



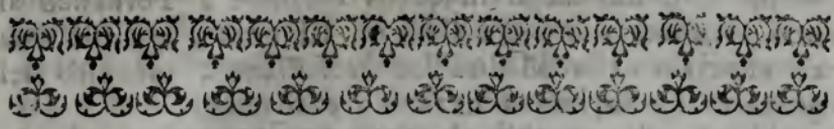
0
10269



DELLE
COMMEDIE
DI
CARLO GOLDONI
AVVOCATO VENETO
Tomo V.



In Venezia
MDCCLXI.
Per Giambatista Pasquali
Con licenza de' Superiori, e Privilegio



L' A U T O R E
A C H I L E G G E .

NON può negarsi, ch'io non sia nato sotto gl'influssi di stella Comica, poichè la mia vita medesima è una Commedia, e qual or mi manchino argomenti, o soggetti per nuovi intrecci, un'occhiata, ch'io dia alla mia vita passata, trovo materia da lavorare, e da farmi onore. Il Rame, ch'io presento al pubblico per Frontespizio, o sia Antiporta di questo quinto Volume è un pezzo Comico da lavorarvi sopra una buona Commedia; ma prima di darne la spiegazione, vo' premettere alcuni fatterelli anteriori interessanti riguardo alle mie vicende. Partito da *Perugia* mio Padre (come in altro luogo accennai) spronato dalla Consorte, a cui mal conferiva l'aria sottilissima di quella Città montuosa, andò cercando altrove di stabilirsi. Passò per *Rimini*, e ritrovato colà un buon Amico, e buon Patriota, pensò bene lasciar me sotto la sua custodia, per non distrarmi più lungamente dagl'incamminati miei studj. Mi pose allo studio della Filosofia, indi con mia Madre, e con mio Fratello *Giovanni*, proseguì il suo cammino, e giunto a *Chiozza*, pensò colà trattenerfi. Chiozza è Città non grande, ma popolata, contandosi in essa quarantamila persone; Città da Venezia distante venticinque miglia Italiane, Isolata per ogni parte, se non che congiunta è da un lato alla Terraferma per via di Ponti. In essa non mancano case nobili; e case ricche, persone di spirito, di talento, ma ciò, che forma principalmente la sua ricchezza, si è la quantità prodigiosa di Pescatori, e di Marinari, e quella delle loro Donne, abilissime nel lavoro de'pizzi, de'quali si fa abbondante commercio per varie parti; e que'pizzi, e quelle Donne, e que'pelcatori mi hanno l'argomento somministrato di una Commedia, rappresentata sopra le Scene, e che un giorno

occuperà il suo luogo in questa edizione . Tornando al mio Genitore , ei prese Casa in Chiozza , si diede colà all' esercizio della Medica sua professione , incontrò nel genio di quella buona nazione , e si stabilì .

Aveva egli per altro lo spirito ambulatorio , che in me trasfusa , e volontà gli venne di andare a Modena , col pretesto di rivedere i proprj interessi , sendo originario di quel Paese , e possedendo colà degli effetti . Trovò del danaro ammassato , se ne prevalse per fare un viaggio , e giunse , non so per quale strada , a Pavia . Diede all' Oste il suo nome , come suol farsi da chi alberga la notte nelle Città . Fu portata la consegna de' Forestieri al Governatore , che ha titolo in quel Paese di Podestà , ed era questi per avventura il *Marchese Goldoni* , Cavaliere Cremonese , Amplissimo Senator di Milano .

Leggendo il Podestà fra i nomi de' Forestieri quel di *Giulio Goldoni* , volontà gli venne di vederlo , e conoscerlo , e sentendo , ch'era un Dottore , gli mandò una gentile ambasciata . Andò mio Padre a Palazzo ; si diede a conoscere per quel galant' uomo , ch'egli era , e con quello spirito , che a Lui non mancava , guadagnò l'animo del Cavaliere . Lo guadagnò a tal segno , che interrogatolo , se aveva Figliuoli maschi , e sentendo , che era provveduto di due , gli esibì di collocar il maggiore in uno di que' Collegi , e segnatamente nel Collegio *Ghisleri* , detto volgarmente del *Papa* , perchè instituito fu da *Pio Quinto* . L' esibizione poco , è vero , costava al Signor Marchese , ma la sua protezione molto potea giovarmi , ed avrebbe fatta la mia fortuna , se avessi saputo io prevalermene , e non mi avesse precipitato una ragazzata , di cui mi riserbo altrove parlare , senza risparmiarmi quel rossore , e quei giusti rimproveri , che sono dovuti alla mia giovanile condotta .

Partì dunque mio Padre di là contento , destinando me a quel Collegio , come suo primogenito , allora quando avessi l'età per entrarvi , mancante ancor di due anni . Dicea fra sè giubilante : Frattanto il mio caro Figlio terminerà con profitto in Rimini lo studio della Filosofia . Non vedea l'ora di giungere a Chiozza per partecipare alla Moglie questa buona ventura , ma qual fu mai la di lui sorpresa , allora quando colà tornato , trovò il suo

3

fuo Filosofo , innanzi il tempo , e senza di lui saputo partito da Rimini , è da pochi giorni in casa sua ricoverato? E' superfluo il dire quai fossero i suoi rimproveri , e le sue correzioni ; dirò piuttosto per qual motivo , e con quale occasione partii da Rimini , ed a Chiozza mi trasportai .

Giunse nella Città dov' io era una Compagnia di cattivi Comici a rappresentare le loro triste Commedie . Andai al Teatro la prima sera , mi parve un Zuccherro , e non avea più cuore d' abbandonarli . M' introdussi a poco a poco sul palco , contraffi qualche amicizia con quelle cortesi Donne , comunicai ad esse il mio genio Comico , mi chiesero dei Dialoghi , dei soliloqui ; ed io ogni sera andava provveduto di Fogli scritti , che mi venivano ricompensati con gentilezze , e con libero ingresso alla Porta , nella Platea , sul Palco , e nelle loro case particolari . Ciò rincreseva al mio ospite , e mio custode , che non mancava di ammonirmi , e rimproverarmi ; ed io con una Filosofia , che non avea imparata alle scuole , soffriva in pace i rimbrotti , e seguitava a fare a mio modo . Frattanto giunsero i Commedianti al termine delle loro recite ; si disponevano alla partenza , ed io mi sentiva portar via il cuore . Si avevan eglino ad imbarcarsi per Venezia , sapevano , ch' io avea la Casa in Chiozza , conobbero la mia debolezza , e mi esibirono di condurmi colà nella loro barca . Accettai il partito , mi congedai dal mio albergatore , poco di me soddisfatto , e diedi un addio per sempre alla stucchevole , scolastica Filosofia .

L' amico di Rimini scrisse lettere poco a me favorevoli al mio Genitore , ma egli non era in Chiozza , e la Madre tenera , ed amorosa , mi accolse pietosamente , e mi compatì .

Coll' occasione , ch' io sbarcare doveva , sbarcarono i Commedianti ancora , e veduti passeggiar colle loro Donne , fu loro fatto il progetto di trattenersi per venti recite in quel Paese . Accettarono essi il partito , ed io ebbi la bella sorte di non perdere il mio prediletto divertimento .

Giunse frattanto , com' io diceva , mio Padre , e fattomi il complimento , ch' io meritava , mi allontanò da' Comici , e diede alle fiamme tutti quegli originali pre-

ziofi , che potè ritrovare da me composti per un cattivo Teatro.

Io poi , per dire la verità , sempre mai stato sono di docile temperamento . M'arresi alle di lui insinuazioni , e gli prestai obbedienza . Comunicommi l'idea del Collegio , non mi dispiacque ; mi disse , che mi volea applicato alla Medicina ; vi avea della ripugnanza , ma pure non ebbi coraggio di contraddire . Finchè giungesse il tempo , in cui passar doveva a Pavia , per colà studiare la medicina teorica , pensò mio Padre , per occuparmi , di farmi seco lui applicare alla pratica . Mi conduceva seco alle visite , mi faceva far delle osservazioni , e m'impraticheva dei polsi .

Avvenne un giorno , che fu chiamato ad assistere ad una Giovane assai più bella , che onesta , la quale avea una malattia , ch'io mi dispenso di nominare . Andai io seco secondo il solito , entrai nella stanza dell'ammalata , ma poco dopo mi fece uscire , e perch' io non stessi solo in cucina , venne in mia compagnia la vecchia Madre della Fanciulla , lasciando solo il Medico colla Figliuola . Oh quante cortesie mi praticò quella buona Donna ! M'invitò gentilmente in sua casa ; mi disse , che la giovane avea un picciolo male , che non le impediva di stare in buona conversazione , e che poteva andarvi senza mio Padre . In fatti mi approfittai dell'esibizione . Appena mi liberai dal fianco del mio Genitore , tornai colà da me solo . M'introdusse la buona Madre , dicendo : Vedi , Figliuola mia , con qual premura torna quì il Dottorino per intendere del tuo stato : si accosti al letto : dagli da sentire il tuo polso ; favorisca di sedere : veda , esami , osservi ; frattanto andrò alla spezieria a prendere il medicamento , che le ha ordinato il Signor Dottore . Partì ella così dicendo . Io restai solo coll'ammalata ; ch'era però seduta nel letto , coperta con un grazioso vestito color di rosa , con una cuffia in capo annodata sotto la gola , e con sì vivi colori in viso , che faceano ammalare il Medico . Quand' ecco all'improvviso mio Padre , avvistato non so da chi di questa mia troppo sospetta visita , e pericolosa ; entra con faccia burbera , e risoluta ; rimprovera l'ammalata , mi prende per un braccio , seco lui mi strascina , mi guida in casa , e con una maniera la

più

più patetica di questo mondo, mi corregge, mi rimprovera, mi ammonisce; sul gusto quasi di *Pantalone* nella mia Commedia intitolata: *La buona Moglie*, allora quando il buon vecchio sorprende all'osteria *Pasqualino*. Di là in poi non mi condusse in pratica, che da vecchi ammalati informandosi prima, se vi era gioventù in casa pericolosa. Ciò mi rese ancor più noiosa la Medicina, e tutte le osservazioni, che io faceva, non erano, che una continua critica sull'incertezza dei mali, sulla vanità dei pronostici, e spesse volte sull'inutilità dei Medicamenti.

Se mi accadeva sentir de' consulti in luogo di riflettere alle Doctrine, agli argomenti, alle ragioni de' consultanti, non faceva, che badare alle loro varie caricature, allo studio ch'essi faceano de' loro Grecismi, e talvolta alla manifesta impostura de' loro vani suggerimenti. Non ho però perduto il mio tempo, poichè qualche cosa mi è restata nella fantasia impressa, ed ho avuto occasione di valermene posteriormente in alcuna delle mie Commedie. Quest'abito di osservare, e di riflettere, e di ritenere l'ho fatto senza avvedermene, ed un'effetto del genio Comico, che non si acquista coll'arte, ma proviene dalla natura.

Durai circa due anni a secondar mio Padre in tale esercizio, finchè giunto il tempo di passare al divisato Collegio, cambiai l'arte Medica nello studio legale, come mi riferbo a dire nella Prefazione del Tomo sesto



C O M M E D I E

In questo Volume contenute .

- I. LA MOGLIE SAGGIA .
- II. LA VEDOVA SCALTRA .
- III. IL SERVITORE DI DUE PADRONI .
- IV. L' AMORE PATERNO .



L A
MOGLIE SAGGIA.
COMMEDIA

DI TRE ATTI IN PROSA

Rappresentata per la prima volta in Venezia il Carnovale
dell' Anno MDCCLII.

A SUA ECCELLENZA

LA SIG. CAVALIERA

ELEONORA CAPPELLO

NATA DE' CONTI DI COLLALTO.

Allora quando mi fu recato, *ECCELLENZA*, il felicissimo avviso, che Ella in Roma con tanto vantaggio delle Opere mie parlasse, animando i Romani a leggerle non solamente, ma eziandio a promoverne le Rappresentazioni in più di un Teatro, m'entrò nell'animo la maggiore allegrezza, che io provassi giammai, e quasi fuor di me stesso, d'altro non sapea parlar, che di questo; facendone parte agli Amici miei come di cosa, che mi arricchiva di gloria, e gli Emoli macerar potea nell'invidia. Come (dicea però fra me stesso) come mai una Dama di tanto spirito, e di così fino discernimento, può delle Opere mie compiacerfi, e quasi fossero della sua approvazione degnissime,

sime, portarle fino colà in trionfo, dove delle produzioni novelle è più pericoloso l'incontro? Ringrazio Dio di cuore, che mai nella mente mia non succedesse a tal pensiero la vanità di me stesso, tutt'altra ragione figurandomi fuor di quella, che dal merito delle Opere mie derivar potesse, poichè quantunque le veda fortunatamente aggradite, conosco bastantemente, che ciò non accade, perchè sieno Opere buone, ma perchè a' dì nostri non vi è in simil genere chi voglia farne delle migliori. Pensai, che l'E. V. volesse loro dar credito per esser elleno produzioni di uno spirito Veneziano, per quell'amore, che molti sentono per la Patria loro, portandola da per tutto nel cuore, e l'onor suo, e quello de' Paesani suoi promovendo. Che però (su tal proposito ragionando) chi mai alla Repubblica Veneziana ha procurato maggior onore di quello, che dall'E. V. le vien recato? In Vienna, in Dresda, in Londra, ed in Roma fu Ella oggetto d'ammirazione, fu l'idolo delle genti, possedette il cuore delle Regine, la parzialità dei Monarchi, e non v'ha dubbio, che de' i grandi onori che a Lei si fecero, anche la Patria sua, gloria, e giubbilo non ne riportasse; poichè quantunque l'antichissimo Albero della sua Casa abbia nel terreno della Germania piantate ancor le radici, sangue de' Padri eccelsi della Repubblica è quello, che nelle vene le scorre, e quanto cari a Cesare sono i congiunti suoi, altrettanto l'Augusto Senato, della di lei Famiglia si pregia, e vanta, e de' sublimi onori l'ha in ogni tempo fregiata.

Ella ha colmato di felicità il più degno Cavaliere del Mondo, dandogli il di Lei cuore, e la di Lei mano, nè più gioconda novella recar poteasi alla Patria loro comune, oltre quella del Loro felicissimo Maritaggio. L'Eccellentissimo Signor Cavaliere PIERO ANDREA CAPPELLO meritava ben Egli una Sposa del di Lei merito, e delle di Lei virtù fornita, ed anche in questo ha Ella dell'amore della Patria sua manifestato il peso, concedendo il tesoro della grazia sua ad uno de' Patrizj più illustri della Repubblica, e ridonando al seno di una sì eccelsa Madre la sua diletta Figliuola.

Mentre che, contenta Roma per la seconda volta, l'E. V. ammira, e venera, Venezia ansiosa l'aspetta; e mentre colà nell'Ambasciata gloriosa del savissimo di Lei Sposo, l'onorano le Persone illustri, e la benedicono le volgari, e

gli

gli Arcadi col nome di PALMIRA fra le virtuose Pastorelle l'acclamano, l'Adria gelosissima dell'onor suo, feste, dignità, ed onori le va con sollecitudine preparando, e tutti i gradi sublimi l'aspettano, sino all'ultimo, che d'aureo manto il Consorte suo felicissimo brama di ricoprire.

Io pure, miserabile come sono, sospiro veder l'aspetto di questa mia venerabile Protettrice, e renderle quelle grazie ch'io posso per l'onor massimo alle Opere mie recato, e benedire quel cuor magnanimo, che in mezzo alle mie afflizioni, cotanto giubbilo mi ha procacciato.

Verrà quel giorno per me felice, che a' piedi dell'E.V. gettandomi, e de' miei casi la strana serie narrandole, vedrà quanto bisogno io abbia della di Lei magnanima protezione; e che quell'amore che ha Ella per la sua Patria, e che io nutrisco per la medesima nel miglior modo, che posso, non è lo stesso in tutti, e vi è pur troppo chi tenta deprimere il Cittadino, e disonorarlo.

Ma fin che giunga quel dì, non darò io della umile mia riconoscenza alla benignità, che ha per me l'E.V. una pubblica attestazione? Sì, darolla. Ma come? In qual maniera le anime grandi si ricompensano de' benefizj loro? Pregandole di nuove grazie, e loro prestando il modo di segnalarsi, beneficcando.

Ecco dunque, Nobilissima Dama, che per avere Ella le mie Commedie della generosissima grazia sua onorate, una di esse alla di Lei protezione, in modo particolarissimo raccomando, e col di Lei Nome venerabile in fronte la mando al Torchio.

Che se taluno me s'è ardito credesse, che a titolo di dono offerirglielo io pretendessi, lo prego di me formare miglior concetto, assicurandosi, che la infinita distanza so io conoscere dal merito dell'E.V. a quello delle Opere mie, e che soltanto per trarne gloria ed onore, ad una s'è illustre Dama la raccomando.

La MOGLIE SAGGIA, che sotto gli auspizj dell'Eccellenza Vostra uscir deve alla luce, è costituita in tal grado di virtù oppressa, che degna la rende di laude, e di compassione, ma per l'un motivo, e per l'altro, recherà al di Lei cuore diletto, e consolazione. Per tre ragioni si vallegnano gli animi nelle Comiche, o nelle Tragiche Rappresentazioni; allora quando esaltar vedono quelle virtù, che in sè medesimi sono sicuri di possedere;

quan-

quando puniti veggono i vizj , che son da loro abborriti , e quando dalle rappresentate disgrazie sicuri , e fortunati si vedono .

Giustamente giudico io pertanto , che vaglia per tutte e tre le ragioni a rallegrare questa Commedia mia , il bellissimo animo dell' E.V. , poichè considerando il carattere di ROSAURA ripieno di un' eroica virtù , si consolerà di vedere in essa il di Lei ritratto ; indi detestando il carattere di BEATRICE , giubilerà , incapace trovandosi del reo costume , e compassionando una MOGLIE maltrattata dal CATTIVO MARITO , alzerà gli occhi al Cielo , e lo benedirà di cuore , che uno Sposo sì amabile , e sì gentile , le abbia meritamente concesso . Altri due Personaggi , FLORINDO , e LELIO , al riso forse la moveranno . E sì , che di tali scrocconi , alle laute sue Mense , a' generosi suoi trattamenti , non ne avrà Ella in ogni parte veduti ! Ma non però lungo tempo celato avranno agli occhi di V. E. sotto il manto dell' adulazione la frode , poichè la prontezza del di Lei spirito , la vivacità del di Lei talento li avrà riconosciuti ben presto , e qual vilissima feccia , gli avrà da sè con vergogna loro , scacciati .

Il misero PANTALONE , Padre afflitto di una Figliuola , sacrificata , moverà il di Lei animo a tenerezza . Deh ! In questo Genitore dolente l' E.V. me raffiguri , Padre di tante Figlie , quante sono le mie Commedie . Mi vo sgravando dal peso , che la tutela di esse potria recarmi , all' uno , o all' altro raccomandandole . Fortunatissima questa , che di una Protettrice sì grande potrà vantarsi ! Più fortunato me ancora , se avrò l' onore , che mi conceda l' E.V. il prezioso titolo , con cui ossequiosamente m' inchino .

Di V. E.

Umilifs. Devotifs. e Obbligatifs. Serv.

CARLO GOLDONI .

L' AU-

L' A U T O R E
A C H I L E G G E .



GRAN disgrazia è per una Moglie l' avere un Marito disordinato, ma questa disgrazia suol divenire ancora maggiore , quando manca nella Conforte quella prudenza , che in simili casi è necessarissima .

La gelosia , i rimproveri , le iuvertive non fanno , che indispettire , ed irritare gli animi maggiormente , e in luogo di muovere a compassione , non ispirano , che odio , ed ostinatezza .

Non è , che una Donna onorata , e molto meno una Dama , abbia da tollerare tranquillamente i torti , che dal Marito gli vengon fatti , e da trattare con amicizia una persona , che intorbida la pace della sua Famiglia ; ha da cercare di rimediarvi , ma con prudenza .

L' Uomo ha un certo grado sopra la Donna di autorità , e preferenza , che non soffre di essere da lei corretto , quando l' amore non gli facciano esser care le correzioni .

Se quest' amore vien corrisposto , la cosa è facile , ed il Marito non può essere , che compiacente . Ma s' ei non ama la Moglie , ed è da qualche altra passion prevenuto , convien , che la donna conservi l' affetto , ed addoperi la Prudenza .

Questa è quella virtù , che costituisce la *Moglie Saggia* , questa è quella virtù , di cui ho arricchita la mia *Rosaura* , per esempio delle Donne prudenti , e per conforto delle misere tribolate .

Odiosi un po' troppo compariranno i caratteri di *Beatrice* , e di *Ottavio* , Ma Dio volesse , che non ve ne fossero al mondo di simili , e di peggiori . L' azion del veleno è barbara , me abbiamo pur troppo degli esempi di tale barbarità non lontani dal nostro Secolo . Le passioni acciecano , e l' uomo cieco è capace di tutto . Sa-

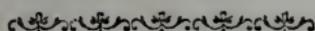
gace

gace è l'artificio , con cui si conduce Rosaura per impietosire il marito , e per far arrossire la sua nemica ; ma tale sagacità è condotta dalla prudenza , e le fa ottenere il premio della bontà , dell'amore , e della tolleranza . Un marito guadagnato per questa strada , convinto , ed illuminato con tal condotta , si può credere realmente pentito , e totalmente cangiato , e ciò , che non avrebbero ottenuto nè le querele , nè i rimproveri , nè i maneggi , conseguisce perfettamente la virtù , la docilità , la prudenza . Questa Commedia farebbe una lezione troppo morale per un Teatro , se non fosse adornata di un competente ridicolo . Gli *Scrocchi* formano un' episodio altrettanto vero , quanto giocoso , e i *Servi* , nell'atto , che contribuiscono all'intreccio , ed alla catastrofe della rappresentazione , divertono l'uditore , e conservano il loro proprio carattere .

Così ho pensato , che debba essere nell'atto di comporre quest'opera . Parmi di non mi essere totalmente ingannato . Fu ricevuta questa Commedia felicemente dal pubblico , e ne rimasi contento . Alcuni hanno criticato il veleno , ma finalmente non ne proviene , che buon'effetto , quantunque l'intenzione fosse cattiva . Io rappresento le azioni umane , nè sono sì scrupoloso intorno ai precetti , che mi sembra di poter alterare .



P E R S O N A G G I .



IL CONTE OTTAVIO .

LA CONTESSA ROSAURA , sua Moglie .

LA MARCHESA BEATRICE , servita dal Conte OTTAVIO .

LELIO) Amici de' suddetti .
 FLORINDO)

PANTALONE de' Bisognosi , Padre della Contessa ROSAURA .

BRIGHELLA , Servitore del Conte OTTAVIO .

ARLECCHINO , Servitore della Marchesa Beatrice .

CORALLINA , Cameriera della Contessa ROSAURA .

FALOPPA , Servitore di LELIO .

PISTONE , Servitore di FLORINDO .

Un altro Servitore della Marchesa .

Un altro Servitore del Conte Ottavio , che non parla .

La Scena si finge in Montopoli .



LESSON 21

The first part of the lesson is devoted to a review of the material covered in the previous lessons. The teacher will ask questions to test the students' understanding of the basic concepts.

The second part of the lesson is a new exercise. The students will be asked to solve a series of problems that involve the application of the concepts learned in the previous lessons.

The third part of the lesson is a discussion of the solutions to the problems. The teacher will ask the students to explain their solutions and to discuss any difficulties they encountered.

The fourth part of the lesson is a summary of the key points covered in the lesson. The teacher will emphasize the importance of understanding the basic concepts and of applying them to solve problems.

La fin de la leçon.





La Moglie saggia

Pier. Ant. Novelli inv. e del.

Ant. Baratti scol.



L A

MOGLIE SAGGIA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ANTICAMERA NEL PALAZZO DELLA MARCHESA BEATRICE, CON UNA TAVOLA IN MEZZO CON BOCCE DI VINO, E BICCHIERI.

BRIGHELLA, ARLECCHINO, FALOPPA, PISTONE,
INTORNO LA SUDETTA TAVOLA,
CHE BEVONO.

Arlecchino. Salute, Patroni. *(beve.)*

Brighella. Viva, compare Arlecchin. *(beve.)*

Pistone. Evviva. *(beve.)*

Faloppa. Che possiate vivere tanti anni, quanti bicchieri di vino ho bevuto in tempo di vita mia. *(beve.)*

Arlecchino. Grazie, Patroni. Evviva, e che la vaga. *(beve.)*

Brighella. Paesan, questo l'è un bon vin. *(ad Arlecchino.)*

Arlecchino. Eh, mi no son gonzo, l'è del mejo, che si in cantina. Oè, l'è de quel, che i beve de là in tavola della Patrona.

Brighella. Bravo, cusì va ben. Gode i Patroni, godemo ancora nù. Alla vostra salute. *(beve.)*

Faloppa. Il mio Padrone si bevverebbe il mare, se fosse in vino.

Pistone. E il mio per mangiare non la cede ad un parassito.

Tom. V.

Bri-

Brighella. El mio el magna poco, el beve manco, ma l'è rabbioso co fa una bestia.

Arlecchino. Per questo ghe piase la me Padrona, perche anca ela, l'è stizzosa come una vespa.

Faloppa. Sì, voi dite bene. Il Signor Conte Ottavio Padrone vostro colla Signora Marchesa Beatrice Padrona vostra fanno all' amore, come i gatti. (*a Brighella, ed Arlecchino.*)

Arlecchino. Anca el Conte Ottavio colla me Padrona fa cussi el grida sempre.

Brighella. L'è per altro una bella vergogna, che sto Sior Conte me Padron vegna quà a cicisbear colla Signora Marchesa, e el fazzo desperar quella povera Signora Contessa Rosaura so mujer, che l'è bona come un agnello.

Pistone. Sapete la cosa com'è? Il vostro Padrone è pentito di avere sposata la figlia d' un Mercante. L'ha fatto per amore, e adesso, che n'è fazio, conosce che ha fatto male.

Brighella. El doveva pensarghe avanti. Finalmente Sior Pantalòn l'è un Mercante ricco, e civil.

Arlecchino. El to Patron l'ha fatto mal a no sposar la me Padrona. (*a Brighella.*)

Brighella. Perche?

Arlecchino. Perche i è rabbiosi tutti do, e s' avaria visto una nova razza de rospi.

Brighella. E la mia Padrona l'è tanto bona, e paziente.

Pistone. Il mio Padrone, il Signor Florindo, lo conosci? (*a Brighella.*)

Brighella. Oh se lo conosco.

Pistone. Oh quello è una buona limosina: si caccia per tutto, vuol saper tutto, e poi nelle botteghe conta tutto, e fa commedia di tutti.

Faloppa. Ed il mio Padrone mangia, e beve da questo, e da quello, e fa l' adulatore.

Pistone. Tale e qual come il mio, fa l' amico a tutti, e poi gli sbeffa.

Faloppa. Il mio è una razza bella, e buona.

Brighella. El mio l'è un Diavol, nol se pol sopportar.

Arlecchino. E la me Padrona! Maladetta! L'è infantanassada.

Brighella. Orsù bevemo. Alla estirpazion de i Padroni cattivi.

Arlecchino. Alla conservazion de i salarj.

Pistone. Alla salute della libertà. (tutti bevono.)

S C E N A II.

LELIO, FLORINDO DA UNA CAMERA, E DETTI.

Lelio. Faloppa.)
Florindo. Pistone.) (tutti s' alzano.)

(Faloppa, e Pistone vanno ad accendere le lanterne.)

Florindo. Andiamo.

Arlecchino. Comandela Torzo? (a)

Lelio. Non importa.

Arlecchino. Servitor umilissimo. (Manco fadiga, e più fanità.) (parte con *Brighella*.)

Lelio. Che vi pare di questa cena?

Florindo. Per essere stata improvvisa, non vi è male.

Lelio. Tutta roba cattiva.

Florindo. La Marchesa spende, ma è mal servita.

Lelio. Non vi era salvaggiume.

Florindo. E quella zuppa? Pareva nell'acqua.

Lelio. Non mi è dispiaciuto quel pasticcio.

Florindo. Sì, me ne sono accorto; l'avete mangiato mezzo.

Lelio. E voi il resto.

Florindo. Noi ci siamo postati bene; mentre gli amanti rabiosi tarocavano.

Lelio. Che pazzo è quel Conte Ottavio!

Florindo. E la Marchesa non è più savia di lui.

Lelio. Fanno impazzire quella povera Contessa Rosaura.

Florindo. Suo danno non doveva sposare un Cavaliere.

Lelio. Io giuoco, ch'ella se ne sta lavorando, mentre il marito si diverte.

Florindo. Andiamola a ritrovare.

Lelio. Sì andiamo. So, che il Conte Ottavio ha del prezioso vin di Canarie.

Florindo. Con questi pazzi è il più bel divertimento del mondo.

Lelio. E chi vuol godere bisogna secondarli.

Florindo. Oh! sempre. Ecco i nostri servitori collume. Andiamo.

B 2 SCE

(a) La Torcia

S C E N A III.

FALOPPA, E PISTONE COLLE LANTERNE, E DETTI.

Florindo. **D** Alla Contessa Rosaura. *(a Pistone.)*

Lelio. Sì dalla Contessa. *(a Faloppa.)*

Florindo. Già il Conte Ottavio non partirà di qui così presto.

Lelio. Avete veduto con che cera brusca ci guardava? Volea restar solo.

Florindo. E noi andiamo a tener compagnia a sua moglie.

Lelio. Oh s'ella non fosse così scrupolosa!

Florindo. Eh! Chi sa?

Lelio. Bravo. Sempre sperare.

Florindo. Sperare, ma non ispendere.

Lelio. Oh caro! Andiamo. *(tutti partono.)*

S C E N A IV.

ARLECCHINO, E BRIGHELLA.

Arlecchino. **C**ARO Camerada, zà chi i è andai via, deme una man a desparecchiar.

Brighella. Sì volentiera. Aspetta, sto vin no voi, che el vada de mal. *(beve.)*

Arlecchino. Presto, presto, vien zente; portemo via tutto. *(portano via la tavola.)*

S C E N A V.

OTTAVIO, E DETTI.

Ottavio. **B**Righella.

Brighella. Signor.

Ottavio. Accendi.

Brighella. La servo. *(parte.)*

Ottavio. Sia maladetto il punto, ch'io venni in questa casa.

SCE-

S C E N A VI.

BEATRICE DALLA CAMERA, E DETTI.

Beatrice. Arlecchino.*Arlecchino.* A Signora.*Beatrice.* Il lume. Voglio andare a letto.*Arlecchino.* Gnora sì.*(parte.)**Ottavio.* Si va a letto presto questa sera.*Beatrice.* Che cosa volete, ch'io faccia sola, come una bestia?*Ottavio.* Io vi lascio sola per non vedervi andare sulle furie.*Beatrice.* Non andrei sulle furie, se voi non vi alteraste per niente.*Ottavio.* Ma certe cose non le posso soffrire.*Beatrice.* Nè io certe altre.*Ottavio.* Che ora abbiamo? *(guarda l'orologio.)* quattr' ore.*Beatrice.* Il mio da camera non fa, che tre ore, e mezza.*Ottavio.* Sarà così, il mio va presto.

S C E N A VII.

BRIGHELLA CON LANTERNONE, ARLECCHINO CON LUME, E DETTI.

Brighella. S On quà, Signor.*Ottavio.* S Vattene, è ancora presto. *(a Brighella.)**Brighella.* Che smorza?*Ottavio.* Sì.*Brighella.* Recipe, un'altra bozza de vin. *(smorza e parte.)**Arlecchino.* Comandela?*(a Beatrice.)**Beatrice.* No, no, vattene, ti chiamerò.*Arlecchino.* Pazienza. A revederse all'alba.*(parte.)**Ottavio.* Sapete pure quanta stima ho per voi.

Beatrice . Se aveste della stima per me non mi fareste arrabbiare .

Ottavio . Ma se non volete ascoltar mi .

Beatrice . Se dite cose , che non si possono tollerare .

Ottavio . Dunque io sono un pazzo . (*alterato .*)

Beatrice , Ecco li , subito si altera . Con voi non si può parlare . Siete una bestia .

Ottavio . Sì , sono una bestia . *Brighella* , (*chiama .*)

Brighella . Signor .

Ottavio . Accendi subito .

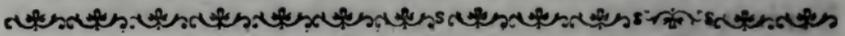
Brighella . (Fumo in camin .) (*parte .*)

Beatrice . Cose , cose , che se avessi due teste , me ne taglierei una .

Ottavio . Dico cose , che non si possono soffrire .

Beatrice . Eh andate al Diavolo , *Arlecchino* . (*chiama ,*)

Ottavio . *Brighella* , (*chiama .*)



S C E N A VIII.

BRIGHELLA COL LUME , ARLECCHINO SENZA , E DETTI .

Beatrice . **P** Resto il lume . (*ad Arlecchino .*)

Ottavio . **P** Andiamo . (*a Brighella camminando per andarsene .*)

Arlecchino . (*Mar in borasca .*) (*parte .*)

Beatrice . Bella creanza ! (*ad Ottavio .*)

Ottavio . Chi non sa , che cosa si dica , non sa nemmeno cosa si faccia .

Beatrice . Che Signor delicato ! Bisogna pesar le parole ,

Ottavio . E con lei bisogna misurar i termini .

Beatrice . Bel Cavaliere ! Si picca con una Dama .

Ottavio . Ma sempre , sempre .

Beatrice . Eh via , che siete volubile .

Ottavio . O voi , o io .

Arlecchino . Son quà . (*col lume .*)

Beatrice . Io non fo quelle scene , che fate voi .

Ottavio . Signora mia , perdonatemi ; voi non vi conoscete .

Beatrice . Oh , oh , se vi vedeste voi nello specchio .

Ottavio . Ah maladetta la mia collera !

Beatrice . Anch' io sono un poco calda di temperamento , ma voi mi superate assai .

Otta-

Ottavio . Sapete perchè sono rabbioso? impaziente? Ve lo dirò io... Va via. (a Brighella.)

Brighella . Che smorza?

Ottavio . Sì. Va via.

Brighella . (Manco mal, finirò la bozza.) (parte.)

Beatrice . Via, parlate. Va via. (ad Arlecchino.)

Arlecchino . No la vol?... .

Beatrice . Va via, afinaccio.

Arlecchino . (Oh che maniera foave!) (parte.)

Ottavio . Sapete perchè son rabbioso? Perchè vi amo.

Beatrice . Vostro danno; non dovevate sposare colei.

Ottavio . L'ho sposata, e non vi è più rimedio.

Beatrice . Sapete pure quel, che vi ho detto prima che la sposaste.

Ottavio . Ero cieco.

Beatrice . Chi vi aveva accecato?

Ottavio . Non so. Un fanatico amore.

Beatrice . Vostro danno, torno a dirvi; godetevela.

Ottavio . Ah Marchesa, pietà.

Beatrice . Che pietà? Che cosa volete da me? (alterata.)

Ottavio . Via, via, non mi mangiate.

Beatrice . Son una Donna onorata.

Ottavio . Non mi mangiate, vi dico. (alterato.)

Beatrice . Ecco lì, subito alza la voce.

Ottavio . E voi niente.

Beatrice . Io sono in casa mia, posso dir quel che voglio.

Ottavio . Ed io... ed io... me n' andrò.

Beatrice . Andate.

Ottavio . Sia maladetto.

Beatrice . Maladetto voi.

Ottavio . Brighella.)

Beatrice . Arlecchino.) (chiamano.)

S C E N A IX.

BRIGHELLA, ARLECCHINO, E DETTI.

Brighella . LA comandi.

Arlecchino . L Son quà.

Ottavio . Andiamo via.

Beatrice . A letto.

(a Brighella.)

(ad Arlecchino.)

Brighella . Volela , che impizza ?

Onavio . No . Andiamo . Schiavo suo . (*parte con Brighella .*)

Beatrice . A rotta di collo .

Arlecchino . Volela el lutre ?

Beatrice . Voglio il Diavolo , che ti porti . (*parte .*)

Arlecchino . Oh maladetta ! (*parte .*)



S C E N A X.

CAMERA DELLA CONTESSA ROSAURA CON LUMI .

LA CONTESSA ROSAURA CON UN LIBRO IN MANO ,
POI CORALLINA .

Rosaura . A H ! Pazienza . (*siede , e legge .*)

Corallina . A Signora Padrona , avete sentite le ore ?

Rosaura . Sì , le ho sentite .

Corallina . Quattr' ore , e il Padrone non si vede .

Rosaura . Non è tardi , verrà .

Corallina . Sì , sì , verrà . Volete andare a cena ?

Rosaura . No , aspettiamolo .

Corallina . Eh , il Signor Conte avrà cenato .

Rosaura . Dove ?

Corallina . Oh bella ! Dalla Signora Marchesa .

Rosaura . Credi tu ' , che ci vada frequentemente dalla Marchesa Beatrice ?

Corallina . Io credo che vi fia a tutte le ore .

Rosaura . Come lo puoi tu credere ?

Corallina . Domandatelo a Brighella mio marito , e lo farete .

Rosaura . Ah pazienza ! (*si mette a leggere .*)

Corallina . Eh Signora Padrona , siete troppo buona .

Rosaura . Ma che vorresti tu , ch'io facessi ?

Corallina . Dite l'animo vostro .

Rosaura . Il Conte va in collera per niente , lo fai pure .

Corallina . E per questo avete paura ?

Rosaura . Quando va in bestia , mi fa tremare .

Corallina . Oh s'egli avesse a fare con me , non mi lascerei metter i i piedi sul collo . S'egli alzasse la voce tre tuoni , ed io sei . S'egli alzasse le mani , ed io più alte di lui .

Bri-

Brighella mio marito fa a mio modo, e di me ha qualche foggione, per altro starebbe fresco. Oh s'egli avesse un'amicizia fissa, come il Signor Padrone, la vorremmo veder bella.

Rosaura. Orsù, bada a te, e lasciami leggere.

Corallina. Leggete, non parlo più. Compatitemi, Signora Padrona, parlo per amore, e non so quel, ch'io mi dica.

Rosaura. Se mi vuoi bene, non mi parlare di certe cose.

Corallina. E' stato picchiato.

Rosaura. Va a vedere chi è.

Corallina. Subito. Così le vorrebbero le mogli gli uomini vagabondi. Essi a spasso, e la moglie a casa. (*parte.*)

Rosaura. Ma! In due anni, ch'io sono moglie del Conte, non ho mai avuto un giorno di bene. Mio Padre ha voluto sacrificar mi. Pazienza. (*Corallina ritorna.*)

Corallina. Signora, il Signor Lelio, ed il Signor Florindo vorrebbero riverirvi.

Rosaura. Questa non è ora di visite. Di' loro, che non vi è mio marito.

Corallina. Lo fanno, che non vi è. Dicono, che hanno qualche cosa da dirvi.

Rosaura. Oimè! Non vorrei, che fosse accaduta qualche disgrazia a mio marito. Fa, che passino.

Corallina. (Tant'è: e più che il marito la maltratta, più gli vuol bene.) (*parte.*)

Rosaura. Una visita a quest'ora, non dovrebbe essere senza motivo. Mi trema il cuore.

S C E N A XI.

LELIO, FLORINDO, E ROSAURA.

Lelio. Servo della Signora Contessa.

Florindo. S Riverisco la Signora Contessa. (*allegri.*)

Rosaura. Serva di lor Signori. (Sono allegri, non vi faranno disgrazie.)

Lelio. Povera Damina! Sempre sola.

Florindo. Ecco la sua conversazione, i libri.

Rosaura. Certamente, mi diverto moltissimo con i libri.

Lelio. Eh lasciate di conversare coi morti.

Florindo . Co' vivi, Signora Contessa, co' vivi .

Rosaura . Questa per dir vero è più ora da leggere, che da far la conversazione .

Lelio . Amico, la Signora Contessa, ci dà il congedo .

Florindo . Noi non siamo venuti per disturbarvi .

Rosaura . M'immagino, che qualche cosa di straordinario vi avrà quì condotti .

Lelio . Per dir vero, siamo quì venuti per un motivo stravagante .

Rosaura . Lo volevo dire . Vi è qualche novità?

Lelio . Eh novità Amico, ditelo voi, io non ho coraggio .

Florindo . Compatitemi, parlate voi . Io non voglio essere il primo .

Rosaura . (Oimè! Mi mettono in apprensione.)

Lelio . Sappiate, Signora mia da galantuomo non lo dico .

Florindo . Nemmen io certamente .

Rosaura . Via, Signori, parlate . E' accaduta qualche disgrazia?

Lelio . O Signora no . Siamo venuti a bere una bottiglia di Canarie, sapendo, che ne avete del perfetto .

Florindo . Io non avevo coraggio di dirlo .

Lelio . Ecco, per causa vostra son divenuto rosso .

Rosaura . Mi avete fatto tremare . Ma non andate a cena?

Lelio . Eh abbiamo cenato .

Florindo . Se sapeste dove?

Lelio . Se sapeste con chi?

Rosaura . Via, ora, che mi avete posta in curiosità, parlate .

Florindo . Abbiamo cenato con la Marchesa Beatrice .

Lelio . Se sapeste chi vi era a cena?

Rosaura . Già me l'immagino: mio marito .

Lelio . Basta non so niente . Non voglio metter male .

Florindo . Povera Damina! E voi qui a leggere un libro .

Rosaura . Questo libro val più della vostra cena .

Lelio . Se provaste anche voi a godere un poco di mondo, non direste così .

Florindo . Che caro Conte Ottavio! Una sposa di questa sorta, lasciarla quì con un libro in mano .

Rosaura . Signori miei, i gusti sono diversi . Vi prego lasciarmi nel mio sistema .

Lelio. Oh sì, Non distogliamo la Contessina dal' piacer de' suoi libri. E' una bellissima cosa veder una Dama a leggere.

Florindo. Sì, in verità. Io godo quando ne vedo qualcuna.

Rosaura. Sono forse poche le donne, che fanno?

Florindo. Saranno moltissime, ma io non le conosco.

Rosaura. Perchè di quelle non andrete in traccia.

Lelio. Bravissima. Ah, Florindo, ti ha trattato da ignorante. Gran Contessina! Siete la nostra delizia, siete la nostra gioja, la nostra consolazione.

Florindo. Poh! Andarsi a perdere colla Marchesa Beatrice!

Lelio. Ah! Che dite? Vi è paragone fra questa, e quella?

Rosaura. Vi supplico in grazia; in faccia mia non dite mal di nessuno.

Lelio. Io non dico male d'alcuno. Ma non potete impedirmi di dir bene di voi.

Florindo. Se siete adorabile, non volete, che si dica bene?

Rosaura. Io non merito le vostre lodi.

Lelio. E se mi vien male a pensare quel che passa fra una certa persona, e la Marchesa Beatrice, non volete compatirmi?

Rosaura. Ma... Che cosa passa?

Lelio. Eh! niente. Galanterie.

Florindo. Parliamo d'altro.

Rosaura. Voi mi mettete in agitazione.

Lelio. Niente, Madama, niente. Leggete il vostro libro, e lasciate fare. (con allegria.)

Rosaura. E sempre peggio.

Lelio. Contessina, beviamo questa bottiglia?

Florindo. Eh! Non ci vuol favorire..... Non siamo degni.

Rosaura. (Son piena di sospetti.) Aspettate, Signori miei. Corallina. (chiama.)

S C E N A XII.

CORALLINA, E DETTI.

Corallina. **S**ignora.

Rosaura. Porta una bottiglia di Canarie, e de' bicchierini.

Corallina. Sì, Signora. (Scrocconi!) (parte.)

Rosaura. Favorite. Raccontatemi qualche cosa.

Lelio. Il Conte non è ancora venuto a casa?

Rosaura. No certamente.

Lelio. Ah? Sarà ancora lì. (a Florindo.)

Florindo. Buon pro li faccia.

Rosaura. Ma che credete voi, ch'egli faccia?

Lelio. Niente; leggerà un libro come fate voi.

Florindo. Oh, non pensate, che vi sia male.

Rosaura. Così credo. Che male vi può essere fra un Cavaliere ammogliato, ed una Dama onorata?

Lelio. Voi, che vi dilettrate di leggere saprete qualche cosa.

Florindo. Io certamente, in massima, non vi saprei rispondere.

S C E N A XIII.

CORALLINA COL VINO, E BICCHIERI, E DETTI.

Corallina. **E**Cco serviti questi Cavalieri. (con ironia.)

Lelio. Oh! brava ragazza.

Florindo. Avete il Tirabufon? (a Lelio.)

Lelio. Sì; lo porto sempre addosso.

Corallina. Ognuno porta i ferri del suo mestiere.

Lelio. Come sarebbe a dire?

Corallina. Eh, dico per servir Dama. (con ironia.)

Lelio. Spiritosa davvero.

Rosaura. Corallina, ritirati.

Corallina. Vado, vado. (Dare a questa gente il vin di Canarie, è come dare i Confetti ai Porci. (parte.)

Lelio. Amico, tenete. Viva la nostra Contessina,

Flor-

Florindo. Viva; prego il Cielo, che la renda un poco più contenta.

Rosaura. Obbligatissima alle vostre grazie.

Lelio. Ehi amico: vi ricordate a cena di quegli scherzetti?

Florindo. Sì. E di quelle occhiate furtive? *(bevendo.)*

Lelio. Cose da crepar da ridere. *(bevendo.)*

Rosaura. Parlate ora di mio marito?

Lelio. E poi tutto in un tempo: tanto di grugno.

Florindo. Tuoni, lampi, saette.

Lelio. Avete veduto morderli le labbra?

Florindo. Sì, e ho anche sentito bestemmiare fra' denti.

Rosaura. (Assolutamente parlano di mio marito.)

Lelio. Oh che vino! oh che vino!

Florindo. Non ho bevuto il meglio.

Lelio. Da capo. *(torna a empier e i bicchierini.)*

Rosaura. Cari Signori, vi supplico, per carità, se sapete qualche cosa di positivo, avvisatemi, perchè mi possa regolare. Non temete, ch'io parli. Son donna, ma so tacere.

Lelio. Eh non sono poi cose da farne stato. *(bevendo.)*

Florindo. Un poco di parzialità. *(bevendo.)*

Lelio. Vi è della intrinsechezza, ma indifferente. *(bevendo.)*

Florindo. Amicizia. *(bevendo.)*

Lelio. Amor Platonico. *(bevendo.)*

Florindo. Oh, oh, amor Platonico! *(ride, e beve.)*

Rosaura. Ma parlatemi chiaro.

Lelio. Chiarissimo.

S C E N A XIV.

CORALLINA, E DETTI.

Corallina. **S**ignora, è il vostro Signor Padre, che gli preme dirvi una parola.

Rosaura, Perchè non viene?

Corallina. Lo sapete; quando vi è gente non viene volentieri.

Lelio. Signora vi leveremo l'incomodo.

Florindo. Che prezioso Canarie!

Rosaura. E volete lasciarmi piena di curiosità?

Le-

Lelio. Eh state quieta. Leggete il vostro libro, e non pensate più in là.

Florindo. Già è tutt'uno. Felice voi, che siete docile, e virtuosa.

Lelio. Domani farò a riverirvi. Parleremo, discorreremo.

Florindo. Sentirete, sentirete. Felicissima notte.

Rosaura. Serva loro.

Lelio. Riposi bene. O che Canarie! Madama. (*s' inchina, e parte.*)

Florindo. Madama. (*parte.*)

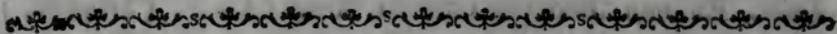
Rosaura. Fa che venga mio Padre.

Corallina. Li conoscete quei Signorini?

Rosaura. Perchè mi dici questo?

Corallina. Perchè se non li conoscete, vi dirò in due parole chi sono. Scrocconi, adulatori, maldicenti, e Cicisbei affamati.

Rosaura. Dubito, che costei dica il vero. Non credo capace mio marito d'indegni affetti; nè la Marchesa Beatrice può essere capace di alimentare un sì tristo fuoco.



S C E N A XV.

PANTALONE, E BETTA.

Rosaura. O H, Signor Padre, a quest'ora?

Pantalone. O Siben, cara fia, me giera sta dito, che gieri sola, e son vegnù a farve un poco de compagnia.

Rosaura. Bravissimo, vi ringrazio di cuore.

Pantalone. Cossa fava quà quei do Martuffi?

Rosaura. Sono venuti pieni di allegria, ed hanno voluto bere una bottiglia.

Pantalone. Zà i xè della bona lega. Cara fia, no i pratiche.

Rosaura. Io gli tratto in una maniera, che non gli obbligherà a frequentarmi.

Pantalone. E vostro mario (a) dove xelo?

Rosaura. Ma!

(*sospira.*)

Pantalone. El farà al logo solito.

Rosaura. Sì, ha cenato colla Marchesa.

Pantalone. L'ha cenà? come lo faveu?

Re-

(a) *Marito.*

Rosaura. Me l'hanno detto quei due Signori. Sono stati a cena ancor'essi.

Pantalone. I ha cenà anca lori? Lori i xè vegnui via, e vostro mario xè restà là? Ho inteso.

Rosaura. E per questo, che cosa pensate voi?

Pantalone. Guente. I zogherà a pichetto. (*ironicamente.*)

Rosaura. Caro Signor Padre, non mi affliggete, non mi accrescete i sospetti.

Pantalone. Ah pazienza!

Rosaura. Io ho bisogno di chi mi consoli, non di chi piangga.

Pantalone. Povera desfortunada!

Rosaura. Sapete, ch'io mi sono maritata per obbedirvi.

Pantalone. Ah pur troppo xè vero. Questo xè el mio rimorso. Questo xè el mio dolor. Veder una fia (a) sacrificada per amor mio. M'arrecordo, fia mia, s' m'arrecordo, che con modestia ti m'ha fatto cognosser la poca inelinazion, che ti gh'avevi per sto partio. Me son anca mi lasà acciecar dall'ambizion, credendo, che el farte Contessa bastasse per far la toa, e la mia felicità. Me son lusingà, che col tempo te podesse piafer el mario, e ho credesto, che dovesse in elo durar quella tenerezza, che el mostrava allora per ti. Oh poveretto mi! Ho pensà mal; adesso me ne accorzo, ch'ho pensà mal. Doveva preveder, che un Signor grandò innamorà de una putta de grado inferior, l'ama fin tanto, che nol pensa alla so condizion; e nol ghe pensa, se no quando l'è fazio dell'amor, e co l'è lazio, el cognosse el sproposito, e el se pente d'averlo fatto, e l'odia chi ghe lo ha fatto far. Povera putta! Povera Rosaura! Ti xè sacrificada per causa mia. Mi ho fatto el mal, e ti ti soffri la penitenza; ma se ti vedessi el mio cuor, ti vedereffi, che el mio dolor xè tanto più grandò del too, quanto xè più grandò d'ogn'altro amor quello del Pare, che supera tutti i amori del Mondo.

Rosaura. Non mi fate piangere per carità.

Pantalone. Rosaura, vien quà, fia mia, e ascolteme, e risolvi. Son ancora to Pare. El vincolo del matrimonio no destruze quello della natura. To mario te pol comandar, ma to Pare te pol confegiar; e se el mario te tratta con crudeltà, no ti mancherà al to dover, buttandote in braccio d'un Pare, che te ajuterà con amor.

Vien

(a) *Figlia*.

Vien con mi, fia mia, vien a star con mi, e no te dubitar, e non aver paura de gnente. Anderemo a Roma, dove che gh'ho casa, e negozio. Se là el Sior Conte ne vorrà (a) tetar de Mazo, anderemo a Venezia. Anca là gh'ho casa, parenti, e capitali. Fin che vivo ti starà con mi. Co farò morto ti farà parona de tutto. Ti viverà civilmente, e ti farà una Regina.

Rosaura. Ah, Signor Padre, prima di configliarmi ad una simile risoluzione, pensateci meglio. Avete confessato voi stesso aver errato nel darmi lo sposo; nello staccarmi da lui, badate di non far peggio.

Pantalone. No, fia mia, no fazzo mal a far sta resolution, a levarte dalle man d'una bestia indomita, che tratta con ti, come se ti fussi una fo nemiga.

Rosaura. Io sono stata sempre rassegnata, e obbediente ai vostri volerl. Non ho mai opposto ragioni ai vostri comandi. Ma ora permettetemi, che vi dica, cid che mi detta il mio cuore, e la presente mia condizione. Io son moglie del Conte Ottavio, ed ho acquistato quel grado di Nobiltà, che ha saputo innamorare voi stesso. Questa nobiltà deve essere un bene assai grande; se voi siete stato sollecito in procurarmelo, e avete arrischiato tutto, per questa sola ragione. Io per altro considero un bene maggiore nell'acquistata nobiltà, che forse voi non considerate. Se il Cielo mi concederà dei figliuoli, saranno nobili veramente, ed io averò la consolazione di averli dati alla luce, e voi giubilerete mirando in essi il maggior frutto delle vostre premure. Dovrei dunque perder io questo bene, farlo perdere ai miei figliuoli, per il solo motivo di non soffrire? Ditemi, Signor Padre, chi è al Mondo, che qualche male non soffra? Figuratevi i difagi della povertà; i dolori dell'infermità. Il Cielo, che mi libera da tai travagli, mi vuol mortificare col poco amore di mio marito. Pazienza! Sarà segno, che io non merito di essere amata. Segno, che il Cielo mi vuol oppressa per questa strada, forse perchè non m'insuperbisca soverchiamente della mia fortuna; ed io mi credo in debito di ringraziare i Numi per il ben, che mi fanno, e non irritarli, ricusando l'amaro delle mie pene, con cui temprar vogliono il dolce delle mie, e delle vostre consolazioni.

Pantalone. Cara fia, ti me fa pianzer, e no te so cosa responder.

SCE-

(a) *Disturbare*.

S C E N A - XVI.

OTTAVIO, E DETTI.

Ottavio. **S** Chiavo suo. (*a Pantalone con serietà.*)

Pantalone. Patron mio.

Rosaura. Oh consorte, ben venuto. (*ilare.*)

Ottavio. Comanda qualche cosa? (*a Pantalone.*)

Pantalone. Gnente, Patron, fava compagnia a mia fia, perche no la stasse sola.

Ottavio. Perchè non andare a letto? (*a Rosaura.*)

Rosaura. Aspettavo voi.

Ottavio. Ve l'ho detto cento volte. Io non voglio soggezione. Andate a letto. (*a Rosaura.*)

Rosaura. Ma se ho piacere d' aspettarvi.

Ottavio. Eh seccature. (*con disprezzo.*)

Pantalone. Ma, caro Sior Conte, la vede, povera putta, la ghe vol ben,

Ottavio. Non voglio ragazzate.

Pantalone. Le finezze, che se fa marìo, e muggier, non le xè ragazzade.

Rosaura. Via, mio marito fo come è fatto. Non vuol carezze. E' uomo serio. Vuol bene a sua moglie, ma non lo dice. Non è così, Signor Conte?

Ottavio. Signora mia, favorisca d' andare a letto.

Rosaura. Voi non venite?

Ottavio. Verrò quando vorrò.

Pantalone. (*El me fa una rabbia, che lo scannerìa.*)

Ottavio. Ehi. (*chiama.*)

S C E N A XVII.

BRIGHELLA, E DETTI.

Brighella. **S** Ignor.

Ottavio. Da scrivere.

Brighella. La servo. (*E a letto mai.*) (*parte.*)

Rosaura. Caro Signor Conte, è tardi; scriverete domani.

Ottavio . Non mi rompete la testa .

Pantalone . (Oh che bestia !) (*Brigbella ritorna con tavolino da scrivere .*)

Rosaura . Dunque anderò a letto . Marito , v' aspetto . Non dormo , se non venite . (*vezzosa .*)

Ottavio . Brigbella .

Brigbella . Signor .

Ottavio . Preparami il letto nella stanza terrena . (*Brigbella parte .*)

Rosaura . Volete che vada nell' appartamento terreno . Anderò .

Ottavio . Voi andate nella vostra camera . Voglio dormir solo .

Pantalone . (Oh fiestu maladetto !)

Rosaura . Solo !

Ottavio . Signora sì . (*scrivendo .*)

Pantalone . (Povera creatura ! Tolè , anca dormir sola .)

Rosaura . Ma perchè questa novità ?

Ottavio . Andate . (*come sopra .*)

Rosaura . Avete male ?

Ottavio . Ho il Diavolo , che vi porti . Andate via .

Pantalone . Ma questa , Sior Conte , non xè la maniera (*alterato .*)

Ottavio . Come c' entrate voi ?

Pantalone . La xè mia fia .

Rosaura . Zitto . Vado a letto . (*a Pantalone .*)

Ottavio . In casa mia comando io .

Pantalone . E mi no posso veder a strapazzar el mio fangue .

Ottavio . Oh ! Un gran fangue !

Pantalone . Onorato , civil , e senza macchie .

Rosaura . Zitto per amor del Cielo . Marito , vado nella mia camera . Signor Padre , andate a casa .

Ottavio . Maladetto quando vi ho conosciuto ! (*a Pantalone .*)

Pantalone . Sia pur maladetto co son vegnù in sto paese .

Ottavio . Tant' è . La vostra figliuola io non la posso più vedere .

Pantalone . E mi la torò su , e la menerò via .

Ottavio . Sì , prendetela . Andate , andate con vostro Padre , andate . (*la spinge dopo essersi alzato .*)

Pantalone . Vien , vien , fia mia , andemo .

Rosaura . Eh via quietatevi , non facciamo scene .

Ottavio . Andate , andate . (*come sopra .*)

Rosaura . Son vostra moglie .

Ottavio. Pur troppo, per mia disgrazia.

Rosaura, Non dicevate così una volta.

Ottavio. Pazzo, pazzo, ch'io sono stato!

Rosaura Ma! Vi ha illuminato la Marchesina.

Ottavio. Giuro al Cielo! *(alza la mano.)*

Pantalone. Olà, Patron, se alza la man? *(si frappono.)*

Ottavio. Andate via di quì, Vecchio infensato.

Pantalone. Andemo via. *(a Rosaura.)*

Rosaura. Ah Signor Conte . . .

Ottavio. Andate, andate.

Rosaura. No, marito mio . . .

Ottavio. Sì, andate, non mi seccate. V' odio, v' abborrisco, non vi posso vedere. *(parte.)*

Rosaura. Pazienza! *(piange.)*

Pantalone. Andemo, fia mia.

Rosaura. No, Signor Padre; lasciatemi andar a letto.

Pantalone. Ti te ne pentirà.

Rosaura. Il Cielo mi assisterà.

Pantalone No ti vedi? El xè un basilisco.

Rosaura. Si ravvederà.

Pantalone. El te bastonerà.

Rosaura. Non lo ha ancora fatto.

Pantalone. El lo farà.

Rosaura. Se lo farà . . . basta: E' Cavaliere, non lo farà.

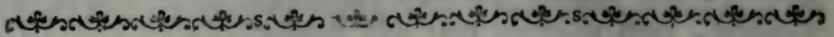
Pantalone. Oh ghe ne xè dei altri, che (a) petuffa le muglier.

Rosaura. Signor Padre, lasciatemi andare a letto.

Pantalone. Va là, fia mia, el Ciel te benediga. Penfeghe ben, no te lassar strapazzar. Torna da to pare, torna dal to caro pare, che te vol tanto ben. *(piangendo parte.)*

Rosaura. Sì, vi tornerò, quando non potrò fare a meno.

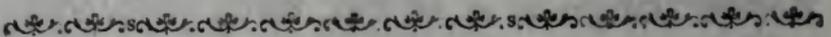
Vo' resistere fin ch'io posso; prima di abbandonare un marito convien pensarvi moltissimo. L'onestà, il decoro sempre discapita, ed è assai meglio soffrire le domestiche dispiacenze, di quello sia esporfi alle dicerie, alle critiche, alle derisioni del modo. *(parte.)*



S C E N A XVIII.

ALTRA CAMERA CON PORTA IN PROSPETTO, LUME SUL TAVOLINO. BRIGHELLA PASSEGGIANDO.

Brighella. **M**E pareria, che fosse ora d'andar a letto. Tolì a st'ora el Padron scrive, e mi stago quà a goder el fresco. Ho un sonno, che casco, ma se m'adormento, povero mi. Se el me chiama, e che no sia pronto a responder, el me magna vivo. Oh ecco quà mia mujer! Cossa diavolo fala in quella Camera? Ghe zogo, che la vien a gridar. Sempre la brontola de qual cosa. Oh la staria pur ben a servir la Siora Beatrice! Ma mi son troppo bon, son troppo minchion. Bisogneria qualche volta, che imparasse dal Padron a tegnir bassa la mujer. No digo strapazzarla come el fa lù, ma mortificarla; e mi ghe n'averia ben rason. La Padrona l'è un Agnellin, e Corallina l'è.... Eccola quà, se la me sentisse povero mi! Ma non l'anderà sempre cusì; un dì, o l'altro me metterò i muftacci; imparerò dal Padron.



S C E N A XIX.

CORALLINA, E DETTI.

Corallina. **E** Così questa sera non si viene a letto?
Brighella. Signora no. (*con sussiego.*)
Corallina. Oh bella risposta! Signora no!
Brighella. Signora no. (*passeggiando.*)
Corallina. (*Costui ha qualche cosa per il capo.*) Il Padrone è a letto?
Brighella. Signora no. (*come sopra.*)
Corallina. Si potrebbe dirlo con un poco più di buona grazia. (*Brighella prende tabacco, e non risponde.*) (*Che diavolo ha costui questa sera? Dubito, che sia briaco.*)
 Avete cenato?
Brighella. Signora sì. (*come sopra.*)
Corallina. Dove?

Bri-

Brighella . Non lo fo .

Corallina . Non lo fo ? A me si d'ice non lo fo ?

Brighella . Oh bella ? Siora s'ì . A vù se dise , non lo fo .

Corallina . (Oh è briaco senz' altro , non mi ha mai ri-
sposto così .)

Brighella . (Vojo un poco principiar a parlar da omo .)

Corallina . Si può sapere , perchè non me lo volete dire ?

Brighella . No conto i fatti del me Padron .

Corallina . Me li avete detti tante altre volte .

Brighella . Ho fatto mal , e no i dirò più .

Corallina . Sì , non li direte più , perchè siete d' accordo ,
perchè siete un briccone , un discolo , come lui ; gli fa-
rete il mezzano ; la Marchesina avrà qualche Cameriera .
Il Padrone colla Padrona , il Servitore colla Serva . Ma
se me n' accorgo , giuro al Cielo , se me n' accorgo , po-
vero voi , povero voi .

Brighella . (Adess el fatia el tempo de principiar .)

Corallina . Non lo fo ! Non conto i fatti del Padron ! Pez-
zo d' asino .

Brighella . A mi ?

Corallina . A voi .

Brighella . Porteme rispetto , sà , pettegola impertinente .

Corallina . A me pettegola ? Ah infame ! Ah maladetto ! A
me pettegola ?

Brighella . Zitto , che el Padron no senta .

Corallina . Sei briaco ? Sei pazzo ? Sei fuor di cervello ?

Mai più mi hai detto tanto . Ma se avrai più ardire di
dirmi una mezza parola , te ne accorgerai .

Brighella . Cosa farala , Patrona , cosa farala ?

Corallina . Come ? Minacce ? A me ? Temerario ! A me ?

(forse .)

Brighella . Zitto , che el Padron no senta .

Corallina . Ci verrai in camera , ci verrai a letto .

Brighella . E così ? Cosa farà ?

Corallina . Te n' accorgerai .

Brighella . (Oh diavolo ! Gustia l' è una bestia , capace de
scannarme in letto .)

Corallina . A me pettegola ?

Brighella . Oh via mò , no l' è una gran cosa !

Corallina . Bestiaccia ! A me impertinente ?

Brighella . Le son cose , che se dise tra man , e mujer .

Corallina . A me rimproveri , minacce , strapazzi ?

Brighella . Ma zitto , che el Padron sente .

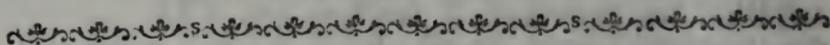
Corallina. Non me n' importa. Sei un briccone, m' hai strapazzata, e mi voglio sfogare: Ma niente, niente, a letto!

Brighella. A letto?

Corallina. Sì, t' aspetto.

Brighella. Eh via.

Corallina. Che via? Perdermi il rispetto? Strapazzarmi? Dirmi pettegola? Insolente?



S C E N A XX.

IL CONTE OTTAVIO DI DENTRO NELLE CAMERE,
E DETTI.

Ottavio. **B** *Brighella*. (*lo chiama, e non sente.*)
Brighella. Via, tasi.

Corallina. A una Donna della mia sorta, pettegola, insolente?

Brighella. Mo tasi.

Ottavio. *Brighella*. (*chiama di dentro.*)

Corallina. Non te la perdono più.

Brighella. (*Sia maladetto quando ho parlà.*)

Corallina. Pettegola? Impertinente? A me? Afino! Afinnaccio! (*Il Conte Ottavio in veste da camera apre l'uscio di fondo, ed esce.*)

Brighella. L'è quà el Padron. (*a Corallina.*)

Corallina. Dirmi impertinente? Dirmi pettegola? Strapazzarmi? Che novità? Che temerità? A letto! A letto briccone! Insolente! Temerario! A letto. (*parte.*)

Brighella. Stago fresco.

Ottavio. Chiamo, chiamo, e non rispondi.

Brighella. La compatissa, Lustrissimo, no l' ho sentido.

Ottavio. Ti romperò le braccia sai; afino! Quando chiamo voglio essere sentito. Se non risponderai quando chiamo, ti taglierò le orecchie.

Brighella. Lustrissimo ghe domando perdon. Quella maladettissima de me mujer l'è vegnuda a tormentarme anca quà.

Ottavio. Che cosa voleva? Che cosa faceva?

Brighella. Al fo solito; gridar, e strapazzarme.

Ottavio. E non la bastoni?

Bri.

Brighella . La vede ben

Ottavio . Pezzo d'afino . Dagli , bastonala .

Brighella . Ma bastonar la mujer !

Ottavio . Un uomo ordinario , un Servitore lo fa . Così lo poteffimo fare anche noi .

Brighella . Se alzo le man , la me coppa .

Ottavio . Tieni queffto Biglietto , e domattina per tempo portalo alla Marchesa Beatrice , aspetta , ch'ella fi levi e daglielo in proprie mani .

Brighella . La farà fervida .

Ottavio . Avverti , ch'ella fi leva preffto .

Brighella . Anderò a bon ora . Za debotto l'è l'alba .

Ottavio . Va a ripofare un poco , e fra due ore al più , trovati dalla Marchesa .

Brighella . No la vol che la ferva ?

Ottavio . No , non voglio altro . Va a letto .

Brighella . Eh non importa , dormirò quà fu una carega .

Ottavio . Ma perchè non a letto ? Per dire , ch'io ti faccio fare una vita da bestia ?

Brighella . Ghe dirò . Luftriffimo ho gridà con me mujer

Ottavio . Sì , fai bene a mortificarla . Il maggior difpetto , che fi possa fare alla Moglie , è quello di non andar con effa a dormire . (*va in camera , e chiude .*)

Brighella . Mi fon l'omo più intrigà de ffio mondo . Se vado a letto l'è mal , se no vado pol effer pezzo ; no fo quala far .

S C E N A XXI.

ROSAURA , E BRIGHELLA .

Rosaura . E Hi , Brighella . (*sotto voce .*)

Brighella . Luftriffima .

Rosaura . Dì piano . E' a letto il Padrone ?

Brighella . L'è andà in camera giuffto adeffo .

Rosaura . Oh , che non mi vedeffe !

Brighella . No gh'è pericolo . Perche el letto l'è dentro in quell'altra stanza . L'aspetta . (*va a vedere dal buco della chiave .*) L'ha ferrà , no se vede più el lume .

Rosaura . Ha detto niente di me ?

Erighella. Gnente.

Rosaura. (Paziienza!) Dove siete stati jeri sera?

Erighella. Dalla Signora Marchesa Beatrice.

Rosaura. Ha cenato mio Marito?

Erighella. Signora sì . I ha cenà , i è stadi allegri . Gh' era el Signor Lelio , e el Signor Florindo ; ma vedela ? I è andadi via presto , lori , e l'è restà el Padron colla Signora Marchesa ; capiffela ?

Rosaura. Bene . Averanno giocato .

Erighella. Eh Signora Altro , che zogar ! basta

Rosaura. Via , voi altri sempre pensate al male . Vergogna ! Un Cavaliere con una Dama , impegnato nel gioco , non deve piantarla .

Erighella. Mi no so , se i zoga , o cosa che i fazza , ma se la volesse saver quel che passa tra de lori , mi gh' averia la maniera .

Rosaura. Come ?

Erighella. El Padron za un poco el m'ha dà sto biglietto da portar domattina a bon ora alla Signora Marchesa ; el bolin l'è ancora fresco , se la volesse , la se poderia fodisfar .

Rosaura. (Costui mi tenta .)

Erighella. So che fazzo una mala azion verso al me Padron , ma gh' ho tanta compassion del so stato , Lustrissima Padrona , che me faria impiccar per vederla quietta , e contenta .

Rosaura. Ti ringrazio dell' amor tuo , ma non acconsento , che tu tradisca il Padrone . Fa il tuo dovere . Obbedisci chi ti dà il pane . Siccome giudico onesta l'amicizia di mio marito colla Marchesa , non ho curiosità di vedere il loro carteggio .

Erighella. E pur Signora

Rosaura. Vattene . Pensa meglio a te stesso , e impara a ben formar giudizj del tuo Padrone .

Erighella. Basta la perdoni (No ghe digo più gnente . Vado Ma dove ? In letto ? Per sta notte mia mujer (a) no me cucca .) (parte .)

Rosaura. Sarebbe stata imprudenza aprir quel Biglietto . Avrei accreditati i sospetti del Servitore ; gli avrei dato cattivo esempio , e avrei forse trovati de' nuovi motivi di rattristarmi . Bastami essere assicurata , che l'amicizia

zia

(a) non mi piglia .

zia continua , e si rende più frequente , e impegnata . Studierò qualche via ragionevole , e onesta per rimediarvi . Farò tutto il possibile prima di distaccarmi da mio marito . Amo la sua riputazione egualmente come la mia . Il Cielo mi assisterà . Il Cielo non abbandona chi in lui sinceramente confida .

Fine dell' Atto Primo .





ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

CAMERE DELLA MARCHESA BEATRICE.

ARLECCHINO.

S On curios de faver cossa diavol aveva sta notte la me Padrona. La trava sospiri, che la pareva un mantese. Mi no cred che l'abbia mai dormido, perchè me son svejà tre volte, e sempre l'ho sentida a smaniar. La s'è levada dal letto verde come un cogumero, ma da quà una mezz'oretta la vegnirà fora del Camerin bianca, e rossa comè una rosa.



S C E N A II.

BRIGHELLA, E DETTO.

Brighella. **P** Aefan, ho trovà la porta averta, e mi son vegnudo innanzi.

Arlecchino. Ti ha fatto ben. Subito, che son levà averzo la porta; perchè tra visite, e ambassade, se no la fusse averta, ghe vorria un battaor al zorno.

Brighella. Anca mi gh'ò un'ambassada da far alla vostra Patrona.

Arlecchino. A bon'ora; per el fresco.

Brighella. El me Padron m'ha dà sta lettera da portarghe.

Arlecchino. Magnemio gnente su sto negozio?

Brighella. Gnente affatto. Ti fa, che al mio Padron no ghe casca gnente.

Arlecchino. Prego el Cielo, che ghe casca qualcossa.

Brighella. Cossà mo?

Arlecchino. La testa.

Brighella . Perché tanto mal?

Arlecchino . Perché el fa deventar matta la me Padrona .

Brighella . L'è la to Padrona , che fa deventar matto el me Padron .

Arlecchino . Via , giustemola ; concludemo , che i è matti tutti do .

Brighella . Bravo ; ti m'ha dà gusto da galant'omo . Quando bevemio un altro boccaletto de quel vin de jerfera ?

Arlecchino . A casa ti ghe ne beberà quanto , che ti vuol .

Brighella . Oibò ; no ghe n'avimo nù de quel vin .

Arlecchino . E sì alla me Patrona ghe l'ha mandà el to Patron .

Brighella . Sì , el meggio a ela , e a casa se beve el vin mezzo guasto .

Arlecchino . No fazzo per dir , perchè mi no son de quei Servitori , che parla ; ma el gh'è mandà un fornimento de' merli sulla giusta (a) .

Brighella . E la mia Padrona , poverazza , l'è tanto , che la ghe n'ha bisogno , che l'ho sentida mi a pregarlo , che el ghe li compra ; e in vezze de darli alla mujer , el li porta quà Le son de quelle cosse , che me faria dir Ma dei Patroni no voi mormorar .

Arlecchino . Ti fa ben , vè . Anca mi vedo , e taso . L'altro zorno la me Patrona l'ha perso vinti zecchini , e el to Patron ghe li ha imprestadi ; ma no gh'è dubbio , che mi diga gnente .

Brighella . Come mi , che so , che el Patron ha impegnà le zoggie della muggier , senza , che ela lo sappia , e nol diria a nissun , se i me dasse la corda .

Arlecchino . Oh la secretezza l'è una bella cossa !

Brighella . El nostro mazor capital l'è la fedeltà .

Arlecchino . E cusì ; vot darghe la lettera alla Patrona ?

Brighella . Ridi , che l'è da rider ; no me recordava più della lettera .

Arlecchino . Anca mi , quando son co i amici , me scordo tutto . Dame la lettera , che ghe la porterò .

Brighella . No ; bisogna , che ghe la daga mi ; in proprie man .

Arlecchino . At paura , che mi ?

Brighella . No , caro Paesan . El me Patron vol cusì .

Arlecchino . Anderò a veder , se se pol , ma ho paura .

Brighella . Perché ?

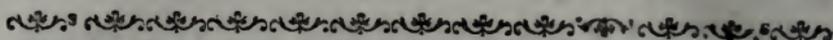
Arlec-

(a) de pizzi bellissimi .

Arlecchino. Perche l'è drio adesso a menar la man.

Brighella. A scriver furfi? A metter el negro sul bianco?

Arlecchino. No; a metter el bianco sul negro. (*fa cenno, che si belletta, e parte.*)



S C E N A III.

BRIGHELLA, POI ARLECCHINO.

Brighella. **M**A! L'è cusì; le donne le ha sta bella felicità, che se le son brutte, le se fa belle.

No so cossa dir; le compatisso; anca a mi me piaferìa una bella donna, bella naturalmente; ma se avesse da scieglier tra una brutta natural, e una bella depenta; torià sempre una bellezza artificial, più tosto, che una bruttezza, che stomega.

Arlecchino. L'è quà che la vien.

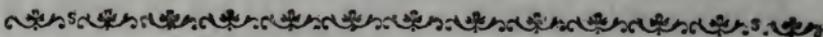
Brighella. Gh'at dito, che gh'ò la lettera?

Arlecchino. Siguro. E se non era per la lettera, no la vegniva.

Brighella. L'è la calamita, che tira.

Arlecchino. Ma l'è una gran calamita rabbiosa; i grida sempre.

Brighella. Eh qualche volta po i farà pafe.



S C E N A IV.

LA MARCHESA BEATRICE, E DETTI.

Beatrice. **V**A' a preparare la Cioccolata. (*ad Arlecchino.*)

Arlecchino. (*Anca questa l'ha mandada el to Patron.*)
(*piano a Brighella, e parte.*)

Beatrice. Sei tu, che mi deve dare una lettera?

Brighella. Illustrissima sì; eccola.

Beatrice. Chi la manda?

Brighella. El me Patron.

Beatrice. Ha dormito bene?

Brighella. Ho paura de no.

Beatrice. Perchè.

Brighella. L'ha smanià tutta notte.

Beatrice. Come lo fai? Tu dormi lontano dalla sua Camera.

Brighella. Sta notte l'ha dormido da basso, e mi me son butrà fu un Canapè cusì vestido in una Camera vesina, che sentiva tutto.

Beatrice. Ha dormito in altro letto? Perchè questa novità?

Brighella. Perchè l'ha volsudo dormir solo.

Beatrice. Non ha dormito con sua moglie? Contami, contami; dimmi perchè.

Brighella. Mi no sò gnente; ma credo, che i abbia un poco gridà.

Beatrice. (Rosaura è insoffribile, lo tormenta sempre. Non lo lascia mai stare.)

Brighella. Gh'era el Padre della Padrona, i se son tacca di de parole basta, el Padron l'ha dormido solo.

Beatrice. (Ho piacere; fa bene a mortificarla.) Sai perchè abbiano gridato?

Brighella. Oh mi no so gnente e pò anca se lo favesse

Beatrice. A me lo potresti dire.

Brighella. Ah! Un Servitor no par bon

Beatrice. Già se non me lo dici tu, me lo dice il Conte. Egli mi narra ogni cosa.

Brighella. Lù l'è Padron de dirlo, ma mi

Beatrice. Se me lo dici, ti fai merito, ed io posso farti del bene.

Brighella. Ghe dirò, Lustrissima, per quel poco, che ho possudo capir, me par, che tanto el Padre, che la Fiola, i se lamentasse

Beatrice. Di che?

Brighella. Della condotta del Padron, delle amicizie, delle conversazion Che soja mi?

Beatrice. Forse, perchè egli pratica in casa mia?

Brighella. Me par me par

Beatrice. Hai sentito nominarmi?

Brighella. Me par de sì.

Beatrice. Sì, sì lo so; quella temeraria parla male di me. Giuro al Cielo, me la pagherà. Vanne, vanne.

Brighella. Per amor del Cielo, Lustrissima

Beatrice. Va via ti dico.

Brighella. (Toiè, ho squaquarà no volendo; subito, che se mette la livrea, se pia sto vizio de squaquarar.) (parte.)

Bea-

Beatrice. Colei non si ricorda più della sua nascita . Prende , che il Conte stia ad adorarla . Non è poco , ch' egli l' abbia sposata . Sentiamo , che cosa scrive il caro Signor Conte . Si è partito da me con una bella grazia ! M' immagino , che mi chiederà scusa . (apre , e legge .)

Signora Marchesa gentilissima .

Il gentilissima è scritto con altro inchiostro ; ve l' ha aggiunto dopo . Sono partito dalla vostra . . . Casa . Questa parola cassata , che cosa diavolo diceva ? *Ma..la..de..ta.* Sì , sì , aveva scritto , *dalla vostra maladetta casa .* Era ancor sulle furie ; poi gli farà passata . *Jeri sera son partito dalla vostra Casa arrabbiato come un Cane .* Suo danno ; grida sempre . *Quando penso all' alta stima , che ho di voi , parmi impossibile , che voi siate meco così crudele .* Dice crudele di sopra , ma sotto che cosa diceva ? *Be...sti...a...le .* Oh maladetto ! Diceva bestiale . Io bestiale ? Sei tu un animalaccio . Andiamo avanti . *Sfogo la mia passione in questo foglio , e l' ho quasi sfogata alle spalle di mia Moglie .* Sì ? L' ho caro . Un giorno , o l' altro glie le dà certo . *Ah se mi potessi sfogar con voi .* Con me ? Che ti venga la rabbia . Come ? *Se foste un uomo vi vorrei sfidare alla Spada .* Pazzo ! E perchè sono Donna , a che cosa mi sfiderai ? *Mi avete dette le grandi ingiurie .* O di grazia l' avrò stroppiato ! *Dite avere della propensione per me , ma siete una . . . una . . . una .* Diavolo è cassato in modo , che non capisco . Questo pare un *b* , e questo un *u* , questo assolutamente è un *g* . . . Indegno ! Finisce con un' *a* , la penultima è un *d* . Vorrà dire bugiarda , a me bugiarda ? Ma l' ha cassato , e dice : *Siete una spic-tata .* Si è pentito ; vo' perdonargli la collera , e mostrare di non aver intese le cassature . *Verrò domani a vedervi , a pregarvi .* Anche quì un' altra cassatura ; tiriamo innanzi ; *ed ora mi consolo nello scrivervi , nel mandarvi .* Bestia ! Nel mandarmi ? *I miei sentimenti , ah nel mandarvi i miei sentimenti ;* dopo il mandarvi , evvi un punto , che non vi doveva essere , e *frattanto sono ;* poi vi ha aggiunto : *con tutto il rispetto ; vostro Servidore obbligato .* Il Conte Ottavio . Serva sua divotissima . Oh che bella lettera da mettere in una Commedia ! Oh che bel pazzo ! Oh che belle scene .

S C E N A V.

SERVITORE, E DETTA, POI LELIO, E FLORINDO.

Servitore, **S** Ignora, il Signor Lelio, ed il Signor Florindo vorrebbero riverirla.

Beatrice. Passino. (*Servitore parte.*) Vorrei poter rispondere a questa lettera.

Lelio. Servo della Signora Marchesa.

Florindo. Ben levata la Signora Marchesa.

Beatrice. Serva di lor Signori. Presto, da sedere. (*Servitore porta le sedie.*) Avete bevuto la cioccolata?

Lelio, No Signora, siamo venuti a berla da voi.

Florindo. Sappiamo, che ne avete della perfetta.

Beatrice. Subito; tre cioccolate. Ma di quella del Caffettino. (*al Servitore.*)

Lelio. E bada bene, non fallare. (*al Servitore.*)

Florindo. E' con vainiglia? (*a Beatrice.*)

Beatrice. Sì, con vainiglia. (*al Servitore.*)

Florindo. Avverti, di quella con la vainiglia. (*al Servitore.*)

Servitore. (Non dubiti, che gli farò spender bene il suo denaro.) (*via.*)

Beatrice. Jeri sera siete partiti presto.

Lelio. Avevamo un certo impegno.

Florindo. Già Lelio non può tacere.

Beatrice. Ditemi, ditemi, dove siete stati?

Lelio. Da una, che conoscete ancor voi.

Beatrice. E chi è?

Florindo. Una vostra Amica.

Beatrice. Ma ditemi, chi ella è.

Florindo. La Contessina Rosaura.

Beatrice. Contessina delle zucche! E dite, che è mia amica?

Florindo. Mi pare di sì.

Beatrice. Vada al Diavolo. Non mi degno di quelle amicizie.

Lelio. Basta; siamo stati un poco da lei.

Beatrice. A che fare a quell'ora?

Lelio. A bere una bottiglia di Canarie.

Bea.

Beatrice. Avete fatto bene, perchè in casa mia avete bevuto male.

Lelio. Oh scusatemi! Non per questo.

Florindo. Via; l'avete fatta. (*a Lelio.*)

Lelio. Vi dirò; eravamo invitati.

Beatrice. Da chi?

Lelio. Da lei, non è vero? *a Florindo.*

Florindo. Sì, da lei.

Beatrice. Maledetta! Fa la bacchettona, e poi fa gl'inviti, quando non vi è suo Marito. Se il Conte lo fa...

Florindo. Di grazia non glielo dite.

Lelio. No per amor del Cielo.

Beatrice. No, no, non parlo. (*Ma lo saprà.*)

(*Servitore con tre Cioccolate; le dispensa, e parte.*)

Beatrice. E che discorsi avete fatti da quella scimunita?

Lelio. Oh! Belli. (*bevendo.*)

Florindo. Bellissimi! (*lo stesso.*)

Beatrice. Ha parlato di me?

Lelio. Non mi ricordo. Ah? *Florindo*, vi ricordate voi?

Florindo. Ho poca memoria. (*ridendo.*)

Beatrice. Già quell'impertinente l'ha sempre meco.

Lelio. Che dite *Florindo* di questa cioccolata?

Florindo. Preziosa.

Beatrice. Vorrei saper, che cosa ha detto.

Lelio. Cose, che non hanno verun fondamento.

Florindo. Parla da pazza.

Lelio. Avete sentito quando io le ho detto: Signora, parlate bene? (*a Florindo.*)

Florindo. Io sono stato in procinto di dirle delle belle cose.

Beatrice. Parlava dunque di me con poco rispetto?

Florindo. Io non dico, che parlasse di voi.

Lelio. Noi non mettiamo del male.

Beatrice. Orsù, voi altri non volete parlare per prudenza, ma io capisco bastantemente, che quella temeraria ha sparato di me. (*Servitore esce di nuovo.*)

Servitore. Signora, è quì la Signora Contessa Rosaura, che vorrebbe riverirla. (*prende le chicchere.*)

Beatrice. Non la voglio ricevere. (*s'alza.*)

Lelio. (*Quest'incontro vuol essere un imbroglio per noi.*) (*a Florindo.*)

Florindo. (*Al ripiego.*) Fate dire, che non siete in casa. (*a Beatrice.*)

Bea-

Beatrice . No. Dille, che passi . (*Servitore via.*) Vo' vedere che cosa pretende da me, e con qual ardore mi compariscè dinanzi .

Lelio . Amico, leviamo l'incomodo alla Signora Marchesa .

Florindo . Sì, lasciamola in libertà .

Beatrice . Anzi vi prego restare .

Lelio . Signora, permettetemi .

Florindo . Torneremo .

Beatrice . Se partite, mi disgustate . Due Cavalieri, come voi siete, non mi daran questo dispiacere . Desidero, che siate testimonj di questa visita, e del mio ricevimento .

Lelio . (Siamo in un bell'impegno .) Signora, per obbedirvi resterò . Ma vi prego d'una grazia, non fate scene colla Signora Rosaura . Se le dite qualche cosa in nostra presenza, crederà, che noi vi abbiamo riportato, e ci porrete in qualche brutto impegno .

Florindo . Eh, la Marchesina è una Dama prudente .

Lelio . E poi in casa vostra, che cosa le volete dire ?

Florindo . Bisogna riflettere, che anche il Conte se ne dorrebbe . Finalmente è sua moglie .

Beatrice . Basta ; sentirò come parla, e mi regolerò sul fatto .

S C E N A V I .

LA CONTESSA ROSAURA, E DETTI .

Rosaura . **S** Erva della Signora Marchesa .

Beatrice . **R** iverisco la Signora Contessa . (*con i denti stretti.*)

Lelio . Signora Contessa .)

Florindo . Signora Contessa .) (*s' inchinano a Rosaura.*)

Rosaura . Serva loro .

Beatrice . Ehi, da sedere . Accomodatevi . (*Sisdonò, e il Servitore parte.*) Volete la cioccolata? (*a Rosaura.*)

Rosaura . Obbligatissima . L'ho bevuta .

Beatrice . Che prodigio è questo, che voi venghiate a favorirmi?

Rosaura . Signora Marchesa, sono venuta ad incomodarvi, perchè ho bisogno di voi .

Beatrice. Che cosa posso fare per compiacervi? (*con simulazione.*) (*Mi aspetto qualche bella scena.*)

Rosaura. Sentite: con licenza di lor Signori. (*alli due, poi s' accosta all' orecchio di Beatrice.*) (*Desidero parlarvi da sola, a sola.*)

Beatrice. Ma perchè? Non potete parlare alla presenza di questi due Cavalieri? (*a Rosaura.*)

Rosaura. (*L' affare è delicato, bramo esser sola; altrimenti non parlo.*) (*a Beatrice.*)

Lelio. Amico. (*Fa cenno a Florindo di partire, e Florindo accenna di sì.*)

Beatrice. (*Basta, aspetteremo, che se ne vadano.*) *a*

Rosaura. (*Son curiosa di sentire che cosa fa dirmi.*)

Lelio. Signora Contessa, ha ripofato bene?

Rosaura. Benissimo.

Lelio. Che buon Canarie!

Rosaura. E' vostra bontà.

Florindo. Il vino di Canarie della Contessa Rosaura, e la cioccolata della Marchesa Beatrice sono due cose preziose.

Beatrice. Ma pare, che la bottiglia riesca migliore quando si vuota mormorando.

Rosaura. Così si dice della cioccolata.

Lelio. Signora Marchesa, vi supplico, permettetemi ch' io me ne vada. Ho un affare di premura. (*s' alza.*)

Florindo. Anch' io devo andar coll' amico.

Beatrice. Non so che dire, fate ciò che vi aggrada. (*Ho curiosità di sentir Rosaura.*)

Lelio. Servo di lor Signore.

Florindo. Mi umilio a lor Signore.

Rosaura. Serva:

Beatrice. Serva.

Lelio. (*Andiamo, andiamo, e lasciamole taroccar fra di loro.*) (*a Florindo.*)

Florindo. (*Così non entreremo in alcun impegno.*)

(*partono.*)

S C E N A VII.

LA MARCHESA BEATRICE , E LA CONTESSA ROSAURA ,
POI IL SERVITORE .

Beatrice . (S E mi perderà il rispetto , se ne pentirà .)

Rosaura . (S M'ajuti il Cielo , mi dia valor la prudenza .)

Beatrice . Ebbene , che volete voi dirmi ?

Rosaura . Cara Signora Marchesa , io sono la più afflitta donna di questo mondo . Vengo da voi per consiglio , per aiuto , per protezione .

Beatrice . In quel , ch'io posso , vi servirò .

Rosaura . Voi , che siete una Dama saggia , e virtuosa , compatirete il mio stato . A mio Padre istesso fatta non ho la confidenza , che son per farvi , e nell'aprirvi il mio cuore comprenderete la stima , ch'io di voi faccio , e della vostra virtù .

Beatrice . (Costei mi adula .)

Rosaura . Sarete ben persuasa , che non si dia in questo Mondo un bene maggiore , oltre la domestica pace , cosicchè , se dar si potesse vera felicità sulla terra , credo certamente , che la pace , la tranquillità , la contentezza dell'animo sarebbe il sommo bene , che si sospira . Io questa felicità l'ho perduta . Io sono in una perpetua guerra con mio Marito . Guerra per altro , che da lui si promove al mio povero cuore , il quale altro non cerca , che compiacerlo . Il Conte Ottavio , che mi amò un tempo colla maggior tenerezza , che faticò per avermi , che mi fu per un anno il più tenero , il più amabile Sposo , ora non mi guarda , non parla , fugge l'occasione di vedermi , divide il letto , e mi tratta come s'io fossi la sua più fiera nemica .

(*piange* .)

Beatrice . Compatisco il vostro stato . Ma per qual motivo venite da me a fare una simile lamentazione ?

Rosaura . Oh Dio ! Compatitemi . Vengo da voi , ed eccone la ragione . So che mio marito frequenta la vostra conversazione . So , che voi avete la bontà di soffrirlo , e convien dire , che siate buona davvero , se tollerare potete il suo difficile temperamento . Siccome fa egli stima di voi , so che vi ascolterà con rispetto . Vi suppli-

co pertanto, quanto so, e quanto posso, vi supplico colle lagrime agli occhi, spremute dal più casto, dal più sincero amor conjugale, parlategli voi per me. Ditegli, che un Cavaliere onorato non dee maltrattare la Moglie onesta; che il sagro vincolo del Matrimonio dee escludere ogni altro affetto; che la carità, l'umanità, la coscienza, le Leggi del Cielo, quelle della Natura, insegnano amar chi ama, comandano amar chi si deve, minacciano i traditori, gl'ingrati. Ditegli.... Oh Dio! Voi saprete dire, e immaginare ragioni, di queste mie più forti, e convincenti. Voi direte cento migliori cose, che a me non possono essere dall'ignoranza mia suggerite.

(*piange.*)

Beatrice. (*Mi confonde; non la capisco.*) Ma.... Vostro Marito se non ascolta voi, non ascolterà nè anche me.

Rosaura. Tal' ora fanno colpo i consigli de' buoni amici.

Beatrice. Credete voi, ch'io sia buon'amica di vostro Marito?

Rosaura. Sì. Di lui, di me, e di tutta la nostra Casa.

Beatrice. Come credete, ch'egli pratici in casa mia?

Rosaura. Come praticare si può, e si deve con una Dama savia, onorata, e discreta quale voi siete.

Beatrice. Amica; ho piacer, che mi conosciate. Non sono capace di operare diversamente.

Rosaura. E' vana questa vostra giustificazione. So chi siete, e per questa ragione vengo a gettarmi nelle vostre braccia. Niuna meglio di voi intende i doveri della Dama savia, della femmina onesta. A voi non è ignoto, che una Donna, che turbi la pace di una Famiglia, è la più indegna femmina della terra. Che chi tenta sedurre i Mariti altrui, merita uno sfregio sul viso. Che chi coltiva amori illeciti, amicizie sospette, conversazioni pericolose, è un' indegna, una perfida, una scellerata. Cara Marchesa Beatrice, a voi mi raccomando.

Beatrice. (*Fremo di sdegno, e non mi posso sfogare.*)

Servitore. Signora, una parola. (*a Beatrice.*)

Beatrice. Con vostra permissione. (*a Rosaura, e s' alzano.*)

Rosaura. Accomodatevi. (*Parmi d' averle detto abbastanza.*)

Servitore. (*E' qui il Signor Conte Ottavio.*) (*piano a Beatrice.*)

Beatrice. (*Digli, che se ne vada, che è qui sua Moglie.*)

Ser.

Servitore . Sì Signora . (Oh i bei pasticci !) (*parte* .)

Beatrice . Eccomi da voi . (*a Rosaura* .)

Rosaura . Ebbene , Signora Marchesa , siete voi disposta a favorirmi ?

Beatrice . Gli parlerò .

Rosaura . Che cosa gli direte ?

Beatrice . Gli dirò tutte le vostre ragioni .

Rosaura . Gli direte qual sia l'obbligo di un Marito ?

Beatrice . Sì , glielo dirò .

Rosaura . Qual sia l'impegno di un Cavaliere onorato ?

Beatrice . Sì ancora .

Rosaura . Se mai scopriste , ch'egli avesse qualche nuovo affetto , qualche nuova premura , soggiungetegli quel , che v'ho detto .

Beatrice . Sì , non dubitate .

Rosaura . Ditegli , che se qualche bella lo seducesse , sarebbe una scellerata , un' indegna . Marchesa , compatitemi , e vi son ferva .

Beatrice . Addio , Contessina , addio . (*un poco confusa* .)

Rosaura . (Si vede , che la coscienza la rimorde . Il rossore le verrebbe sul viso , se un altro rosso non l'impedisse .)
(*da se , e parte* .)

S C E N A VIII.

LA MARCHESA BEATRICE SOLA .

CHe discorso ! Che maniera ! Che misto di rimproveri , e di buone grazie ! Costei mi ha confusa , mi ha avvilita . Una Donna , che tratta i Mariti altrui , è un' indegna , una perfida , una scellerata ? Ah queste espressioni vengono a me ! E ora me ne avvedo ? E non ho saputo rispondere ? Ah giuro al Cielo , non son chi sono , se non mi vendico . Vo' farle pagar caro quel veleno , ch'ella mi ha fatto a mio dispetto ingojare . (*parte* .)

S C E N A IX.

CAMERA IN CASA DEL CONTE OTTAVIO .

CORALLINA, E PANTALONE .

Corallina . **N**O , Signore, non è in casa .

Pantalone . Dove xela andata?

Corallina . Non lo fo in verità .

Pantalone . Con chi xela andata?

Corallina . Col suo bracciere, e con i suoi Servitori .

Pantalone . Xè un pezzo?

Corallina . Un'ora in circa ,

Pantalone . Credeu , che la possa star un pezzo a vegnir ?

Corallina . Non lo fo in verità .

Pantalone . Ma dove mai porla esser andata?

Corallina . Bisogna dirè , che abbia avuta una gran premura .
Non esce mai .

Pantalone . So Mario l'alo vista? Salo , che la xè fora de
casa?

Corallina . Egli è partito due ore prima . Non credo , che
lò sappia .

Pantalone . Elo andà via senza saludarla?

Corallina . Oh , si fa .

Pantalone . E ela non la xè andata a trovarlo?

Corallina . Voleva andare , ma egli ha tenuta la porta fer-
rata .

Pantalone . (a) Boazzo ! Cossa disevela mia fia ?

Corallina . Sospirava .

Pantalone . Poverazza ! (si asciuga gli occhi ,) Diseme , ghe
falo mai nissuna finezza ?

Corallina . Non la guarda mai .

Pantalone . Afeno ! E ela ghe vala intorno , ghe fala ca-
rezze ?

Corallina . Lo guarda sott'occhio , e piange .

Pantalone . Povera creatura ! (con qualche lagrima .) Ghe
crielo ? (b)

Corallina . Sempre le mangia gli occhi .

Pantalone . Ah can ! E ela ?

Co-

(a) Somaraccio ! (b) la Sgrida ?

Corallina . Tace , e sospira .

Pantalone . Siestu benedetta! (*piangendo.*)

Corallina . E' tanto buona!

Pantalone . Me (*a*) schioppa el cuor .

S C E N A X.

OTTAVIO, E DETTI, POI BRIGHELLA.

Ottavio . (*IL Vecchio è sempre quì.*)

Corallina . *I* Il Padrone . (*a Pantalone poi fa una riverenza, e parte.*)

Pantalone . La compatiffa , se vegno a importunarla ; son vegnù per dir una parola a mia fia . (*con voce bassa.*)

Ottavio . La vostra cara figliuola non c'è . (*ironico.*)

Pantalone . La farà andata poco lontan .

Ottavio . Eh ! So io dov'è .

Pantalone . Ho piafer , che la lo sappia . Tornela presto ?

Ottavio . Così il Diavolo non la facesse tornare .

Pantalone . Ma , caro Sior Conte , cossa gh'ala fatto mia fia ? Cossa gh'ala fatto ?

Ottavio . Io non la posso vedere .

Pantalone . Mo perchè ?

Ottavio . Perchè non la posso vedere .

Pantalone . Questo xè un odiarla senza rason .

Ottavio . L'ho amata senza ragione , non sarebbe strano , che senza ragione l'odiassi .

Pantalone . Ma ghe vol i motivi per cambiar in odio l'amor .

Ottavio . I miei motivi li ho .

Pantalone . La li diga .

Ottavio . Li dirò quando farò costretto doverli dire .

Pantalone . Che vol dir mo , quando ?

Ottavio . Quando vi rimanderò a casa la vostra Figliuola .

Pantalone . La me la vuol mandar a casa ?

Ottavio . Sì , col braccio della Giustizia .

Pantalone . Zitto , la vegna quà . Senza tanti strepiti , senza ricorrer alla Giustizia , la me daga mia fia , e mi-d' amor , e d' accordo me la togo , e me la meno a casa .

Ottavio . Volentieri . In questa maniera saremo amici piucchè mai . Come volete , che noi facciamo ?

Pantalone . Vorla restituir la dota , o vorla passarghe i alimenti ?

Ottavio . Quanto vorreste , ch' io le passassi all' anno ?

Pantalone . All' anno . . . tre , e do cinque , e do sette . . .

Sie , o settecento ducati all' anno .

Ottavio . Ebbene le assegnerò dugento zecchini all' anno , siete contento ?

Pantalone . Contentissimo , e mi penferò a mantegnirla decentemente , in maniera , che no la faccia defonor gnanca a so Mario .

Ottavio . Sì , bravo , avrò piacere , che mia Moglie sia ben trattata , che stia bene , che stia sana , e che comparisca decentemente .

Pantalone . Gh' importa se la meno a Roma ?

Ottavio . Oh non m' importa . Conducetela dove volete .

Quando è con suo Padre , son contento .

Pantalone . Quando vorla che principiemo ?

Ottavio . Oggi se volete . Quando ella vien a casa , ve la confegno .

Pantalone . Vorla , che femo do righe de scritturetta ?

Ottavio . A che motivo ?

Pantalone . Per l' obbligo dei dusento zecchini .

Ottavio . Volentieri subito . Chi è di là ?

Brighella . Signor .

Ottavio . Porta da scrivere .

Brighella . Subito .

(via .)

Ottavio . Avvertite ; quando siete a Roma , scrivetemi . Voglio aver nuova di mia Moglie .

Pantalone . No vorla ? Ghe scriveremo . Eh te cognosso !)

(Brighella porta il Tavolino da scrivere , e parte .)

Ottavio . Sedete ancora voi .

Pantalone . Quel , che la comanda .

(siedono .)

Ottavio . Come volete , che io dica ?

Pantalone . La saverà far meglio de mi .

Ottavio . Diremo così . (scrive .) *Desiderando il Signor Pantalone de' Bisognosi avere in sua compagnia la Signora Rosaura sua Figlia , Moglie di me Conte Ottavio di Montopoli , ho io condesceso alle di lui premure , accordando , che la Contessa mia Moglie stia con esso lui fino , ch' ei viverà , e per non aggravare il detto Signor Pantalone di tutto il suo mantenimento , m' obbligo io sottoscritto pagarle ogni anno*

zecchini dugento, e cid sotto obbligazione de' miei beni, presenti, e futuri. Vi par che così vada bene?

Pantalone. Va benissimo. Ma chi ne darà sti dugento zecchini, se son a Roma?

Ottavio. Aspettate. Cedendole perciò tanti luogghi di Monte, che tengo in Roma di mia ragione. E per la riscossione vi darò la Cartella.

Pantalone. Benissimo.

Ottavio. Siete contento?

S C E N A XI.

LA CONTESSA ROSAURA, CHE OSSERVA, E DETTI.

Pantalone. S On contentissimo.

Ottavio. S Saremo buoni amici?

Pantalone. Seguro.

Ottavio. Vi lagnerete più di me?

Pantalone. No ghe farà pericolo.

Rosaura. (Mio Padre, e mio Marito sono pacificati. Parlano amichevolmente fra loro. Lodato il Cielo.)

Pantalone. No vedo l' ora che vegna a casa mia fia.

Ottavio. Quando verrà, la consolerete.

Rosaura. Eccomi, eccomi. Consolatemi per carità.

Pantalone. Fia mia vegnì quà. (s' alza.)

Ottavio. (Mi si leverà dagli occhi.)

Rosaura. Via, che avete a dirmi? Marito mio siete voi di buona voglia?

Ottavio. Sì; non vedete? (mostra ilarità.)

Rosaura. Sia ringraziato il Cielo.

Pantalone. Rosaura, vù sè sempre stada una fia obbediente, una Muggier rassegnada. Adesso bisogna, che sta ubbidienza, sta rassegnazion la praticchè eroicamente. Quà ghe xè vostro Pare, là ghe xè vostro Mario. Tutti dò d' accordo i ve parla, e coll' autorità, che i gh' à fora de vù i ve comanda, che ve contentè per qualche tempo de vegnir a Roma con mi, de lassar per qualche tempo el Conforte. (*Rosaura piange.*) De uniformarve in questo alla volontà del Cielo, e far cognoscer al Mondo, che sè una Donna de garbo, che fa superar le passion. Cossa me diseu?

Otta-

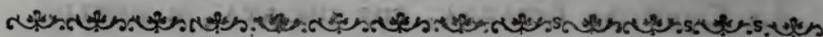
Ottavio. Non crediate già, ch'io vi abbandoni. Vi mando con vostro Padre a divertirvi in una Città magnifica. Non vi lascerò mancare il vostro bisogno. Vi assegno dugento zecchini l'anno, ed eccovi la mia obbligazione. (dà la Carta a Rosaura.)

Pantalone. Via, cosa respondeu?

Rosaura. Che sono Moglie del Conte Ottavio, che sol la morte mi potrà da lui separare, e ch'io non accetto patiti ingiusti, obbligazioni scandalose. (straccia la carta e parte.)

Ottavio. Maladetta! Te ne pentirai! (parte.)

Pantalone. Oh poveretto mi! Oh poveretto mi! Oh poveretto mi! (parte.)



S C E N A XII.

BRIGHELLA, POI CORALLINA.

Brigbella. **M**I resto attonito, resto maravejà! Coss'è ste cosse? Che casa è questa? Dove ha d'andar a fenir ste smanie, sti gridori, ste male grazie? E per cosa grideli? E per cosa se dali al Diavolo? Per una Donna. Oh Donne, Donne! Basta, anca mi per una Donna gh'ò la mia parte de casa del Diavolo. Se la fusse una Morosa, la manderia a far squartar, ma l'è Mujer, e bisogna soffrirla, e bisogna, che me la goda. Vela quà, vela quà, che la me vien a favorir.

Corallina. Signor Conforte, le son serva.

Brigbella. Padrona mia riverita.

Corallina. Posso aver l'onore di dirle una parola.

Brigbella. Son quà, la comandi.

Corallina. Vedo che la mi sfugge, che la si nasconde, e da jeri sera in quà, non ho l'onore di riverirla.

Brigbella. Son stà impedio per el Patron...

Corallina. Anche la notte per il Padrone?

Brigbella, Anca la notte.

Corallina. So però, che ella ha dormito sopra una sedia.

Brigbella. Eh! unpochetto.

Corallina. Non ha favorito di venire a letto.

Brigbella. Ho fatto per non incomodarla.

Corallina. L'hài fatto perchè tu sei una bestia.

Bri-

Brighella . (Dal *Lei* femo sbalzadi al *Tu* , senza passar per il *Voi* .

Corallina . Che cosa avevi paura , che non ci fei venuto ?

Brighella . (Sè fuisse stà minchion andarghe .)

Corallina . Sai ciò che meriti , e per questo hai avuto timore .

Brighella . (Mi no ghe rispondo certo .)

Corallina . Afinaccio !

Brighella . (La se comodi .)

Corallina . Dormir sopra una sedia ? Lasciar sola la Moglie ?
Maladetto !

Brighella . (El ghe despiase un pochetto quel dormir sola .)

Corallina . Bell'amore , bella carità !

Brighella . (Oh adesso , che el fo , ho imparà a castigarla .)

Corallina . Se me la fai un'altra volta , meschino di te .

Brighella . (Oh se te la fazzo .)

Corallina . Ma bestia maladetta , almeno rispondi .

Brighella . Parlela con mi ,

Corallina . Sì , con te , disgraziato . Mi hai fatto fare una notte da bestia ,

Brighella . Me despiase , in verità .

Corallina . Staffera yoglio ricattarmi . Voglio andare a letto a due ore di notte .

Brighella . Comodeve .

Corallina . E ci hai da venire ancor tu .

Brighella . Oh mi ho da servir el Padron .

Corallina . Fingiti ammalato . (con più dolcezza .)

Brighella . Oh ! Figurarse !

Corallina . Eh via . (come sopra .)

Brighella . No certo .

Corallina . Caro *Brighella* . (amorosa .)

Brighella . Ma andè in letto quando volì , cossa v'importa de mi ?

Corallina . Sola non posso addormentarmi .

Brighella . Oh bella ! Ve despiase star sola , e pò me tratte così pulito ?

Corallina . Che cosa ti ho fatto ? Che cosa ti ho detto ?
Tù mi hai strapazzata , tu mi hai provocata , tu fei una bestia . (irata .)

Brighella . Orsù , dormo sulla carrega .

Corallina . Via , via , ho burlato , fei il mio caro Marito .

Brighella . (Oh stà medefina no la lasso più .)

S C E N A XIII.

ARLECCHINO, E DETTI.

- Arlecchino. OH de casa, gh'è nissun? (*di dentro.*)
- Corallina. O Chi è costui?
- Brighella. Un me amigo...
- Corallina. Voglio saper chi è.
- Brighella. Lafsè, che anderò mi... (*a Corallina.*)
- Corallina. Come? Voglio saper chi è, e voglio sentire ancor io.
- Brighella. L'è un Servitor della Marchesa Beatrice.
- Corallina. Che cosa vuole?
- Brighella. Adesso anderò a sentir,
- Corallina. Signor no. Fallo venir quì. Voglio sentir ancor io.
- Brighella. (Oh che pazienza!) Vegnù avanti Compare Arlecchin.
- Arlecchino. Bondì Paesan. (*esce.*)
- Brighella. Te saludo. Cosa gh'è da novo?
- Arlecchino. Chi è sta bella maschiotta. (*verso Corallina.*)
- Brighella. No ti la cognossi? Me Mujer.
- Arlecchino. To Mujer?
- Brighella. Sì, me Mujer.
- Arlecchino. L'è fo Mujer? (*a Corallina.*)
- Corallina. Signor sì sua, Moglie.
- Arlecchino. Sia maladetto!
- Brighella. Cossa gh'è?
- Arlecchino. Me despiase.
- Corallina. Perchè vi dispiace!
- Arlecchino. Me despiase non averlo savudo prima.
- Brighella. Mo perchè?
- Arlecchino. Perchè sarìa vegnù a farghe conversazion, a servirta de Cicisbeo.
- Corallina. Io non ho bisogno di voi.
- Arlecchino. Grazie infinite. Padrona de tutto. (*con ironia.*)
- Brighella. Caro Paesan, sè un omo curioso.
- Arlecchino. La sarìa bella; femo paesani; avemo la patria in comun, podemo aver in comun anca la Mujer.
- Co-

Corallina. Orsù, che cosa fiete venuto a far quì, Padron mio?

Arlecchino. A reverirla devotamente.

Corallina. E non altro?

Arlecchino. E anca qual cosa altro. Gh'elo el to Padron?
(*a Brighella.*)

Brighella. El gh'è, ma l'è sulle furie; no se ghe pol parlar.

Arlecchino. Averia da farghe un'imbassada.

Brighella. Per parte de chi?

Arlecchino. Per parte della me Padrona.

Corallina. (Oh che caro mezzano!)

Brighella. Dimel a mi, che vedrò, se ghe posso parlar.

Arlecchino. Senti. Con grazia Padrona bella. (*a Corallina tirando Brighella in disparte.*) (La me Padrona, me manda a dir al to Padron, che sta mattina... Ma no, prima che la lo reverisse.) (*piano a Brighella.*)

Brighella. Za el se gh'intende.

Corallina. Con sua licenza, voglio sentire ancor'io. (s'
(*accosta.*)

Arlecchino. Padrona, la se comoda. Me manda la me Padrona...

Corallina. La Signora Marchesa?

Arlecchino. La Signora Marchesa, a reverir el Sior Conte.

Corallina. Il Signor Conte; non la Signora Contessa?

Arlecchino. Il Signor Conte, non la Signora Contessa. E la ghe manda a dir... (*verso Brighella.*)

Corallina. Parlate con me.

Arlecchino. E la ghe manda a dir che stamattina...

Corallina. Brighella, senti. (Va a dire alla Padrona segretamente, che venga quì.) (*piano a Brighella.*)

Brighella. Ma se no la vol... (*a Corallina.*)

Corallina. (Va là, fa a mio modo.) (*come sopra.*)

Brighella. (No la vol sentir...)

Corallina. (Va, che ti caschi la testa.)

Brighella. (Guarda ben, che dormirò sulla carrega.)

Corallina. (Via, caro Marito, fammi questo piacere, va a chiamar la Padrona.)

Brighella. Ti me lo difi colle bone, anderò. (Oh che bel segreto!) (*parte.*)

Arlecchino. La favorissa, dove ala imparà la creanza?

Corallina. Comparire. Son quì da oi. Ho mandato mio Marito a chiamar il Padrone.

- Arlecchino*. Brava, così farò a lù l'ambassada.
- Corallina*. Ma ditemi. Che cosa vuole la Signora Marchesa dal mio Padrone?
- Arlecchino*, La ghe vol parlar.
- Corallina*. Viene spesso il Signor Conte a ritrovarla?
- Arlecchino*. Oh! Spesso.
- Corallina*, E Brighella viene con lui?
- Arlecchino*. Seguro.
- Corallina*. In casa vostra starete allegri. Vi faranno delle bella Cameriere.
- Arlecchino*. Ghe n'è una, che no l'è el Diavolo.
- Corallina*. (Ah maladetto! Per questo va volentieri.)



S C E N A XIV.

LA CONTESSA ROSAURA, E DETTI.

- Rosaura*. CHI è costui? (a *Corallina*.)
- Corallina*. Il Servo della Signora Marchesa Beatrice.
- Rosaura*. Che fai in questa casa?
- Arlecchino*. La perdona... ero vegnudo...
- Rosaura*. Che fai colla mia Cameriera? Va via di quà, non voglio, che i Servitori trattino colle mie Donne di casa.
- Arlecchino*. Ma mi son vegnudo...
- Rosaura*. Lo so, m'ha detto Brighella, che sei venuto a far il grazioso colla di lui Moglie.
- Corallina*. Eh no Signora...
- Rosaura*. Vattene di questa casa, o ti farò gettare dalla finestra.
- Arlecchino*. Eh anderò per la scala. Ma mi, Signora...
- Rosaura*. Va via, e se ci torni più, ti farò romper le braccia.
- Arlecchino*. Obbligatissimo dell'avviso. (Quà no i me vede più.) (parte.)
- Corallina*. Ma egli, Signora mia...
- Rosaura*. Colui non lo voglio in casa mia, e non voglio, ch'egli sappia il perchè. Vieni meco. (parte.)
- Corallina*. Ora la capisco. Ne sa più di me. Oh questa sì è una Moglie favia, e prudente! (parte.)

S C E N A X V .

CAMERA IN CASA DELLA MARCHESA .

LA MARCHESA BEATRICE , POI IL SERVITORE .

Beatrice . Più che rifletto alle parole artificiose di Rosaura , più sento al vivo le punture del suo ragionamento . Sono offesa , e non so il modo di vendicarmi . Il Conte potrebbe farlo ; ma non vorrà , o non saprà , e a me non conviene sollecitarlo . Orsù per primo capò di mia riputazione , tronchisi questa pericolosa amicizia . Si congedi il Conte , e più non venga in mia casa . L' ho mandato a chiamare , e non viene . Anch' io con un Viglietto gli spiegherò il mio sentimento . Ehi ?
(chiama .)

Servitore . Signora , è quì il Signor Conte Ottavio .

Beatrice . Venga , venga , (che viene a tempo .) Non voglio altro scrivere . (*Serv. parte .*) Venga , ma per l' ultima volta .

S C E N A X V I .

IL CONTE OTTAVIO , E DETTA .

Ottavio . S' Ignora mia . . .

Beatrice . S Conte , in casa mia non ci venite più .

Ottavio . Come ! . . .

Beatrice . Non voglio più rimproveri da quell' impertinente di vostra moglie .

Ottavio . Indegna ! N' è ella forse . . .

Beatrice . Tant' è , non ci venite più .

Ottavio . Ma ditemi . . .

Beatrice . M' avete inteso .

Ottavio . Giuro al Cielo , ascoltatevi . (*con voce alta .*)

Beatrice . Che cosa vorreste dire ?

Ottavio . Voglio sapere , che cosa ha detto Rosaura .

Beatrice . Ha detto , ch' io sono una scelerata un' indegna ,
una

una ribalda, che seduce gli altrui Mariti, che turba la pace delle famiglie.

Ottavio. E voi le avete lasciato dir tutte queste cose? Con tutta la vostra furia pare, che vogliate conquassare il Mondo, e poi vi lasciate strappazzare così?

Beatrice. Ah! Non so che mi dire... Ha legato il discorso in una maniera, che solo dopo mi sono avveduta de' suoi rimproveri.

Ottavio. Dunque non vi ha maltrattata così chiaramente.

Beatrice. La farebbe bella! Se avesse avuto tanto ardire; meschina di lei.

Ottavio. Dunque chi fa? Può essere, che non abbia inteso parlar di voi. Rosaura non è di tal costume.

Beatrice. Sì, sì, difendete la moglie. Tenete da lei; andate al Diavolo, non mi venite più dintorno.

Ottavio. Eh via, Signora...

Beatrice. Sono risolutissima. La nostra amicizia è finita.

Ottavio. Ma io, in che cosa ho mancato?

Beatrice. Indegna! Son io, che vi seduco? Chi vi chiama? Chi vi prega? Chi vi cerca?

Ottavio. E per causa di questa pazza mi discacciate da voi.

Beatrice. Sì Signore, andate a casa, e ringraziatela.

Ottavio. Sì, la ringrazierò. (alterato.)

Beatrice. La ringrazierete di cuore?

Ottavio. La ringrazierò, la ringrazierò. (alterato.)

Beatrice. Come?

Ottavio. Lo sentirà quell' indegna, e se ne ricorderà per tutto il tempo di vita sua.

Beatrice. Eh via! (schernendolo.)

Ottavio. Non lo credete?

Beatrice. Eh che due carezze della moglie accomoderanno ogni cosa.

Ottavio. Delle sue carezze sono mesi, che io non ne voglio. La batterò.

Beatrice. Sì, acciò dica, che l' avete battuta per causa mia.

Ottavio. La cacerò via.

Beatrice. Peggio. Tutto il Mondo contro di me.

Ottavio. Ma che ho da fare?

Beatrice. Tralasciar di vedermi.

Ottavio. Ed avrete voi tanto core.

Beatrice. Ah Conte! La mia riputazione vuole così.

Ottavio. Ah maladetta Rosaura!

Beatrice . Vostro danno ; l'avete voluta .

Ottavio . Farò una risoluzione bestiale .

Beatrice . No, no , allontanatevi da questa casa , e tutto anderà bene . Privatevi delle conversazioni , e tornerete ad amare la cara sposa .

Ottavio . Ah ! voi sempre più m'inasprite . Se quì fosse co- lei , le caccerei questa spada nel petto ... basta ... Il Cielo mi tenga le mani . Sono fuor di me stesso .

Beatrice . Passerà , passerà . (scherzendolo .)

Ottavio . Voi mi mettete al punto .

Beatrice . Passerà , passerà . (come sopra .)

Ottavio . Mi porti il Diavolo , s'io non fo le vostre , e le mie vendette . (parte .)

Beatrice . L'ita del Conte scema in parte la mia . Appren- de con senso nobile l'ingiurie recatemi da sua moglie . Qualunque risentimento egli faccia , non dirà , che da me stato gli sia suggerito , ma non potrò mirar , che con giubilo mortificata , e punita la mia nemica . (parte .)

Fine dell' Atto Secondo .





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CAMERA IN CASA DEL CONTE CON TAVOLINO.

IL CONTE OTTAVIO, POI BRIGHELLA.

Ottavio. **T**Emeraria! Indegna! Andar dalla Marchesa Beatrice? Maltrattarla? Mettermi in impegno? Farmi ridicolo? Me la pagherai. Io per te scacciato dalla Marchesa? Per te privato dell'unica mia conversazione? Per te vilipeso, per te disprezzato? Ah! la mia disperazione verrà a cadere sopra di te medesima. Non vuoi staccarti da me? Non vuoi allontanarti? Lo farai tuo malgrado; sì lo farai. Brighella?

Brighella. Lustrissimo.

Ottavio. Ha desinato colei?

Brighella. Chi, Lustrissimo?

Ottavio. Rosaura.

Brighella. Ah la Padrona? L'ha magnà do bocconi de soppa. L'ha rotto un'ala de Colombin, e appena la se n'ha messo un boccon alla bocca, gh'è vegnù da pianzer; la sè alzada dalla tavola, e l'è andata via.

(*s'asciuga gli occhi.*)

Ottavio. (*Pianga pure a sua voglia.*) Ora dov'è?

Brighella. La farà in te la so camera.

Ottavio. Vi è suo padre?

Brighella. Lustrissimo no.

Ottavio. Dimmi. Non è solita Rosaura a bere ogni dopo pranzo una limonata?

Brighella. Sì Signor, ghe l'ha ordenada el Medego.

Ottavio. L'hai ancora fatta per oggi?

Brighella. Lustrissimo sì; l'ho fatta, e l'è quà in Tinello in fresco in te la so caraffina.

Ottavio. E perchè non gliela porti?

Brighella. Me pareva ancora presto.

Otta-

Ottavio. Dirà , che la servitù non ha attenzione per lei ,
 ch'io non voglio , che sia servita . Di tutto mi carica ,
 di tutto prende motivo d'irritamento . Presto , portale la
 limonata .

Brighella. La servo subito . (Che premura straordinaria .)
 Bisogna , che el voja far pase . (parte , poi ritorna .)

Ottavio. Non vuoi andartene ? Mi vuoi tormentar in eter-
 no ? Perfida ! Te n'avvedrai .

(Brighella con sottocoppa , su cui evvi la caraffina , ed un
 bicchiere .)

Brighella. Vado subito a portarghe la limonada . (ad Otta-
 vio passando .)

Ottavio. Aspetta . Vammi a prendere la mia Tabacchiera .

Brighella. Dove , Lustrissimo ?

Ottavio. Nella camera dove ho dormito .

Brighella. Ma . . . e la limonada ?

Ottavio. Mettila lì ; e vammi a prendere la Tabacchiera .

Brighella. Presto faccio a portarla alla Padrona

Ottavio. Pezzo d'asino . Io voglio esser servito . Metti
 giù quella limonata , e vammi a prendere la Tabac-
 chiera .

Brighella. La servo subito . (Oh che casa rabbiosa ! Oh
 che casa del Diavolo !) (mette la sottocoppa coperta sul
 tavolino , e parte ; poi ritorna .)

Ottavio. (guarda quà , e là se è veduto .) Ecco ciò che ti
 farà allontanare da me per sempre . (Cava una cartuccia
 di tasca .) Ecco la vendetta mia , e quella della Marche-
 sa . (leva il coperchio alla caraffina .) Sciolto , ch'io fa-
 rò dall'odiato legame , sposerò la Marchesa , e questa
 polvere lo scioglierà ben presto ; e lo zucchero con cui è
 mescolata nasconderà l'amaro col dolce . Vien gente ; non
 vo' dar sospetto . (si scosta dal tavolino , e lascia scoperta
 la caraffina .)

Brighella. Eccola servita . (gli dà la Tabacchiera .)

Ottavio. Via , porta subito la limonata alla Contessa ! (In-
 degna ! Domani non ti avrò più negli occhi .)
 (parte .)

S C E N A II.

BRIGHELLA SOLO.

Sempre in collera, sempre musoni, sempre se grida. Oe! la caraffina scoperta! Nissun la pol aver toccada altri, che el Padron. Bevù nol ghe n' ha certo. La me par torbidetta. Oh cosa che el Diavolo me mette in testa! Sta premura, che ghe porta la limonada nol l' ha più ayuda! Jerfèra i ha gridà, no i ha dormido insieme... No vorria... basta. A mi no me tocca... Sior sì, che me tocca... Sior sì, che me tocca. Mi fazzo la limonada, e se nascesse qualche defordene? Son intrigado. Ghe penserò fuso. Ma co sto dubio in corpo no voi metter a rischio la vita della Padrona, e la mia riputazion. *(prende la sottocoppa, e vuol partire.)*

S C E N A III.

CORALLINA, E DETTO.

Corallina. **S**Ai, che cosa t' ho da dire? Che in casa della Marchesa Beatrice non voglio, che tu ci vada più.

Brighella. Ben, ben, no gh' anderò. *(vuol partire.)*

Corallina. *(lo trattiene).* Se il Padrone ci va, o conduca un altro Servitore, o ce n' andremo di questa casa.

Brighella. Via, sì ve digo. *(ansante per partire.)*

Corallina. *(lo trattiene).* Ho saputo che vi è una bella Cameriera. Briccone! Per questo ci vai volentieri.

Brighella. Eh gh'ò altro in testa. *(come sopra.)*

Corallina. Dove con questa furia?

Brighella. No vedè? Porto la limonada alla Padrona.

Corallina. E' presto. Non è l' ora solita.

Brighella. Cossa voleu da mi?

Corallina. Staffera andremo a buon ora?

Brighella. Sì, a bon ora... *(vuol partire.)*

Corallina. Sentite.

Brighella. Lasseme portar sta limonada.

Corallina . Date quì , la porterò io .

Brighella . Siora no , voi portarla mi .

Corallina . La mia Padrona è nel suo gabinetto , glie la voglio portar io .

Brighella . O gabinetto , o altto vojo andar mi .

Corallina . Afinaccio !

Brighella . Straferà là discorreremo .

Corallina . Sempre a suo modo .

Brighella . (A deffadesso ghe fazzo beber sta limonada .)

Corallina . Me la pagherai .

Brighella . La carrega . (*minacciandola .*)

Corallina . Maladetto !

Brighella . Se no ti gh' à giudizio vago a dormir in un camerin de soffitta . (*parte .*)

Corallina . Ah ! converrà andar colle buone ; qualche volta sono un poco caldetta , ma vi vuol pazienza , son così di natura . (*parte .*)

S C E N A I V .

CAMERE IN CASA DELLA MARCHESA .

LA MARCHESA BEATRICE , LELIO , E FLORINDO .

Lelio . **E**H via , Signora Marchesa , calmate la vostra collera .

Florindo . In verità fate torto a voi stessa .

Beatrice . Non vi è rimedio ; ho risoluto così .

Lelio . Ma che cosa mai vi ha detto la Contessina Rosaura ?

Beatrice . Mille impertinenze , una peggiore dell' altra .

Florindo . E che colpa ha per questo il povero Conte Ottavio ?

Lelio . Il povero galantuomo si è sfogato meco , e credetemi , è appassionatissimo per cagion vostra .

Florindo . Mi ha pregato colle lagrime agli occhi , che vi persuada rimetterlo nella vostra grazia .

Beatrice . Non voglio essere maltrattata da quella impertinente di Rosaura .

Lelio . Ma si può sapere , che cosa vi ha detto ?

Beatrice . Mi ha detto tanto , che basta per farmi fare una simile risoluzione .

Florindo. Ci ha raccontato il Conte Ottavio , che voi avete interpretate le parole della Signora Rosaura dopo essere ella da voi partita ; onde vi potreste anche essere ingannata .

Beatrice. Vedete , se il Conte è d'accordo ? Cerca giustificarla .

Florindo. No , non è vero , cerca placar voi , e medita anzi delle risoluzioni , che se hanno effetto , farà liberato da tutte le seccature .

Beatrice. Che cosa vuol fare ?

Lelio. Vuol mandar la moglie a star con suo padre .

Beatrice. Veramente una gran cosa ! Tanto e tanto non osserverà i di lui passi ?

Florindo. Ma anderanno a Roma , sapete .

Beatrice. A Roma ?

Lelio. Sì ; il Signor Pantalone anderà a star a Roma .

Beatrice. E anderà seco Rosaura ?

Lelio. Così dicono .

Beatrice. Non lo credo .

Florindo. In ogni modo , io dico , che ci va del vostro decoro a dimostrare un simile risentimento .

Beatrice. Dovrò soffrire di essere ingiuriata ?

Florindo. Le ingiurie sono ideali .

Beatrice. Ho fondamento di crederle a me dirette .

Lelio. Ditemi un poco : Se la Contessina Rosaura si spiegasse non aver parlato per voi ; se si disdicesse pubblicamente di quanto ha detto , o con malizia , o con innocenza , sareste voi soddisfatta ?

Beatrice. Sarei soddisfatta , ma non lo farà .

Lelio. Lo farà senz' altro .

Florindo. Siamo noi mallevadori , che lo farà .

Beatrice. Vi potete impegnare ?

Florindo. So quel , ch'io dico . Il punto è , che conviene far presto , prima che si traspiri per il paese . Se il Conte Ottavio non viene questa sera da voi , la conversazione principia ad investigare il perchè .

Beatrice. E come s'ha da fare ? Se Rosaura non si spiega , suo marito non lo voglio più in casa mia .

Lelio. Facciamo venir quì la Signora Rosaura .

Beatrice. No

Florindo. No , non va bene , La cosa sarebbe troppo affettata , e fuor di natura .

Lelio. Dunque come pensereste voi ?

(a *Florindo* .)

Florindo . Favoritemi , Signora , come vi siete separata colla Contessa ?

Beatrice . Io non ho fatta alcuna dimostrazione .

Florindo . Benissimo ; nè la Contessa Rosaura fa finora , che voi abbiate rilevate con senso le sue parole . Ella vi può credere ancora amica , e indifferente . Direi , che andassimo tutti uniti a ritrovarla .

Beatrice . Oh questo poi . . .

Florindo . Lasciatemi finir di dire . Potremmo andar uniti a ritrovarla . Far cadere il discorso a proposito ; farla parlare , e farle far tutte quelle dichiarazioni , che voi desiderate .

Lelio . Bravissimo . Non si può pensar meglio . La cosa è accomodata .

Florindo . Poi sul fatto , si passa dalla casa del Conte alla vostra . Chi vuol venir venga , chi non vuole venir se ne stia . Facciamo la solita conversazione , e non se ne parla mai più .

Beatrice . Rosaura non si piegherà .

Lelio . La faremo piegare .

Beatrice . Come potete compromettervi ?

Lelio . Noi abbiamo il segreto .

Florindo . Fidatevi di noi .

Lelio . Via , consolate quel povero Conte , che dà la testa per le muraglie .

Beatrice . Poverino ! (deridendolo .)

Florindo . Non siate così crudele .

Beatrice . Mi fate ridere .

Lelio . Animo , animo , presto andiamo .

Florindo . Via , prima , che si raffreddi .

Lelio . Andiamo a far questa pace .

Beatrice . Orsù farò a modo vostro . Ma se farò affrontata , voi due me ne renderete conto . Do alcuni ordini , e sono con voi . (parte .)

S C E N A V.

LELIO, E FLORINDO.

Lelio. SE queste genti si dividono, abbiamo persa la più bella conversazione del nostro paese.

Florindo. Se qualchedun ci sentisse, direbbe, che facciamo i mezzani.

Lelio. Mestiere alla moda. Si fa di tutto per gli amici.

Florindo. Come riusciremo nel nostro impegno?

Lelio. A meraviglia. Piglieremo le parole per aria. Le faremo giocare a nostro modo; e poi quando una volta hanno queste Donne parlato insieme, ancorchè la Contessa non si disdica, tutto si accomoderà.

Florindo. E noi rideremo.

Lelio. E vin di Canarie.

Florindo. E Cioccolata.

(ridendo partono.)

S C E N A VI.

CAMERA IN CASA DEL CONTE CON TAVOLINO, E SEDIE.

IL CONTE OTTAVIO, POI CORALLINA.

Ottavio. MA! finalmente, forz' è, che l'umanità si rinfenta. Rosaura sarà un perpetuo rimorso al cuor mio. Ma il bene, che onestamente io spero dal cuor di Beatrice, farà scordarmi, e l'amore, e l'odio, che per Rosaura ho provato, e il di lei nome, e il di lei volto, e le sue lagrime, e la stessa mia crudeltà.

(siede pensoso.)

Corallina. Signore.

Ottavio. Che cosa vuoi?

Corallina. La mia Padrona....

Ottavio. Che fa Rosaura?

Corallina. Mi manda la Padrona...

(piangendo.)

Ottavio. Perchè piangi? Che hai?

(alterato.)

Corallina. No Signore, non piango. (s'asciuga gli occhi.)

Man-

Manda la mia Padrona a pregarvi, che le permettiate di venirvi a dire una cosa.

Ottavio. Ditele . . . che sono occupato.

Corallina. E' una parola sola.

Ottavio. Sai tu, che mi voglia dire?

Corallina. Signor no, in verità.

Ottavio. Al tardi farò da lei.

Corallina. Signore, non andate in collera. Ha detto, che se non vi parla adesso, non vi parla più.

Ottavio. (Ah Rosaura ha bevuto il veleno!) (s' alza furioso.)

Corallina. Via, se non volete, non verrà; che serve, che v'infuriate?

Ottavio (Povera sventurata!) (da se agitato.)

Corallina. Le dico, che venga?

Ottavio. (Negherò d'ascoltarla?) (come sopra.)

Corallina. Sì, o no?

Ottavio. (Ma con qual cuore potrei soffrir di vederla?) (come sopra.)

Corallina. Oh io le dirò di sì; buona notte.)

(da se, e parte.)

Ottavio. Fuggasi un tale incontro. Corallina . . . è andata senza dirmi nulla? Presto, presto; me n'andrò fuori di casa. Dov'è la spada? Dov'è il cappello? Brighella. Non v'è nessuno? (agitato.)

S C E N A VII.

LA CONTESSA ROSAURA, E DETTO, POI CORALLINA.

Rosaura. SE avete bisogno di chi vi serva, son quà io, e niuno vi servirà con tanto amore, quanto la vostra Sposa.

Ottavio. (Oh incontro fatale!)

Rosaura. Marito mio, non temete, ch'io voglia distrarvi da' vostri affari. Due parole vi dico, se mi ascoltate. Caro Conte, non mi dite di no.

Ottavio. (E' molto ilare. Tal non farebbe, se avesse bevuto il veleno.)

Rosaura. Veglio esservi odiosa, voglio, che le parole mie vi dispiacciano, finalmente si può fare un piccolo sacrificio per acquistar la mia pace?

Otta-

Ottavio. Per acquistar la mia pace!

Rosaura. Sì; per questo solo motivo, vengo io a ragionarvi. Ho pensato con serietà alle vostre risoluzioni, e son pronta a rendervi soddisfatto.

Ottavio. Volete partire con vostro Padre?

Rosaura. Voglio lasciarvi in libertà. Permettetemi, ch'io sieda per un momento. *(siede -)*

Ottavio. Avete voi qualche male?

Rosaura. No, per grazia del Cielo.

Ottavio. Dacchè bevete le limonate, parmi, che stiate meglio della salute.

Rosaura. E' vero, mi fan del bene.

Ottavio. Oggi l' avete bevuta?

Rosaura. Non ancora.

Ottavio. *(Respiro.)*

Rosaura. Via, sedete, ed ascoltatevi, che resterete contento.

Ottavio. Parlate. Sono od ascoltarvi. *(siede.)*

Rosaura. Per principiare il discorso con ordine, dovrei rammentarvi, che voi mi amaste in tempo, ch'io non sapeva, che fosse amore...

Ottavio. Il ragionamento riuscirebbe assai lungo. Non avrei tempo per ascoltarvi.

Rosaura. Ciò direi solamente per farvi comprendere, che voi m' insegnaste ad amare.

Ottavio. Per dedurne poi che?

Rosaura. Che siccome principiai ad amarvi per rassegnazione ai vostri voleri, posso terminar di vedervi per obbedienza ai vostri comandi.

Ottavio. Tutto ciò vuol concludere, che avete risoluto di lasciarmi, e di andare con vostro Padre, non è egli vero?

Rosaura. Non siete ancora arrivato al punto. Corallina.

(Corallina colla sottocoppa colla Limonata.)

Corallina. Comanda la Limonata?

Rosaura. Sì, lasciala quì, e vattene. *(Ottavio si turba.)*

Corallina. *(Che brutto ceffo! Mi fa paura.)* *(parte.)*

Ottavio. Che è questo? *(alterato.)*

Rosaura. Questa è la solita mia Limonata.

Ottavio. E perchè la venite a bere quì? *(alterato.)*

Rosaura. Compatitemi. Non ho avuto tempo.

Ottavio. *S' alza* *(agitato.)*

Rosaura. Fermatevi. *(lo tiene per la veste.)*

Ottavio. Lasciatemi.

Rosau-

Rosaura . No, Conte , ascoltatemi . Misero voi , se non mi ascoltate .

Ottavio . Che volete voi dirmi ?

Rosaura . Sedete .

Ottavio . Eccomi . (*siede* .)

Rosaura . Conte mio , quì nessuno ci sente ; fiam soli , e possiam parlare con libertà . Voi siete sazio di me ; voi amate la Marchesa Beatrice ; il nostro vincolo v'impedisce di possederla ; il zelo mio vi tormenta sono stata io stessa a rimproverarla , e per me forse da se vi scaccia la vostra bella . Tutti motivi del vostro sdegno , tutte colpe di questa infelice , tutte ragioni che minacciano la mia morte . Eccola : voi , Conte mio , voi me l'avete preparata entro di quest' ampolla . Non voltate la faccia , non isfuggite mirarmi . So , che quest' è un veleno ; so che voi lo avete a me destinato ; non ricuso di berlo , ma far lo voglio in presenza vostra .

Ottavio . Eh chi vi narra tai cose ? Non credete Non è
(*vuol prender la caraffina* .

Rosaura . Fermatevi , e lasciatemi dire . Se siete reo , compatitemi ; se innocente , consolatemi . Deh torniamo a quel fatale principio , che vi dà pena di rammentare . Sovvengavi che voi foste il primo , ed il solo amor mio . Deh rammentate a voi stesso per un momento le tenerezze , che per un anno mi praticaste . Io era la vostra delizia , io il vostro bene , io la vostra consolazione . Oh Cielo ! Quando principiate ad amarmi meno ? Quando le mie luci , il mio volto , le mie parole principiarono a dispiacervi ? Confessatelo da Cavaliere . Allora solo , che i vezzi della Marchesa Beatrice v'istillarono il veleno nel cuore . Qual colpa ho io commessa , che meritar mi facesse lo sdegno vostro ? Mi sono io allontanata mai dall' amarvi , dall'obbedirvi , dal compatirvi ? Ah dunque un nuovo amore mi rese odiosa a' vostri occhi . E voi vi lusingate , che sciolto dell'odiata catena , che a me vi unisce , fareste colla mia rivale felice ? No , v'ingannate . Farà altri le mie vendette , e soffrirete forse veder dimezzato quel cuore , che ora vi stimola ad allontanarvi dal mio . Ciò dicovi soltanto , per l'amore , che ancor vi porto , non per movervi a compassione di me . Oditemi pure , uccidetemi , ve lo perdono ; mentre piuttosto che vivere da voi lontana , a voi mi eleggo morir vicina . Sarete soddisfatto . Sarà Beatrice contenta . Recatela
la

- la novella della mia morte, Conte mio, Sposo barbaro, ecco, ch'io bevo (*in atto di prendere la caraffa.*)
- Ottavio.* Ah no, fermate, Rosaura mia Vi domando perdono Oimè conosco il fallo compredo il torto Sposa, compatitemi per pietà.
- Rosaura.* Oh cielo! E farà vero, che voi di cor mi parliate?
- Ottavio.* Ah! Che mi sento mille furie in seno, che mi sbranano il cuore.
- Rosaura.* Deh calmatevi.
- Ottavio.* Odiatemi, che ben lo merito.
- Rosaura.* No caro, Vi amerò piucchè mai.
- Ottavio.* Sono un barbaro, sono un traditore.
- Rosaura.* No, fiete il mio caro Sposo.
- Ottavio.* Qual pena mi si conviene per un sì nero delitto?
- Rosaura.* Io vi darò la pena, che meritate.
- Ottavio.* Sì; studiate la più crudele.
- Rosaura.* Abbandonate la conversazione di Beatrice.
- Ottavio.* Vada al Diavolo. Sì lo conosco: ella è cagion di tutto. L'abborrirò, l'odierò in eterno.
- Rosaura.* Bastami, che non l'amiate.
- Ottavio.* Andiamo via di Montopoli.
- Rosaura.* Sì; ecco la maniera di non vederla mai più.
- Ottavio.* Perchè non s'apre la terra, perchè non mi fulmina il Cielo?
- Rosaura.* Non date in questi trasporti.
- Ottavio.* Arroffisco in mirarvi.
- Rosaura.* Amatemi, e ciò mi basta.
- Ottavio.* Oh Cielo! Come scopriste voi il veleno?
- Rosaura.* Il povero Brighella, s'insospettì; m'avvisò. Perdonategli per pietà.
- Ottavio.* Sì cara, con tutto il cuore. Datemi la mano.
- Rosaura.* Eccola.
- Ottavio.* (*L'abbraccia stretta con tutte due le mani.*) Compatitemi, compatitemi, compatitemi.
- Rosaura.* Amatemi. (*piange.*)

S C E N A VIII.

PANTALONE (VEDE LI DETTI ABBRACCIATI,) E DETTI.

Pantalone. O Là! Come! Fia mia! Sior Ottavio! Rosaura! Sior Zenero! Sieu benedetti? Oh cari! Oimei! Muoro dalla consolazion. (*piange.*)

Rosaura. Consolatevi, Signor Padre, mio marito mi ama.

Pantalone. Distu da fenno?

Rosaura. E' tutto mio.

Pantalone. Oh caro! (*bacia il Conte.*) Com'ela? Come vala? Alo lasà l'amiga? (*a Rosaura.*)

Rosaura. (*Sì è tutto mio.*) (*a Pantalone.*)

Ottavio. Ah! Signor Pantalone, son confuso. Troppe cose si uniscono a rendermi stordito.

Rosaura. Via, non parliamo di cose tetre. Signor Padre, volete, che andiamo a Roma?

Pantalone. Come? A Roma? Senza to Mario?

Rosaura. Oh! ha da venire anch'egli. E' vero Signor Conte?

Ottavio. Sì andiamoci quanto prima.

Pantalone. Oh magari! Tutti insieme. Pare, fia, Muggier, Mario, oh che compagnia! Oh che conversazion! Tor-no dies'anni più zovene.

S C E N A IX.

CORALLINA, E DETTI.

Corallina. S Ignori, è quì la Signora Marchesa Beatrice col Signor Lelio, e il Signor Florindo.

Ottavio. Vadano al Diavolo.

Pantalone. Bravo. Che i vaga al Diavolo.

Ottavio. Ma no, di' loro, che passino.

Pantalone. (*Tolè, semò da capo.*)

Ottavio. Rosaura, non dubitate. Il tempo è opportuno per una forte risoluzione.

Rosaura. Mi fido della vostra virtù.

Corallina. Che passino?

Ottavio. Sì, t'ho detto.

Rosau-

Rosaura . Porta la limonata nella mia camera , e avverti non me la tocchino .

Corallina . Oh non dubiti ! Nessuno ha mai toccato la roba sua . (*ritira il tavolino indietro .*)

Ottavio . (*Perchè non farla gettare ?*) (*a Rosaura .*)

Rosaura . (*Lo farò senza dar sospetto .*) (*ad Ottavio .*)

Corallina . (*L'ampolla la lascio lì per ora ; la prenderò poi . Ho d'andar a rispondere a quei Signori coll'ampolla in mano ?*) (*da se , e parte .*)

Ottavio . Rosaura , ritiratevi con vostro Padre .

Pantalone . (*No lo lassar solo con culia .*) (*piano a Rosaura .*)

Rosaura . Vi ubbidisco . Andiamo .

Pantalone . (*La lo farà zo .*) (*come sopra .*)

Rosaura . Seguitatemi , se mi amate . (*a Pantalone .*)

Pantalone . (*Oh povera gnocca ! Ti vederà .*) (*parte con Rosaura .*)

Ottavio . Gli uomini , quando sono arrivati all'estremo dell'iniquità , o devono perire , o devono tornar in dietro . Io era già sul punto di precipitare . Il Cielo mi ha illuminato , Rosaura mi ha soccorso , la sua virtù mi ha assistito .



S C E N A X.

LA MARCHESA BEATRICE , LELIO , FLORINDO ,
E DETTO .

Lelio . **A** Mico ! Eccomi qui da voi . (*al Conte .*)

Florindo . Ed eccomi con una bella compagnia .

Beatrice . (*Appena mi guarda . Pretenderà , ch'io sia la prima a parlare .*)

Ottavio . Amici , vi supplico , favorite passare dalla Contessa . Io devo dire qualche cosa alla Marchesa sola .

Lelio . Volentieri , servitevi pure . (*parte .*)

Florindo . Sì , senza cirimonie . (*parte .*)

Beatrice . Aspettatemi . (*vuol seguirli .*)

Ottavio . Vi supplico , ascoltate mi Signora Marchesa . Io vi ho servito pel corso di due anni ; voi per altrettanto tempo mi avete favorito . I nostri trattenimenti sono stati onesti , degni di voi , e degni di me . Circa alle intenzioni , esaminare le vostre , io lo farò delle mie .

Bea

Beatrice . Che ragionamento mi fate voi ?

Ottavio . Signora , il luogo , il tempo mi obbliga a parlarvi succintamente . Io vado a Roma , e non mi vedrete mai più .

Beatrice . Perchè una tale risoluzione ?

Ottavio . Per distaccarmi da voi .

Beatrice . Per distaccarvi da me ? Chi sono io ?

Ottavio . Una Donna , che mi aveva rapito il cuore .

Beatrice . Un Diavolo , che vi porti .

Ottavio . Non vi alterate .

Beatrice . Indegno ! Cavaliere mal nato .

Ottavio . Non alzate la voce .

Beatrice . Sì , siete un villano .

Ottavio . Ma giuro al Cielo

Beatrice . Che giuro al Cielo ? Che direte ? Che farete ?

Ottavio . Dirò farò Eh La riverisco .

(parte .)

S C E N A XI.

BEATRICE SOLA .

Così mi lascia ? Così mi tratta ? Indegno , malcreato ! Così una mia pari schernisce ? Ecco dove mi hanno condotto quei savi giovani . Ecco a qual impegno mi hanno sacrificata . Misera me ! Ottavio mi fugge ; ma questo è il meno ; il perfido mi deride , m'insulta , e la sua Moglie trionferà , riderà di me quella vile , quella plebea . Chi sa , ch' ella non sia a vedermi dietro a qualche portiera ? Oh Cielo ! Il dolore mi opprime , il furore m' assale , moro , non posso più .

(cade sopra una sedia svenuta .)

S C E N A XII.

LELIO , FLORINDO , E DETTA .

Lelio . **L**E cose vanno male . (a *Florindo* .)

Florindo . **L**Torniamola a condurre a casa , (a *Lelio* .)

Lelio . Signora Marchesa ?

Flo-

Florindo. Oh diamine! Ella è svenuta.

Lelio. Il Conte le ha fatto qualche impertinenza.

Florindo. Avete niente da farla rinvenire?

Lelio. Niente a proposito; non ho altro in tasca, che il Tirabuffon.

Florindo. Andiamo ad avvisare il Conte, e la Contessa.

Lelio. Sì, andiamo. Che cosa è questa? (*vede l'ampolla.*)

Florindo. Pare acqua.

Lelio. E' limonata. (*odorandola.*)

Florindo. Spruzzatela in faccia. Intanto anderò ad avvisare
qualcheduno. (*parte.*)

Lelio. Animo. Signora Marchesa. (*spruzzandola.*)

Beatrice. Oimè!

Lelio. Che cosa è stato?

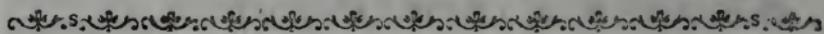
Beatrice. Niente. Torniamo a casa.

Lelio. Volete bere una limonata, che vi farà bene?

Beatrice. Sì, date quì. Muojò dalla sete. (*beve.*)

Lelio. Ma, che cosa è stato?

Beatrice. Niente vi dico. A casa ragioneremo.



S C E N A XIII.

FLORINDO, IL CONTE OTTAVIO, E DETTI.

Ottavio. E' Rinvenuta?

Lelio. Sì.

Ottavio. Che cosa le avete dato?

Lelio. Ha bevuto un poco di limonata.

Ottavio. Che limonata?

Lelio. L'abbiamo ritrovata sul tavolino.

Ottavio. Oimè. Presto un Medico. (*a Florindo.*)

Florindo. Perchè?

Ottavio. La Marchesa è avvelenata.

Beatrice. Io avvelenata? (*s'alza furiosa.*)

Ottavio. Sì, presto. Soccorretela.

Lelio. Ma come?

Ottavio. In quell'ampolla vi era il veleno.

Beatrice. Ah scellerato, a me il veleno?

Florindo. Presto un Medico. (*parte.*)

Ottavio. Non era preparato per voi. (*a Beatrice.*)

Lelio. Ma per chi dunque? (*ad Ottavio.*)

Otta-

Ottavio . A! Giacchè il Cielo non vuole, che il mio delitto si celi, sì, lo dirò: era preparato il veleno alla mia povera Moglie. Voi, Signora, ne foste la cagione, e a voi medesima il Cielo lo ha destinato.

Beatrice . Misera me, son morta. Voi mi avete condotta al sacrificio. (*a Lelio* .)

Lelio . Che cosa sapevo di quest'imbrogli?

Ottavio . Ah Signora Marchesa! Noi abbiamo fatto piangere un'innocente.

Beatrice . Ah sì, il Cielo mi punisce a ragione.

SCENA ULTIMA.

LA CONTESSA ROSAURA, FLORINDO, PANTALONE, E
DETTI.

Ottavio . Viene il Medico!

Rosaura . Il Medico farò io.

Beatrice . Sarete vendicata. Io morirò. (*a Rosaura* .)

Rosaura . No, non morirete. In quell'ampolla non vi era il veleno. Non sono stata sì poco cauta a ferbarlo. L'ho gettato; ho fatto il cambio con un'altra limonata innocente, ed ho mostrato d'avvelenarmi, per osservare fin dove giungesse la crudeltà del mio Sposo. Mi condannate voi per un simile inganno? (*ad Ottavio* .)

Ottavio . No, cara; vi lodo, vi abbraccio, e rendo grazie al Cielo di cuore.

Pantalone . Vedeu, Siori? Quelle xè le donne de garbo, muggier savie, femene de condotta, e prudenza.

Beatrice . Ah Contessa, a voi devo la vita. Compatitemi, se per mia cagione avete sofferto de' dispiaeri. L'amizizia mia col Conte vostro Marito è stata onestissima; tutta volta comprendo essere riuscita a voi di pena, a me di pericolo, al Mondo di osservazione. Addio per sempre.

Lelio . Vi serviremo a casa.

Beatrice . No, non voglio più la vostra compagnia. Non avete fatto, che eccitare il mio sdegno contro la Contessina.

Rosaura . E lo stesso hanno fatto meco contro di voi.

(*a Beatrice* .)

- Lelio* . Servitor umilissimo di lor Signore .
- Florindo* . Servo divoto .
- Ottavio* . Amici falsi , doppj , simulatori .
- Lelio* . (Con un uomo bestiale non ci cimentiamo .)
- Florindo* . (Andiamo , è fuori di se .) (*partono* .)
- Rosaura* . Deh permettetemi , che in segno di vera , e rispettosa amicizia vi dia un abbraccio . (*a Beatrice* .) Che vi assicuri con questo , essermi di tutto dimenticata , e che non mi resta un'ombra di sdegno , un'ombra di sospetto contro di voi . Signor Padre , andiamo subito a Roma , e voi , caro Sposo , continuatemi l'amor vostro , e abbiate compassione di me , che pianfi tanto , che tanto per voi sofferfi , e penai . Consolatemi in avvenire , e quantunque io non sia nè vezzosa , nè amabile , amatemi perchè son vostra ; e assicuratevi , che qualunque amore di Donna , non arriverà mai a quello di Moglie , poichè in tutti gli altri , siccome vi è il delitto , vi può essere facilmente l'inganno ; ma in questo vi è l'onestà , l'innocenza , la tranquillità , la consolazione , la pace .

Fine della Commedia .



L A

VEDOVA SCALTRA
C O M M E D I A

D I T R E A T T I I N P R O S A

Rappresentata per la prima volta in Milano nell' Estate
dell' Anno M D C C X L V I I I .

A SUA ECCELLENZA
 IL SIGNOR
NICCOLO' BALBI
 FU DI S. E. TOMMASO
 NOBILE PATRIZIO VENETO.

Come le obbligazioni, che professo all' E.V. sono pres-
 sochè innumerabili, e derivano da tutti que' generi di
 beneficenza, co' quali un ragguardevole, e liberal Protettore
 può vincolar la divozione d' un umilissimo Servidore; così
 F 3 per

per contraffegnarle nel modo, che per me si poteva, una piena riconoscenza, avrei dovuto non di una sola, ma di tutte le mie povere Fatiche Teatrali fare al vostro veneratissimo Nome riverentissima offerta, e tributo.

Ma tra i moltissimi debiti contratti da me colla generosa bontà di V. E. la quale nel lungo corso di circa sedici anni, dacchè ho fatto il prezioso acquisto del di Lei stimatissimo Patrocinio, non mi ha giammai mancato o di consiglio, o di assistenza, o di favore secondo le mie varie occorrenze, principalmente rimarcar dovendo a singolar benefizio la servitù, che per grazia vostra ebbi l'onor d'incontrare con molti de' vostri degnissimi Amici, Soggetti tutti pari a Voi non men nell' illustre Patrizio carattere, che nella virtù, e nel merito: penso che malamente avrei corrisposto a sì gran benefizio, defraudando di una pubblica testimonianza di rispetto, e di riconoscimento quei medesimi benefici Protettori, e Padroni, che mi ha procurati l' amorosissimo vostro favore.

Eccomi pertanto ridotto dalla forza delle stesse vostre Beneficenze alla necessità di umiliarvi una delle mie Commedie soltanto. Questa è quella povera SCALTRA VEDOVA, che fin dalla sua prima comparsa sulle Venete Scene ebbe la fortuna d'incontrare la Protezione vostra, col mezzo cred' io certamente della sua pura innocenza, giacchè accostumata ne' supremi giudicarij confessi della Repubblica, la mente, e l'animo vostro a' giusti, e retti giudizj, e alla tutela degl' innocenti egualmente, che al gastigo de' rei non avete potuto non favorevolmente accogliere la causa di questa povera perseguitata Vedova.

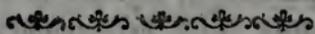
E ben Voi siete poi tale, e per la distinta condizion de' talenti, e per la cultura di tutte le buone Lettere, e per isquisitezza di gusto nelle cose Poetiche, da perfettamente conoscere il merito di ogni fatta di Composizioni, e da formarne irreprensibil giudizio; cosicchè ricorrendo essa povera Vedova nuovamente all' ombra del favor vostro, può promettervi ogni maggior sicurezza anche nel mettersi in pubblica vista col mezzo de' Torchi. Nè la nobiltà antichissima del vostro Casato, che ha dati tanti ottimi Senatori alla Patria, può non accrescerle gran confidenza: mentre si sa, che l'autorità de' Padroni conciliar suole universalmente rispetto anche per chi gode l'onore della lor dipendenza.

Fate dunque, ECCELLENTISS. SIGNORE, a quest'omia XIII. Commedia quel buon volto, che solete far sempre con tanta benignità al di lei Autore, e vi so dire, che ralleggrandosi tutta di così buona fortuna, comparirà Ella più brillante; e avvenente agli occhi del Mondo, il che aggiugnerà nuova partita all'infinito numero di quelle obbligazioni, che mi faran essere perpetuamente con distintissimo profondo ossequio

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss. Serv.
CARLO GOLDONI.

L' A U T O R E
A C H I L E G G E.



A Vendo io divisato , e promesso in questa mia novella edizione di correggere , e riformare le mie Commedie per renderle meno indegne del pubblico gradimento , dovrei nella *Vedova Scaltra* impiegarvi maggiore studio , che in molte altre , avendone essa maggior bisogno , per essere a buone regole , e a miglior lettura ridotta . Ella è la seconda Commedia di carattere , che io ho composto , sendo *La Donna di garbo* la prima , e tutte , e due sentono ancora non poco del cattivo Teatro , con cui confinavano , ed hanno quel sorprendente , e maraviglioso , che ho poi col tempo a verità , e natura condotto . Ciò non ostante io non ardisco alterare l'intreccio , ed il sistema qualunque siasi di questa Commedia , poichè imperfetta , come ella è , ha avuto la buona sorte di piacere al Pubblico estremamente , e dura tuttavia dopo quindici anni la sua Fortuna , onde crederci far un torto alla pubblica approvazione , cangiandola essenzialmente , e arrischierei di sfigurarla , e di farle perdere l'acquistato concetto . Così parimenti si è regolato *Cornelio* rispetto al *Cid delle Spagne* , così *Moliere* intorno alle sue *Preziose ridicole* . Furono queste due opere criticate in particolare , ma piacevano al Pubblico estremamente , e non ardirono di migliorarle .

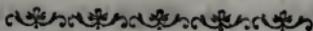
Schiamazzino pure i Critici a loro posta , perchè nella *Vedova Scaltra* un Inglese , un Francese , uno Spagnuolo parlano ben l'Italiano ; che gran maraviglia ? come se il nostro linguaggio non fosse coltivato in tutte le più polite Corti di Europa da tutte quasi le persone di conto , e non fosse costume di parlar il Linguaggio della nazione , tra la quale un si trova , quando adeguatamente favellar quello sappia ; o come s' io fossi il primo Autor di azioni Teatrali , che introducendo nelle sue Favole Attori forestieri , parlar gli faccia nella lingua del Paese , e non nella nativa , o vogliasi creder tradotta la
Fa-

Favola stessa, o vogliansi supporre gli Attori periti dell' Idioma, che parlano. L' Arlecchino, il Dottore parlano Francese, per queste ragioni a Parigi: Plauto, Terenzio han le lor Commedie la maggior parte di personaggi Greci composte, e per questo gli fan essi parlar Greco o Latino? E nelle Tragedie sarebbe una delizia per gl' Italiani il sentir parlar Turco, od Arabo un Orbecche, un Solimano; Parlare Scita un Oronte, Caldeo una Semiramide, Persiano un Ciro. Si dee supporre, che gli uditori si figurino di sentir parlare gli Attori la loro lingua nativa, benchè di fatto parlino la paesana; tosto che al carattere ne conoscano la nazione, e ciò con ragione, e per una spezie di necessità; perciocchè le lingue straniere non sarebbero intese dalla maggior parte dell' Uditorio, di esse ignorante; e sarebbe facile, che i Comici le storpiassero parlandole, onde gl' imperiti non goderebbono la Commedia, per non intenderne il linguaggio, ed i periti si sdegnerebbono in sentir maltrattati gl' Idiomi.

Ma è vano, ch'io cerchi su questa, ed altre imputazioni giustificarmi. La Commedia è piaciuta al Pubblico, il Pubblico la difende, e su tal difesa m'acquieto. Si acchetino i Critici ancora, se loro piace; quando no, si assicurino ch'io faccio il sordo.



PERSONAGGI.



ROSAURA Vedova di Stefanello de' Bisognosi , e Figlia del Dottore Lombardi .

ELEONORA sua Sorella .

PANTALONE de' Bisognosi Cognato di ROSAURA , amante di ELEONORA .

Il DOTTORE Lombardi Bolognese , Padre delle suddette due Sorelle .

Milord RUNEBIF Inglese .

Monsieur le BLAU Francese .

Don ALVARO de Castiglia Spagnuolo .

Il CONTE di Bosco nero Italiano .

MARIONETTE Francese , Cameriera di ROSAURA .

ARLECCHINO Cameriere di Locanda .

BIRIF Cameriere di Milord .

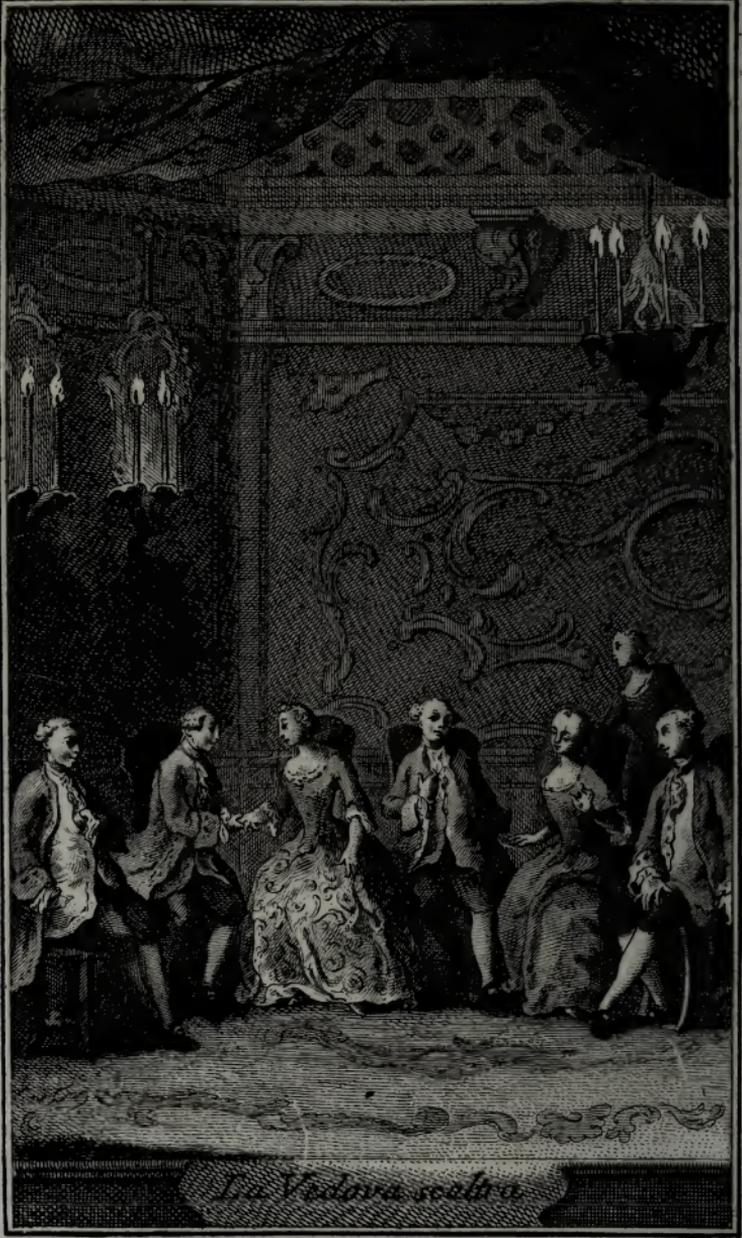
FOLETTO Lacche del CONTE .

Servi di PANTALONE .

Un Caffettiere , e suoi Garzoni .

La Scena si rappresenta in Venezia .





La Vedova scaltra



L A

VEDOVA SCALTRA

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

N O T T E .

Camera di Locanda con Tavola rotonda apparecchiata , sopra cui varie Bottiglie di liquori con sottosoppa , e bicchieretti , o due Tondi con salviette , candellieri con candele .

MILORD RUNEBIF , MONSIEUR LE BLAU , DON ALVARO , IL CONTE DI BOSCO NERO .

TUTTI A SEDERE ALLA TAVOLA ROTONDA , CON BICCHIERI IN MANO PIENI DI VINO , CANTANDO UNA CANZONE ALLA FRANCESE , INTUONATA DA MONSIEUR LE BLAU , E SECONDATA DAGLI ALTRI , DOPO LA QUALE .

Monsieur . **E** Vviva la Bottiglia , evviva l'allegria .

Tutti . Evviva .

Conte . Questo nostro Locandiere ci ha veramente dato una buona cena .

Monsieur . E' stata passabile ; ma voi altri Italiani non avete nel mangiare il buon gusto di Francia .

Conte . Abbiamo anche noi de' Cuochi Francesi .

Monsieur . Eh sì , ma quando vengono in Italia perdono
la

la buona maniera di cuocere. Oh se sentiste come si mangia a Parigi! Là è, dove si raffinano le cose.

Milord. Voi altri Francesi avete questa malinconia in capo, che non vi sia altro Mondo, che Parigi. Io sono un buono Inglese, ma di Londra non parlo mai.

Alvaro. Io rido, quando sento esaltar Parigi. Madrid è la Reggia del Mondo.

Conte. Signori miei, io vi parlerò da vero Italiano. Tutto il Mondo è Paese, e per tutto si sta bene, quando s'ha dei quattrini in tasca, e dell'allegria in cuore.

Monsieur. Bravo camerata, viva l'allegria. Dopo una buona cena, ci vorrebbe a conversazione una bella giovane. Siamo vicini al levar del Sole, potremo risparmiare d'andare a letto. Ma che dite di quella bella Vedova, che abbiamo avuto l'onore di servire alla festa di ballo la scorsa notte?

Milord. Molto propria, e civile.

Alvaro. Aveva una gravità, che rapiva.

Monsieur. Pareva una Francese; aveva tutto il brio delle Mademoiselles di Francia.

Conte. Certo la Signora Rosaura è Donna di molto garbo, riverita, e rispettata da tutti, (e adorata da questo cuore.)

Monsieur. Alon: Viva Madama Rosaura.

(*versa del vino a tutti.*)

Alvaro. Viva Donna Rosaura.

Milord.) Viva.

Conte.)

(*Monsieur le Blau intona nuovamente la medesima Canzone Francese, e dopo, tutti replicano la strofa.*)



S C E N A II.

ARLECCHINO, E DETTI.

ARLECCHINO SI FERMA CON AMMIRAZIONE AD ASCOLTAR LA CANZONE. TERMINATA, CHE L'HANNO, S'ACCOSTA ALLA TAVOLA, SI EMPIE UN BICCHIERE DI VINO, CANTA ANCH' EGLI LA CANZONE STESSA, BEVE, POI COL BICCHIRE SE NE VA.

Conte. **B** Ravo Cameriere! Lodo il suo spirito.

Alvaro. Voi altri ridete di simili scioccherie? In Spagna un Cameriere per tale impertinenza si farebbe guadagnato cinquanta bastonate.

Monsieur. E in Francia costui farebbe la sua fortuna. I begli spiriti vi sono applauditi.

Milord. Voi altri stimate gli uomini di spirito, e noi quelli di giudizio.

Monsieur. Ma torniamo al nostro proposito. Quella Vedova mi sta nel cuore.

Alvaro. Io già sospiro per lei.

Conte. Vi consiglio a non fissarvi in questo pensiero.

Monsieur. Perché?

Conte. Perché la Signora Rosaura è una Donna nemica d'amore, sprezzante degli uomini, e incapace di tenerezza. (Meco solo grata, e pietosa.)

Monsieur. Eh sia pur ella selvaggia più d'una belva, se un vero Francese, come sono io, arriva a dirle alcuni di que' nostri concetti, fatti apposta per incantare le Donne, vi giuro, che la vedrete soprirare, e domandarmi pietà.

Alvaro. Sarebbe la prima Donna, che negasse corrispondenza a Don Alvaro di Castiglia. Gli uomini della mia nascita hanno il privilegio di farsi correr dietro le femmine.

Conte. Eppure con questa, nè la disinvoltura Francese, nè la gravità Spagnuola, potrà ottenere cosa alcuna. So quel, che dico; la conosco, credetelo a un vostro amico.

Monsieur. Sta notte la vidi guardarmi sì attentamente, che ben-

ben m' accorsi dell' impressione , che fatta avevano i miei occhi nel di lei cuore . Ah nel darle la mano nell' ultimo Minuè , mi parlò sì dolcemente , che fu miracolo non le cadessi prostrato a' piedi !

Alvaro . Io non foglio vantarmi delle finzze delle belle Donne , per altro avrei molto da dir per confondervi .

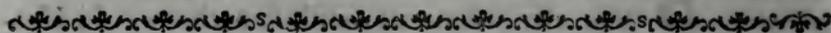
Conte . (Ardo di gelosia .)

Monfieur . Monfieur Pantalone di lei Cognato , è mio buon amico . Non lascerà d' introdurmi .

Alvaro . Il Dottore suo Padre , è mio dipendente . Mi farà egli di scorta .

Conte . (Sarà mia cura di prevenirla .)

Milord . Ehi ? (chiama , e s' alza da sedere .)



S C E N A III.

ARLECCHINO, E DETTI; POI ALTRI CRMERIERI DI
LOCANDA.

Arlecchino . **L** Ustrissimo , cosa comandela ?

Milord . Vieni quì (lo tira in disparte , gli altri tre restano a tavola m' stando parlar fra di loro .)

Arlecchino . Son quì .

Milord . Conosci Madama Rosaura , cognata di Pantalone de' Bisognosi ?

Arlecchino . La Vedova ? La cognosso .

Milord . Tieni questo anello , portalo a Madama Rosaura .

Dille , che lo manda a lei Milord Runebif . Dille , che è quell' anello , che nella passata notte ella stessa mi ha lodato ; e dille , che questa mattina farò da lei a bere la cioccolata .

Arlecchino . Ma , Signor , la vede ben ...

Milord . Tieni , sei zecchini per te .

Arlecchino . Obbligatissimo ; no diseva per questo , ma no vorave , che el Sior Pantalon ...

Milord . Vanne , o ti farò provare il bastone .

Arlecchino . Coll' è cusì , no la s' incomoda . Anderò a servirla , e farò anca mi quel , che se sol far da quasi tutti i Camerieri delle Locande . (parte .)

Milord . Ehi ? (Vengono tre Servitori di Locanda .) Prendi il lume . (ad uno de' Servitori , il quale porta un candellie-

dellie-

delliere per servire il Milord.) Amici, un poco di riposo.

(*parte servito dal Cameriere, come sopra.*)

Monsieur. Addio, Milord. Andiamo a dormire per un momento, anche noi. Credo non vi farà bisogno di lume.

(*tutti s' alzano.*)

Conte. Se non ci vedremo nell' albergo, ci troveremo al Caffè.

Monsieur. Questa mattina forse non mi vedrete.

Conte. Siete impegnato?

Monsieur. Spero di esser da Madama Rosaura.

Conte. Questo è impossibile. Ella non riceve veruno.

(*parte servito da un Servitore col lume.*)

Monsieur. Sentite, come si riscalda il Conte? Egli è innamorato più di noi, e forse gode quella corrispondenza, che noi andiamo cercando.

Alvaro. Se fosse così, sarebbe molto geloso.

Monsieur. E' Italiano, e tanto basta. (*parte servito da un altro, come sopra.*)

Alvaro. Sia pur geloso quanto vuole; sia pur Rosaura fedele. I Doblioni di Spagna fanno fare de' gran prodigj.

(*parte anch' egli servito da un altro.*)

S C E N A IV.

GIORNO.

CAMERA DI ROSAURA CON SEDIE.

ROSAURA, E MARIONETTE VESTITA ALL'USO DELLE CAMERIERE FRANCESI.

Rosaura. **C** Ara Marionette, dimmi tu, che sei nata Francese, e sei stata allevata a Parigi, che figura farei io, se fossi colà fra quelle Madame?

Marionette. Voi avete dello spirito, e chi ha dello spirito in Francia fa la sua figura.

Rosaura. Eppure io non sono delle più disinvolte; in Italia ne troverai moltissime di me più briose, pronte di lingua, e sciolte nel costume.

Marionette. Volete dire di quelle, che in Italia si chiamano spiritose, e noi le diremmo spiritate. A Parigi piace il brio

brio composto ; una disinvoltura manierosa , una prontezza corretta , ed un costume ben regolato .

Rosaura . Dunque colà le Donne faranno molto modeste .

Marionette . Eh non si piccano poi di tanta modestia . Tutto passa per galanteria , quando è fatto con garbo .

Rosaura . Ma dimmi , per essere stata tutta la notte al ballo , sono io di cattivo colore ?

Marionette . Siete rossa naturalmente , ma questo in Francia non basterebbe . Colà le donne per comparire hanno d' adoperare il belletto .

Rosaura . Questo poi non l'approverei . Non vi so vedere una giusta ragione .

Marionette . Parliamoci quì tra noi . Qual è quella delle mode di noi altre Donne , che sia regolata dalla ragione ? Forse il tagliarci i capelli , ne' quali una volta consisteva un pregio singolare delle Donne ? Il Guardinfante , che ci rende deformi ? Il tormento , che diamo alla nostra fronte per fradicare i piccoli peli ? Tremar di freddo l' inverno , per la vanità di mostrare quello , che dovremmo tener nascosto ? Eh tutte pazzie , Signora Padrona , tutte pazzie .

Rosaura . Basta , io non mi voglio fare riformatrice del secolo .

Marionette . Fate bene ; si va dietro agli altri . Se vi rendeste singolare , forse non sareste considerata .

Rosaura . Anzi da quì avanti voglio sfoggiar le mode con un poco più d' attenzione . Sin' ora fui nelle mani d' un vecchio tifico ; ma giacchè la sorte me ne ha liberata colla sua morte , non vo' perdere miseramente la mia gioventù .

Marionette . Sì , trovatevi un giovinotto , e rifatevi del tempo perduto .

Rosaura . Converterà , ch'io faccia speditamente . E' vero , che il Signor Pantalone mio Cognato mi tratta con civiltà , ma finalmente non posso più dire di essere in casa mia , e vivo con della soggezione .

Marionette . Ma non vi mancheranno partiti : siete giovane , siete bella , e quello , che più importa , avete una buona dote .

Rosaura . In grazia di quel povero vecchio , che l' ha aumentata ,

Marionette . Ditemi la verità , avete niente per le mani ?

Rosaura . Così presto ? Sono Vedova di pochi mesi .

Marionette. Eh le Mogli giovani de' Mariti vecchi sogliono pensar per tempo a sceglier quello, che deve loro rasciugare le lagrime. Mi ricordo aver fatto lo stesso anch'io col primo marito, che ne aveva settanta.

Rosaura. Mi fai ridere. Il Conte non mi dispiace.

Marionette. Non farebbe cattivo partito, ma è troppo geloso.

Rosaura. Segno, che ama davvero.

Marionette. Io vi consiglierèi star a vedere, se vi capita qualche cosa di meglio. Oh se poteste avere un Francese! Beata voi!

Rosaura. Che vantaggio avrei a sposar un Francese?

Marionette. Godereste tutta la vostra libertà, senza timore di dargli una minima gelosia; anzi con sicurezza, che quanto più foste disinvolta, tanto più gli darestè nel genio.

Rosaura. Questa è una bella prerogativa.

Marionette. I Mariti Francesi sono troppo comodi per le Donne. Credetelo a me che lo dico per prova.

Rosaura. Mia sorella ancor non si vede.

Marionette. Sarà alla tavoletta.

Rosaura. Non la finisce mai.

Marionette. Poverina. Anch'ella cerca marito.

Rosaura. Bisognerà, che lo proviamo anche a lei.

Marionette. Se non ci pensaste voi, vostro Padre la lascerebbe invecchiare fanciulla.

Rosaura. Per questo la tengo meco.

Marionette. E' poi una buona ragazza.

Rosaura. Mi pare, che mio Cognato la miri di buon occhio.

Marionette. S'ella sperasse, ch'egli morisse tanto presto, quanto ha fatto il vostro, forse lo piglierebbe. Per altro mi pare abbia cera di volerlo giovane; bello, e di buona complessione.

Rosaura. Chi è costui, che viene alla volta della mia camera?

Marionette. Un Cameriere della Locanda dello Scudo di Francia. Lo conosco, perchè vi sono stata alloggiata. E' molto faceto.

Rosaura. Viene avanti con gran libertà: Domandategli che cosa vuole.

Marionette. Lasciatelo venire, che n'avrete piacere.



S C E N A V.

ARLECCHINO, E DETTI.

Arlecchino. **C**On grazia, se pol entrar? Resti servida. Obbligatissimo alle sue grazie.

Rosaura. Bel complimento!

Marionette. Se ve lo dico; è graziosissimo.

Arlecchino. Se la se contenta, gh'ò da far un'ambassada.

Rosaura. Dite pure, che io vi ascolto.

Arlecchino. Milord Runebif la reverisse.

Rosaura. Questi è un Cavaliere Inglese, che ho veduto la scorsa notte alla festa di ballo. *(a Marionette.)*

Marionette. Lo conosco. E' un Cavalier generoso.

Arlecchino. E dopo averla reverida, el dis, che stamattina el vegnirà a beber la cioccolata; e per segno della verità, el ghe manda sto anello.

Rosaura. Mi maraviglio di te, e di chi ti manda con simili ambasciate. Se Milord vuol venire da me a bere la cioccolata, è Padrone, ma quell'anello mi offende. Egli non mi conosce. Digli, che venga, e imparerà meglio a conoscermi.

Arlecchino. Come! La ricusa un anello? Da chi ala imparà sta brutta usanza? Al dì d'ancuo *(a)* Donne, che recusa regali ghe ne son poche.

Rosaura. Orsù non più repliche, riportalo a chi te l'ha dato, e digli, che Rosaura non ha bisogno de' suoi anelli.

Arlecchino. Mi rest attonito, stupefatto, maravià! El me par un insonio. Una Donna recusa un anello? L'è un miracolo contro natura.

Marionette. Galantuomo, lasciatemi vedere codest'anello.

Arlecchino. Vardelo pur. Anca Marionette se farà maraveja, perchè gnanca in Franza no se farà sti spropositi.

Marionette. Ma come è bello! Varrà almeno trecento Doppie. E voi lo volete lasciar andare?

Rosaura. Ti pare, che una Donna civile abbia da ricevere un regalo così alla prima senza un poco di complimento?

Ma-

(a) al giorno d'oggi.

Marionette. Sì sì, dite bene . Riportatelo a 'Milord, e ditegli, che venga a bere la cioccolata . (La Padrona ne fa più di me .

Arlecchino. Anderò, ghe lo dirò, racconterò a tutta Venezia, che una Donna ha ricusà un anello, ma son figuro, che tutti la crederà una favola. (parte .)

Rosaura. Alcuni forestieri hanno di noi altre Italiane una pessima prevenzione . Credono, che l'oro, e le gioje, che portano da i loro paesi, abbiano a dirittura a renderci loro schiave . In quanto a me, se ho da ricever qualche regalo, voglio prima farmi pregare per accettarlo; e voglio, che l'averlo accettato sia tutta la mercede di chi lo porge .

Marionette. Brava, Signora Padrona ! Questo è un bellissimo sentimento non così familiare a tutti, e non così facile da porsi in esecuzione . Ma torna il Cameriere .

Rosaura. E feco vi è il Milord . Egli al certo non perde tempo .

Marionette. Gl' Inglese hanno poche parole, e molti fatti .

Rosaura. La loro troppa serietà non mi piace .

Marionette. Sì : Ogni quarto d'ora dicono dieci parole .

Rosaura. Introduci l' Inglese , e poi va a frullare la cioccolata .

Marionette. Intanto passerò il tempo con Arlecchino .

Rosaura. Non gli dar confidenza .

Marionette. Eh, so vivere anch' io . Sono Francese, e tanto basta . (parte .)

S C E N A V I .

ROSAURA, POI MILORD .

Rosaura. **S**E Milord avrà per me de' sentimenti convenevoli al mio carattere, non ricuserò d'ammeterlo alla mia conversazione . E forse, forse col tempo ... Ma eccolo, che viene .

Milord. Madama .

Rosaura. Milord, vi son serva .

Milord. Perchè non vi siete compiaciuta di ricever questo picciolo anello? Mi diceste jer sera, che vi piaceva .

Rosaura. Tutto quello che piace, non è lecito di conseguire .

- Milord*. Anzi si desidera quello che piace.
- Rosaura*. Desiderare, e prendere non è il medesimo.
- Milord*. Madama, non replicherò per rispettare le vostre proposizioni.
- Rosaura*. Accomodatevi.
- Milord*. Tocca a voi.
- Rosaura*. Favorite.
- Milord*. Non mi tormentate con cerimonie. (*siedono.*)
- Rosaura*. Come avete riposato bene il resto della notte?
- Milord*. Poco.
- Rosaura*. Vi piacque il Festino d'ier sera?
- Milord*. Molto.
- Rosaura*. Vi erano delle belle Donne?
- Milord*. Sì, belle.
- Rosaura*. Milord, qual più vi piace fra quelle, che si potevan dir belle?
- Milord*. Voi, Madama.
- Rosaura*, Oh volete scherzare.
- Milord*. Credete, lo dico di cuore.
- Rosaura*. Io non merito una distinzione sì generosa.
- Milord*. Meritate molto, e non vi degnate di accettar poco.
- Rosaura*. Non accetto, per non essere obbligata a concedere.
- Milord*. Io non pretendo nulla da voi. Se prendete l'anello, mi fate piacere; se l'aggradite, son soddisfatto.
- Rosaura*. Quando è così, non voglio usare atto villano con ricusare le vostre grazie.
- Milord*. Prendete. (*si cava l'anello, e lo dà Rosaura.*)
- Rosaura*. Vi ringrazierei, se non temessi di dispiacervi.
- Milord*. Se parlate, mi fate torto.

S C E N A VII.

MARIONETTE CON DUE CHICCHERE DI CIOCCOLATA SULLA GUANTIERA, E DETTI.

Rosaura. Ecco la Cioccolata.

Milord. **E** Madama (*prende una tazza, e la dà a Rosaura.*)

Rosaura. (*Che file laconico!*) (*beve.*)

Mi-

Milord . Marionette , tu sei Francese ? (bevendo .)

Marionette . Sì Signore . (fa una riverenza .)

Milord . Madama dee servirsi con attenzione .

Marionette . Fo quel ch' io posso .
(Milord rimette la tazza sulla Guantiera , e sotto
vi pone una moneta .)

Marionette . (Questa è per me . Una Doppia !)
(guardandola da se .)

Rosaura . Prendi . (rimette la tazza , e Marionette vede l'
anello .)

Marionette . Mi rallegro dell' anello . (piano a Rosaura .)

Rosaura . Sta cheta . (piano a Marionette .)

Marionette . Non parlo . (porta via la Guantiera -)

Milord . Voi siete Vedova , non è così ?

Rosaura . Lo sono , e se trovassi un buon partito , tornerei
forse ...

Milord . Io non ho intenzione di prender moglie .

Rosaura . Perché ?

Milord . Mi piace la libertà .

Rosaura . E amore non vi molesta ?

Milord . Amo , quando vedo una Donna amabile .

Rosaura . Ma il vostro è un amor passeggero .

Milord . Che ? si deve amar sempre ?

Rosaura . La costanza è il pregio del vero amante .

Milord . Costante finchè dura l' amore , e amante finchè è
vicino l' oggetto .

Rosaura . Non vi capisco .

Milord . Mi spiegherò . Io amo voi , vi farò fedele finchè
vi amo , e vi amerò fino che mi farete vicina .

Rosaura . Dunque partito , che farete di Venezia , non vi
ricorderete di me ?

Milord . Che importa a voi , ch' io vi ami in Londra , ch'
io vi ami a Parigi ? Il mio amore vi sarebbe inutile ,
ed io penerei senza frutto .

Rosaura . Qual frutto sperate finchè mi siete vicino ?

Milord . Vedervi , ed essere ben veduto .

Rosaura . Siete un Cavaliere discreto .

Milord . Una Dama d' onore non fa sperare di più .

Rosaura . Siete adorabile .

Milord . Son tutto vostro .

Rosaura . Ma finchè state a Venezia .

Milord . Così penso .

Rosaura . (Che bell' umore !)

Milord. (Quanto mi piace!)

Marionette. (torna.) Signora , il Signor Conte vorrebbe farvi una visita .

Rosaura. Il Conte di Bosco Nero?

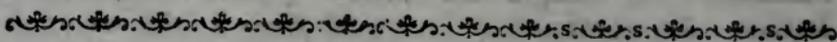
Marionette. Per l'appunto .

Rosaura. Porta un'altra sedia, e fallo venire .

Marionette. Obbedisco . (A questo geloso non casca mai nulla di mano.) (porta la sedia , e parte .)

Milord. Madama, il Conte è vostro amante?

Rosaura. Vorrebbe esserlo .



S C E N A V I I I .

IL CONTE , E DETTI .

Conte. **R**iverisco la Signora Rosaura . (*sostenuto*.)

Rosaura. Addio, Conte. Sedete .

Conte. Mi rallegro della bella conversazione .

Milord. Amico, avete fatto bene a venire. Io faceva morir di malinconia questa bella Signora .

Conte. Anzi l'avrete molto ben divertita .

Milord. Sapete il mio naturale .

Rosaura. Marionette, con vostra permissione . (*s'alza, e tira Marionette in disparte, e le parla piano*.) (Dirai ad Eleonora mia sorella, che venga qui; e fa che si ponga a sedere presso a Milord. Vorrei, che la cosa finisse bene.) (parte Marionette.)

Conte. Non mi credevo così di buon ora trovarvi in conversazione; si vede, che siete di buon gusto .

Rosaura. Milord ha voluto favorirmi di venire a bere la Cioccolata da me .

Conte. Eh sì, siete generosa con tutti .

Rosaura. Conte, voi mi offendete .

Milord. (Costui è geloso come una bestia.)

Conte. Veramente non si può negare, che Milord non abbia tutte le amabili qualità, desiderabili in un Cavaliere .

Milord. (Sono annojato.) (*ironico*.)

S C E N A IX.

ELEONORA, E DETTI.

Eleonora. E' Permesso il godere di sì gentile conversazione?

Rosaura. Venite, Eleonora, venite.

Milord. Chi è questa Signora? *(a Rosaura.)*

Rosaura. Mia forella.

Elenora. E sua divotissima ferva. *(Milord la saluta senza parlare.)*

Rosaura. Sedete presso a Milord. *(ad Eleonora.)*

Eleonora. Se me lo permette.

Milord. Mi fate onore. *(senza mirarla.)*

Eleonora. Ella è Inglese, non è vero?

Milord. Sì, Signora. *(come sopra.)*

Eleonora. E' molto tempo, che è in Venezia?

Milord. Tre mesi. *(come sopra.)*

Eleonora. Gli piace questa Città?

Milord. Certamente. *(come sopra.)*

Eleonora. Ma, Signore, perchè mi favorisce con tanta asprezza? Sono forella di Rosaura.

Milord. Compatitemi, ho la mente un poco distratta. *(Costei non mi va a genio.)*

Eleonora. Non vorrei sturbare i vostri pensieri....

Milord. Vi sono schiavo. *(s' alza.)*

Rosaura. Dove, dove, Milord?

Milord. Alla Piazza.

Rosaura. Siete disgustato?

Milord. Eh pensate. Oggi ci rivedremo. Madama, addio. Conte, a rivederci.

Rosaura. Permettete, ch' io almeno.... *(vuol alzarfi.)*

Milord. No no, non voglio. Restate a consolare il povero Conte. Vedo, ch' egli muore per voi. Vi amo anch'io, ma appunto perchè vi amo, godo in vedervi circondata da più adoratori, che facciano giustizia al vostro merito, e applaudiscano alla mia scelta. *(parte.)*

S C E N A X.

ROSAURA, ELEONORA, E IL CONTE.

Eleonora. Sorella, bella conversazione, che mi avete fatta godere, vi son tenuta davvero!

Rosaura. Compatite. Quegli è un uomo di buonissimo cuore, ma ha le sue stravaganze.

Eleonora. Per me non lo tratterò più certamente.

Conte. Milord ha 'l bellissimo cuore, ma io l'ho amareggiato dal dolor di vedermi mal corrisposto.

Rosaura. Di che vi lagnate?

Conte. Di vedervi far parte delle vostre grazie ad un Forestiero.

Rosaura. Ma che! Sono io cosa vostra? Mi avete forse comprata? Sono vostra Moglie? Pretendete di comandarmi? Dichiaratevi, con qual autorità? Con qual fondamento? Conte, io vi amo, e vi amo più di quello, che voi pensate, ma non voglio per questo sacrificarvi la mia libertà. La conversazione quand'è onesta, è degna delle persone civili. La Donna di spirito tratta con tutti, ma con indifferenza. Così ho fatto fin'ora, e se alcuno ho distinto, voi siete quegli, ma se ve ne abusate, io vi rimetterò nella massa degli altri, e forse vi sbandirò affatto dalla mia casa. (parte.)

S C E N A XI.

ELEONORA, ED IL CONTE.

Eleonora. S'ignor Conte, siete rimasto molto sconsolato. Ma, vostro danno; la maladetta gelosia è il flagello delle povere Donne. Fa bene mia Sorella a levarvi questa pazzia dal capo. In quanto a me, se mi toccasse un Marito geloso, lo vorrei far morir disperato. (parte.)

Conte. Come si può fare a non esser geloso? Amo una bella Donna, e la trovo a sedere accanto d'un altro. Oh! La conversazione è onesta, e civile. Sarà, non lo nego.

nego . Ma si comincia colla civiltà , e si termina colla tenerezza . Anch'io mi sono innamorato poco alla volta . Sia maladetto chi ha introdotto il costume di questo modo di conversare . (parte .)

S C E N A XII:

STRADA, CON LA CASA DI ROSAURA,

IL DOTTORE, E PANTALONE.

Pantalone . **L**A xè cufsi, el mio caro amigò, e parente . Mio fradello Stefanelo xè morto senza fioj, e acìo no periffa la nostra casa senza eredi, me son risolto de maridarne mi .

Dottore . La massima non è cattiva . Tutto sta, che vi riefca d'aver figliuoli .

Pantalone . Ve dirò, son avanzà in età; ma siccome m'ho sparagnà in zoventù, cufsi spero de valer qualcossa in vecchiezza .

Dottore . Avete stabilito, e fissato con chi accompagnarvi ?

Pantalone . Mio fradelo ha tiolto per muggier Siora Rosaura, e mi inclinerave a Siora Eleonora, e cufsi tute do le vostre putte le faria in casa mia, quando che vù, cola solita vostra cortesia, no me dixè de no .

Dottore . Io per me farei contentissimo; e vi ringrazio della stima, che fate di me, e delle mie figlie . Basta, che Eleonora sia contenta, prendetela, ch'io ve l'accordo .

Pantalone . Ve dirò, la xè avezza a star in casa mia, in compagnia de so sorella, onde spereria, che no la difesse de no, e me par, che no la me veda de mal occhio .

Dottore . Io, se vi contentate ne parlerò con Eleonora; voi ditene una parola a Rosaura, e fra voi, e me col consiglio della sorella, spero la cosa riuscirà in bene . Amico, vo per un affar di premura, e avanti sera ci rivedremo . (parte .)

S C E N A XIII.

PANTALONE, POI MONSIEUR LE BLAU.

Pantalone. E Ppur è vero, se mi no gh'aveva quella put-
ta in casa, mi no me infuniava de mari-
darme. Gh'ò (a) chiapà a voler ben, e no posso viver
senza de ela.

Monsieur. Monsieur Pantalone, vostro servitor di buon
cuore.

Pantalone. Servitor obligatissimo, Monsù le Blù.

Monsieur. Voi tenete in molto prezzo la vostra persona.

Pantalone. Perché dixela cusì?

Monsieur. Perché vi lasciate poco godere da' vostri amici.

Pantalone. Oh la vede; son vecchio. No posso più far (a)
nottolae, el goto me piase, ma bisogna che vaga lizier,
e co le Donne ho batuo la ritirada.

Monsieur. Eppure io non mi batterei con voi a far all'
amore con una bella Donna. Siete vecchio, ma li portate
bene i vostri anni.

Pantalone. Certo, che schinele mi no ghe n'ho.

Monsieur. Evviva Monsieur Pantalone de' Bisognosi. Io ho
una bottiglia di Borgogna di dodici anni, che potrebbe
dar la vita ad un morto. Voglio, che ce la beviamo
insieme.

Pantalone. Perché no? Per una botiglia (c) ghe stago.

Monsieur. E voi come state di vino di Cipro? Una volta
ne ho bevuto del buono alla vostra casa.

Pantalone. Gh'ò una barila preziosa, con una (d) mare
cusì perfetta, che farave deventar bone anca le lavaure
dei fiaschi.

Monsieur. Buono, buono. Lo sentiremo.

Pantalone. Quando volè.

Monsieur. Alon; chi ha tempo non aspetti tempo.

Pantalone. Adesso non xè tempo. In casa ghe xè della fug-
gezion. Laffemo che le Donne le vaga fuora de casa,
e po staremo colla nostra libertà.

Mon-

(a) *Preso*. (b) *Nottate*. (c) *Ci sto*.

(d) *La feccia del vino, che nel moscato si conserva, e lo
rende migliore.*

Monsieur . Le Donne non mi mettono in soggezione . Andiamo , andiamo .

Pantalone . Bisogna averghe sta poca de convenienza .

Monsieur . Eh Madama Rosaura avrà piacere , che le andiamo a far un poco di conversazione . E' una Donna di grande spirito : avete una gran cognata , Signor Pantalone .

Pantalone . (Adesso ho capìo , che forte de vin' ch'el vorave beber ; ghe xè anca in' casa quella putta . No vorave ... No , no , alla larga .) Certo , la xè una Vedova propria , civil , e modesta . (*a Monsieur* .)

Monsieur . Amico , fatemi il piacere , conducetemi a darle il buon giorno .

Pantalone . Oh la fala , mi gh' ho nome Pantalone , no gh' ho nome (*a*) condufi .

Monsieur . Voi , che siete il Padrone di Casa potete farlo .

Pantalone . Posso farlo , ma no devo farlo .

Monsieur . Perché ?

Pantalone . Perché ? Ghe par a ela , ch'el ? *b*) Cugnà abbia da (*c*) bater el canafio alla Cugnada ?

Monsieur . Eh lasciate questi pregiudizj . Siate amico , siate galantuomo . Farò io lo stesso per voi .

Pantalone . Mi la ringrazio infinitamente , no gh'ò bisogno de sti servizi , e no son in stato de farghene .

Monsieur . O io son pazzo , o non mi capite . Mi piace la Signora Rosaura , vorrei vederla da vicino ; vi prego , che mi facciate l' introduzione , e pare a voi che vi chiedo una gran cosa ?

Pantalone . Eh una bagatela . A chi non patisce le (*d*) gatorigole , no vol dir gnente .

Monsieur . Ma io poi vi anderò senza di voi .

Pantalone . La se comoda .

Monsieur . Ella è Vedova . Voi non le comandate .

Pantalone . La dixè ben .

Monsieur . Volevo aver a voi quest' obbligazione .

Pantalone . Non m' importa gnente .

Monsieur . Un altro si pregerebbe di potermi usare una tal finezza .

Pantalone . E mi son tuto el contrario .

Monsieur . Non è galantuomo chi non sa servire all' amico .

Pan-

(*a*) Condufi , dal verbo condurre , s' intende per mezzano .

(*b*) Cognato . (*c*) Battere il canafio , per metafora far il mezzano . (*d*) Il Solletico .

Pantalone. In tele coffe lecite, e oneste.

Monsieur. Io sono un onest' uomo.

Pantalone. Lo credo.

Monsieur. Volete una dozzina di bottiglie? ve le manderò.

Pantalone. Me maraveggio dei fatti vostri. No gh'ò bisogno dele vostre botiglie, che in ti liquori ve posso (a) sofegar vù, e cinquanta della vostra sorte. Ste esibizion le se ghe fa ai omeni de altro carattere, no a Pantalonde i Bisognosi. M'avè inteso. Ve ferva de regola; per vù in casa no ghe xè nè Cipro, nè Candia.

(parte.)

S C E N A XIV.

MONSIEUR LE BLAU, POI MARIONETTE.

Monsieur. **A**H, ah, ah. Costui mi fa rider di cuore. E' un buon uomo, ma è troppo Italiano.

Ma che m'importa, s'ei non mi vuole introdurre? Che bisogno ho io di queste mezzo? Non ho franchezza bastante per battere, e farmi aprire? O di casa. (batte.)

Marionette. Chi batte? (alla finestra.)

Monsieur. Vi è madama... oh! Marionette!

Marionette. Monsieur le Blau!

Monsieur. Tu quì?

Marionette. Voi in Venezia?

Monsieur. Sì. Madama Rosaura è in casa?

Marionette. Salite, salite, che parleremo con comodo.

(chiude la finestra ed apre la porta.)

Monsieur. Oh questo è il vero vivere. (entra in casa.)

S C E N A XV.

ROSAURA A SEDERE, LEGGENDO UN LIBRO, POI
MARIONETTE.

Rosaura. **B**ella erudizione, che è questa! Chi ha scritto questo libro l'ha fatto con animo di farsi ben volere delle Donne. (legge.) Il Padre deve provvedere alla Figlia il marito, ed ella deve provvedersi del Ciscbeo

(a) Affogare.

cisbeo. Questo sarà l'intimo Segretario della Signora, e di esso avrà più soggezione, che del marito. La persona più utile ad un buon marito suol essere il *Cicisbeo*, perchè questo lo solleva di molti pesi, e modera lo spirito inquieto di una moglie bizzarra. Questo Autore incognito non ha scritto per me. In fin che fui maritata, non ho voluto d'intorno questi ganimedi, che pretendono comandare più del marito. Chi non ha *Cicisbei* è soggetta ad un solo, chi ne ha, moltiplica le sue catene.

Marionette. Non vorrei disturbare la vostra lezione.

Rosaura. Prendi questo tuo libro, non fa per me.

Marionette. Che non piaccia a voi, mi rimetto; ma credetemi, che in oggi è la grammatica delle Donne. Ma lasciamo ciò, che meno ci deve importare. Signora mia, la sorte vi offre una felicissima congiuntura di profittare del vostro merito.

Rosaura. Ed in che modo?

Marionette. Vi è un Cavalier Francese, che arde per le vostre bellezze, e sospira la vostra corrispondenza.

Rosaura. Come si chiama questo Cavaliere?

Marionette. Monsieur le Blau.

Rosaura. Ah lo conosco. Jer sera ballava de' minuè al Festino con una grande affettazione; quando mi dava la mano, pareva mi volesse storpiare.

Marionette. Ciò non importa, è un Cavaliere molto ricco, e nobile, giovine, bello, e spiritoso, niente geloso, niente sofisticato, e poi basta dire, che sia Francese.

Rosaura. Tu non vuoi lasciar questo vizio di esaltare in ogni minima cosa la tua nazione.

Marionette. Ma se dico la verità. In somma egli è nell'anticamera che aspetta la permissione di entrare.

Rosaura. E' tu l'hai introdotto in casa con tanta facilità?

Marionette. E' mio Paesano.

Rosaura. Che importa a me, che sia tuo Paesano? Devo saperlo anch'io.

Marionette. Eh via non mi fate la scrupolosa. Anch'egli avrà degli anelli.

Rosaura. Eh non mi fare l'impertinente, che poi poi....

Marionette. Burlo, burlo, Signora Padrona. Se non volete ch'ei passi....

S C E N A XVI.

MONSIEUR LE BLAU, E DETTI.

Monfieur . M Arionette, dorme Madama?*Marionette!* No, Signore, ma per ora non può*Monfieur* . Eh, fe non dorme, dunque permetterà, ch'io m'avanzi. *(entra nella camera.)**Marionette* . Che avete fatto? *(a Monfieur.)**Rofaura* . Signore; quì non fi costuma sì francamente*Monfieur* . Eccomi a' vostri piedi a domandarvi perdono della mia impertinenza. Se avete bello il cuore, come bello è il vostro volto, spero non me lo saprete negare.*(s'inginoecchia.)**Marionette* . *(Bravo, Monfieur le Blau!)**Rofaura* . Alzatevi: l'error vostro non è sì grave, che v'abbiate a gettar ai piedi di chi non merita sì tenere umiliazioni.*Monfieur* . Oh Cielo! Le vostre parole mi hanno ricolmo il cuore di dolcezza.*Rofaura* . *(Ancorchè vi fia un poco di caricatura, questa maniera obbliga infinitamente.)**Monfieur* . *(Marionette, di te non ho più di bisogno; puoi andartene a far gli affari di camera.)**Marionette* . Mi comanda, Signora Padrona?*Rofaura* . Avanza due sedie.*Marionette* . Eccole. *(Ricordatevi, Monfieur, del costume del nostro Paese.)* *(a Monfieur.)**Monfieur* . Sì, i guanti per la Cameriera. Vi faranno.*Marionette* . *(In quanto a questo poi mi piace l'ufanza Inglese. Quel subito è la bella cosa.)* *(parte.)*

S C E N A XVII.

ROSAURA, E MONSIEUR LE BLAU.

Monsieur. **A**H Madama! il Cielo, che fa tutto bene, non può aver fatta voi sì bella per tormentare gli amanti; onde dalla vostra bellezza argomento la vostra pietà.

Rosaura. Siccome so di non esser bella, così non mi vanto di esser pietosa,

Monsieur. La bassa stima, che volete aver di voi medesima, proviene dalla vostra gran modestia. Ma viva il Cielo! Se Apelle dovesse ora dipinger Venere, non potrebbe fare, che il vostro ritratto.

Rosaura. La troppa lode, Monsieur, degenera in adulazione.

Monsieur. Io vi parlo col cuore sincero, del miglior senno, ch'io m'abbia, da Cavaliere, da vero Francese, voi siete bella sopra tutte le belle di questa Terra.

Rosaura. (E seguita di questo passo.)

Monsieur. Alla bellezza naturale avete poi aggiunta la bell'arte di perfettamente affettarvi il capo, che mi sembrate una Flora. Chi vi ha frisato, Madama? La nostra Marionette?

Rosaura. Ella per l'appunto.

Monsieur. Conosco la maniera di Parigi. Ma, vi domando perdono, un capello insolente vorrebbe desertare dal vostro Tuppè.

Rosaura. Non farebbe gran cosa.

Monsieur. Oh perdonatemi, sta male. Lo leverò, se vi contentate.

Rosaura. Chiamerò la cameriera.

Monsieur. No; voglio io aver l'onore di servirvi: aspettate.
(Tira fuori di tasca un Astuccio, da cui cava le forbici, e taglia il capello a Rosaura; poi dal medesimo Astuccio cava uno spillone, e le accomoda i capelli. Trovando che non va bene, da un'altra tasca tira fuori un piccolo pettine nella sua custodia, e accomoda il Tuppè. Da una scattola d'argento tira fuori un buffettino con polvere di Cipro, e le dà la polvere, dove manca; poi dall'Astuccio cava il coltellino

tellino per levar la polvere dalla fronte . Con un fazzoletto la ripulisce , dopo tira fuori uno specchio , perchè si guardi ; e finalmente tira fuori una boccetta con acqua odorosa , e se la getta sulle mani per lavarsela , e se le asciuga col fazzoletto , dicendo qualche parola frattanto che fa tutte queste funzioni , e Rosaura si va maravigliando , e lascia fare , dopo , sedendo , seguita .) In verità ora state perfettamente .

Rosaura . Non si può negare , che in voi non regni tutto il buon gusto , e non siate il ritratto della galanteria .

Monsieur . Circa al buon gusto , non so per dire , ma Parigi facea di me qualche stima . I Sarti Francesi tutti tengono meco corrispondenza per comunicarmi le loro idee , e non mandano fuori una nuova moda , senza la mia approvazione .

Rosaura . Veramente si vede , che il vostro modo di vestire non è ordinario .

Monsieur . Ah ! Mirate questo taglio di vita ! (*s' alza , e passeggia .*) Vedete quanto adornano la persona questi due fianchi ! Appunto l' equilibrio , in cui son' eglino situati , è la ragione , per cui mi avete veduto riuscire mirabilmente nel ballo .

Rosaura . (Non si potea far peggio .)

Monsieur . Ma io perdo il tempo in cose inutili , e mi scordava di dirvi , che mi piacete eccessivamente ; che v' amo quanto la luce degli occhi miei , e desidero la vostra corrispondenza , per unico refrigerio delle mie pene .

Rosaura . Signore , che io vi piaccia , è mia fortuna , che voi mi amiare è vostra bontà ; ma il corrispondervi non è in mio arbitrio .

Monsieur . Da chi dipendete ? Non siete padrona di voi medesima ?

Rosaura . La Vedova è soggetta alla critica più d' altra Donna . Se mi dichiarassi per voi , non si farebbe che parlare di me .

Monsieur . Ma voi non avete da far caso di questa gente . Dovete vivere secondo il buon sistema delle Donne prudenti .

Rosaura . La Donna prudente , o deve vivere a sè , o deve accompagnarli con uno Sposo .

Monsieur . Questa proposizione potrebbe non esser vera , ma se così volete , io vi esibisco uno Sposo .

Rosaura . E chi è questi , o Signore ?

Monsieur. Le Blau, che v'adora. Io, mia cara, vi donerò la mia mano, come vi ho donato il mio cuore.

Rosaura. Datemi qualche tempo a risolvere.

Monsieur. Sì, mio bene, prendete quanto tempo vi piace; ma intanto non mi lasciate morire.

(*s' accosta per prenderla per la mano.*)

Rosaura. Eh, *Monsieur*, un poco più di modestia.

Monsieur. Non si permette alcuna piccola cosa ad uno, che deve essere il vostro Sposo?

Rosaura. E' ancor troppo presto.

Monsieur. Ma io ardo, e non posso vivere.

(*torna come sopra.*)

Rosaura. (*Convien finirla.*)

(*s' alza.*)

Monsieur. Non mi fuggite. Abbiate pietà. (*le va dietro.*)

Rosaura. Modestia, vi dico. Siete troppo importuno.

Monsieur. (*s' inginocchia.*) Vi domando perdono.

Rosaura. (*E fiamo da capo.*) Deh alzatevi, e non mi date in simili debolezze.

Monsieur. Madama, un affanno di cuore m'impedisce levar da terra senza il foccorfo della vostra mano.

Rosaura. Via, v'ajuterò a sollevarvi. (*gli dà la mano, ed egli la bacia.*)

Monsieur. Non è buon amante chi non fa commetter de' furti.

Rosaura. Ah! *Monsieur*, fiete troppo accorto.

Monsieur. E voi troppo bella.

Rosaura. Orsù non mi è permesso goder più a lungo le vostre grazie.

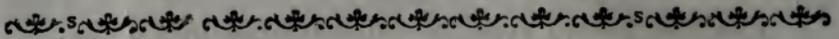
Monsieur. Sarei indiscreto, se pretendessi di prolungarvi l'incomodo. Partirò per lasciarvi in tutta la vostra libertà.

Rosaura. Mi riferbo ad altro tempo il rispondere alla vostra proposizione.

Monsieur. Questa mano è impegnata per voi.

Rosaura. Ed io non son lontana dall'accettarla. (*Ci penserò molto bene prima di farlo.*)

Monsieur. Addio, mia Regina, governatrice del mio cuore, e de' miei pensieri. Che bellezza! Che grazia! Peccato, che non siate nata a Parigi! (*parte.*)



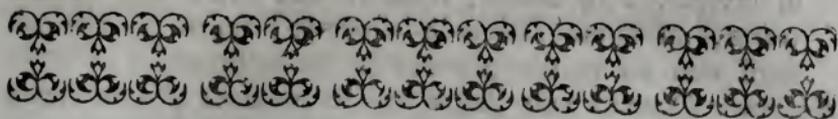
S C E N A XVIII.

ROSAURA SOLA .

C Erto! se fossi nata a Parigi varrei qualche cosa di più! Io mi pregio essere di un paese ove regna il buon gusto quanto in qualunque altro. Italia in oggi dà regola nella maniera di vivere . Unisce tutto il buono delle nazioni straniere, e lascia loro tutto il cattivo. Questo è, che la rende ammirabile, e che fa innamorare del suo soggiorno tutte le nazioni del Mondo . Questo Francese non mi dispiacerebbe, se non fosse così affettato . Dubito che le sue parole sieno tutte studiate, che non sia veramente sincero , e che abbia a riuscire più volubile dell' Inglese ; onde se quegli non promette d' amarmi fuori di questa Città, temo che questi cominci anche in essa a nausearsi dell' amor mio .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

CAMERA DI ROSAURA .

IL DOTTORE, E ROSAURA .

Rosaura . **P** Are , che il mio Genitore si sia scordato di me ; non venite mai a vedermi .

Dottore . Figliuola mia , lo sapete ; ho i miei affari , e non avendo entrate , conviene , che mi procacci il vitto co' miei sudori .

Rosaura . Se avete bisogno di qualche cosa , comandate .

Dottore . No non voglio caricarvi di maggiori pesi . Pur troppo tenendo con voi Eleonora vostra sorella , mi sollevate dal maggior fastidio del Mondo .

Rosaura . Bisognerebbe procurar l'occasione di maritarla .

Dottore . Per questo sono venuto da voi . Sappiate , che il Signor Pantalone vostro cognato inclinerebbe a sposarla .

Rosaura . Oh ! non le date un vecchio .

Dottore . Un vecchio l' avete preso anche voi .

Rosaura . E per questo vi dico , che non lo diate a lei .

Dottore . Basta , parlerò con la ragazza , e s' ella v' inclina , non le togliamo la sua fortuna .

Rosaura . Se v' inclina lo faccia . Ma avvertite di non violentarla .

Dottore . E voi Rosaura , volete rimaritarvi ?

Rosaura . Perchè no ? Se mi capitasse una buona occasione , forse l' abbraccerei .

Dottore . Vi è un Cavaliere Spagnuolo , che ha dell' inclinazione per voi .

Rosaura . Come si chiama ?

Dottore . Don Alvaro di Castiglia .

Rosaura . Lo conosco . Era jer sera alla festa di ballo .

Dottore . Egli m' ha pregato acciò l' introduca da voi , ed è venuto meco sin qui . So che è un Cavaliere pieno

di civiltà, e di onestà, onde se non avete cosa in contrario, mi farete piacere a riceverlo; tanto più che può darfi non sia inutile per voi la sua inclinazione.

Rosaura. Quando mio Padre me lo presenta, non ricuso ricevere il Cavaliere Spagnuolo.

Dottore. Figliuola mia, sarebbe bene, che vi rimaritate. Compatitemi, se ve lo dico. Una Vedova su i Festini non fa la migliore figura di questo Mondo. (*parte.*)



S C E N A II.

ROSAURA, POI DON ALVARO.

Rosaura. **M**I mortifica gentilmente. Ma gran conquiste, che ho fatte io jeri sera! Tutti rimasero incantati. Non so, che cosa avessi di straordinario. Ma ecco lo Spagnuolo. Viene con passo geometrico. Solita gravità della sua nazione.

Alvaro. Riverisco Donna Rosaura de' Bisognosi.

Rosaura. M'inchino a D. Alvaro di Castiglia.

Alvaro. Vostro Padre mi ha obbligato, ch'io venga a darvi il presente incomodo, ed io non ho mancato di compiacerlo, anche per il piacere di riverirvi.

Rosaura. Mio Padre è stato troppo indiscreto a dare a voi un sì gran disturbo, e condurvi ad annojarvi della mia stucchevole conversazione.

Alvaro. Voi siete una Dama di molto merito, e però trovo bene ricompensata qualunque pena per voi mi prendo.

Rosaura. Vuol favorire? S'accomodi.

Alvaro. (E' ancor più bella di giorno, che di notte.)

(*siede.*)

Rosaura. (Mi mette in una gran soggezione.) (*siede.*)

Alvaro. Eccovi una presa del mio Tabacco.

(*le dà il Tabacco.*)

Rosaura. Veramente prezioso.

Alvaro. Questo l'ebbi jeri con una staffetta, speditami dalla Duchessa mia Madre.

Rosaura. Certo non può esser migliore.

Alvaro. Eccolo al vostro comando.

Rosaura. Non ricuserò l'onore di metterne un poco nella mia Tabacchiera,

Al-

Alvaro . Servitevi della mia .

Rosaura . Non permetterei , che doveste restarne senza .

Alvaro . Ebbene , datemi in cambio la vostra .

Rosaura . Ma la mia è d'argento , e la vostra è d'oro .

Alvaro . Che oro ! Che oro ! Noi stimiamo l'oro come il fango . Fo più conto di una presa del mio Tabacco , che di cento scatole d'oro . Favorite .

Rosaura . Per compiacervi . (*fa il cambio della Scatola .*)

D. *Alvaro* , come vi piace la nostra Italia ?

Alvaro . E' bella , ma non ci vedo quell'aria maestosa , che spira per tutti gli angoli della Spagna .

Rosaura . E delle Italiane , che ne dite ?

Alvaro . Non conoscono la loro bellezza .

Rosaura . Perchè ?

Alvaro . Perchè ? S' avviliscono troppo ; e non fanno sostenere bastantemente il decoro del loro merito .

Rosaura . Ma che ? Le vorreste superbe ?

Alvaro . Le vorrei più gravi , e meno popolari .

Rosaura . Ma , il nostro costume è tale .

Alvaro . Piano , non parlo di voi . Voi non sembrate Italiana . La scorsa notte mi sorpredeste . Vidi sfavillare da' vostri occhi un raggio di luminosa maestà , che tutto mi empì di venerazione , di rispetto , e di meraviglia . Voi mi sembraste per l'appunto una delle nostre Dame , le quali malgrado la soggezione in cui le teniamo hanno la facoltà d' abbattere , ed atterrare co' loro sguardi .

Rosaura . Vi ringrazio della favorevole prevenzione , che di me avete . Ma avvertite a non ingannarvi .

Alvaro . Uno Spagnuolo non è capace di restare abbagliato . Noi abbiamo la vera cognizione del merito .

Rosaura . Lo credo ; ma qualche volta la passione fa travedere .

Alvaro . No , no , non è possibile , che gli Spagnuoli amino per una passione brutale . Prima d' accendersi , vogliono conoscer l' oggetto delle loro fiamme . La bellezza appresso di noi non è il più forte motivo de' nostri amori .

Rosaura . Ma di che dunque vi solete invaghiare ?

Alvaro . Del contegno , e della gravità .

Rosaura . (*Genio veramente particolare della Nazione .*)

Alvaro . Non vorrei esservi di soverchio incomodo . Che ora abbiamo ?

Rosaura . Sarà il mezzo giorno poco lontano .

Alvaro. Vediamo, che dice il nostro infallibile. (*tira fuori l'Orologio.*) Questa è l'opera più perfetta del *Quarè* Inglese.

Rosaura. In Ispagna non fanno Orologj?

Alvaro. Eh pensate! In Ispagna pochi travagliano.

Rosaura. Ma come vivono le genti basse?

Alvaro. In Ispagna non vi è gente bassa.

Rosaura. (Oh questo è originale!)

Alvaro. (*mentre vuol guardare le ore, gli casca in terra l'Orologio.*) Va al Diavolo. (*gli dà un calcio, e lo getta in fondo della Scena.*)

Rosaura. Che fate? Un orologio così perfetto?

Alvaro. Quello, che ha toccato i miei piedi, non è più degno della mia mano.

Rosaura. Dice bene.

Alvaro. Ma voi in mezz'ora che siete meco, non mi avete ancora richiesto cosa veruna.

Rosaura. Non saprei di cheregarvi, oltre l'onore della vostra grazia.

Alvaro. La grazia d'uno Spagnuolo non si acquista sì facilmente; siete bella, siete maestosa, mi piacete, vi amo, ma per obbligarmi ad esser vostro, vi mancano ancora delle circostanze.

Rosaura. Favorite dirmi che cosa manca.

Alvaro. Sapere in qual grado di stima teniate la nobiltà.

Rosaura. Essa è il mio Nume.

Alvaro. Conoscere se sapete sprezzare l'anime basse, ed ignobili.

Rosaura. Le odio, e le abborrisco.

Alvaro. Sperimentare se avete la virtù di preferire un gran sangue ad una vana bellezza.

Rosaura. Di ciò mi pregio costantemente.

Alvaro. Or siete degna della mia grazia. Questa è tutta per voi. Disponetene a piacer vostro. (*s' alza.*)

Rosaura. Volete di già lasciarmi? (*s' alza ella pure.*)

Alvaro. Non voglio più a lungo cimentare il mio contegno. Comincerei ad indebolirmi.

Rosaura. (*Voglio provarmi se so dargli gusto all'usanza del suo Paese*) (*si mette in gravità.*) Da me non sperate uno sguardo meu che severo.

Alvaro. Così mi piacete.

Rosaura. Vi lascerò penare prima d'usarvi pietà.

Alvaro. Lo soffrirò con diletto.

Rosaura. Ad un mio cenno , dovrete trattenerne fino i sospiri .

Alvaro. Che bel morire , per una Dama , che fa sostenere la gravità !

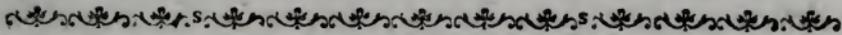
Rosaura. Principiate ora a temermi . Partite .

Alvaro. Sono costretto a ubbidirvi .

Rosaura. Non mi guardate .

Alvaro. Che incanto è questo ! Che severità prodigiosa !

Provo il massimo de' contenti nel soffrire la maggior pena del mondo . (*Si volta un poco , e con un sospiro parte .*)



S C E N A III.

ROSAURA SOLA .

O H! questo è il più ameno carattere di quanti ne abbia trattati . Ha piacere di essere tormentato , e in grazia di questa sua idolatrata gravità , fa più conto de' dispreggi , che delle finezze . Eccomi provveduta di quattro amanti , ognuno de' quali ha il suo merito , e le sue stravaganze . L' Italiano è fedele , ma troppo geloso : l' Inglese è sincero , ma incostante : il Francese è galante , ma troppo affettato : e lo Spagnuolo è amaro , ma troppo grave . Vedo , che volendo levarmi dalla soggezione , uno di questi dovrei scegliere , ma quale ancor non saprei . Dubito poi che dovrò preferire il Conte ad ogni altro , tuttochè qualche volta mi si renda molesto co' suoi sospetti gelosi . Egli è il primo , che mi si è dichiarato ; e poi ha il privilegio sopra degli altri d' essermi quasi Paesano ; privilegio , che assai prevale in tutte le nazioni del mondo . (*parte .*)



S C E N A IV.

CAMERA NELLA LOCANDA.

MONSIEUR LE BLAU, ED ARLECCHINO.

Monsieur. TU sei un uomo spiritoso ; è peccato che ti perdi in una Locanda, ove non può spiccare la tua abilità .

Arlecchino. Ghe dirò , Patron ; siccome la mia gran abilità la consiste in magnar , no me par de poder trovar mejo d' una Locanda .

Monsieur. No , amico , non è questa la tua abilità . Conosco io dalla tua bell' idea , che sei un capo d' opera per fare un' ambasciata amorosa .

Arlecchino. In verità l' è un cattivo astrologo , perche mi non ho mai fatt' el mezan .

Monsieur. Ecco , come in Italia si cambiano i termini a tutte le cose . Che cos' è questo mezzano ? Un Ambasciatore di pace , un Interprete de' cuori amanti , un Araldo di felicità , e contenti , merita tutta la stima , ed occupa i più onorati posti del Mondo .

Arlecchino. Ambasciator de pace , Araldo de felicità , e contenti in bon Italian vol dir batter l' azzalin .

Monsieur. Orsù , io farò quello , che metterà in luminoso prospetto la tua persona . Conosci Madama Rosaura Cognata di Pantalone de' Bisognosi ?

Arlecchino. Signor sì , la conosco .

Monsieur. Hai tu coraggio di presentarti ad essa in mio nome , e recarle in dono una preziosissima gioja , ch' io ti darò ?

Arlecchino. Elo furfi qualche anello ?

Monsieur. Oh altro , che anello ! E' una gioja , che non hà prezzo .

Arlecchino. Perche se l' era un anello , no la lo toleva sicuro . Basta me proverò , ma la se arrecorda , che ogni fadiga merita premio .

Monsieur. Eseguisci la commissione , e farai largamente ricompensato .

Arlecchino. La me diga cara ela , Vusioria el mai stà in Inghil .

Inghilterra? Salo l'ufanza de quel Paese?

Monsieur . Non ci sono stato ; e non so di qual ufanza tu parli .

Arlecchino . La sappia , che in Inghilterra se usa regalar avanti .

Monsieur . Questò da noi non si costuma . La mercede non dee precedere il merito . Opera bene , e non temere .

Arlecchino . Basta ; mi stagh sulla vostra parola .

Monsieur . Non voglio però , che tu dica esser un servitore di Locanda , che non mi conviene mandarti con questo titolo .

Arlecchino . Chi ojo da dir che son ?

Monsieur . Devi passar per il mio Cameriere , giacchè come tu fai sono tre giorni , che l'ho licenziato dal mio servizio .

Arlecchino . Ghe vorìa mo i abiti a proposito . La vede ben . . .

Monsieur . Vieni nella mia camera . Ti vestirò alla Francese .

Arlecchino . Alla Franzese ! Oh magari ! Anca mi deventerò Monsù .

Monsieur . Dovrai porti sul gusto della nostra nazione , dritto , svelto , spiritoso , pronto . Cappello in mano , riverenze senza fine , parole senza numero , e inchini senza misura .

(*Arlecchino si va provando , e non gli riesce .*)

Monsieur . Ecco la gioja , che tu le devi recare . Questo è il mio Ritratto ; e son sicuro , ch'ella apprezzerà la delicatezza di questa effigie , più che la ricchezza di tutte le gioje del Mondo .

Arlecchino . Oh che zoggia ! Oh che bella zoggia !

Monsieur . Odi mio caro *Arlecchino* , odi il complimento , che le dovrai fare per me ; apprendilo bene , non te ne dimenticare parola , poichè in ogni accento è rinchiuso un mistero .

Arlecchino . No la se dubita , la diga pur , che l'ascolto .

Monsieur . Tu le devi dire così : *Madama* , chi aspira a farvi l'intiero dono del rispettosso , ed umile originale , v'invia anticipatamente il ritratto . Tenetelo in luogo di amoroso deposito fin tanto , che la sorte gli conceda l'onore

Arlecchino . Basta , basta , per amor del Cielo . Non me ne ricordo più una parola .

Monsieur. Orsù vedo, che tu hai poca memoria. Sai leggere?

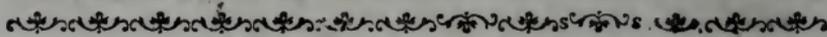
Arlecchino. Qualche volta.

Monsieur. Vieni nella mia camera, che lo registrerò sopra un foglio. Lo leggerai tante volte finchè ti resti nel capo.

Arlecchino. Se l'ho da lezer fin che el me resta nella memoria, ho paura d'averlo da lezer tutto el tempo de vita mia.

Monsieur. Caro Arlecchino, seguimi, non ti trattenere. Sono impaziente di sentir la risposta, che Madama avrà la bontà di mandarmi, e a misura della risposta farai ricompensato. Avverti di custodire con ogni esattezza la gioja, che ora ti diedi. Gioja, che ha fatto sospirare le prime Principesse d'Europa. (parte.)

Arlecchino. Gioja, che faria sospirar un pover om dalla fame. (parte.)



S C E N A V.

IL CONTE, POI FOLETTO LACCHE'.

Conte. **R**osaura restò meco sdegnata, chiamandosi offesa da' miei gelosi sospetti. Convien placarla. Finalmente conosco, che la gelosia è un tormento dell'amante, è un'ingiuria all'amata. Spero con questa lettera facilitarli il di lei perdono, e ritornare al dolce possesso della sua grazia. Lacchè.

Foletto. Illustrissimo.

Conte. Sai dove stia di casa il Signor Pantalone de' Bisognosi?

Foletto. Illustrissimo sì.

Conte. Conosci la Signora Rosaura sua Cognata?

Foletto. Illustrissimo sì, la conosco.

Conte. Devi andare alla di lei casa, e portarle questa mia lettera.

Foletto. Vosignoria Illustrissima farà servita.

Conte. Procura farti dar la risposta.

Foletto. Illustrissimo sì.

Conte. Con questa occasione, osserva se vi è nessuno a conversazione.

Folet-

Foletto . Vosignoria Illustrissima lasci fare a me .

Conte . Fallo con buona maniera .

Foletto . Non abbia timore, Illustrissimo, che questo è il nostro mestiere . Si stima più un Lacchè, che sappia portare una lettera, che uno, che sappia correr la posta .

(parte .)

Conte . Convien poi dire la verità, i nostri Servitori Italiani son tutti pieni di civiltà ; qualche volta col troppo lustrarci ci burlano, ma non importa . L'adulazione è una minefra, che piace a tutti .

(parte .)

S C E N A VI.

MILORD, POI BIRIF.

MILORD PASSEGgia DA SE SOLO SENZA PARLARE SU, e GIU' PER LA SCENA, POI TIRA FUORI UNO SCRIGNETTO DI GIOJE, E LE GUARDA, INDI LO CHIUDE, E CHIAMA .

Milord . B Irif .

Birif . Viene, e si cava il cappello senza parlare .)

Milord . Prendi questi diamanti, portali a Madama Rosaura ; la conosci ?

Birif . Sì Signore .

Milord . Dille, che mando te, non potendo andar io .

Birif . Sì Signore .

Milord . Portami la risposta .

Birif . Sì Signore .

(parte .)

Milord . Mille Ducati, ah ! Costan poco . Merita più . Si farà, si farà .

(parte .)

S C E N A VII.

ARLECCHINO CON UN FOGLIO IN MANO AVUTO DAL FRANCESE, POI D. ALVARO.

Arlecchino . S Ta volta pol esser, che arriva a far la me fortuna, aboncont el Frances me vestirà, e spe-

e spererìa de avvanzar l'abit, se l'è galantomo, come i altri Franzesi, che ho cognòsù. No vorave scordarme el compliment, che ho da far a Siora Rosaura. El tornerò a lezer per cazzarmelo ben in te la memoria.
(*Apri il foglio, e vedendo venire lo Spagnuolo, lo ferra, e lo ripone.*)

Alvaro. Galantuomo?

Arlecchino. (*Guarda intorno, non credendo parli con lui.*)

Con chi parlo?

Alvaro. Amico, parlo con te.

Arlecchino. La ringrazio della bona opinion.

Alvaro. Dimmi, conosci Donna Rosaura, cognata di D. Pantalone?

Arlecchino. Signor sì, la conosco. (*Diavolo tutti intorno custia!*)

Alvaro. Tu avrai l'onore di presentarle in mio nome un tesoro.

Arlecchino. Un tesoro? una bagatella! Lo presenterò; ma la se ricorda, che ogni premio vol la so fadiga.

Alvaro. Prendi, portale questo foglio, e farai largamente remunerato.

Arlecchino. Elo questo el tesoro?

Alvaro. Sì, questo è un tesoro inestimabile.

Arlecchino. Cara ela, la perdona la curiosità, coss'elo mosto tesoro.

Alvaro. Questo è l'Albero del mio Casato.

Arlecchino. (*Se ne ride.*) (*L'è un tesoro compagno della zoggia del Franzese.*)

Alvaro. Lo darai a Donna Rosaura, e le dirai così: Gran Dama, specchiatevi ne i gloriosi Antenati di D. Alvaro vostro sposo, e consolatevi, che avrete l'onore di passare fra l'Eroine Spagnuole.

Arlecchino. La senta, el tesoro lo porterò, ma tutte ste parole è impossibile, che mi le diga. Se la vol, che me le arecorda, bisogna, che la le scriva.

Alvaro. Sì, lo farò; vieni alla mia camera, e se mi porti una lieta risposta, assicurati, che vi farà un piccolo teforetto ancora per te.

Arlecchino. No vorave, che el piccolo teforetto, fusse qualche piccolo alberetto. (*Ma co ste do incombenze spero de far una bona zornada.*)

(*parte con D. Alvaro,*)

S C E N A V I I I .

CAMERA DI ROSAURA CON TAVOLINO, CARTA,
CALAMARO , E SEDIE .

IL DOTTORE , ED ELEONORA .

Dottore . **F**igliuola mia , il partito , ch'io vi propongo delle nozze del Signor Pantalone è molto avvantaggiofo per voi , mentre fe il Signore Stefanello era ricco , suo fratello , che ha aggiunte alle proprie le facultà ereditate , deve effere ricco al doppio .

Eleonora . Caro Signor Padre , per dirvi la verità , non mi dispiace altro , che la sproporzione dell' età : io troppo giovine , ed egli troppo vecchio .

Dottore . La di lui età avanzata non vi ha da far ostacolo . Egli è un uomo garbato , fano , e gioviale , e quello che più importa , vi vuol bene , e vi tratterà da Regina .

Eleonora . Mentre credete voi , che possa effere un matrimonio conveniente per me , non ricuserò di farlo , coll' unico oggetto di obbedire un vostro comando .

Dottore . Brava , la mia figliuola ; voi mi consolate . Vado subito dal Signor Pantalone , e prima , che qualche altra idea lo frastorni , vo' procurare d'assicurar la vostra fortuna .

(parte .)

S C E N A I X .

ELEONORA , POI MARIONETTE .

Eleonora . **E'** Una gran lusinga quel dire farò ricca , farò Padrona . Ma quell' esser vecchio il Marito , non mi finisce , Marionette , ti ho da dar una buona nuova . Son fatta la Sposa .

Marionette . Me ne rallegro infinitamente ; ma s' è lecito , chi è lo Sposo ?

Eleonora . Il Signor Pantalone .

Ma-

Marionette. E questa la chiamate una buona nuova? E ne siete allegra, e contenta?

Eleonora, Perchè no? Non è egli forse un buon partito?

Marionette. Sì, per una vecchia di cinquant'anni, ma non per voi, che siete una giovanetta.

Eleonora. Anch'io pensava prima così; ma poi in riguardo della sua ricchezza, l'esser vecchio mi pare, che poco importi.

Marionette. Importa moltissimo, importa tutto. Domandatelo a vostra Sorella, che cosa voglia dire una giovane maritata ad un vecchio. Se fosse lecito il dirvi tutto, ve ne farei passare la voglia. Io non son vecchia, e dei Mariti ne ho avuti tre, ma se dovessi rimaritarmi, lo vorrei giovinotto di primo pelo.

Eleonora. Certamente, se lo trovassi, anch'io non direi di no.

Marionette. Per voi, che siete una giovane di buon garbo, disinvolta, e di spirito, vi vorrebbe per l'appunto un Francese.

Eleonora. Trovarlo un Francese, che mi volesse.

Marionette. Eh, quando non volete altro, ve lo troverò io.

Eleonora. Ma oltre l'esser giovine, lo vorrei bello, ricco.

Marionette. Di questi non ne mancano in Francia.

Eleonora. Dovrò io andare in Francia a maritarmi?

Marionette. No, mia Signora, in Venezia ne capitano tutto dì. Ce ne farebbe uno a proposito, il quale mostra essere inclinato per vostra Sorella, ed essa pare che poco gli corrisponda. Potrebbe darli che si dichiarasse per voi.

Eleonora. Se ama mia Sorella, non si curerà di me.

Marionette. Eh, facilmente poi questi Parigini si cambiano. Con due sospiri lo fate cader in terra.

Eleonora. Tu me lo dipingi per incostante.

Marionette. Che importa a voi? Quando siete maritata, vi basta.

Eleonora. E l'amor del marito?

Marionette. Oh ne sapete poco. Parliamo d'altro. Lo volete vedere questo Francese?

Eleonora. Lo vedrò volentieri.

Marionette. Lasciate condurre l'affare a me. Già vostra Sorella è perduta per il geloso, e non fa stima di verun altro:

altro: peggio per lei. Sarà la vostra fortuna. Un Francese! Oh che matrimonio felice!

Eleonora. Ma la parola, che ho dato a mio Padre di sposar il Signor Pantalone?

Marionette. Ditegli che avete cambiata opinione.

Eleonora. Mi chiamerà volubile.

Marionette. Scusatevi, con dir: son Donna.

Eleonora. Mi sgriderà.

Marionette. Lasciatelo dire.

Eleonora. Minaccerà.

Marionette. Non vi spaventate.

Eleonora. Vorrà obbligarmi per forza.

Marionette. La festa non si può fare senza di voi, batte-
te fodo.

Eleonora. Ho paura di non resistere.

Marionette. Lo dirò a vostra Sorella; tutte due vi assisteremo.

Eleonora. Cara Marionette; mi raccomando.

S C E N A X.

ROSAURA, E DETTI.

Marionette. **V**Enite, Signora Rosaura, venite in soccorso della vostra cara Sorella. Suo Padre la vorrebbe dare in Isposa al Signor Pantalone vostro Cognato; ella apprende ciò per una disgrazia, ma non ha coraggio di opporsi ai comandi del Genitore.

Eleonora. Cara Rosaura, mi raccomando a voi.

Rosaura. Non dubitate, vi amo di cuore; nè voglio abbandonarvi ad una sicura disperazione. Il Signor Pantalone me ne ha parlato; e quantunque mio Padre gli abbia date buone speranze, io ho posta in campo la libertà, che vi si conviene nella elezion dello stato, della quale mi sono io dichiarata garante a fronte di tutto il mondo.

Eleonora. Quanto vi devo! Giuro, che il vostro amore per me non è inferiore a quello di Madre.

Rosaura. Ritiratevi nella vostra stanza.

Eleonora. Se mio Padre viene a sollecitarmi, che cosa mi consigliate, ch'io gli risponda?

Rosaura. Ditegli , che in questo non potete risolvere senza di me .

Eleonora. Mi dirà , che è Padre .

Rosaura. Rispondetegli , che io son quella , che vi dà la dote .

Eleonora. Questa risposta gliela darò col maggior piacere del mondo . (*Marionette ricordati del Francese .*)

(*piano a Marionette , e parte .*)

S C E N A XI.

ROSAURA , E MARIONETTE .

Marionette. **C**ertamente una Madre non farebbe tanto per la Signora Eleonora , quanto esibite di far voi .

Rosaura. L'amo teneramente . Ella è sempre stata meco , e in premio della sua rassegnazione procuro di renderla , per quanto posso , felice .

Marionette. V' è in sala qualcuno che chiama . Permettemi , ch' io vada a vedere chi è . (*parte .*)

S C E N A XII.

ROSAURA , POI MARIONETTE , POI ARLECCHINO ,
VESTITO ALLA FRANCESE .

Rosaura. **E'** Troppo barbara quella legge , che vuol disporre del cuor delle Donne a costo della loro rovina .

Marionette. Signora , vi è un Cameriere di Monsieur le Blau , che desidera farvi un'ambasciata .

Rosaura. Fa che passi .

Marionette. Sapete per altro chi è costui? E' il Cameriere della Locanda , è Arlecchino , il quale dal Cavaliere Francese è stato fatto suo Cameriere . (*parte .*)

Rosaura. Il Francese va replicando gli affalti ; ma io prima di cedere , farò buon uso di tutte le mie difese .

Marionette. Venite , venite , Signor Cameriere Francese .

Arlet-

Arlecchino . (*viene facendo molti inchini caricati a Rosaura* .)

Rosaura . Bravo , bravo , non ti affaticar davvantaggio .

Parla se hai qualche cosa da dirmi per parte del tuo Padrone .

Arlecchino . Madama , per parte del mio Padrone devo presentarvi una zoggia . (*parla con linguaggio alterato* .)

Rosaura . A me una gioja ?

Arlecchino . A voi Madama , ma prima di darla , o per dir meglio di presentarla , devo farvi un complimento , del qual ve assicuro , che no me arecordo una parola .

Marionette . *Arlecchino* , fai torto al tuo spirito .

Rosaura . Se non te lo ricordi farà difficile , che io lo senta .

Arlecchino . L' arte dell' omo supliſſe alle aventure del caſo . (*Belle parole !*) Ecco il gran complimento registrato nel candido deposito di questa carta .

Rosaura . Bravo !

Marionette . Evviva .

Arlecchino . Ecco il foglio . Leggetelo voi , poichè per confidarvi l' arcano , io non fo nè lezer , nè ſcriver .

(*presenta il foglio a Rosaura* .)

Rosaura . Sentiamo , *Marionette* , che belle , e galanti cose ſa dire il noſtro Franceſe . (*legge* .) *Madama* , la poca memoria del nuovo mio Servitore , mi obbliga ad accompagnare con queſte righe un pegno della mia ſtima , che a voi indirizzo . Degnatevi d' aggradirlo , e aſſicuratevi , ch' ei viene a voi accompagnato da tutto il mio cuore .

Marionette . Che bello ſtile Franceſe !

Rosaura . Ebbene , qual' è la coſa , che mi devi tu presentare ?

Arlecchino . Una zoggia prezioſa ; una zoggia Franceſe .
Eccola . (*le dà il Ritratto* .)

Rosaura . E' queſta la gioja ?

Marionette . Vi par poco ? Il Ritratto di un Parigiſino ?

Rosaura . E' qualcoſa di particolare .

Arlecchino . Madama ; vi prego della riſpoſta , dalla qual dipende la conſolazione del Padron ; e l' intereſſe del Servitor .

Rosaura . Volentieri . Attendimi , che ora in un momento ſono da te . (*va al Tavolino a ſcrivere* .)

Marionette . Caro *Arlecchino* , qual Nume tutelare ti ha provveduto di queſta buona fortuna ?

Arlecchino . Za , che la forte me va beneficando ſul guſto

Franzese , vago sperando de poderme infranzesar colla grazia de Marionette .

Marionette . Se coltiverai questo ottimo gusto , credimi farò qualche conto di te .

Arlecchino . Vedo adesso , che gho della bona disposizion , e se non ho fatto fin adesso la mia figura e stà causa , no fo se diga el fato , la forte , la fortuna , o il destino .

Marionette . Grazioso , grazioso !

Rosaura . Prendi , ecco la breve risposta , che dovrai recare a Monsieur le Blau . Non essendo una lettera , non la chiudo , e non le fo la soprascritta .

Arlecchino . Sarala una risposta consolatoria ?

Rosaura . Mi par di sì .

Arlecchino . Posso sperar l' effetto delle belle promesse ?

Rosaura . Ciò dipende dalla generosità di chi ti ha mandato .

Arlecchino . Madama , con tutto il core .

(con varie riverenze .)

Marionette . Troppo confidente .

Arlecchino . Con tutto lo spirito . (facendo riverenze .)

Marionette . Troppo elegante .

Arlecchino . Con tutta confidenza . Bon zorno a V. S. (parte .)



S C E N A XIII.

ROSAURA , E MARIONETTE .

Marionette . **C** Redetemi , che lo spirito di costui mi piace infinitamente .

Rosaura . E' un Servitore grazioso .

Marionette . Quando l' ha preso un Francese , non può essere senza spirito .

Rosaura . Sappi , Marionette , che il Signor Pantalone si è disgustato meco , per aver io parlato contro alle nozze di mia sorella . Quasi quasi pareva mi volesse licenziare di casa sua ; ed io sono disposta a prevenire il di lui congedo .

Marionette . A voi non mancheranno case .

Rosaura . Sì , ma una Vedova sola non ista bene .

Marionette . Conducete con voi la sorella .

Ro-

Rosaura . Ella ancora ha bisogno d'essere custodita .

Marionette . Andate in casa di vostro Padre .

Rosaura . Avrei troppa soggezione .

Marionette . Maritatevi .

Rosaura . Questo sarebbe il partito migliore .

Marionette . Dunque, perchè lo differite ?

Rosaura . Son confusa fra quattro amanti .

Marionette . Sceglietene uno .

Rosaura . Temo ingannarmi .

Marionette . Attaccatevi al Francese , e non fallirete .

Rosaura . Ed io lo credo peggio degli altri .

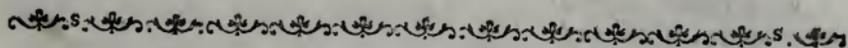
Marionette . Se non lo volete voi , lasciatelo prendere a vostra sorella .

Rosaura . Ci penserò .

Marionette . Osservate un Lacchè , che viene dalla sala correndo .

Rosaura . Che vorrà mai ? Fallo passare .

Marionette . Un Lacchè non ha bisogno , che gli si dica . Sono sfacciati di natura .



S C E N A X I V .

FOLETTO LACCHE' , E DETTE .

Foletto . **S**ervo umilissimo di Vosignoria Illustrissima .

Rosaura . Chi sei ?

Foletto . Sono Foletto Lacchè dell' Illustrissimo Signor Conte di Bosco Nero , a i comandi di V. S. Illustrissima .

Marionette . Lo volevo dire , ch'era il Servitore di un Italiano . In Italia non vi è carestia di titoli superlativi .

Rosaura . Che dice il Conte tuo Padrone ?

Foletto . L' Illustrissimo Signor Conte mio Padrone manda questa lettera all' Illustrissima Signora Rosaura mia Signora .
(*le dà la lettera .*)

Rosaura . (*legge piano .*)

Marionette . Amico siete stato a Parigi ?

Foletto . Padrona no .

Marionette . Saprete poco servire .

Foletto . Perchè ?

Marionette . Perchè la vera scuola si trova solamente colà .

Foletto . Eppure benchè non sia stato a Parigi , so anch'io

una certa moda molto comoda per i Servitori, e la metterò in pratica, se volete.

Marionette. E qual è questa moda?

Foletto. Che quando il Padrone fa all' amore colla Padrona, il Lacchè fa lo stesso colla Cameriera.

Marionette. Oh la fai lunga davvero!

Rosaura. Ho inteso; dirai al tuo Padrone...

Foletto. Ma per amor del Cielo mi onori, Illustrissima Padrona, della risposta in carta; altrimenti...

Marionette. Non si busca la mancia, non è vero?

Foletto. Per l' appunto. Chi è del mestiere lo fa.

Marionette. Che ti venga la rabbia, Lacchè del Diavolo!

Rosaura. Ora vado a formar la risposta.

(*va al Tavolino.*)

Foletto. Francesina, come state d' innamorati?

Marionette. Eh, così, così.

Foletto. La notte si calano Prosciutti dalla finestra?

Marionette. Oh io non sono di quelle.

Foletto. Già me l' immagino. Ma pure, se ci venissi io, vi farebbe niente?

Marionette. Chi fa?

Foletto. Staffera mi provo.

Marionette. Eh birbone! Sa il Cielo quante ne hai!

Foletto. Certo, che col salario non potrei scialare, se non avessi quattro Serve, che mi mantenessero.

Marionette. Alla larga.

Foletto. Via, via farete la quinta.

Rosaura. Eccoti la risposta.

Foletto. Grazie a Vosignoria Illustrissima. Ma volevo dir io, Illustrissima Padrona, vi è nulla per il giovane?

Rosaura. Sì, prendi. (*gli dà la mancia.*)

Foletto. Obbligatissimo a V. S. Illustrissima; e viva mill'anni V. S. Illustrissima. Francesina, a rivederci staffera.

(*parte correndo.*)



S C E N A XV.

ROSAURA, MARIONETTE, POI BIRIF.

Marionette. **S**Ì, vieni, che stai fresco,)

Rosaura. (**S** Eppure dal modo di scrivere del Conte, conosco, ch' egli mi ama davvero,)

Ma-

Marionette . Dovreste meglio capirlo dal regalo fattovi da Monsieur le Blau; egli mandandovi il suo ritratto, mostra il desiderio, che ha di star sempre con voi.

Rosaura . Non mi piace quell' espressione di mandarmelo come una gioja .

Marionette . Via , via , v' ho capito . Avete per il Conte il cuore già dichiarato . Buon pro vi faccia .

Rosaura . Credimi, ch'io sono tuttavia indifferente .

Marionette . Poder del Mondo ! Ecco un' altra ambasciata . Questa è una gran giornata per voi .

Rosaura . Costui chi farà ?

Marionette . Non lo ravvifate ? Un Servitore Inglese .

Rosaura . Sarà il Cameriere del Milord .

Marionette . Passate .

(verso la porta .)

Birif . Madama .

(fa una riverenza .)

Marionette . (Oh ecco la serietà .)

Rosaura . Che bramate , galantuomo ?

Birif . Milord Runebif manda me , perchè non può venir egli .

Rosaura . Bene , e così ?

Birif . Manda questa bagatella .

(le dà le gioje .)

Rosaura . Oh che bella cosa ! osserva Marionette , che magnifiche gioje !

Marionette . (Quest' è ben altro , che la lettera amorosa !)

Rosaura . (E che il Ritratto !) Ha detto nulla ?

(a Birif .)

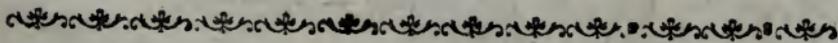
Birif . No Madama .

Rosaura . Ringraziatelo .

Birif . Madama . (fa una riverenza , e vuol partire .)

Rosaura . Prendete . (gli vuol dar la mancia .)

Birif . Maraviglio , Madama . (non la vuole , e parte .)



S C E N A X V I .

ROSAURA , E MARIONETTE , POI ARLECCHINO VESTITO DA SERVITORE SPAGNUOLO .

Marionette . Non ha fatto così l' Italiano , no .

Rosaura . **N**E non l' avrebbe fatto nemmeno il Francese .

Marionette . Ma quest' Inglese dice davvero . Spende alla generosa , e tratta da Principe . Bisogna dir , che sia molto ricco .

Rosaura. E quanto ricco, altrettanto generoso. E questo mantellone chi diamine è?

Marionette. Oh! Questi è Arlecchino vestito da Servitore Spagnuolo.

Rosaura. Che mutazione è questa?

Marionette. Qualche bizzarria del suo vago cervello.

Arlecchino. Guardi il Cielo molti anni Donna Rosaura.

(*si cava il cappello.*)

Rosaura. Che scene son queste? Quante figure pretendi di fare? Chi ti manda?

Arlecchino. Don Alvaro di Castiglia, mio Signore.

(*si cava il cappello.*)

Rosaura. E che ti ha ordinato di dirmi?

Arlecchino. Manda a Donna Rosaura un tesoro.

(*come sopra.*)

Marionette. Canchero un tesoro! Gli farà venuto dall'Indie.

Rosaura. E in che consiste questo tesoro?

Arlecchino. Ecco. (*si cava il cappello.*) Chiniate il capo.

Questo è l'Albero della casa di Don Alvaro mio Signore.

(*fa un inchino.*)

Marionette. Oh che prezioso tesoro!

Rosaura. Eh non è cosa da dispezzarfi. (*lo prende.*) Ha detto altro?

Arlecchino. Ha detto, ma tanto ha detto, che mai, e poi mai me lo farei ricordato, se prudentemente in questa carta non me lo avesse scritto. (*dà un foglio a Rosaura.*)

Rosaura. Ora ti porterò la risposta. (*va al tavolino.*)

Marionette. Ma dimmi un poco, che pazzia è questa di mutarti d'abito?

Arlecchino. Rispetto, e gravità.

Marionette. Che! Sei già entrato in superbia?

Rosaura. Eccoti la risposta.

Arlecchino. Servo di Donna Rosaura.

(*si cava il cappello, e se lo rimette.*)

Rosaura. Buon giorno.

Arlecchino. Addio Marionette.

(*parte con gravità.*)

S C E N A XVII.

ROSAURA, E MARIONETTE.

Marionette. **O**H che figura ridicola! Se abbandona la grazia Francese ha perduto il merito.

Rosaura. Vuoi, che ti dica, che costui si porta molto bene, e che si fa perfettamente trasformare in tutti i caratteri.

Marionette. Signora Padrona, i vostri quattro amanti vi hanno regalata. Chi di essi vi pare, che sia più meritevole della vostra gratitudine? Già m'aspetto sentirvi dire l'Inglese; quelle gioje sono assai belle.

Rosaura. No, Marionette, nemmen per questo lo preferisco agli altri. La pace, e l'amore non si comprano con simil prezzo. E poi Milord non vuol moglie.

Marionette. Dunque mi do a credere non avrete difficoltà a decidere, che abbia ad essere preferito quello del ritratto.

Rosaura. Nemmeno. Quei finti colori non mi possono assicurare della sua fedeltà.

Marionette. Farestes caso forse di quel bell'Albero?

Rosaura. Non so disprezzare una nobiltà sì cospicua; ma ella non basta per porre in quiete il mio spirito.

Marionette. Eh già lo so. La lettera del geloso avrà il primo luogo.

Rosaura. Marionette, t'inganni. So anch'io, che un amante per giustificarsi colla sua cara, fa fingere, e fa inventare.

Marionette. Dunque non ne aggradite nessuno?

Rosaura. Anzi tutti.

Marionette. Ma tutti non gli potete sposare.

Rosaura. Uno ne sceglierò.

Marionette. E quale?

Rosaura. Ci penserò. E credimi, che nel risolvere non mi configlierò col cuore, ma con la mente. Non cercherò la bellezza, ma l'amore, e la fedeltà. Son Vedova, conosco il Mondo, e so distinguere, che per scegliere un amante, serve aprire un sol occhio, ma per scegliere un marito, conviene aprirgli ben tutti due, e se non basta

aggiungervi anche il microscopio della prudenza .

(parte .)

Marionette . E poi, farà come il solito di noi altre Donne,
si attaccherà al suo peggio .

(parte .)

S C E N A XVIII.

STRADA .

MILORD , E IL CONTE .

Conte . **M**ilord , quant'è che non siete stato da Madama Rosaura ?

Milord . (*passeggia , e non risponde .*)

Conte . Veramente è una Donna di grande spirito . Merita le attenzioni dei personaggi più riguardevoli . Voi avete fatto un'ottima scelta . Confesso , che aveva per lei qualche poco d'inclinazione , ma dopo che ho veduto , che vi siete per lei dichiarato , ho pensato di ritirarmi . (*Ei non vuol parlare ; non posso scoprir nulla .*) Questa sarebbe l'ora opportuna di farle una visita . Quando io ci andava , non perdeva questi preziosi momenti . Ma che Diavolo ! Siete mutolo ? Non parlate ? che temperamento è il vostro ? Da questa vostra serietà non capisco se siate allegro , o malinconico .

Milord . Questo è quello , che non capirete mai .

Conte . Lode al Cielo , che avete parlato . Approvo molto il vostro costume ; questa credo possa dirsi la più fina politica ; ma noi altri Italiani non abbiamo l'abilità di praticarla . Parliamo troppo .

S C E N A XIX.

BIRIF DALLA PARTE DI MILORD , FOLETTO DALLA PARTE DEL CONTE , E DETTI .

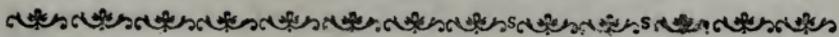
Birif . **S**ignore .

Foletto . **S** Illustrissimo .

(*Il Conte facendo cenno a Foletto , che non parli , ed egli gli dà la lettera .*)

Mi-

Milord . Facesti? (*a Birif.*)
Birif . Sì Signore . (*a Milord.*)
Milord . Aggradi? (*a Birif.*)
Birif . Ringrazia . (*a Milord.*)
Milord . Non occorr'altro . (*gli dà un borsellino con denari ,
Foletto osserva .*)
Birif . (*Fa una riverenza , e parte .*)
Conte . (*Fa cenno a Foletto , che se ne vada . Egli stende la mano
per la mancia . Il Conte lo scaccia .*)
Foletto . (*Bella Italia! Ma cattivo servire!*) (*parte .*)
Conte . (*Colui ha portato una risposta al Milord , dubito
sia qualche ambasciata di Rosaura .*) Amico , mi rallegro con voi . Ma ! Così va a chi è fortunato . Le Donne corrono dietro . Le ambasciate volano . Madama Rosaura
Milord . Siete un pazzo . (*parte .*)
Conte . A me pazzo , viva il Cielo ! Si pentirà d' avermi ingiuriato . Risponderà all' invito della mia spada . . . Ma che dice la mia cara Rosaura ? Mi consola , o mi uccide ? Leggiamo qualunque sia la sentenza dell' Idol mio . (*Legge piano .*) Oh me felice ! Oh cara Rosaura ! Oh caratteri , che mi rendete la pace al cuore ! E sia vero , che io sia degno dell' amor tuo , unico mio tesoro ? Posso dunque sperar pietà ? M' incoraggisci ad amarti , a serbarti fede ? Sì , lo farò , mia cara . Sì , lo farò , non temere . Milord , no , non ti temo ; ben dicesti , ch' io era pazzo , a crederti amato , a temerti rivale . Io sono al possesso del di lei cuore . Rosaura farà mia , lo bramo , lo spero , e questo foglio quasi quasi me ne assicura .
(*parte .*)



S C E N A X X .

DON ALVARO PASSEGIANDO , POI ARLECCHINO VESTITO ALLA SPAGNUOLA .

Alvaro . **O** Rosaura fa poco le convenienze , o Arlecchino è un pessimo servitore . Farmi aspettare sì lungamente , è una cosa troppo indiscreta ; non la soffrirei per un milione di Doppie . Se viene colui , gli voglio dare cento bastonate . Così non si tratta co' Cavalieri miei

miei pari Ma . . . forse . . . l'efame de' miei Antenati la terrà occupata. Sono ventiquattro generazioni. Principia da un Re. Tanti Principi vi sono tutti offeribili. E' compatibile questa tardanza.

Arlecchino. Cavaliere. (*non veduto da D. Alvaro, che passeggiava.*)

Alvaro. Che rechi?

Arlecchino. Viva il Re nostro Signore. (*si cava il cappello, ed anco D. Alvaro.*) Donna Rosaura vi vuol gran bene.

Alvaro. Lo so. Che ha detto del mio grand'Albero?

Arlecchino. L'ha baciato, e ribaciato più volte. Inarcava le ciglia, stringeva i denti per meraviglia.

Alvaro. Le hai fatto puntualmente il complimento?

Arlecchino. A tutta perfezione.

Alvaro. Che ha risposto?

Arlecchino. Ecco i venerandi caratteri di Donna Rosaura. (*si cava il cappello, e gli dà un foglio.*)

Alvaro. Mio cuore, preparati alle dolcezze. (*legge.*)
Accetto con sommo aggradimento il Ritratto, che vi siete degnato mandarmi . . . Che dice di Ritratto.

(*ad Arlecchino.*)

Arlecchino. (*Oh poveretto mi! L'ho fatta. In vece de darghe la risposta, che andava a lù, gh'ò dà quella del Franzese. Ma niente, spirito, e franchezza, e ghe remedierò.*)

Alvaro. Ebbene non rispondi?

Arlecchino. L'Albero della vostra casa è il ritratto della vostra grandezza.

Alvaro. Così l'intendevo ancor io. Per la stima ch'io faccio dell'originale. E l'originale come c'entra?

(*ad Arlecchino.*)

Arlecchino. Ditemi un poco. Chi è il primo in quell'Albero?

Alvaro. Un Re di Castiglia.

Arlecchino. Vedete la furberia della Donna! La superbia del sesso! Fa stima di quel Re, che è l'origine, o sia l'originale della vostra casa.

Alvaro. Così l'intendeva ancor io. (*Il mio non ve lo posso mandare, perchè non l'ho.*)

Arlecchino. Ella non ha Albero. Vedete bene.

Alvaro. L'intendo ancor io. (*Tanto stimo questa gioja preziosa . . . Gioja preziosa?*) (*ad Arlecchino.*)

Ar-

Arlecchino. Vuol dir un tesoro, che è l'Albero.

Alvaro. L'intendo ancor io. *Che lo voglio far legare in un cerchio d'oro*. Oh Diavolo! In un cerchio d'oro il mio Albero?

Arlecchino. Vuol dire in una cornice dorata.

Alvaro. Così l'intendeva ancor io; (*e portarlo attaccato al petto*.) Un quadro di quella grandezza attaccato al petto?

Arlecchino. Eh non l'intendete; è frase poetica. Lo porterà sempre nel cuore, o nel petto, che vuol dir l'istesso.

Alvaro. Per l'appunto così l'intendeva ancor io. Addio.
(*vuol partire*.)

Arlecchino. Cavaliere.

Alvaro. Che vuoi?

Arlecchino. Come state di memoria?

Alvaro. Che temeraria domanda!

Arlecchino. I Cavalieri, che promettono, mantengono la parola.

Alvaro. Hai ragione; non me ne ricordava. Mi hai servito bene, devo ricompensarti. Tu hai portato un tesoro a Donna Rosaura; ecco un tesoretto ancora per te.
(*gli dà un foglio piegato*.)

Arlecchino. Che è questo?

Alvaro. Questa è una patente di mio servitore.
(*parte*.)

Arlecchino. Ah maladettissimo! A mi sto tesoretto? Cusì se burla i poveri galantomeni? Ma me voi vendicar. Certo, certo qualche vendetta voi far. Ma l'è quà el Franzese; presto, presto, che nol me veda; che se el Spagnol m'ha burlado, questo furfi me refferà.

S C E N A XXI.

MONSIEUR LE BLAU GUARDANDOSI IN UNO SPECCHIETTO,
POI ARLECCHINO VESTITO ALLA FRANCESE.

Monsieur. **E** Ppure questa parrucca non mi pare accomodata a dovere. Questo riccio non vuol riposarsi bene sopra quest'altro. La parte dritta mi sembra un taglio di temperino piu lunga della sinistra. Ah
con-

converterà, ch'io dia il congedo al mio Parrucchiere, e ne faccia venir uno di Parigi. Quì non fanno pettinare una parrucca. E questi calzolaj non si possono soffrire. Hanno il vizio di fare le scarpe larghe, e non fanno che non è ben calzato chi non si sente stroppiare. Ah! gran Parigi! Gran Parigi!

(*Arlecchino fa molte riverenze, ed inchini caricati a Monsieur.*)

Monsieur. Bravo; bravo, ti porti bene. Sei stato da Madama?

Arlecchino. Sono stato. Ah non ci fossi stato!

Monsieur. Perchè di' tu questo?

Arlecchino. Che bellezza! Che grazia! Che occhi! Che naso! Che bocca! Che senato! (*con affettazione.*)

Monsieur. (*Costui pare sia stato a Parigi. Questo è il difetto de' nostri servitori. S'innamorano anch'essi delle nostre belle.*) Presentasti il ritratto?

Arlecchino. Lo presentai, ed essa lo strinse teneramente al seno.

Monsieur. Ah taci, che mi fai liquefar di dolcezza.

Arlecchino. Non si saziava di mirarlo, e baciarlo.

Monsieur. Oh cara! Le recitasti il mio complimento?

Arlecchino. Lo recitai accompagnato da qualche lagrima.

Monsieur. Bravo Arlecchino; l'ho detto che sei nato a posta. (*lo bacia.*)

Arlecchino. Ah Signore, consolatevi. Ella... oh Cielo!

Monsieur. Che fece caro Arlecchino, che fece?

Arlecchino. Sentendo quelle belle parole si svenne.

Monsieur. Tu mi arricchisci, tu mi beatifichi, tu m'innalzi al trono della felicità. Ma, dimmi, ti diè la risposta?

Arlecchino. (*Diavolo! Adefs che penso l'ho dada a quell'altro!*) Me l'ha data.... ma....

Monsieur. Che ma?

Arlecchino. L'ho persa.

Monsieur. Ah indegno, scellerato, che sei! Perdere una cosa così preziosa? Giuro al Cielo non so chi mi tenga, che non ti passi il petto con questa spada.

(*cava la spada.*)

Arlecchino. L'ho trovada, l'ho trovada. (*Più tosto, che farne ammazzar, ghe darò quella del Spagnolo.*) Tegnì, eccola quà.

Monsieur. Ah caro il mio Arlecchino, refrigerio delle mie pene;

pene; araldo de' miei contenti! (*P'abbraccia.*)

Arlecchino. (*Adeffo el me abbrazza, e prima el me voleva sbudelar.*)

Monsieur. Oh carta adorata, che rinchiudi il balsamo delle mie piaghe! Nell' aprirti mi sento strugger il cuor dal contento. Leggiamo. *Ammiro sommamente il magnifico Albero della vostra Casa.* Come! L' Albero della mia Casa?

(*ad Arlecchino.*)

Arlecchino. (*Ecco la solita Istoria.*) Non la capite?

Monsieur. Io no.

Arlecchino. Ve la spiegherò mi. Voi non siete unico di vostra casa?

Monsieur. Sì.

Arlecchino. Non dovete voi ammogliarvi?

Monsieur. Bene.

Arlecchino. Il matrimonio non rende i frutti?

Monsieur. Sicuro.

Arlecchino. Quello, che fa i frutti non si dice Albero?

Monsieur. Egli è vero.

Arlecchino. Dunque voi siete l' Albero di vostra Casa.

Monsieur. E Madama Rosaura è così sottile?

Arlecchino. Anca de più.

Monsieur. Che Donna di spirito! *Ed ho veduto, che voi traete l' origine da Principi, e da Monarchi.* E questo come c' entra?

Arlecchino. E pure voi altri Francesi siete acuti, e non la capite?

Monsieur. Confesso il vero non l' intendo.

Arlecchino. Guardando el vostro Ritratto, vede quella bella idea, quell' idea nobile, e grande, e vi crede di razza de' Principi, e de' Monarchi.

Monsieur. Sei un grand' uomo. (*lo bacia.*) avanti. *Se avrò l' onore di esser ammessa fra tante Eroine....* Quali sono queste Eroine?

Arlecchino. Quelle, che vi amano.

Monsieur. Dici bene, e son molte. *Sarà nobilitato anche l' Albero della mia Casa.* E questo che vuol dire?

Arlecchino. Allora sarà nobile lei, ed anco il vecchio suo Padre, che è l' Albero della sua Casa.

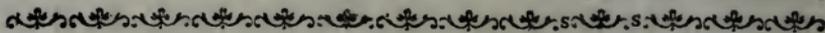
Monsieur. Evviva il grande Arlecchino. Meriti una riconoscenza senza misura.

Arlecchino. (*Oh manco mal!*)

(*Monsieur.* Vo pensando, che posso darti; per un' opera così bene efeguita.

Arlecchino . Un Inglese per una cosa simile m'ha dà una borfa .

Monsieur . Una borfa ? E' poco . Non avrai fatto per lui quello , che hai fatto per me . Meriti un premio illimitato . Una recognizione straordinaria . Ma ecco , ecco , ch' io già m' accingo a premiarti in una maniera corrispondente al tuo gran merito . Eccoti un pezzo di questa carta , ch' è la Gioja più preziosa di questo Mondo .
(*gli dà un pezzo di carta di Rosaura , e parte .*)



S C E N A XXII.

ARLECCHINO, POI MARIONETTE, CH' ESCE DI CASA .

Arlecchino . (*R* Esta attonito colla carta in mano , guardando dietro a Monsieur .)

Marionette . Monsieur Arlecchino , che fate voi ?

Arlecchino . Stava pensando alla generosità d' un Francese .

Marionette . Di Monsieur le Blau ?

Arlecchino . Giusto de quello .

Marionette . Vi ha forse regalato ?

Arlecchino . E come !

Marionette . Sentite , voi che volete essere un Servitor Parigino , imparate le buone usanze di quel Paese . Quando il Servitor dell' amante guadagna qualche mancia , deve farne parte colla Cameriera della sua bella . Perchè poi la Cameriera è quella , che fa che le cose passino bene , e che tutti godano .

Arlecchino . Evviva Marionette , meriti una recognizione senza misura .

Marionette . Certo , ch' io ho molto giovato al tuo Padrone .

Arlecchino . Vo pensando che posso darti per un' opera così bene eseguita .

Marionette . Dieci Scudi non pagherebbono i buoni ufficj , che ho fatti per lui .

Arlecchino . Dieci Scudi ? Meriti un premio illimitato , una recognizione straordinaria . Ma ecco , ecco , ch' io già m' accingo a premiarti in una maniera corrispondente al tuo gran merito . Para la mano . Eccoti un pezzo di questa carta , ch' è la cosa più preziosa di questo Mondo .
(*straccia un pezzo di foglio , glielo dà , e parte .*)

S C E N A XXIII.

MARIONETTE SOLA.

AH Italianaccio senza creanza! Mi pareva impossibile, che fossi capace di sentimenti men che plebei. A me un pezzo di carta? A me uno scerno di questa sorta? Marionette burlata, e derisa? Se non mi vendico, non son chi sono. E fai chi sono? Son Marionette, son Figlia della Cameriera della Balia del Re. Son Donna, e le Donne fanno l'arte di pretendere, e di comandare. E se pretenderò, e se comanderò, che tu sia bastonato, mille amatori della mia grazia faranno a gara per vendicare il decoro della mia Nazione, ed il disprezzo della mia condizione. (parte .)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

CAMERA DI ROSAURA.

ROSAURA, E MARIONETTE.

Rosaura. **O** Di, Marionette, ti voglio confidare una mia invenzione, che forse non ti sembrerà meno spiritosa di quelle, che sogliono porre in uso le tue Madame.

Marionette. Eh quanto a questo, ve l'ho sempre detto. Voi avete uno spirito superiore alle altre Italiane.

Rosaura. Voglio fare una speriencia dell' amore, e della fede de i miei quattro amanti. Coll' occasione del Carnovale, e delle maschere, vo' travestirmi, e trovandomi separatamente, voglio fingermi con ciascheduno un' incognita amante, e vedere, se in grazia mia fanno disprezzare un' avventura amorosa; anzi perchè la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione di ciascheduno di essi, e coll' ajuto di un abito bene affettato, della maschera, delle lingue, che già sufficientemente io possiedo, e di qualche caricatura all' usanza di quei Paesi, cercherò di farmi credere sua paesana. Mi lusingo di riuscirvi, che per imitare io valeva un Milano fin da ragazza. Chi saprà resistere a questa tentazione, sarà da me prediletto.

Marionette. No mi dispiace il pensiero; ma preveggo bene probabilmente che non ne sposerete nessuno.

Rosaura. Perchè?

Marionette. Perchè è difficile, che un uomo resista, sollecitato da una tentazione sì forte.

Rosaura. L' effetto deciderà. Per sostenere i varj caratteri, ho bisogno però di qualche istruzione. Tu puoi giovarmi nel personaggio Francese.

Marionette. E anco nell' Inglese, sendo stata in Londra tre anni,

anni, e tutto consiste in saper unire l'amoroso al serio, e in certe riverenze curiose, che sono particolari alle Donne di quella nazione.

Rosaura. M'ingegnerò di riuscirvi.

Marionette. Ma la voce vi darà a conoscere.

Rosaura. La maschera altera facilmente la voce.

S C E N A II.

PANTALONE, E DETTE.

Pantalone. **C**ON grazia, se pol intrar? (*di dentro.*)

Rosaura. Passi, Signor Cognato, è Padrone.

Pantalone. Cara Siora Cugnada, son vegnù a domandarghe scusa, se stamattina gh'ò parlà con un pochetto de caldo; i omeni bisogna compatirli co i ghà delle debolezze, che li perdomina, e spero che gnanca per questo no la me varderà de mal'occhio.

Rosaura. Voi fate meco una parte, che toccherebbe a me piuttosto praticare con voi. Dovrei io chiedervi scusa, se con qualche asprezza mi sono opposta alle nozze di mia sorella. Caro Signor Cognato, se ella non vi acconsente, volete voi sacrificare a un capriccio la vostra quiete, e la di lei gioventù?

Pantalone. Co ela no vol, pazenzia. Ma se poderave con qualche bona maniera veder de metterla a segno. Basta, pressindendo da sto negozio, sappiè Fia mia, che se v'ho dà qualche motivo de andar via de sta casa, l'ho dito in atto de colera, son pentio d'averlo dito, e ve prego de starghe perche se andessi via, me portereffi via el cuor.

Rosaura. Signor Pantalone, vi ringrazio infinitamente delle vostre generose espressioni, e giacchè dimostrate tanta bontà per me, ardisco pregarvi d'una grazia.

Pantalone. Comandè, fia, farò tutto quel, che volè.

Rosaura. Sono stata favorita da alcune Dame di varie conversazioni, vorrei questa sera, se ve ne contentate, trattarle anch'io con qualche piccolo divertimento nelle mie camere.

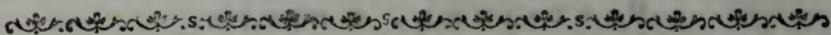
Pantalone. Sè Parona, me maravegio. Comandè pur, anzi ve manderò mi le cere, el rinfresco, e tutto quel, che bisogna.

Rosaura. Sempre più s'accregono le mie obbligazioni.

Pantalone. Vardè, se qualche volta ve vegnisse una bona congiuntura de lassar correr a Siora Leonora qualche parola in mio favor. Infinueghe, che no la pensa a frischerie, che la pensa a far el so stato.

Rosaura. Farò il possibile, lo farò di cuore, e spero ne vedrete gli effetti.

Pantalone. Sì, cara Cugnada, me consolè. Nu altri poveri vecchi semo giusto co fa i putelli, gh'avemo gusto de vederse a (a) coccoliar. (parte.)



S C E N A III.

ROSAURA, E MARIONETTE.

Marionette. Vostro Cognato vuol morire, dando in simili generosità.

Rosaura. Amore fa fare delle gran cose.

Marionette. Ma volete davvero persuadere vostra Sorella?

Rosaura. Pensa tu, se voglio fare simile pazzia! L'ho detto per lusingarlo.

Marionette. E la conversazione delle Dame, che cosa è?

Rosaura. Un pretesto per invitare i quattro rivali.

Marionette. Siete pronta davvero nelle vostre invenzioni.

Rosaura. Così convien essere. Ma andiamo, che avanti sera voglio far la scena, che già t'ho detto. Gli abiti gli ho di già preparati.

Marionette. Dove troverete i vostri quattro adoratori?

Rosaura. Al Caffè. Verso sera non mancano mai.

Marionette. Il Cielo ve la mandi buona.

Rosaura. Chi non ha coraggio di procurare la sua fortuna, mostra espressamente di non meritarsela. (parte.)

Marionette. Io vedo, che in Francia, in Inghilterra, in Italia, e per tutto il Mondo le Donne fanno molto bene dove il Diavolo tiene la coda. (parte.)

SCE-

(a) Accarezzare.

S C E N A I V .

STRADA CON CASA DI ROSAURA .

MONSIEUR LE BLAU DA UNA PARTE , E D. ALVARO DALL'ALTRA , TUTTI DUE CON I VIGLIETTI DI ROSAURA IN MANO , OSSERVANDOLI .

Monsieur . (IO dunque sono l'albero di una casa ? Questa frase non mi pare adattata .)

Alvaro . (Il mio albero è lo stesso , che il mio ritratto ? Ciò mi sembra manifesto sproposito ?)

Monsieur . (La mia origine da Principi , e da Monarchi ? Sarebbe una ironica derisione .)

Alvaro . (Lo stipite dell'albero non può chiamarsi l'originale .)

Monsieur . (Sarebbe una bella figura rettorica , chiamar suo Padre col titolo d'albero della sua casa !)

Alvaro . (Un quadro attaccato al petto ? Non si può credere .)

Monsieur . (Arlecchino l'intende male .)

Alvaro . (Il servo non l'interpeta bene .)

S C E N A V .

ARLECCHINO , E DETTI .

ARLECCHINO OSSERVA , VEDE LI DUE CHE LEGGONO . SI AVANZA FRA LORO PIAN PIANO , E VEDENDO CHE' HANNO I DUE VIGLIETTI IN MANO , DATI AD ESSI PER ERRORE , DICE LORO .

Arlecchino . **C**ON buona grazia . Prende li due viglietti ad essi di mano , e li cambia , dando ad ognuno il suo , poi con una riverenza , alla mutola parte . Li due restano , e leggono .

Monsieur . (Accetto con sommo aggradimento il ritratto , che vi siete degnato mandarmi , per la stima che io fo dell'originale .) Oh ora parla di me .

Alvaro. (Ammiro sommamente il magnifico albero della vostra casa .) Questa è l'espressione , che si conviene .

Monsieur . (Il mio non ve lo posso mandare , perchè non l'ho .) Pazienza .

Alvaro. (Ho veduto , che voi traete l'origine da Principi , e da Monarchi .) Bene , così è .

Monsieur . (Tanto stimo questa gioja preziosa , che la voglio far legare in un cerchio d'oro , e portarla attaccata al petto .) Oh espressioni adorabili ! Oh carta per me felice ! (*labacia* .)

Alvaro. (Se avrò l'onore di esser ammeffa fra tante Eroi , ne , sarà nobilitato anche l'albero della mia casa .) Non farà per lei poca gloria .

Monsieur . (Colui eseguì male la commissione .)

Alvaro. (Arlecchino falsificò il viglietto .

Monsieur . (Scommetto , che l'ha cambiato con quello di D. Alvaro .

Alvaro. (Potrebbe avere equivocato col Francese .

Monsieur . (Amico , avete voi inviato qualche albero a Madama Rosaura ?

Alvaro. Ditemi prima , se voi le avete spedito il vostro ritratto .

Monsieur . Io non lo nego .

Alvaro. Ed io lo confesso .

Monsieur . Mi consolo con voi della stima , in cui tiene la vostra casa .

Alvaro. Ed io mi rallegro con voi del conto , che fa della vostra avvenenza .

Monsieur . Voi siete al possesso della sua grazia .

Alvaro. E voi siete l'arbitro del di lei cuore .

Monsieur . Dunque noi siamo rivali .

Alvaro. E per conseguenza nemici .

Monsieur . La grazia di Madama Rosaura non è sì scarsa , che non possa supplire all'affetto di due amanti .

Alvaro. D. Alvaro di Castiglia non soffre che gli si usurpi la metà del cuore della sua bella .

Monsieur . Che intendete di fare ?

Alvaro. Intendo , che a me la cediate .

Monsieur . Questo non farà mai .

Alvaro. La contendano le nostre spade .

Monsieur . E volete morire per una Donna ?

Alvaro, Eleggete ; o rinunziare , o combattere .

Monsieur . Non ricuso il cimento ,

Alva

Alvaro . Andiamo in luogo opportuno .

Monsieur . Vi seguo dove vi aggrada .

Alvaro . (Eppure mi converrà avvilir la mia spada)
(parte .)

Monsieur , Viva amore ; viva la beltà di Rosaura ; vado a combattere già sicuro di vincere (vuol partire .)

S C E N A VI.

MONSIEUR LE BLAU, E MARIONETTE DI CASA .

Marionette . E H Monsieur le Blau ?

Monsieur . E Marionette !

Marionette . Volete vedere Mademoiselle Eleonora ?

Monsieur . Voleffe il Cielo , ch'io avessi questa fortuna .

Marionette . Ora la faccio venir alla finestra . (entra .)

S C E N A VII.

MONSIEUR LE BLAU, POI ELEONORA, ALLA FINESTRA .

Monsieur . L' Attenderò con impazienza . . . Ma D. Alvaro mi aspetta al duello e che ? Dovrei lasciar di veder una bella donna per battermi con un pazzo ?
(Eleonora viene alla finestra .)

Ma ecco il nuovo Sole , che spunta dall' Oriente di quel balcone . E' bella molto . Bella quanto Rosaura . Merita non inferiore la stima . Mademoiselle , non isdegnate , che un cuore sorpreso dalla vostra bellezza vi contacri tutte le sue adorazioni .

Eleonora . Signore io non ho l' onor di conoscervi .

Monsieur . Sono un vostro fedelissimo amante .

Eleonora . Amante di quanto tempo ?

Monsieur . Dal momento , in cui ora vi vidi .

Eleonora . E così presto vi innamorate ?

Monsieur . La bellezza ha la virtù d' obbligar il cuore ad amarla .

Eleonora . Mi pare , che vi vogliate prendere spaffo di me .

Monsieur. Vi giuro sul carattere di vero Francese, che v'amo con tutta la tenerezza.

Eleonora. Ed io con vostra grazia non vi credo.

Monsieur. Se non mi credete, mi vedrete morire sotto la vostra finestra.

Eleonora, Bellissime espressioni da Calloandro.

Monsieur. Voi deridete la mia passione, ed io piango amaramente per voi. *(finge di piangere.)*

Eleonora. Sapete anche piangere? Vi stimo infinitamente.

Monsieur. Possibile, che il calore de i miei infocati sospiri non arrivi colafsù a intiepidire il gelo della vostra crudeltà.

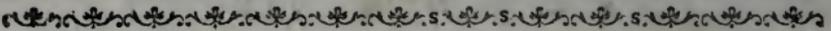
Eleonora. Non ci sono ancora arrivati.

Monsieur. Deh, mia bella, fatemi aprir questa porta, e permettetemi, che io possa sospirare più da vicino.

Eleonora. No, no, sospirate all'aria, che meglio tempererete i vostri calori.

Monsieur. Voi siete bella, ma siete troppo tiranna.

Eleonora. *(Ecco mio Padre. E' meglio, che mi ritiri.)*
(entra.)



S C E N A VIII.

MONSIEUR LE BLAU, POI IL DOTTORE.

Monsieur. **O**H Cielo, così mi lasciate? Senza dirmi addio da me vi partite? Ah spietata, ah crudele!

Dottore. Signore, con chi l'avete?

Monsieur. Voi che all'abito mi parete un Dottore, sentite la mia ragione. Questa barbara ragazza chiamata Eleonora, sorda a' miei preghi, ingrata a' miei pianti, non vuole accordarmi corrispondenza, mi nega pietà.

Dottore. Vosignoria dunque è innamorato di quella ragazza?

Monsieur. L'amo quanto me stesso. Non vedo per altri occhi, che per i suoi.

Dottore. Quant'è che è innamorato di lei?

Monsieur. Sono pochi momenti. Or ora l'ho veduta per la prima volta a quella finestra.

Dottore. E una maraviglia, che così presto si sia innamorato.

Mon-

Monsieur . Noi altri Francesi abbiamo lo spirito pronto, ed il cuore tenero . Uno sguardo è capace di farci morire .

Dottore . Quanto dura poi questo loro affetto?

Monsieur . Finchè comanda amote , ch'è il sovrano de' nostri cuori .

Dottore . E se amore comandasse , che domani non se ne ricordasse più , le converrebbe obbedirlo?

Monsieur . Senza dubbio .

Dottore . Dunque può principiare adesso a dimenticarsi di Eleonora .

Monsieur , Perchè dite questo ?

Dottore . Perchè io non voglio , che Eleonora soggiaccia a questo pericolo .

Monsieur . Ma voi , che parte avete negli affetti di Mademoiselle Eleonora ?

Dottore . Per levarla da ogni dubbio , sappia , che io sono suo Padre .

Monsieur . Ah Monsieur , ah mio eccellente Dottore , ah caro Amico , venerato mio Suocero , fatemi il piacere di non impedirmi , ch'io possa amare le vostre figliuole .

Dottore . Tutte due ?

Monsieur . Sì , caro , sono egualmente amabili .

Dottore . Questa sorta d' amore chi è , che lo comanda ?

Monsieur . La cognizione del merito .

Dottore . Come si può mai amare più d' un oggetto ?

Monsieur . Un Francese ha fiamme bastanti per amarne anche cento .

Dottore . Vosignoria vada in Francia a dar pascolo alle sue fiamme .

Monsieur . Ah sì , conosco dalla vostra bella fronte serena , da' vostri occhi pietosi , che avete compassione di me .

Su via comandate , che aprano quella porta .

Dottore . Questa non è casa mia , ma ciò non ostante la farò aprire .

Monsieur . Evviva la virtù , evviva il padre felice di due peregrine bellezze .

Dottore . (batte , e si fa aprire .)

Monsieur . Siatemi di scorta .

Dottore . In questi paesi il padre non fa la scorta agli amanti delle figliuole , con sua licenza . (entra , e ferra la porta .)

Monsieur . Monsieur , Monsieur . Basta , basta , se il padre ha chiusa la porta , non la terranno sempre serrata le figlie . (par .)

S C E N A IX.

STRADA CON BOTTEGA DI CAFFÈ CON SEDILI, E QUANTO
OCCORRE PER SERVIZIO DELLA BOTTEGA MEDESIMA.

CAFFETTIERE, E GARZONI, MILORD, ED IL CONTE.

Conte. **D** Ammi il Caffè. (*portano il Caffè al Conte, ed a
Milord.*) Eh non date il Caffè a Milord ;
egli è avvezzo a bere la Cioccolata dalle Dame ; non
gli piaceranno le bevande delle botteghe.

Milord. (*scuote il capo, e beve.*)

Conte. Ma di quelle Cioccolate ne vogliamo bere più po-
che, Milord mio caro.

Milord. (*fa lo stesso.*)

Conte. Con questo vostro non rispondere sembrate allevato
più fra le bestie, che fra gli uomini.

Milord. (*lo guarda bruscamente.*)

Conte. La Signora Rosaura avrà conosciuto il vostro selva-
tico temperamento.

Milord. (*s' alza da sedere, ed esce fuori dalla bottega.*)

Conte. Sì, fate bene a prendere un poco d'aria.

Milord. Monsieur, venite fuori.

Conte. Con qual autorità mi comandate?

Milord. Se siete Cavaliere, dovete battervi meco.

Conte. Son pronto a soddisfarvi. (*s' alza, ed esce di bottega.*)

Milord. Imparate a parlare poco, e bene.

Conte. Non ho bisogno d'imparar a viver da voi.

Milord. A noi. (*mette mano, e fa lo stesso il Conte.*)

Conte. Come volete combattere?

Milord. A primo sangue.

Conte. Benissimo. (*quelli della bottega tentano di separarli.*)

Milord. Non vi movete, o vi taglio la faccia.

Conte. Lasciateci combattere. La disfida è al primo sangue.
(*si battono, e il Conte resta ferito in un braccio.*)

Conte. Ecco il sangue. Siete soddisfatto?

Milord. Sì. (*ripone la spada.*)

Conte. Vado a farmi visitar la ferita. (*parte.*)

S C E N A X.

MILORD, POI ROSAURÀ MASCHERATA ALL' INGLESE.

Milord. SE un'altra volta mi offende, la ferita non farà sanabile al certo. Questo motteggiar Italiano non mi piace. Gli uomini ben nati si debbono rispettar l'un l'altro; se la confidenza s'avanza troppo, degenera in dispregio. Ma chi è questa maschera vestita all' Inglese?

Rosaura. (*s'avvanza, e fa una riverenza all' uso delle Donne Inglesi.*)

Milord. (Questa non è Italiana. Quell' inchino grazioso fa conoscere, ch'è d' Inghilterra.)

Rosaura. (*s'accosta a Milord, e gli fa un altro inchino.*)

Milord. Madama, molto compita, volete Caffè?

Rosaura. (*fa cenno di no.*)

Milord. Cioccolata?

Rosaura. (*fa cenno di no.*)

Milord. Volete Ponce?

Rosaura. (*fa cenno di sì.*)

Milord. (Oh è Inglese.) Portate Ponce (*ai Caffettieri.*) chi vi ha condotta in questo paese?

Rosaura. Mio Padre.

Milord. Che mestiere fa?

Rosaura. Il mestiere che fate voi.

Milord. Siete Dama?

Rosaura. Sì, Milord.

Milord. Oh sedete, sedete. (*avvanza una sedia, e le dà la mandritta.*) Mi conoscete?

Rosaura. Pur troppo.

Milord. Che! mi amate?

Rosaura. Con tutto il cuore.

Milord. Dove mi avete veduto?

Rosaura. In Londra. (*le portano il Ponce, ed essa beve.*)

Milord. Chi siete?

Rosaura. Non posso dirlo.

Milord. Io vi conosco?

Rosaura. Credo, che sì.

Milord. Vi amai?

- Rosaura. Non lo fo.
- Milord. Vi amerò adesso.
- Rosaura. Siete impegnato.
- Milord. Con chi?
- Rosaura. Con Madama Rosaura.
- Milord. Nulla ho promesso.
- Rosaura. Siete in libertà?
- Milord. Lo sono.
- Rosaura. Posso sperare?
- Milord. Sì, Madama,
- Rosaura. Mi amerete?
- Milord. Ve lo prometto.
- Rosaura. Sarete mio.
- Milord. Ma chi siete?
- Rosaura. Non posso dirlo.
- Milord. Alla cieca non m' impegno.
- Rosaura. Stafera mi vederete.
- Milord. Dove?
- Rosaura. Ad una conversazione.
- Milord. Ma dove?
- Rosaura. Lo saprete.
- Milord. Avrò l'onor di servirvi.
- Rosaura. E Madama Rosaura?
- Milord. Cederà il luogo ad una mia paesana.
- Rosaura. Sarò in altr' abito.
- Milord. Non vi conoscerò.
- Rosaura. Datemi un segno, per farmi conoscere.
- Milord. Mostratemi questo Astuccio. *(le dà un Astuccio d'oro.)*
- Rosaura. Tanto mi basta. *(s' alza.)*
- Milord. Volete partire? *(s' alza.)*
- Rosaura. Sì.
- Milord. Vi servirò.
- Rosaura. Se siete Cavaliere, non mi seguite.
- Milord. Vi obbedisco.
- Rosaura. Milord, addio. *(gli fa il solito inchino, e parte.)*

S C E N A X I .

M I L O R D S O L O .

CHe piacere trovar una patriota fuor di paese ! Quanta grazia si trova in quegl' inchini ! Che dolce maniera di parlare senza superfluità ! Questa Dama mi conosce , mi ama , e mi desidera ; se è bella , quanto è gentile , è molto amabile , e merita , ch' io le dia nel mio cuore la preferenza . Rosaura esige molto di stima , ma questa è Dama , ed è mia paesana , due condizioni , che mi costringono a preferirla . *(parte .)*

S C E N A X I I .

D. ALVARO, POI ARLECCHINO.

Alvaro . MOnsieur le Blau m'è fuggito , trasportato dall'ira non mi voltai per vedere , se mi seguiva . Non è azione da Cavaliere ; chi fugge i colpi della mia Spada , proverà quelli del mio bastone . Lo cercherò , lo troverò . Porta il Caffè . *(I Garzoni del Caffettiere portano a D. Alvaro il Caffè con alquanti biscottini .)*

Arlecchino . *(avanzandosi verso la bottega osserva l' apparecchio del Caffè per D. Alvaro .)* *(Adesso l'è tempo de refarme con el Spagnol .)* Cavaliere , il Cielo vi guardi per molti anni .

Alvaro . Buon giorno Arlecchino .

Arlecchino . Ho da parlar con V. S. circa , se la me intende .

Alvaro . Circa a che ? Non ti capisco .

Arlecchino . Per parte di Donna Rosaura .

Alvaro . Caro Arlecchino , consolami con qualche sicurezza dell' amore della mia Dama .

Arlecchino . La m' ha mandà a chiamar , l'era a tavola , come l'è ela a sto tavolin , che la magnava , e tra pian- ti , e sospiri la confondeva coi più delicati bocconi el nome venerabile di D. Alvaro di Castiglia .

Alvaro . Cara Rosaura , preziosa parte di questo mio cuore .

Dim-

Dimmi, fedelissimo araldo de' miei contenti, dimmi che ha ella detto di me?

Arlecchino. Me dala licenza, che nell'atto, che ghe rap-presento le so parole, possa anca gestir, come la fava ela?

Alvaro. Tutto ti accordo, tutto, purchè nulla mi occulti del suo amoroso ragionamento.

Arlecchino. Essendo al deser, la prese un biscottin, giusto sul disegno de questo, e bagnandol in un liquor alquanto tetro, come sto Caffè, e magnandol delicatamente in sta graziosa maniera. (*mangia il biscottino.*) La disse va, trova Don Alvaro, e digli, che di lui non me ne importa un fico. (*ridendo fugge.*)

S C E N A XIII.

D. ALVARO, POI MONSIEUR LE BLAU.

Alvaro. **A**H villano, briccone! Fermatelo, ammazzatelo, portatemi la di lui testa. Donna Rosaura non è capace di questo, ella mi ama, ella mi stima; quell' indegno ha provocato i fulmini dell'ira mia.

Monsieur. Non mi ascrivete a mancanza...

Alvaro. A tempo giungeste. Ponete mano alla spada.

(*pone mano.*)

Monsieur. Mia bella Rosaura, confacro a te questa Vittima.

(*fa lo stesso.*)

Alvaro. Fuggire è atto da uomo vile.

Monsieur. Ora mi proverete, s'io so fuggire. (*si battono.*)

S C E N A XIV.

ROSAURA IN MASCHERA ALLA FRANCESE, E DETTI.

Rosaura. (**E**Ntra in mezzo ai due, li fa fermare, e dice al Francese. Monsieur, che fate voi?)

Monsieur. Bella maschera, mi batto per la mia Dama.

Rosaura. E voi volete arrischiare la vita per un' Italiana, mentre tante Francesi penano, languiscono, muojono per gli occhi vostri?

Mon-

Monsieur . Ma se il rivale mi sfida , non posso ricusare il cimento .

Rosaura . Il rivale cesserà di volere la vostra morte , se voi non gli contendete il suo bene .

Monsieur . E dovrei così vilmente?...

Rosaura . Se temete di cederla per viltà , cedetela per una Dama di Francia , che sospira per voi .

Monsieur . E chi è questa?

Rosaura . Eccola a' vostri piedi . (*s' inginocchia .*) Abbiate pietà di chi vive sol per amarvi .

Monsieur . Alzatevi , mio Tesoro , che voi mi fate morire .

Rosaura . Non sia vero , ch' io m' alzi , se non mi afficurate dell' amor vostro .

Monsieur . (*s' inginocchia anch' egli .*) Sì , mia cara , giuro di amarvi , prometto a voi la mia fede .

Rosaura . Ah , che non posso credervi .

Monsieur . Credetelo , mia speranza , ch' io farò tutto vostro .

Rosaura . Come? se combattete per un' altra bellezza?

Monsieur . Lascero quella per voi .

Rosaura . Rinunziatele al vostro rivale .

Monsieur . Attendete : or ora sono da voi . (*parte da Rosaura , e s' accosta a D. Alvaro .*) Amico , questa Dama Francese sospira per me , e desidera l' amor mio . S' ella si dà a conoscere , s' ella mi piace , Rosaura è vostra . Piacciavi per un momento sospendere il nostro duello .

Alvaro . In vano sperate fuggirmi nuovamente di mano .

Monsieur . Son Cavaliere . O vi cedo Rosaura , o di qui non parto senza combattere . E' lecito a' Cavalieri il patteggiar col nemico .

Alvaro . Le regole di Cavalleria da noi si studiano prima dell' alfabeto . Servitevi , che ve l' accordo .

(*ripone la spada , e si ritira nella bottega .*)

Monsieur . Madama . Eccomi a voi . Cedo Rosaura , se l' comandate . Fatemi il piacere almeno , ch' io possa bear mi nel vostro volto .

Rosaura . Per ora non posso farlo .

Monsieur . Ma quando avrò il contento di vagheggiarvi?

Rosaura . Fra poche ore .

Monsieur . Mi conoscete , mi amate , sospirate per me?

Rosaura . Sì , e per voi lasciai Parigi , per voi abbandonai le delizie di Francia , e venni peregrina in Italia .

Monsieur (*Grand' amore delle Dame Francesi ! Gran fedeltà*)

rà delle mie paesane! Gran forza delle mie attrattive!)
Ma io non posso vivere, se non mi date il contento di vedervi per un momento.

Rosaura. Questo è impossibile.

Monsieur. Chi ve lo vieta?

Rosaura. Il mio decoro. Non conviene, che una Dama d'onore si faccia vedere in una bottega senza la maschera, che la difenda dal guardo altrui.

Monsieur. Eh in Francia non si osservano questi riguardi.

Rosaura. Siamo in Italia, conviene uniformarsi al paese.

Monsieur. Andiamo in un luogo più ritirato. Non mi lasciate morire.

Rosaura. No, restate, ed io parto.

Monsieur. Vi seguirò assolutamente.

Rosaura. Se ardirete di farlo, non mi vedrete mai più.

Monsieur. Siete venuta per tormentarmi?

Rosaura. Stafera mi vedrete, e per meglio conoscermi, favoritemi qualche segno da potervi mostrare.

Monsieur. Eccovi una piccola bottiglia di fans pareille.

(*le dà una bottiglietta.*)

Rosaura. Con questa mi darò a conoscere.

Monsieur. Dove, mia cara, potrò vedervi?

Rosaura. Sarete avvifato.

Monsieur. Oh Cielo! fa volar presto queste ore importune.

Rosaura. Oh Stelle! fate, che il cuor sia contento.

Monsieur. Ah madama, siete troppo crudele.

Rosaura. Ah Monsieur, mi avete mal conosciuta. (*parte.*)



S C E N A XV.

MONSIEUR LE BLAU, E DON ALVARO.

Monsieur. **E** Non posso seguirla? E mi è vietato vederla? Chi mai puo esser costei? Una Francese venuta per me a Venezia? Non è, che io non lo meriti, ma duro fatica a crederlo. Non potrebbe darsi che fosse una di queste maschere del bel tempo, che si fosse presa divertimento di me? Ed io così francamente ho creduto, e mi sono sentito ardere d'amore per lei? Gran virtù del bel sesso! Gran calamita de' cuori! Ma io, sull'incertezza di un incognito oggetto cederò
Ro-

Rosaura al rivale? Ah sarebbe troppo precipitosa la corsa, e inconsiderato l'impegno. Sono in libertà di pretendere Rosaura, nè voglio perderla, senza assicurarmi di un acquisto migliore. Don Alvaro.

Alvaro. Che chiedete? *(s' alza e si fa avanti.)*

Monsieur. La Dama Francese negò di farsi conoscere, nè sono in grado di preferirla a Rosaura così ciecamente.

Alvaro. La cederete, vostro malgrado.

Monsieur. Saprà difenderla il mio valore.

Alvaro. Amore, e la Vittoria sono due Numi, che servono al merito di Don Alvaro.

Monsieur. Questa volta li avrete nemici. *(si battono.)*

S C E N A X V I .

ROSAURA, MASCHERATA ALLA SPAGNUOLA, E DETTI.

Rosaura. Cavalieri, trattenete i colpi.

Alvaro. **C** (Una Dama Spagnuola!)

Monsieur. Madama il vostro cenno disarma il mio braccio, e i vostri begli occhi accendono d'amor il mio cuore.

Rosaura. Non vi conosco. Parlo a Don Alvaro di Castiglia.

Alvaro. Che richiedete da un vostro servo?

Rosaura. Fate partire il Francese. Voglio parlarvi con libertà.

Alvaro. In grazia, ritiratevi per qualche momento.

(a Monsieur.)

Monsieur Volentieri. (Ecco terminato il secondo duello.)

(parte.)

S C E N A X V I I .

ROSAURA, E DON ALVARO.

Rosaura. **D**On Alvaro, mi maraviglio di voi, e meco dovrà maravigliarsi la Spagna tutta, che posta in non cale l'illustre nobiltà della vostra Prospia,

pia, vogliate abbassarvi a sposare la Figlia d' un vil Mercante. A voi, che siete nato in Ispagna non fa orrore questo nome di Mercante? Ah se la Duchessa vostra Madre ne fosse intesa, morirebbe dalla disperazione. D. Alvaro, il vostro sangue, la vostra Patria, la vostra nazione v' intimano il pentimento; e se tutto ciò non avesse forza per dissuadervi, ve lo comanda una incognita Dama, la quale, avendovi concesso segretamente l'onore della sua grazia, ha acquittato il diritto di comandarvi. *(tutto questo discorso molto grave, e sostenuto.)*

Alvaro. (Oimè! Son pieno di confusione. La voce di questa Dama fa in me l' effetto, che fece l' incantato scudo nell' animo di Rinaldo. Conosco l' errore, detesto la mia viltà. Rosaura è bella, ma non è nobile; merita affetto, ma non Castigliano.) Nobilissima Dama, che tale vi dimostra la maniera, con cui mi avete parlato; dal rossor del mio volto comprenderete la confusione del mio cuore, e se la vostra bontà mi offerisce l' occasione d' emendarmi...

Rosaura. Troppo presto pretendete d' aver purgata una macchia, che vi rendeva il ridicolo delle Spagne: Si richiedono segni maggiori di pentimento.

Alvaro. Don Alvaro, che non conosce altro Sovrano, che il Re suo Signore, è pronto a sottomettersi all' impero d' una Eroina.

Rosaura. Per primo castigo del vostro vile, e vergognoso affetto, dovete amarvi senza vedermi, ed obbedirmi senza conoscermi.

Alvaro. Ah! questo è troppo...

Rosaura. E' poco al vostro delitto. Amar la figlia d' un Mercadante!

Alvaro. Avete ragione. Sì, lo farò.

Rosaura. Dovete serbarmi fede, coll' incertezza del premio.

Alvaro. Oimè; voi mi fate tremare.

Rosaura. Dovete dipendere da miei cenni, senza chiedermi la ragion del comando.

Alvaro. Sì, lo farò. Ah! Che di sentimenti sì gravi, e nobili non sono capaci se non le Dame Spagnuole.

Rosaura. Vi seguirò da per tutto in modo da non esser conosciuta, se non quando vorrò approvare, o disapprovare la vostra condotta. Datemi un segno per poter ciò eseguire senza parlarvi.

Alva-

Alvaro . Tenete questa mia tabacchiera .

(*le dà quella ch' ebbe da Rosaura .*)

Rosaura . E' forse regalo di qualche bella ?

Alvaro , E' un cambio di Rosaura ; appunto me ne privo , perchè la sprezzo .

Rosaura . Or cominciate a piacermi .

Alvaro . Lode al Cielo .

Rosaura . Don Alvaro , ricordatevi del vostro decoro , e dell' amor mio .

Alvaro . Sarò fedele osservatore di mia parola ,

Rosaura . Ci rivedremo .

Alvaro . Potessi almeno sapere chi siete !

Rosaura . Quando voi lo sparete , vi prometto , che stupirete ,

(*parte .*)

Alvaro . Ah ! Certamente questa è una delle prime Dame di Spagna . Questa è una Principessa di me invaghita , zelante dell' onor mio . Amore , amore , tu mi volevi avvilito , ma il Nume tutelare della mia nobiltà mandò la bella incognita a salvare l' onore della mia Illustra Famiglia .

(*parte .*)

S C E N A XVIII.

STRADA RIMOTA .

IL CONTE , ED ARLECCHINO .

Conte . CHE cosa mi vai dicendo , che non t' intendo ?

Arlecchino . Digh cusi , che la Signora Rosaura ha mandà a invidar la Locanda per la conversazion de stassera .

Conte . Che Diavolo dici ! Ha mandata ad invitar la Locanda ?

Arlecchino . Voggio dir Sia maladetto ! Una burla , che ho fatto a un Spagnolo m' ha fatto tanto ridere , che rido ancora , e no so cosa , che me diga .

Conte . Hai forse fatto qualche scherzo a D. Alvaro ?

Arlecchino Giusto a elo .

Conte . E in che consiste ?

Arlecchino . Finzendo portarghe una ambassada della Signora Rosaura

Conte. Dunque Don Alvaro ha l'accesso della Signora Rosaura?

Arlecchino. Signor sì, l'accesso, el secesso. E stassera l'è invidà anca lù alla conversazion della Vedoà.

Conte. Anch' egli? ed io non sono del numero degl' invitati?

Arlecchino. Padron sì; questo è quello, che voleva dir dell' ambassada fatta alla Locanda.

Conte. Ora ho capito. La Signora Rosaura questa sera darà una conversazione in sua casa?

Arlecchino. Signor sì.

Conte. L' invito suo mi consola, ma temò di ritrovare ne' Convitati altrettanti rivali.

Arlecchino. No ve dubitè gnente. Una donna de garbo fa soddisfar tutti senza difficoltà.



S C E N A XIX.

ROSAURA MASCHERATA CON ZENDALE ALLA VENEZIANA, E DETTI.

ROSAURA VIENE PASSEGIANDO CON QUALCHE CARICATURA, GUARDANDO VEZZOSAMENTE IL CONTE SENZA PARLARE.

Conte. **O** Sferva Arlecchino, come quella maschera mi guarda con attenzione.

Arlecchino. Guardevene, Sior, perche delle volte se crede de trovar el Sol d' Agosto, e se trova la Luna de Marzo. (parte .)

Conte. E così, Signora Maschera, che cosa comanda? (Rosaura sospira .)

Conte. Questi sospiri con me sono inutili, alle finzioni donnesche una volta credevo. Ora è passato il tempo. Ho aperti gli occhi. Se vi era quì Monsieur le Blau era la vostra fortuna.

Rosaura. Voi offendete una Dama, che non conoscete.

Conte. Perdonate Signora, ma con quella maschera, in quell' abito, e sola, avevo ragion di credevi anzichè una Dama, una ordinaria pedina.

Rosaura. Amore fa simili stravaganze.

Conte. Siete innamorata di me ?

Rosaura. Pur troppo .

Conte. Ed io niente di voi .

Rosaura. Se mi conosceste , non direste così .

Conte. Foste anche la Dea Venere , non vi farebbe pericolo , che vi amassi .

Rosaura. Perchè ?

Conte. Perchè il mio cuore è già impegnato per altro oggetto .

Rosaura. E per chi ? Se è lecito di saperlo .

Conte. In questo posso soddisfarvi . Quella , che adoro è la Signora Rosaura Balanzoni .

Rosaura. La Vedova ?

Conte. Per l' appunto .

Rosaura. Quanto siete di cattivo gusto ! Che ha di bello colei ?

Conte. Tutto ; e poi piace a me , e tanto basta .

Rosaura. Ella non è nobile .

Conte. E' tanto savia , e civile , che supplisce al difetto della nobiltà ; ma ella nasce di casa nobile Bolognese , e la Famiglia de' Bisognosi è delle antiche di questa Città .

Rosaura. Rosaura credo sia impegnata con altri .

Conte. Se lo credete voi , non lo cred' io ; e quando ciò fosse , saprei morire , ma non mancarle di fede .

Rosaura. Siete troppo costante .

Conte. Fo il mio dovere .

Rosaura. Ma io , che sospiro per voi , non posso sperare pietà ?

Conte. Vi dissi , che nulla potete sperare .

Rosaura. Se mi darò a conoscere , forse sarete obbligato ad amarmi .

Conte. Voi pensate male , e non vi consiglio a scoprirvi per minorarvi il rossore della ripulsa .

Rosaura. Dunque partirò .

Conte. Andate pure .

Rosaura. Vorrei almeno una memoria della vostra persona ?

Conte. Perchè volete ricordarvi d' uno , che non vi ama ?

Rosaura. Fatemi questo piacere , datemi qualche ricordo .

Conte. (Ho capito .) Se volete un mezzo ducato , ve lo posso dare .

Rosaura. Non ho bisogno del vostro denaro .

Conte. Dunque ché pretendete ?

Rosaura. Questo fazzoletto mi serve. (*Gli leva il fazzoletto di mano, e parte.*)

Conte. Manco male. Me lo poteva dire alla prima, che faceva all'amore col mio fazzoletto. Che razza di gente si trova in questo Mondo! Così, a quest'ora, verso la sera, la piazza è piena di queste bellezze incognite. Questa è delle più discrete, che si è contentata di un fazzoletto: vi sono quelle, che tirano alla borsa. Io non saprei adattarmi a trattarle. La Donna venale è una cosa troppo orrida agli occhi miei. (*parte.*)

S C E N A XX.

CAMERA DI ROSAURA ACCOMODATA PER LA CONVERSAZIONE CON TAVOLINI, E SEDIE, E VARJ LUMI.

ELEONORA, E MARIONETTE.

Marionette. **C**He ne dite eh? Il Signor Pantalone come sfoggia a cera? Tutto fa per voi.

Eleonora. Eppure io, avendoci meglio pensato, non lo voglio assolutamente.

Marionette. Ditemi, come vi è piaciuto il Francese?

Eleonora. Ti dirò la verità. Il suo volto mi piace, il suo brio mi va a genio, la sua disinvoltura mi rapisce, ma non mi fido delle sue parole.

Marionette. Perchè?

Eleonora. Perchè fa troppo l'innamorato a prima vista, e dice cose, che non sono da credere.

Marionette. Ma ai fatti credereste?

Eleonora. Quel, che è di fatto non si può non credere.

Marionette. Dunque se vi desse la mano di Sposo, non vi farebbe che dire.

Eleonora. Ma non lo farà.

Marionette. E se lo facesse, sareste contenta?

Eleonora. Certo, che sarei contenta; è un uomo assai ben fatto.

Marionette. Che mi date di mancia, se vi fo avere questa fortuna?

Eleonora. Senti, un buon regalo davvero.

Ma.

Marionette. Ma promettere, e attendere non sono amici, è egli vero?

Eleonora. Anzi attenderò più di quel, che prometto.

Marionette. Orsù, lasciate fare a me, che spero farete contenta.

Eleonora. E mia Sorella che dirà? So pure, ch' ella ancora vi pretendeva.

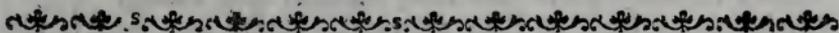
Marionette. Ella ne ha quattro da scegliere; ma per quello, che io vedo, questo non è il suo più caro.

Eleonora. Basta, mi fido di te.

Marionette. Ed io son donna di parola. Ho fatti più matrimoni in questo Mondo, che non ho capelli in capo.

Ecco vostra Sorella; per ora non le dite nulla.

Eleonora. Mi lascio condurre dalla mia Maestra.



S C E N A XXI.

ROSAURA, E DETTE.

Rosaura. S Orella, fiete sollecita a prender posto.

Eleonora. S Per l'appunto venivo ora da voi.

Rosaura. Sentite, se mi riesce, stassera voglio stabilire il mio nuovo accasamento; e voi, che farete senza di me?

Eleonora. Spero, che non partirete di questa casa senza avere stabilito anche il mio.

Rosaura. Volete il Signor Pantalone?

Eleonora. Il Cielo me ne liberi.

Rosaura. Dunque, che posso fare?

Marionette. Diamine! Che in tanta gente non vi sia uno Sposo per lei?

Rosaura. Che! Si fa un matrimonio, come una partita a tre sette? Ecco gente.

S C E N A XXII.

IL CONTE, E DETTE.

Conte. **E** Comi, o Signora, a ricever l'onore delle vostre grazie.

Rosaura. Sono io l'onorata, se vi degnate di favorirmi.

Marionette. (Il Signor Conte geloso è venuto il primo.)

Rosaura. Sedete. (*Siede Rosaura appresso il Conte, ed Eleonora in altra parte.*)

Conte. Obbedisco. Signora, vi ringrazio delle cortesi espressioni della vostra lettera.

Rosaura. Assicuratevi che sono dettate dal cuore.

Marionette. (Egli se l'ha tirata da vicino per non la perdere.)

(parte.)

S C E N A XXIII.

D. ALVARO, E DETTI.

Alvaro. **R**iverisco Donna Rosaura.

Rosaura. Serva di D. Alvaro. (*s' alza.*)

Alvaro. La buona notte a tutti.

Rosaura. Favorite. (*accenna, che siede.*)

Alvaro. (Non vorrei, che vi fosse la Dama incognita.)
(*guarda quà, e là, poi siede presso Rosaura.*)

Marionette. (Anche questo sta bene.)

Alvaro. Dove avete posto il mio albero?

Rosaura. Nella mia camera.

Alvaro. Dovevate esporlo quì in sala, acciò fosse ammirato da tutta la conversazione.

Marionette. Anzi lo metteremo su la porta di strada, acciò sia meglio veduto.

Alvaro. (*Francesco impertinente.*)

S C E N A XXIV.

MILORD, E DETTI.

Milord. **M**Adama, Mademoiselle. (*a Eleonora.*) Messieurs. (*alli due Cavalieri.*)

Rosaura. Milord, umilissima. (*S' alzano, e tutti la salutano.*)
Compiacetevi d'accomodarvi. (*a Milord.*)

Milord. Madama. (*siede appresso il Conio.*)

Marionette. (Madama! Madama! Non fa dir altro, che Madama. Nella sua bocca stanno male anco le parole Francesi.)

Rosaura. Milord s'è incomodato a favorirmi.

Milord. Io sono il favorito.

Marionette. (Oh non ha detto poco.)

S C E N A XXV.

MONSIEUR LE BLAU, E DETTI.

Monsieur. **M**Adama Rosaura, vostro umilissimo servitore. Mademoiselle Eleonora, m'inchino alle vostre bellezze. Amici, son vostro schiavo. Marionette, buona sera. (*tutti s' alzano, e lo salutano.*)

Marionette. (Questo almeno rallegra la conversazione.)

Rosaura. Monsieur, prendete posto.

Monsieur. Il posto è preso, per quel ch'io vedo; ma non importa. Sederò vicino a questa bella ragazza. (*siede fra D. Alvaro, ed Eleonora.*) Madama Rosaura, io resto maravigliato.

Rosaura. Di che?

Monsieur. Credeva di vedervi una gioja al petto, e non la vedo.

Rosaura. Volete dire il ritratto?

Monsieur. Parlo di quello.

Rosaura. Or ora ne sarete meglio informato.

Marionette. (In quanto a questo poi, la mia Padrona fa poca giustizia al merito.)

Rosaura . Signori miei , giacchè vi siete degnati di favorirmi , ed io sono qui sedendo in mezzo di tutti quattro , prima che si moltiplichi la conversazione , intendo di farvi un breve discorso . Io sono stata , benchè senza merito , favorita , ed ho da tutti riportato varie dimostrazioni di stima , e di affetto . D. Alvaro coll' offerta del grand' Albero della sua Casa , m' insuperbisce . Monsieur le Blau col suo ritratto m' incanta . Milord con ricche gioje mi sorprende . Il Conte con espressioni di tenerezza , di rispetto , e di amore mi obbliga , e mi convince . Vorrei esser grata a tutti , ma dividermi non è possibile ; onde converrà che ad un solo mi doni . La scelta ch' io farò non sarà capricciosa , nè scongiata , ma figlia di buoni riflessi , giusta , e doverosa . Milord non vuol prender moglie , ma tuttavia , se mai nel vederli in confronto cogli altri , gli nascesse in mente qualche pretensione sopra di me , una Dama Inglese m' impone dirgli , che si ricordi , che a Madama Rosaura nulla ha promesso , che con essa è in libertà , ma che all' incontro innamorato da' begl' inchini della sua Paesana , a quella ha promesso amore , e fedeltà ; e perchè al mio discorso prestate fede , vi manda questo astuccio , e vi dice , che chi ve lo rende è quella stessa che lo ha ricevuto (*rende l' astuccio a Milord .*) Monsieur le Blau con generose espressioni , con amoroze tenerezze , e dolci sospiri , mi lusingava dell' amor suo , ed egli poteva sperar la mia mano ; ma una certa Francese incognita mi ha data la commissione di ricordargli , che siccome ha ceduto Rosaura al suo rivale , così non la può più pretendere , e quest' acqua Samparelle , gli farà risovvenire il suo impegno , e gli dirà , che l' incognita è quella , che lo rimprovera . (*gli dà la bottiglietta di Samparelle .*) D. Alvaro parimente si era guadagnata la mia stima , e forse ancora la mia predilezione , ed abbagliata dagli splendori della sua nobiltà , quasi quasi mi era dichiarata per lui ; ma gli sovvenga , che la Dama Spagnuola non conosciuta , mettendogli io orrore le nozze di una Mercantessa , gli ha comandato d' abbandonarla , e di amar lei , benchè incognita , e senza speranza ; e per segno della sua rassegnazione , e del suo pentimento , ecco la Tabacchiera della Vedova da lui disprezzata . (*gli rende la tabacchiera .*) Al Conte poi , che con
 tanta

tanta inciviltà tratta le Maschere, e con tanta asprezza le donne civili, e nega un leggiero favore ad una, che sospira per lui, rincrescendogli fino la perdita civile di un fazzoletto di seta; fo a sapere, che quella maschera, che glie l'ha involato, alla presenza de' suoi rivali, gli dà la mano, e lo dichiara suo Sposo. (*Porge la mano al Conte, il quale con tenerezza d'affetto l'accoglie.*)

Conte. Oh me beato! Oh momento felice! Oh mano che mi consola!

Milord. Viva il Conte, vi farò buon'amico.

Marionette. (*L'ho detto, che avrebbe fatto come la Mofca d'oro.*)

Alvaro. Non credeva, che le Donne Italiane fossero così maliziose, (*s'alza,*) nè che arrivassero con una finzione, a profanare il carattere delle Spagnuole. Questo delitto vi rende orribile a gli occhi miei; parto per non più rimirarvi, e per castigo del vostro avanzato ardirmento, vi privo dell'onore della mia protezione.

(*parte.*)

Monsieur. Madama Rosaura, la perdita della vostra Persona mi costerebbe qualche sospiro; se vi maritaste nell'Indie, ma siccome vi siete maritata al nostro Conte, e refterete con lui in Italia, la facilità di vedervi mi scema il dolore d'essere escluso dalle vostre nozze. Vi farò il medesimo onesto amante, se il Conte non vorrà essere nemico della gran moda, avrò l'onore di essere il vostro servente.

Conte. No, Monsieur, vi ringrazio. La Signora Rosaura non ha bisogno di voi.

Monsieur. Fate un viaggio a Parigi, e vi fanerete di questa malinconia.

Marionette. Monsieur le Blau, mi dispiace di vedervi fare una cattiva figura, e per il zelo della mia nazione, e del vostro merito, bramo di fare qualche cosa per voi. La Signora Rosaura è già impegnata; se voi non volette digiunare, quand'altri cenano, vi farebbe la bella occasione.

Monsieur. Sì, cara Marionette; fammi questo piacere. Maritami tu alla Francese. Così senza pensarvi.

Marionette. Ecco la vostra Sposa.

Monsieur. Mademoiselle? Voleffe il Cielo! Ma ella non mi crede, e non ha amore per me.

Ma.

Marionette. Là conoscete poco. Anzi arde per voi.

Monsieur. Ditelo, mio tesoro, è vero quanto *Marionette* mi dice?

Eleonora. E' verissimo.

Monsieur. Volete esser mia Sposa?

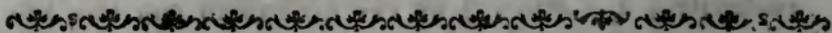
Eleonora. Se vi degnate.

Monsieur. Viva amore, viva Imeneo. Signora Cognata, io sono doppiamente contento. Conte, ora non sarete di me geloso.

Conte. Ciò non ostante mi farete piacere a prendervi un alloggio separato dal mio.

Marionette. Povera Signora Rosaura, quanto vi compiangio?

Rosaura. Pazza! Tu non conosci la mia felicità.



SCENA ULTIMA.

PANTALONE, IL DOTTORE, E DETTI.

Pantalone. Come va la conversazione, Patroni?

Dottore. **C**he mai avete fatto a D. Alvaro, che va dicendo imprecazioni contro tutte le Donne d' Italia?

Monsieur. Signor *Pantalone*, Signor *Dottore*, mio amatissimo Suocero, mio venerabile Cognato, lasciate che con un tenero abbraccio vi partecipi aver io avuta la fede di Sposa da questa bella Ragazza.

Pantalone. Come! Che novità xè questa?

Dottore. Senza dirlo a me, che sono suo Padre?

Rosaura. Avevafi destinato di farlo prima di concludere le loro nozze. Ecco in una conversazione stabiliti due Matrimonj, il mio col Conte di Bosco nero, e quello di mia sorella con Monsieur le Blau: avete voi niente in contrario?

Dottore. Ho sempre lasciato fare a voi; se lo credete ben fatto, io non mi oppongo.

Pantalone. (Bisogna parer bon, e far de necessità virtù.)
Mi ho desiderà le nozze de Siora *Eleonora*, ma colla speranza, che la lo fassè de cuor. Co no la aveva per mi inclinazion, no ghè perso gnente, a lassar una Putta che me podeva far morir desperà.

Monsieur. Evviva il Signor *Pantalone*.

Milord. Egli pensa con ragione, veramente Inglese.

Rosaura. Ecco dunque condotto felicemente a fine ogni mio disegno. Ecco assicurato lo stato di Vedova, e di una Fanciulla, stati egualmente pericolosi. Confesso di aver operato nelle mie direzioni da scaltro, ma siccome la mia scaltrezza non è mai stata abbandonata dalle massime d'onore, e dalle leggi della civil società, così spero che farò, se non applaudita, compatita almeno, e forse forse invidiata.

Fine della Commedia.



IL SERVITORE
DI DUE PADRONI.
C O M M E D I A

D I T R E A T T I I N P R O S A

Rappresentata per la prima volta in Milano l' Estate
dell' Anno M D C C X L I X.

IL SERVITORE
DI DUE PADRONI.
COMEDIA.

DI TRISTANO BAZZANI

Appuntato per la prima volta in Milano l'anno
1811. Ediz. seconda.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. DOTTORE
 RANIERI BERNARDINO
 F A B R I
 N O B I L E P I S A N O .

SE Il bene, che Voi mi avete fatto, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, dovesse essere da me ricompensato, non basterebbono tutti i giorni della mia vita, impiegati in vostro servizio. Buon per me, che il vostro animo generoso soddisfa a se medesimo nel beneficare, e ricusa ogni ombra di ricompensa; ma quantunque Voi siate generoso a tal segno, non basterebbe tutta la vostra virtù a liberarmi dalla taccia d' ingrato, quando io almeno de' benefizj vostri non serbassi nell' animo la ricordanza, e di questa non procurassi darvene alcuna prova. Ecco l' occasione di farlo. Troverete in dieci Volumi delle mie Commedie cinquanta nomi di Personaggi illustri, che mi hanno della protezione loro onorato. Fra questi era ben giusto ch' io collocassi il vostro, non solo per quel fregio, che le Opere mie da cotai nomi riporteranno, ma eziandio per quella dimostrazione di ossequio, con cui a miei Padroni alcuna Operetta mia ho intrapreso di dedicare.

Questa, che ha per titolo, IL SERVITORE DI DUE PADRONI, a Voi offerisco, perchè avendola scritta in Pisa, mi ricorda que' felicissimi giorni, ch' io vissi, vostra mercè, tanto piacevolmente in cotesta Città, benefica, ed amorosa. Non mi scorderò mai, nè mai avrò rossore di dirlo, essere costì giunto nell' anno 1745. malcontento della Fortuna, dopo averla tracciata, in vano per qualche tempo, in
 varie

varie parti, e con tante belle lusinghe, dileguatefi in summo. Ho ancor presente quel giorno, in cui per la prima fiata ebbi l'onor di conoscervi, e fu quel festivo giorno, onorevole a Voi, e alla Patria vostra, in cui la Colonia degli Arcadi, Colonia Alfea nominata; Voi dall' obbligo faceste risorgere, animando i valorosi Concittadini alle frequenti adunanze d' Arcadia, e le nobili Pastorelle a renderle col dolce canto delle loro Muse più grate, onde Arno scorre più glorioso, che mai, e a Voi, che Vicecustode perpetuo siete della Colonia, rendesi il dovuto onore.

Quel giorno fu, in cui ammirando Voi facendo Oratore, ed erudico Poeta, io pure del genio mio per le Muse, ebbi occasione di ragionarvi, e l'amor grande, che avete Voi per le Lettere, vi rese benevolo ad uno, che le ama, poco ancor conoscendole, e della vostra amicizia, e della protezione vostra onorar mi voleste.

Svelate a Voi le mie vicende, le mie disavventure non tardaste ad offerirmi la mano per sollevarmi, ed animandomi a esercitare in Pisa la Professione Legale, che con varietà di stile io aveva nella Patria mia esercitata, Voi mi trovaste gli appoggi, somministrati mi avete gli ajuti, e con l'ombra vostra, e coi vostri consigli, non andò guari, che in Pisa fama io aveva acquistata, e giunsi ad essere (per alcuni di poco spirito) oggetto di gelosia, e d'invidia. Quanti col vostro esempio preso aveano ad amarmi! Infinito è il numero delle grazie, che da Pisani, senza merito, ho ricevute. Il nome Arcade di Polisseno Fegejo, che pongo in fronte alle Opere mie, in questa Colonia l'ho conseguito, ed emmi caro per questo, e non lo lascierò in abbandono giammai.

Che dolci veglie, che amabili conversazioni goder mi faceste nel vostro studio! Pisa abbonda di peregrini talenti, e tutti della vostra società sono vaghi, ed io, in grazia vostra, ebbi agio di conoscerli, e di erudirmi; e Voi medesimo pel corso di que' tre anni, che costì dimorai, foste a me un libro aperto, in cui io leggeva le più belle massime, le più eccellenti istruzioni, che vagliono a formar l'uomo.

Felici i vostri Figliuoli, che da Voi hanno l'esempio, l'educazione, il consiglio! Ma felicissimo Voi ancora, che prole avete della vostra virtù seguace, che rende onore a se stessa, e al Genitore ben nato.

Non ho veduto chi meglio di Voi sappia dividere il tem-

po, e così ben io misuri, per darne giusta porzione a tutto, senza eccedere, e senza mancare. Voi attentissimo alla vostra conspicua Cancellaria del Consiglio de' XII. Cavalieri di Santo Stefano; Voi indefesso nel vostro studio, accuratissimo nel dillettevole esercizio delle adunanze d' Arcadia; pronto ad ogni richiesta di Poetiche Composizioni, piissimo frequentatore delle sagre Funzioni, delle società Cristiane; amante dell' onesta conversazione, vivace, lepidò, e nella età vostra invidiabile alla gioventù, sapete unir così bene la Religione, e l' Uomo, che nulla vi manca per essere un modello di perfezione.

Dio volesse, che con un tal modello dinanzi agli occhi io avessi continuato a batter quella strada, per cui mi aveva la tenerezza vostra, e la vostra saviezza incamminato. Queste sei anni, che ho malmenati pel Teatro, felice me s' io gli avessi nella Civile, e nella Criminale Advocatura impiegato! Qual Demonio, peggiore assai del Meridiano, mi ha strascinato a cotai penoso esercizio! Oh almeno le prime Commedie mie fossero cotanto sciocche riuscite, che passata me ne fosse la voglia, e la vanità dell' applauso giunta non fosse ad inebriarmi a segno, di preferirla all' utile, al comodo, alla tranquillità.

Ecco il bellissimo frutto delle mie penose fatiche. Leggete, Signor mio umanissimo, i miei Manifesti, le mie Lettere, le mie Prefazioni, e raccoglierete da tutto ciò una piccola parte de' miei travagli. Che peggio poteva io aspettarmi, se in luogo di procurar la riforma de' Teatri, avessi la corruzione loro prodotta? Ma peggio di tutto quel, che apparisce, peggio assai si minaccia ad un Uomo innamorato della propria Nazione, che si è creduto in debito di sacrificarsi per l' onor suo. Vi sono delle anime scellerate, che non avendo talento, per deprimere, qualunque sieno, le Opere mie, cercano disonorar il mio nome, e mettere la persona mia in ridicolo con imposture, menzogne, romanzi, favole, ed altre simili invenzioni d' ingegno, degne del loro animo, del loro spirito, e del perverso loro costume.

Se per salvezza dell' onor mio sarò forzato a smentire i calunniatori col render conto della mia condotta, chiamerò in testimonio gli amici miei, quegli, che fuori della Patria mia conosciuto mi avranno; e Voi, rispettabile, per la nascita, pel carattere, per la ingenuità conosciuta, Voi chiamerò per autenticare la mia onestà in quel triennio, che sotto gli occhi vostri costì ho vissuto.

L'allontanamento della mia Patria ha dato motivo di favoleggiare di me ; non mi è lecito esporre al pubblico ciò, che vi sovverrete avervi io confidato, per giustificare qual impegno d'onore albiarmi allora costretto ad alterare l'economia della mia Famiglia, cambiare il sistema della mia Casa, e finalmente prendere il partito di cambiar Cielo, per migliorare fortuna. Non posso io gloriarmi di essere sì cautamente vissuto, che la vita mia eloggj meritar possa; i miei difetti, le mie debolezze, le passioni mie mal corrette, sono da me medesimo rimproverate, e sentirei volentieri anche in oggi, che delle passate follie un Uomo saggio mi riprendesse; ma che perfida gente, d'enormi vizj ripiena; gente, di cui farebbe orrore il rammentarne i costumi; gente avvezza a vivere di menzogna, di maldicenza, d'inganno, intraprenda a parlar di me, e di screditarmi procuri, cosa dolorosissima mi riuscirebbe; se non mi confortasse la sicurezza, che svelando i nomi loro sol tanto, caderebbono sopra di essi le ingiurie, e le maldicenze.

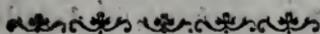
Deh, amorosissimo Signor mio, perdonatemi questo sfogo, che mal s'innesta, a dir vero, in una officiosa Epistola dedicatoria; ma poichè Voi mi amate, e avvezzo siete ad ascoltare le mie disavventure, ed a compatirle; meco l'antica bontà usando, le nuove querele mie di buon animo compatirete. Nè pensaste giammai, che per avere di ciò ragionato più con Voi, che con altri, fossero gl'inimici, di cui mi lagno, in Toscana; no, certamente; non posso anzi bastantemente lodare, e grazie rendere ai Toscani per le infinite finezze, che costà in Pisa, in Firenze, e in Livorno a me largamente sono state con eccesso di benignità compartite. I miei persecutori sono... Ah permettetemi, che io mel taccia, perchè arrossisco nel dirlo.

Felicissimi giorni ho io menati in Pisa! Vero è pur troppo, che il bene non si conosce; se non si perde. Deh se cotesto soggiorno amabile, ho io incautamente perduto, smarrito almeno non abbia il tesoro del vostro amore, della grazia vostra, della vostra amabilissima protezione. A questa vivamente mi raccomando, e pregandovi dal Signore per Voi, e pel bene della Patria vostra lunghi, e felici anni di vita, rispettosamente mi dico

Di V. S. ILLUSTRISS.

Umiliss. Divotiss. e Obligatiss. Serv.
CARLO GOLDONI.

L' A U T O R E
A C H I L E G G E.



TRoverai ; Lettor carissimo , la presente Commedia diversa moltissimo dall' altre mie , che lette avrai finora . Ella non è di carattere ; se non se carattere considerare si voglia quello del *Truffaldino* , che un Servitore sciocco ; ed astuto nel medesimo tempo ci rappresenta ; Sciocco ; cioè in quelle cose ; le quali impensatamente , e senza studio egli opera , ma accortissimo , allora quando l' interesse , e la malizia l' addestrano , che è il vero carattere del Villano .

Ella può chiamarsi piuttosto Commedia giocosa ; perchè di essa il giuoco di *Truffaldino* forma la maggior parte : Rassomiglia moltissimo alle Commedie usuali degli Istrioni ; se non che scevra mi pare ella sia da tutte quelle improprietà grossolane , che nel mio TEATRO COMICO ho condannate , e che dal Mondo sono oramai generalmente aborrite .

Improprietà potrebbe parere agli scrupolosi , che *Truffaldino* mantenga l' equivoco della doppia sua servitù ; anche in faccia de i due Padroni medesimi , sol tanto per questo , perchè niuno di essi lo chiama mai col suo nome ; che se una volta sola , o *Florindo* , o *Beatrice* , nell' Atto Terzo , dicessero *Truffaldino* , in luogo di dir sempre *il mio Servitore* , l' equivoco sarebbe sciolto ; e la Commedia sarebbe allora terminata . Ma di questi equivoci , sostenuti dall' arte dell' Inventore ; ne sono piene le Commedie non solo , ma le Tragedie ancora ; e quantunque io m' ingegni d' essere osservante dal verissimo in una Commedia giocosa : credo ; che qualche cosa ; che non sia impossibile , si possa facilitare .

Sembra a taluno ancora , che troppa distanza siavi dalla sciocchezza all' astuzia di *Truffaldino* ; per esempio : lacerare una Cambiale per disegnare la Scalcheria di una Tavola , pare l' eccesso della goffaggine . Servire a due Padroni , in due Camere , nello stesso tempo , con tanta

prontezza, e celerità, pare l'ecceffo della furberia. Ma ecco appunto quel, ch'io difsi a principio del carattere di *Truffaldino*: sciocco allor che opera senza penfamento, come quando lacera la Cambiale; astutiffimo quando opera con malizia, come nel fervire a due Tavole comparifce.

Se poi considerar vogliamo la catastrofe della Commedia, la peripezia, l'intreccio, *Truffaldino* non fa figura di Protagonifta, anzi, fe efcludere vogliamo la fuppofta vicendevoles morte de' due amanti, creduta per opera di quefto Servo, la Commedia fi potrebbe fare fenza di lui; ma anche di ciò abbiamo infiniti efempj, quali io non adduco per non empire foverchiamente i fogli; e perchè non mi credo in debito di provare ciò, che mi lusingo non potermi effer contraddetto; per altro il Celebre *Moliere* ifteffo mi fervirebbe di fcorta a giuftificarmi.

Quando io compofì la prefente Commedia, che fu nell'anno 1745. in Pifa, fra le cure Legali, per trattamento, e per genio, non la fcriffi io già, come al prefente fi vede. A riferva di tre, o quattro fcene per Atto, le più intereffanti per le parti ferie, tutto il refto della Commedia era accennato foltanto, in quella maniera, che i Commedianti fogliono denominare, *a foggetto*; cioè uno Scenarìo diftefo, in cui accennando il propofito, le tracce, e la condotta, e il fine de' ragionamenti, che dagli Attori dovevano farfi; era poi in libertà de' medefimi fupplire all'improvvifo con adatte parole, e acconci lazzi, fpiritofì concetti. In fatti fu quefta mia Commedia all'improvvifo così bene efeguita da' primi Attori, che la rappresentarono, che io me ne compiacqui moltiffimo, e non ho dubbio a credere, che meglio effi non l'abbiano all'improvvifo adornata, di quello poffa aver io fatto fcrivendola. I falì del *Truffaldino*, le facezie, le vivezze fono cofe, che rifcono più faporite, quando prodotte fono ful fatto dalla prontezza di fpirito, dall'occasione, dal brio. Quel celebre eccellente Comico, noto all'Italia tutta pel nome appunto di *Truffaldino* (a) ha una prontezza tale di fpirito, una tale abbondanza di falì, e naturalezza di termini, che foprende: e volendo io provvedermi per le Parti buffe de le mie Commedie, non saprei meglio farlo,

(a) Antonio Sacchi.

lo, che studiando sopra di lui. Questa Commedia l'ho di^a segnata espressamente per lui, anzi mi ha egli medesimo l'argomento proposto, argomento un po' difficile in vero, che ha posto in cimento tutto il genio mio per la Comica artificiosa, e tutto il talento suo per l'esecuzione.

L'ho poi veduta in altre Parti da altri Comici rappresentare, e per mancanza forse, non di merito, ma di quelle notizie, che dallo Scenariò soltanto aver non poteano, parmi ch'ella decadesse moltissimo dal primo aspetto. Mi sono per questa ragione indotto a scriverla tutta, non già per obbligare quelli che sosterranno il carattere del *Truffaldino*, a dir per l'appunto le parole mie, quando di meglio ne sappian dire, ma per dichiarare la mia intenzione, e per una strada assai dritta condurli al fine.

Affaticato mi sono a distendere tutti i lazzi più necessarj, tutte le più minute osservazioni, per renderla facile, quanto mai ho potuto, e se non ha essa il merito della Critica, della Morale, della istruzione, abbia almeno quello di una ragionevole condotta, e di un discreto ragionevole gioco.

Prego però que' tali, che la Parte del *Truffaldino* presenteranno, qualunque volta aggiungere del suo vi volessero, astenersi dalle parole sconcie, da' lazzi sporchi; sicuri che di tali cose ridono sol tanto quelli della vil plebe, e se ne offendono le gentili persone.



P E R S O N A G G I.



PANTALONE de' Bisognosi.

CLARICE sua Figliuola.

Il DOTTOR Lombardi.

SILVIO di lui Figliuolo.

BEATRICE Torinese in abito da uomo sotto nome di
FEDERIGO Rasponi.

FLORINDO Aretusi Torinese di lei amante.

BRIGHELLA Locandiere.

SMERALDINA Cameriera di CLARICE.

TRUFFALDINO Servitore di BEATRICE, poi di FLO-
RINDO.

Un Cameriere della Locanda, che parla.

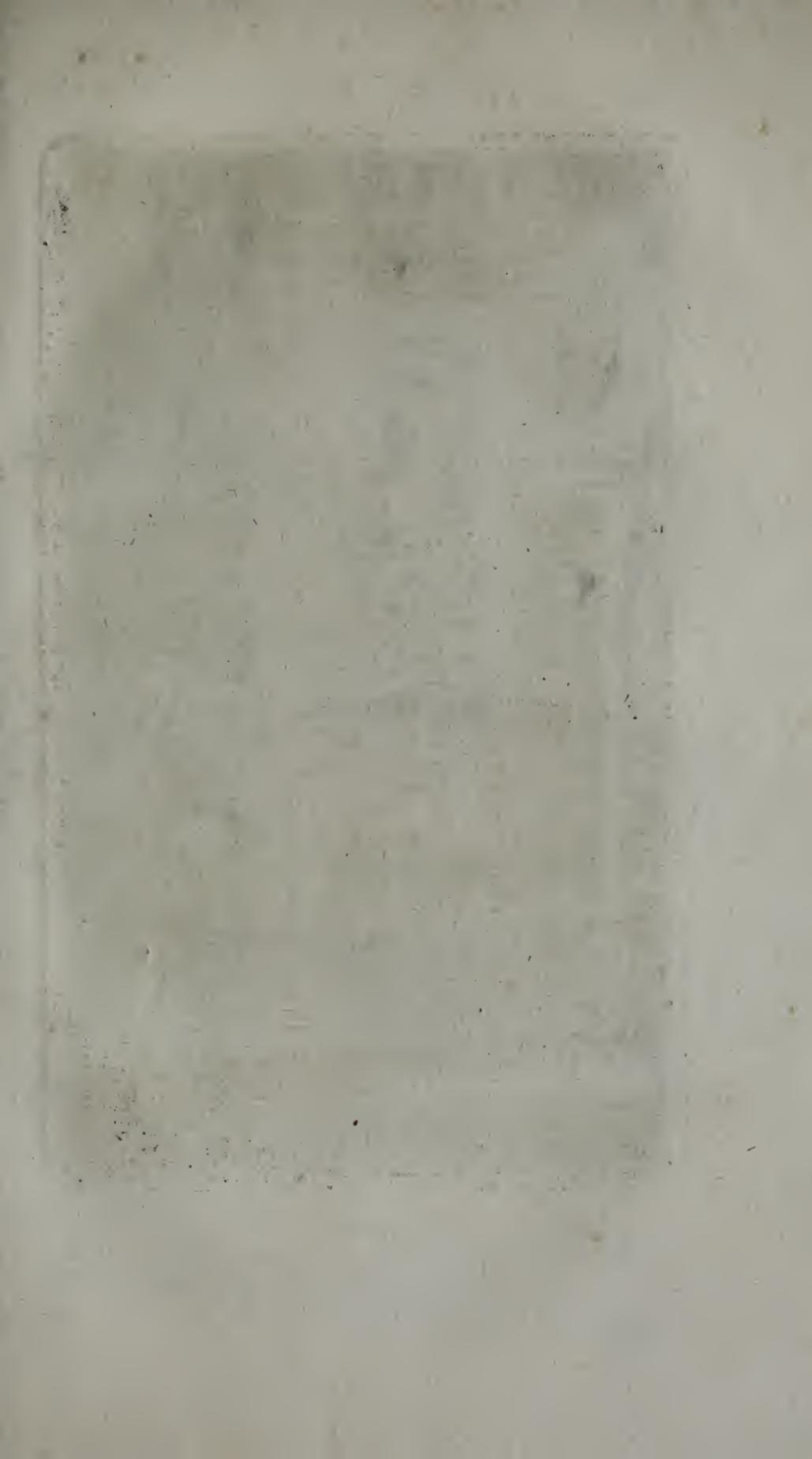
Un Servitore di PANTALONE, che parla.

Due Facchini, che parlano.

Camerieri d'Osteria, che non parlano.

La Scena si rappresenta in Venezia.







Il matrimonio di Don Pedrino

© sr. Ant. Novelli inv. e del.

Ant. Baratticol.



IL SERVITORE DI DUE PADRONI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

CAMERA IN CASA DI PANTALONE.

PANTALONE, IL DOTTORE, CLARICE, SILVIO, BRIGHELLA, SMERALDINA; UN'ALTRO SERVITORE DI PANTALONE.

Silvio. **E**ccovi la mia destra, e con questa vi dono tutto il mio cuore. (*a Clarice, porgendole la mano.*)

Pantalone. Via, no ve vergognè; deghe la man anca vù. Cusì farè promessi, e presto presto farè maridai.

(*a Clarice.*)

Clarice. Sì, caro Silvio, eccovi la mia destra. Prometto di essere vostra Sposa.

Silvio. Ed io prometto esser vostro. (*si danno la mano.*)

Dottore. Bravissimi, anche questa è fatta. Ora non si torna più indietro.

Smeraldina. (Oh bella cosa! Propriamente anch'io m'ene struggo di voglia.)

Pantalone. Vù altri farè testimonj de sta promission, seguida tra Clarice mia fia, e el Sior Silvio, fio degnissimo del nostro Sior Dottor Lombardi.

(*a Brighella, ed al Servitore.*)

M 4

Brì.

Brighella . Sior sì , Sior Compare , e la ringrazio de sto onor che la se degna farme (*a Pantalone* .)

Pantalone . Vedeu ? Mi son stà Compare alle vostre nozze , e vù sè testimonio alle nozze de mia fia . Non ho volesto chiamar Compatri , invidiar parenti , perchè anca Sior Dottor el xè del mio temperamento ; ne piase far le cose senza strepito , senza grandezze . Magneremo insieme ; se goderemo tra de nù , e nissun , ne disturberà . Cossa diseu , putti , faremio pulito ? ((*a Clarice* , e *Silvio* .)

Silvio . Io non desidero altro , che essere vicino alla mia cara Sposa .

Smeraldina . (Certo , che questa è la migliore vivanda .)

Dottore . Mio Figlio non è amante della vanità . Egli è un giovane di buon cuore . Ama la vostra Figliuola , e non pensa ad altro .

Pantalone . Bisogna dir veramente , che sto matrimonio el fia stà destinà dal Cielo , perchè se a Turin no moriva Sior Federigo Rasponi , mio corrispondente , favè , che mia fia ghe l'aveva promessa a elo , e no la podeva toccar al mio caro Sior Zenero . (*verso Silvio* .)

Silvio . Certamente io posso dire di essere fortunato . Non so , se dirà così la Signora Clarice .

Clarice . Caro Silvio , mi fate torto . Sapete pur , se vi amo ; per obbedire il Signor Padre , avrei sposato quel Torinese ; ma il mio cuore è sempre stato per voi .

Dottore . Eppur è vero ; il Cielo quando ha decretato una cosa , la fa nascere per vie non prevedute . Come è succeduta la morte di Federigo Rasponi ? (*a Pantalone* .)

Pantalone . Poverazzo ! L'è sta mazzà de notte , per causa de una Sorella . . . No so gnente . I gh' à dà una ferìa , e el xè restà fulla botta .

Brighella . Elo successo a Turin sto fatto ? (*a Pantalone* .)

Pantalone . A Turin .

Brighella . Oh povero Signor ! Me despiase infinitamente .

Pantalone . Lo conossevi Sior Federigo Rasponi ? (*a Brighella* .)

Brighella . Siguro , che lo conosseva . So stà a Turin tre anni , e ho conossudo anca so Sorella . Una zovene de spirito , de corazzo ; la se vestiva da omo , l'andava a cavallo , e lù el-giera innamorà de sta so Sorella . Oh ! Chi l'avesse mai dito !

Pantalone . Ma ! Le disgrazie le xè sempre pronte . Orsù no parlemo de malinconie . Saveu cossa , che v' ho da dir , Missier Brighella caro ? So , che ve diletè de laorar ben

ben in Cucina. Vorrave , che ne fessi un per de piatti a vostro gusto .

Brighella . La servirò volentiera . No faccio per dir , ma alla mia Locanda , tutti se contenta . I dis cusì , che in nissun logo i magna , come che se magna da mi . La sentirà qualcosa de gusto .

Pantalone . Bravo . Robba brodosa vedè ; che se possa bagnarghe drento delle molene de pan . (*si sente picchiare .*)
Oh ! I batte . Varda chi è , Smeraldina .

Smeraldina . Subito . (*parte , e poi ritorna .*)

Clarice . Signor Padre , con vostra buona licenza .

Pantalone . Aspettè ; vegnimo tutti . Sentimo chi xè .

Smeraldina . (*Torna .*) Signore , è un Servitore di un Fore-
stiere , che vorrebbe farvi un'imbasciata . A me non ha voluto dir nulla . Dice , che vuol parlar col Padrone .

Pantalone . Diseghe , che el vegna avanti . Sentiremo cosa , che el vol .

Smeraldina . Lo farò venire . (*parte .*)

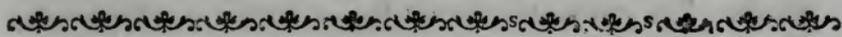
Clarice . Ma io , me ne anderei , Signor Padre .

Pantalone . Dove ?

Clarice . Che fo io ? Nella mia Camera .

Pantalone . Siora no , Siora no ; ste quà . (*Sti novizzi non voi gnancora , che i lassemo soli .*) (*piano al Dottore .*)

Dottore . (*Saviamente , con prudenza .*) (*piano a Pantalone .*)



S C E N A I I .

TRUFFALDINO , SMERALDINA , E DETTI .

Truffaldino . Fazz' umilissima reverenza a tutti lor Siori .
Oh che bella compagnia ! Oh che bella
conversazion !

Pantalone . Chi seu , amigo ? Cosa comandu ? (*a Truffald .*)

Truffaldino . Chi ela sta garbata Signora ? (*a Pantalone
accennando Clarice .*)

Pantalone . La xè mia fia .

Truffaldino . Me ne ralegher .

Smeraldina . E di più e Sposa . (*a Truffaldino .*)

Truffaldino . Me ne consolo . E ela chi ela ? (*a Smeraldi .*)

Smeraldina . Sono la sua Cameriera , Signore .

Truffaldino . Me ne congratulo .

Pan .

Pantalone. Oh, via, Sior, a monte le cerimonie. Cossa voleu da mi? Chi feu? Chi ve manda?

Truffaldino. Adasio, adasio; colle bone. Tre interrogazion in tuna volta l'è troppo per un pover omo.

Pantalone. (Mi credo, che el sia un sempio costù.)

(*piano al Dottore.*)

Dottore. (Mi par piuttosto un uomo burlevole.)

(*piano a Pantalone.*)

Truffaldino. V. S. è la Sposa?

(*a Smeraldina.*)

Smeraldina. Oh! (*sospirando.*) Signor no.

Pantalone. Voleu dir chi sè, o voleu andar a far i fatti vostri?

Truffaldino. Co no la vol altro, che saver chi son, in do parole me sbrigo. Son Servitor del me Padron.

(*a Pantalone.*) E cusì, tornando al nostro proposito...

(*voltandosi a Smeraldina.*)

Pantalone. Mo chi xelo el vostro Patron?

Truffaldino. L'è un forestier, che vorave vegnir a farghe una visita. (*a Pantalone.*) Sul proposito de' Sposi discorreremo.

(*a Smeraldina come sopra.*)

Pantalone. Sto Forestier chi xelo? Come se chiamelo?

Truffaldino. Oh l'è longa. L'è el Sior Federigo Rasponi Turinese, el me Padron, che la reverisse, che l'è vegnù a posta, che l'è da basso, che el manda l'ambasciada, che el vorria passar, che el me aspetta colla risposta. Ela contenta? Vorla saver altro? (*a Pantalone.*) Tutti fanno degli atti di ammirazione.) Tornemo a nu...

(*a Smeraldina come sopra.*)

Pantalone. Mo vegnì quà, parlè co mi. Cossa Diavolo di feu?

Truffaldino. E se la vol saver chi son mi; mi son Truffaldin Batocchio, dalle vallade de Bergamo.

Pantalone. No m' importa de saver chi sè vù. Vorria, che me torneffi a dir chi xè sto vostro Patron. Ho paura de aver frainteso.

Truffaldino. Povero vecchio! El farà duro de recchie. El me Padron l'è el Sior Federigo Rasponi da Turin.

Pantalone. Andè via, che sè un pezzo de matto. Sior Federigo Rasponi da Turin el xè morto.

Truffaldino. L'è morto?

Pantalone. L'è morto seguro. Pur troppo per elo.

Truffaldino. (Diavol! Che el me Padron sia morto? L'è

ho

ho pur lasà vivo da basso !). Difi da bon , che l' è morto ?

Pantalone . Ve digo assolutamente, che el xè morto .

Dottore . Sì, è la verità ; è morto ; non occorre metterlo in dubbio .

Truffaldino . (Oh povero el me Padron ! Ghe farà vegnù un accidente .) Con lo bona grazia . (*si licenzia .*)

Pantalone . No volè altro da mi ?

Truffaldino . Co l' è morto no m' occorre altro . (Voi ben andar a veder , se l' è la verità .) (*parte, poi ritorna .*)

Pantalone . Cossa credemio che el sia costù ? Un furbo , o un matto ?

Dottore . Non saprei . Pare , che abbia un poco dell' uno , e un poco dell' altro .

Brighella . A mi el me par più tosto un semplicotto . L' è Bergamasco no crederia , che el fufs' un baron .

Smeraldina . Anche l' idea l' ha buona . (Non mi dispiace quel morettino ,

Pantalone . Ma cossa se infonielo de Sior Federigo ?

Clarice . Se fosse vero , ch' ei fosse quì , farebbe per me una nuova troppo cattiva .

Pantalone . Che spropositi ! No aveu visto anca vu le lettere ? (*a Clarice .*)

Silvio . Se anche fosse egli vivo , e fosse quì , farebbe venuto tardi .

Truffaldino . (*ritorna .*) Me maravejo de lor Siori . No se tratta cusì colla povera zente . No se inganna cusì i forestieri . No le son azion de galantomeni . E me ne farò render conto .

Pantalone . (Vardemose , che el xè matto .) Coss' è stà ? Cossa v' ali fatto ?

Truffaldino . Andarme a dir , che Sior Federigh Rasponi l' è morto ?

Pantalone . E cusì ?

Truffaldino . E cusì ; l' è quà , vivo , fan , spiritoso , e brillante , che el vol reverirla , se la se contenta .

Pantalone . Sior Federigo ?

Tauffaldino . Sior Federigo .

Pantalone . Rasponi ?

Truffaldino . Rasponi .

Pantalone . Da Turin ?

Truffaldino . Da Turin .

Pantalone . Fio mio , ande all' Ospeal , che sè matto .

Truf-

Truffaldino. Corpo del Diavolo? Me fareffi bestemiar, come un zogador. Mo se l'è quà, in casa, in sala; che ve vegna el malanno.

Pantalone. Adessadesso ghe rompo el muso.

Dottore. No, Signor Pantalone; fate una cosa; ditegli, che faccia venire innarzi questo tale, ch'egli crede essere Federigo Rasponi.

Pantalone. Via, felo vegnir avanti sto morto resuscità.

Truffaldino. Che el sia stà morto; e che el sia resuscità pol esser, mi no gh'ò niente in contrario. Ma adesso l'è vivo, e el vederò coi vostri occhi. Vagh a dirghe che el vegna. E da quà avanti imparè a trattar coi forestieri; coi omeni della mie sorte, coi Bergamaschi onorati. (*a Pantalone con collera*) Quella giovine, a so tempo se parleremo.

(*a Smeraldina, e parte.*)

Clarice. (*Silvio mio, tremo tutta.*) (*piano a Silvio.*)

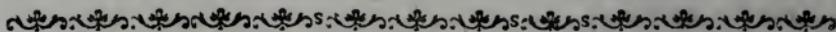
Silvio. (*Non dubitate; in qualunque evento farete mia.*) (*piano a Clarice.*)

Dottore. Ora ci chiariremo della verità.

Pantalone. Pol vegnir qualche baronato a darne da inferder delle fandonie.

Brighella. Mi, come ghe diseva, Sior compare, l'ho conossudo el Sior Federigo; se el farà lù, vederemo.

Smeraldina. (*Eppure quel Morettino non ha una fisonomia da bugiardo. Voglio veder se mi riefce....*) Con buona grazia di lor Signori. (*parte.*)



S C E N A III.

BEATRICE IN ABITO DA UOMO, SOTTO NOME DI FEDERIGO, E DETTI.

Beatrice. **S** Ignor Pantalone, la gentilezza, che io ho ammirato nelle vostre lettere non corrisponde al trattamento che voi mi fate in persona. Vi mando il Servo, vi fo passar l'ambasciata, e voi mi fate stare all'aria aperta, senza degnarvi di farmi entrare, che dopo una mezz'ora?

Pantalone. La compatiffa Ma chi xela ela, Patron?

Bea-

Beatrice . Federigo Rasponi di Torino per obbedirvi .

(*Tutti fanno atti d' ammirazione .*)

Brighella , (*Cossa vedio ? Coss'è sto negozio ? Questo no l'è Federigo , l'è la Siora Beatrice so Sorella . Voi osser- var dove tende sto inganno .*)

Pantalone . Mi resto attonito Me consolo de vederla san , e vivo , quando avevimo avudo delle cattive nove . (*Ma gnancora no ghe credo , savè ?*)

(*piano al Dottore .*)

Beatrice . Lo so ; fu detto , che in una rissa rimasi estinto . Grazie al Cielo , fui solamente ferito ; e appena risanato intrapresi il viaggio di Venezia , già da gran tempo con voi concertato .

Pantalone . No so cossa dir . La so ciera xè da galantomo : ma mi gh'ò riscontri certi , e seguri , che Sior Federigo sia morto ; onde la vede ben . . . se no la me dà qualche prova in contrario . . .

Beatrice . E' giustissimo il vostro dubbio ; conosco la necessità di giustificarmi . Eccovi quattro lettere de' vostri amici corrispondenti ; una delle quali è del Ministro della nostra Banca . Riconoscerete le firme , e vi accerterete dell'esser mio . (*Dà quattro lettere a Pantalone , il quale le legge da se .*)

Clarice . (*Ah Silvio , siamo perduti .*) (*piano a Silvio .*)

Silvio . (*La vita perderò ; ma non voi .*) (*piano a Clarice .*)

Beatrice . (*Oimè ! Què Brighella ? Come diamine què si ritrova costui ? Egli mi conoscerà certamente ; non vorrei , che mi discopisse .*) (*avvedendosi di Brighella .*) Amico mi par di conoscervi . (*forte a Brighella .*)

Brighella . Sì Signor , no la s'arrecorda a Turin Brighella Cavicchio .

Beatrice . Ah sì , ora vi riconosco . (*Si va accostando a Brighella .*) Bravo galantuomo , che fate in Venezia ? (*Per amor del Cielo non mi scoprite .*) (*piano a Brighella .*)

Brighella . (*Non gh'è dubbio .*) (*piano a Beatrice .*) Fazzo el Locandier , per servirla . (*forte alla medesima .*)

Beatrice . Oh per l'appunto ; giacchè ho il piacer di conoscervi , verrò ad alloggiare alla vostra Locanda .

Brighella . La me farà grazia . (*Quaiche contrabando figuro .*)

Pantalone . Ho sentio tutto . Certo , che ste lettere le me accompagna el Sior Federigo Rasponi , e se ella me le pre-

presenta, bisognerebbe credere, che la fosse ... come che disse ste lettere.

Beatrice. Se qualche dubbio ancor vi restasse; ecco qui Messer Brighella; egli mi conosce, egli può assicurarvi dell'esser mio.

Brighella. Senz'altro, Sior Compare, lo assicuro mi.

Pantalone. Co la xe cusì, co me l'attesta, oltre le lettere; anca mio Compare Brighella, caro Sior Federigo, me ne consolo con ela; e ghe domandó scusa, se ho dubità.

Clarice. Signor Padre; quegli è dunque il Signor Federigo Rasponi?

Pantalone. Mo el xè elo lu.

Clarice. (Me infelice, che farà di noi?) (piano a Silvio,)

Silvio. (Non dubitate, vi dico; siete mia, e vi difenderò.)
(piano a Clarice.)

Pantalone. (Cossa diseu; Dottor, xelo vegnù a tempo?)
(piano al Dottore.)

Dottore. *Accidit in puncto, quod non contingit in anno.*

Beatrice. Signor Pantalone, chi è quella Signora?
(accennando Clarice.)

Pantalone. La xè Clarice mia fia.

Beatrice. Quella a me destinata in isposa?

Pantalone. Sior sì, giusto quella. (Adesso son in un bell'intrigo.)

Beatrice. Signora, permettetemi, ch'io abbia l'onore di riverirvi.
(a Clarice.)

Clarice. Serva divota.
(soft-nusa.)

Beatrice. Molto freddamente m'accoglie. (a Pantalone.)

Pantalone. Cossa vorla far? La xè timida de natura.

Beatrice. E quel Signore; è qualche vostro parente.
(a Pantalone accennando Silvio.)

Pantalone. Sior sì; el xè un mio nevodo.

Silvio. No Signore, non sono suo nipote altrimenti, sono lo sposo della Signora Clarice.
(a Beatrice.)

Dottore. (Bravo! Non ti perdere. Di' la tua ragione; ma senza precipitare.)
(piano a Silvio.)

Beatrice. Come! Voi Sposo della Signora Clarice? Non è ella a me destinata?

Pantalone. Via, via. Mi scoverzirò tutto. Caro Sior Federigo; se credeva, che fosse vera la vostra disgrazia; che fussi morto; e cusì aveva dà mià fia a Sior Silvio; quà no ghe xè un mal al Mondo. Finalmente sè arri-
vò

và in tempo . Clarice xè vostra , se la volè , e mi son quà a mantegnirve la mia parola . Sior Silvio , no fo cossa dir ; vedè co i vostri occhi la verità . Savè cossa , che v' ho dito , e de mi no ve podè lamentar .

Silvio . Ma il Signor Federigo non si contenterà di prendere una Sposa , che porse ad altri la mano .

Beatrice . Io poi non sono sì delicato . La prenderò non ostante . (Voglio anche prendermi un poco di divertimento .)

Dottore . (Che buon Marito alla moda ! Non mi dispiace .)

Beatrice . Spero , che la Signora Clarice non ricuserà la mia mano .

Silvio . Orsù , Signore , tardi fiete arrivato . La Signora Clarice deve esser mia , nè sperate , che io ve la ceda . Se il Signor Pantalone mi farà torto saprò vendicarmene ; e chi vorrà Clarice dovrà contenderla con questa spada .
(parte .)

Dottore . (Bravo , corpo di Bacco !)

Beatrice . (No , no , per questa via non voglio morire .)

Dottore . Padrone mio , V. S. è arrivato un po' tardi . La Signora Clarice l' ha da sposare mio figlio . La Legge parla chiaro . *Prior in tempore , potior in Jure* .
(parte .)

Beatrice . Ma voi , Signora Sposa , non dite nulla ?

(a Clarice .)

Clarice . Dico , che fiete venuto per tormentarmi .

(parte .)

S C E N A I V .

PANTALONE , BEATRICE , E BRIGHELLA , POI IL SERVITORE DI PANTALONE .

Pantalone . **C** Ome ; pettegola ? Cossa distu ? (*le vuol correr dietro .*)

Beatrice . Fermatevi , Signor Pantalone ; la Compatisco . Non conviene prenderla con asprezza . Col tempo spero di potermi meritare la di lei grazia . Intanto andremo esaminando i nostri conti , che è uno de' due motivi , per cui , come vi è noto , mi son portato a Venezia .

Pan .

Pantalone . Tutto xè all' ordine per el nostro conteggio .
Ghe farò veder el conto corrente , i so bezzi xè parecchiai ,
e faremo el saldo co la vorrà .

Beatrice . Verrò con più comodo a riverirvi ; per ora , se
mi permettete , andrò con Brighella a spedire alcuni
piccioli affari , che mi sono stati raccomandati . Egli è
pratico della Città , potrà giovarmi nelle mie pre-
mure .

Pantalone . La se ferva , come che la vol ; e se la gh' à bi-
sogno de gnente la comanda .

Beatrice . Se mi darete un poco di denaro , mi farete piace-
re , non ho voluto prenderne meco , per non discapitare
nelle monete .

Pantalone . Volentiera ; la servirò . Adesso no gh' è el
Caffier . Subito , che el vien ghe manderò i bezzi fina
a casa . No vala a star da mio Compare Brighella ?

Beatrice . Certamente ; vado da lui ; e poi manderò il
mio Servitore ; egli è fidatissimo ; gli si può fidar ogni
cosa .

Pantalone . Benissimo ; la servirò come la comanda , e
se la vol restar da mi a far penitenza , la xè pa-
rona .

Beatrice . Per oggi vi ringrazio . Un' altra volta farò a in-
comodarvi .

Pantalone . Donca starò attendendola .

Servitore . Signore , è domandato . (*a Pantalone* .)

Pantalone . Da chi ?

Servitore . Di là ... non saprei ... (*Vi sono degl' imbrogli* .)
(*piano a Pantalons* .)

Pantalone . Vegno subito . Con so bona grazia . La scusa ,
se no la compagno . Brighella , vù se de casa ; servilo
vù Sior Federigo .

Beatrice . Non vi prendete pena per me .

Pantalone . Bisogna , che vaga . A bon reverirla . (*No vor-
rà , che nassesse qualche diavolezzo* .) (*parte* .)

S C E N A V.

BEATRICE, E BRIGHELLA.

Brighella. SE pol saver, Siora Beatrice? . . .

Beatrice. S Chetatevi, per amor del Cielo, non mi scoprite. Il povero mio fratello è morto, ed è rimasto ucciso, o dalle mani di Florindo Aretusi, o da alcun altro per di lui cagione. Vi sovverrete, che Florindo mi amava, e mio fratello non voleva, che io gli corrispondesti. Si attaccarono, non so come, Federigo morì, e Florindo per timore della Giustizia se n'è fuggito, senza potermi dare un addio. Sa il Cielo, se mi dispiace la morte del povero mio fratello, e quanto ho pianto per sua cagione; ma oramai non vi è più rimedio, e mi duole la perdita di Florindo. So, che a Venezia erasi egli indirizzato, ed io ho fatto la risoluzione di seguirarlo. Cogli abiti, e colle lettere credenziali di mio fratello, eccomi quì arrivata colla speranza di ritrovarvi l'amante. Il Signor Pantalone, in grazia di quelle lettere, e in grazia molto più della vostra asserzione, mi crede già Federigo. Faremo il saldo de' nostri conti, riscuoterò del denaro, e potrò soccorrere anche Florindo, se ne avrà di bisogno. Guardate dove conduce amore! Secondatemi, caro Brighella, ajutatemi; farete largamente ricompensato.

Brighella. Tutto va ben, ma no vorrave esser causa mi, che Sior Pantalone, sotto bona fede, ghe pagasse el contante, e che po' el restasse burlà.

Beatrice. Come burlato? Morto mio fratello, non sono io l'erede?

Brighella. L'è la verità. Ma perchè no scovrirse?

Beatrice. Se mi scopro non faccio nulla. Pantalone principerà a volermi far da Tutore; e tutti mi feccheranno, che non istà bene, che non conviene, e che so io? Voglio la mia libertà. Durerà poco, ma pazienza. Frat tanto qualche cosa farà.

Brighella. Veramente, Signora, l'è sempre stada un spiritin bizzarro. La lassa far a mi, la staga su la mia fede. La se lassa servir.

Tozz. V.

N

Bea-

Beatrice. Andiamo alla vostra Locanda.

Brighella. El so Servitor dov' elo?

Beatrice. Ha detto, che mi aspetterà sulla strada.

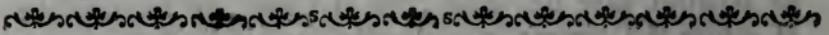
Brighella. Dove l'ala tolto quel Martuffo? Nol fa gnanca parlar.

Beatrice. L'ho preso per viaggio. Pare sciocco qualche volta, ma non lo è, e circa la fedeltà non me ne posso dolere.

Brighella. Ah! la fedeltà l'è una bella cosa. Andemo, la resta servida; vardè amor cosa, che el fa far.

Beatrice. Questo non è niente. Amor ne fa far di peggio. (parte.)

Brighella. Eh avemo principià ben. Andando in là; no se fa cosa possa succeder. (parte.)



S C E N A VI.

STRADA COLLA LOCANDA DI BRIGHELLA.

TRUFFALDINO SOLO.

SOn stuffo d'aspettar, che no posso più. Co sto me Patron se magna poco, e quel poco el me lo fa suspirar. Mezzo zorno della Città l'è sonà, che è mezz'ora, e el mezzo zorno delle mie budelle l'è sonà, che farà do ore. Almanco saveffe dove s'ha da andar a alozar. I alter subit che i arriva in qualche Città, la prima cosa i v'è all'Osteria. Lu, Sior no, el lassa i bauli in barca del Corrier, el v'è a far visite, e nol se ricorda del povero Servitor. Quand ch'i dis, bisogna servir i Patron con amor. Bisogna dir ai Patroni, ch'i abbia un poco de carità per la servitù. Quà gh'è una Locanda; quasi, quasi andèria a veder se ghe fufs da devertir el dente; ma se el Patron me cerca? So danno, che l'abbia un poco de discrezion. Voi andar; ma adess, che ghe penso, gh'è un'altra piccola difficultà, che no me l'arrecordava: non gh'è gnanca un quattrin. Oh povero Truffaldin! Più tost, che far el Servitor, corpo del Diavol me voi metter a far... cosa mo? Per grazia del Cielo mi no so far gnente.

SCE.

S C E N A VII.

FLORINDO DA VIAGGIO CON UN FACCHINO COL BAULE
IN SPALLA, E DETTO.

Facchino. **G**He digo, che no posso più; el pesa, cheel mazza.

Florindo. Ecco quì un' insegna d'Osteria, o di Locanda.

Non puoi far questi quattro passi?

Facchino. Ajuto; va el baul in terra.

Florindo. L'ho detto, che tu non faresti stato al caso; sei troppo debole; non hai forza. (*regge il baule sulle spalle del Facchino.*)

Truffaldino. (*Se podess vadagnar diese soldi.*) (*osservando il Facchino.*) Signor, comandela niente da mi? La poss'io servir? (*a Florindo.*)

Florindo. Caro galant'uomo: ajutate a portare questo baule in quell' Albergo.

Truffaldino. Subito; la lassa far a mi. La varda come, che se fa. Passa via. (*Va colla spalla sotto al baule, lo prende tutto sopra di sè, e caccia in terra il Facchino con una spinta.*)

Florindo. Bravissimo.

Truffaldino. Se nol pesa gnente. (*entra nella Locanda col baule.*)

Florindo. Vedete come si fa? (*al Facchino.*)

Facchino. Mi no so far de più. Fazzo el facchin per desgrazia; ma son fiol de una persona civil.

Florindo. Che cosa faceva vostro padre?

Facchino. Mio padre? El scortegava i agnelli per la Città.

Florindo. (*Costui è un pazzo; non occorr'altro.*) (*vuol andare nella Locanda.*)

Facchino. Lustrissimo, la favorissa.

Florindo. Che cosa?

Facchino. I bezzi della portadura.

Florindo. Quanto ti ho da dare per dieci passi? Ecco lì la Corriera. (*accenna dentro alla Scena.*)

Facchino. Mi no conto i passi; la me paga. (*stende la mano.*)

Florindo . Eccoti cinque soldi . (*gli mette una moneta in mano .*)

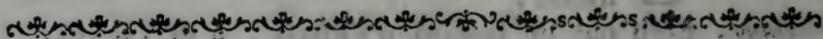
Facchino . La me paga . (*tiene la mano stessa .*)

Florindo O che pazienza ! Eccotene altri cinque . (*fa come sopra .*)

Facchino . La me paga .

Florindo . (*Gli dà un calcio .*) Sono annojato .

Facchino . Adesso son pagà . (*parte .*)



S C E N A V I I I .

FLORINDO, POI TRUFFALDINO .

Florindo . **C** He razza di umori si danno ! Aspettava proprio , che io lo maltrattassi . Oh andiamo un po' a vedere , che Albergo è questo ...

Truffaldino . Signor , l'è restada servida .

Florindo . Che Alloggio è codesto ?

Truffaldino . L'è una bona Locanda , Signor . Boni letti , bei specchi , una cusina bellissima , con un odor , che consola . Ho parlà col Camerier . La farà servida da Re .

Florindo . Voi che mestiere fate ?

Truffaldino . El Servitor .

Florindo . Siete Veneziano ?

Truffaldino . No son Venezian , ma son quà del Stato . Son Bergamasco , per servirla .

Florindo . Adesso avete Padrone ?

Truffaldino . Adesso . . . veramente non l' ho .

Florindo . Siete senza Padrone ?

Truffaldino . Eccome quà ; la vede ; son senza Padron .
(*Qua nol gh' è el me Padron ; mi no digo busie .*)

Florindo . Verreste voi a servirmi ?

Truffaldino . A servirla ? Perche nò ? (*Se i patti fusse meglio , me cambierà de camisa .*)

Florindo . Almeno per il tempo , ch'io sto in Venezia .

Truffaldino . Benissimo . Quanto me vorla dar ?

Florindo . Quanto pretendete ?

Truffaldino . Ghe dirò : un altro Patron , che aveva , e che adesso quà nol gh' è più el me dava un Felippo al mese , e le spese ,

Florindo. Bene, e tanto vi darò io.
Truffaldino. Bisognerave, che la me dasse qualcoffetta de più.
Florindo. Che cosa pretendereste di più?
Truffaldino. Un soldetto al zorno per el Tabacco.
Florindo. Sì, volentieri; ve lo darò.
Truffaldino. Co l'è cusì, stago con lù.
Florindo. Ma; vi vorrebbe un poco d'informazione del fatti vostri.

Truffaldino. Co no la vol altro, che informazion dei fatti mij, la vada a Bergamo, che tutti ghe dirà chi son.

Florindo. Non avete nessuno in Venezia, che vi conosca?

Truffaldino. Son arrivà stamattina, Signor.

Florindo. Orsù; mi parete un uomo da bene. Vi proverò.

Truffaldino. La me prova; e la vederà.

Florindo. Prima d'ogni altra cosa, mi preme vedere; se alla Posta vi siano lettere per me. Eccovi mezzo scudo; andate alla Posta di Torino, domandate; se vi sono lettere di Florindo Aretusi; se ve ne sono, prendetele, e portatele subito, che vi aspetto.

Truffaldino. Intanto la fazza parecchiar da disnar.

Florindo. Sì, bravo; farò preparare. (E' faceto; non mi dispiace. A poco alla volta ne farò la prova.) (*entra nella Locanda.*)

S C E N A IX.

TRUFFALDINO, POI BEATRICE DA UOMO, E BRIGHELLA.

Truffaldino. **U**N soldo al zorno de più; i è trenta soldi al mese; no l'è gnànca vero, che quell' alter me daga un Felippo; el me dà diese Pauli. Pol esser, che diese Pauli i fazza un Felippo, ma mi nol so de seguro. E po quel Sior Turinese nol vedo più. L'è un matto. L'è un zovenotto, che no gh' à barba, e non gh' à giudizio. Lassemolo andar; andemo alla Posta per sto Sior.... (*vuol partire, ed incontra Beatrice.*)

Beatrice. Bravissimo. Così mi aspetti?

Truffaldino. Son quà, Signor. V' aspetto ancora.

Beatrice. E perchè vieni a aspettarmi quì, e non nella strada dove ti ho detto? E' un accidente, che ti abbia ritrovato.

Truffaldino. Ho spasseggià un pochetto, perche me passasse la fame.

Beatrice. Orsù, va in questo momento alla barca del Corriere. Fatti consegnare il mio baule, e portalo alla Locanda di Messer Brighella...

Brighella. Eccola là la mia Locanda; nol pol falar.

Beatrice. Bene dunque, sbrigati, che ti aspetto.

Truffaldino. (Diavolo! In quella Locanda!)

Beatrice. Tieni; nello stesso tempo anderai alla Posta di Torino, e domanderai, se vi sono mie lettere. Anzi domanda, se vi sono lettere di Federigo Rasponi, e di Beatrice Rasponi. Aveva da venir meco anche mia Sorella, e per un' incomodo è restata in Villa; qualche amica le potrebbe scrivere; guarda se ci sono lettere, o per lei, o per me.

Truffaldino. (Mi no so quala far. Son l'omo più imbroià de sto Mondo.)

Brighella. (Come aspettela lettere al so nome vero, e al so nome finto, se l'è partida segretamente?) (piano a

Beatrice.)

Beatrice. (Ho lasciato ordine, che mi scriva ad un Servitor mio fedele, che amministra le cose della mia casa; non so con qual nome egli mi possa scrivere. Ma andiamo, che con comodo vi narerò ogni cosa.) (piano a *Brighella*.) Spicciati, va alla Posta, e va alla Corriera. Prendi le lettere, fa portar il baule, nella Locanda ti aspetto. (entra nella Locanda.)

Truffaldino. Si vù el Patron della Locanda? (a *Brighella*.)

Brighella. Sì ben, son mi. Porteve ben, e non ve dubitè, che ve farò magnar ben. (entra nella Locanda.)

S C E N A X.

TRUFFALDINO, POI SILVIO.

Truffaldino. O H bella? Ghe n'è tanti, che cerca un Padron, e mi ghe n'ho trovà do. Come diavol oja da far? Tutti do no li posso servir. No? E perche no? No la faria una bella cossa servirli tutti do, e guadagnar do salari, e magnar el doppio? La faria bella, se no i se ne accorzesse. E se i se ne accorze, cossa perdìo? Gnente. Se uno me manda via, resto con quell'altro, Da galant'omo, che me voi provar. Se la durasse anca un dì solo, me voi provar. Alla fin averò sempre fatto una bella cossa. Animo; andemo alla Posta per tutti do. *(incamminandosi.)*

Silvio. (Questi è il Servo di Federigo Rasponi.) Galantuomo? *(a Truffaldino.)*

Truffaldino. Signor.

Silvio. Dov'è il vostro Padrone?

Truffaldino. El me Padron? L'è là in quella Locanda.

Silvio. Andate subito dal vostro Padrone, ditegli, ch'io gli voglio parlare, s'è uomo d'onore venga giù, ch'io l'attendo.

Truffaldino. Ma caro Signor...

Silvio. Andate subito. *(con voce alta.)*

Truffaldino. Ma la sappia, che el me Padron...

Silvio. Meno repliche, giurò al Cielo.

Truffaldino. Ma qualo ha da vègnir? ...

Silvio. Subito, o ti bastono.

Truffaldino. (No so gnente, manderò el primo, che troverò.) *(entra nella Locanda.)*

S. CAENA XI.

SILVIO, POI FLORINDO, E TRUFFALDINO.

Silvio. **N**O, non sarà mai vero, ch'io soffra vedermi innanzi agli occhi un rivale. Se Federigo scam-
pò la vita una volta, non gli succederà sempre la stessa
forte. O ha da rinunciare ogni pretensione sopra Clari-
cé, o l'avrà da far meco.... Escè altra gente dalla
Locanda. Non vorrei essere disturbato. (*si ritira dalla
parte opposta.*)

Truffaldino. Ecco là quel Sior, che butta fogo da tutte le
bande. (*accenna Silvio a Florindo.*)

Florindo. Io non lo conosco. Che cosa vuole da me?
(*a Truffaldino.*)

Truffaldino. Mi non so gnente. Vado a tor le letterè;
con so bona grazia. (No voggio impegni.)

Silvio. (E Federigo non viene.)

Florindo. (Voglio chiarirmi della verità.) Signore, siete
voi che mi avete domandato? (*a Silvio.*)

Silvio. Io? Non ho nemmeno l'onor di conoscervi.

Florindo. Eppure quel Servitore, che ora di qui è partito
mi ha detto, che con voce imperiosa, e con minaccie
avete preteso di provocarmi.

Silvio. Colui m'intese male, dissi, che parlar volevo al di
lui Padrone.

Florindo. Bene; io sono il di lui Padrone.

Silvio. Voi, il suo Padrone?

Florindo. Senz'altro. Egli sta al mio servizio.

Silvio. Perdonate dunque; il vostro Servitore è simile ad
un altro, che ho veduto stamane, o egli serve qualche
altra persona.

Florindo. Egli serve me; non ci pensate.

Silvio. Quand'è così, torno a chiedervi scusa,

Florindo. Non vi è male. Degli equivoci ne nascon sem-
pre.

Silvio. Siete voi Forestiere, Signore?

Florindo. Turinese, a' vostri comandi.

Silvio. Turinese appunto era quello, con cui desiderava
sfogarmi.

Flo-

Florindo . Se è mio Paefano , può effere , ch'io lo conosco , e s'egli vi ha disgustato , m'impiegherò volentieri per le vostre giuste soddisfazioni .

Silvio . Conoscere voi un certo Federigo Rasponi ?

Florindo . Ah ! L'ho conosciuto pur troppo .

Silvio . Pretende egli per una parola avuta dal Padre togliere a me una Sposa , che questa mane mi ha giurato la fede .

Florindo . Non dubitate , amico , Federigo Rasponi non può involarvi la Sposa . Egli è morto .

Silvio . Sì tutti credevano , ch'ei fosse morto , ma stamane giunse vivo , e fano in Venezia , per mio malanno , per mia disperazione .

Florindo . Signore , voi mi fate rimaner di fasso .

Silvio . Ma ! Ci sono rimasto anch'io .

Florindo . Federigo Rasponi vi assicuro , che è morto .

Silvio . Federigo Rasponi vi assicuro , che è vivo .

Florindo . Badate bene , che v'ingannerete .

Silvio . Il Signor Pantalone de' Bisognosi , Padre della ragazza , ha fatto tutte le possibili diligenze per assicurarsene , ed ha certissime prove , che sia egli proprio in persona .

Florindo . (Dunque non restò ucciso , come tutti credettero nella rissa .)

Silvio . O egli , o io abbiamo da rinunziare agli amori di Clarice , o alla vita .

Florindo . (Qui Federigo ? Fuggo dalla Giustizia , e mi trovo a fronte il nemico !)

Silvio . E' molto , che voi non lo abbiate veduto . Doveva alloggiare in codesta Locanda .

Florindo . Non l'ho veduto ; quì m'hanno detto , che non vi era Forestiere nessuno .

Silvio . Avrò cambiato pensiero . Signore , scusate , se vi ho importunato . Se lo vedete , ditegli , che per suo meglio , abbandoni l'idea di cotali nozze . Silvio Lombardi è il mio nome ; avrò l'onore di riverirvi .

Florindo . Gradirò sommamente la vostra amicizia . (Resto pieno di confusione .)

Silvio . Il vostro nome , in grazia , poss'io saperlo ?

Florindo . (Non vo' scoprirvi .) Orazio Ardenti per obbedirvi .

Silvio . Signor Orazio , sono a' vostri comandi . (parte .)

S C E N A XII.

FLORINDO SOLO.

Florindo. **C**ome può darsi, che una stoccatta, che lo passò dal fianco alle reni non l'abbia ucciso? Lo vidi pure io stesso disteso al suolo involto nel proprio sangue. Intesi dire, che spirato egli era sul colpo. Pure potrebbe darsi, che morto non fosse. Il ferro toccato non lo avrà nelle parti vitali. La confusione fa travedere. L'esser io fuggito di Torino subito dopo il fatto, che a me per la inimicizia nostra venne imputato, non mi ha lasciato luogo a rilevare la verità. Dunque, giacchè non è morto, farà meglio, ch'io ritorni a Torino, ch'io vada a consolare la mia diletta Beatrice, che vive forse penando, e piagne per la mia lontananza.

S C E N A XIII.

TRUFFALDINO CON UN ALTRO FACCHINO, CHE PORTA IL BAULE DI BEATRICE, E DETTO.

TRUFFALDINO S'AVANZA ALCUNI PASSI COL FACCHINO, POI ACCORGENDOSI DI FLORINDO, E DUBITANDO ESSER VEDUTO, FA RITIRARE IL FACCHINO.

Truffaldino. **A**ndemo con mi... Oh Diavol! L'è quà quest'alter Padron. Retirete Camèrada, e aspetteme su quel canton. (*il Facchino si ritira.*)

Florindo. Sì, senz'altro. Ritornerò a Torino.

Truffaldino. Son quà, Signor...

Florindo. Truffaldino, vuoi venir a Torino con me?

Truffaldino. Quando?

Florindo. Ora; subito.

Truffaldino. Senza disnar!

Florindo. No; si pranzerà, poi ce n'andremo.

Truffaldino. Benissimo; disnando, ghe penserò.

Florindo. Sei stato alla posta?

Truf-

Truffaldino . Signor sì .

Florindo . Hai trovato mie lettere ?

Truffaldino . Ghe n' ho trovà .

Florindo . Dove sono ?

Truffaldino . Adesso le troverò . (*tira fuori di tasca tre lettere .*) (Oh Diavolo ! Ho confuso quelle de un Patron con quelle dell' altro . Come farojo a trovar fora le soe ? Mi no so lezer .)

Florindo . Animo ; da quì le mie lettere .

Truffaldino . Adesso , Signor . (Son imbrojado .) Ghe dirò , Signor . Ste tre lettere , no le vien tutte a V . S . Ho trovà un Servitor che me cognosse , che semo stadi a servir a Bergamo insieme ; gh' è dit , che andava alla posta , e el m' ha pregà , che veda se gh' era niente per el so padron . Me par che ghe ne fusse una , ma no la conosco più ; non so quala , che la sia .

Florindo . Lascia vedere a me ; prenderò le mie , e l' altra te la renderò .

Truffaldino . Tòli pur . Me preme de servir l' amigo .

Florindo . (Che vedo ? Una lettera diretta a Beatrice Rasponi ? A Beatrice Rasponi in Venezia !)

Truffaldino . L' avì trovada quella del me camerada ?

Florindo . Chi è questo tuo camerata , che ti ha dato una tale incombenza ?

Truffaldino . L' è un Servitor che gh' à nome Pasqual .

Florindo . Chi serve costui ?

Truffaldino . Mi no lo so , Signor .

Florindo . Ma se ti ha detto di cercar le lettere del suo padrone , ti avrà dato il nome .

Truffaldino . Naturalmente , (L' imbrojo cresce .)

Florindo . Ebbene , che nome ti ha dato ?

Truffaldino . No me l' arrecordo .

Florindo . Come ! . . .

Truffaldino . El mel' ha scritto su un pezzo de carta .

Florindo . E dov' è la carta ?

Truffaldino . L' ho lassada alla posta .

Florindo . (Io sono in un mare di confusioni .)

Truffaldino . (Me vado inzegnando alla mejo .)

Florindo . Dove stà di casa questo Pasquale ?

Truffaldino . Non lo so in verità .

Florindo . Come potrai ricapitargli la lettera ?

Truffaldino . El m' ha dito , che se vederemo in piazza .

Florindo. (Io non so, che pensare.)

Truffaldino. (Se la porto fora netta l'è un miracolo). La me favorissa quella lettera, che vederò de trovarlo.

Florindo. No; questa lettera voglio aprirla.

Truffaldino. Oibò; no la fazza sta cossa. La fa pur, che pena gh'è a avrir le lettere.

Florindo. Tant'è, questa lettera m'interessa troppo. E' diretta a persona, che mi appartiene per qualche titolo. Senza scrupo lo la posso aprire.) *l' apre*)

Truffaldino. (Schiavo Siori. El l'ha fatta:)

Florindo. *Illustrissima Signora Padrona*. (legge.)

La di lei partenza da questa Città ha dato motivo di discorrere a tutto il Paese; e tutti capiscono, ch' ella abbia fatto tale risoluzione per seguitare il Signor Florindo. La Corte ha penetrato, ch' ella sia fuggita in abito da uomo, e non lascia di far diligenze per rintracciarla; e farla arrestare. Io non ho spedito la presente da questa Posta di Torino per Venezia a dirittura, per non iscoprire il Paese, dove ella mi ha confidato, che pensava portarsi; ma l' ho inviata ad un amico di Genova, perchè poi di là la trasmettesse a Venezia. Se avrò novità di rimarco, non lascerò di comunicarglielo collo stesso metodo, e umilmente mi rassegno.

Umilissimo, e fedelissimo Servitore.

Tognin della Doira.

Truffaldino. (Che bell' azion! Lezer i fatti d' i altri!)

Florindo. (Che intesi mai? Che lessi? Beatrice partita di casa sua? In abito d' uomo? Per venire in traccia di me? Ella mi ama davvero. Voleisse il Cielo, che io la ritrovassi in Venezia.) Va, caro *Truffaldino*, usa ogni diligenza per ritrovare Pasquale; procura di ricavarlo da lui chi sia il suo Padrone, se uomo, se donna; rileva dove sia alloggiato, e se puoi, conducilo qui da me, che a te, e a lui darò una mancia assai generosa.

Truffaldino. Deme la lettera; procurerò de trovarlo.

Florindo. Eccola; mi raccomando a te. Questa cosa mi preme infinitamente.

Truffaldino. Ma ghe l' ho da dar cusì avverta?

Florindo. Digli, che è stato un equivoco; un accidente. Non mi trovare difficoltà.

Truffaldino. E a Turin, se va più per adesso?

Florindo. No, non si va più per ora. Non perder tempo. Procura di ritrovar Pasquale. (*Beatrice in Venezia,*

zia,

zia, Federigo in Venezia. Se la trova il Fratello, mi-
fèra lei; farò io tutte le diligenze possibili per rinvenir-
la.

(parte.)

S C E N A XIV.

TRUFFALDINO SOLO, POI IL FACCHINO COL BAULE.

Truffaldino. **H**O guſto da galantomo, che no ſe vada
via. Ho volontà de veder come me rieſce
ſti do ſervizi. Voi provar la me abilità. Sta lettera, che
va a ſt' alter me Padron, me deſpias de averghela da
portar averta. M' inzegnerò de piegarla. (*fa varie pie-
gature cattive.*) Adeſs mo biſogneria bollarla. Se fa-
veſs comè far? Ho viſt la me Siora Nona, che delle
volte la bollava le lettere col pan maſtegà. Vojo pro-
var. (*tira fuori di taſca un pezzetto di pane.*) Me de-
ſpiaſe conſumar ſto tantin de pan; ma ghe vol pazien-
zia. (*maſtica un po di pane per ſigillare la lettera, ma
non volendo, l'inghiotte.*) Oh diavolo! L'è andà zo.
Biſogna maſtegarghene un altro boccon. (*fa lo ſteſſo, e
l'inghiotte.*) No gh'è remedio; la natura repugna. Me
proverò un' altra volta. (*maſticia come ſopra. Vorrebbe
inghiottir il pane ma ſi trattiene, e con gran fatica, ſe lo
leva di bocca.*) Oh l'è vegnù. Bollerò la lettera. (*la
ſigilla col pane.*) Me par che la ſtaga ben. Gran mi
per far le coſſe pulito! Oh no m'arrecordava più del
Facchin. Camerada vegnì avanti, toì ſu el Baul.

(*verſo la Scena.*)

Facchino. (*Col baule in ſpalla.*) Son quà; dove l'avemio
da portar?

Truffaldino. Portel in quella Locanda, che adeſs vagno
anca mi.

Facchino. E chi pagherà?

S C E N A X V.

BEATRICE, CHE ESCE DALLA LOCANDA, E DETTI.

Beatrice. E' questo in mio baule? (*a Truffaldino.*)

Truffaldino. Signor sì.

Beatrice. Portatelo nella mia Camera. (*al Facchino.*)

Facchino. Qual ela la so camera?

Beatrice. Domandatelo al Cameriere.

Facchino. Semo d' accordo trenta soldi.

Beatrice. Andate, che vi pagherò.

Facchino. Che la faccia presto.

Beatrice. Non mi seccate.

Facchino. Adestadesso ghe butto el baul in mezzo alla strada, (*entra nella Locanda.*)

Truffaldino. Gran persone gentili, che son sti Facchini?

Beatrice. Sei stato alla posta?

Truffaldino. Signor sì.

Beatrice. Lettere mie ve ne sono?

Truffaldino. Ghe n' era una de vostra Sorella.

Beatrice. Bene dov' è?

Truffaldino. Eccola quà. (*le dà la lettera.*)

Beatrice. Questa lettera è stata aperta.

Truffaldino. Averta? Oh! No pol esser.

Beatrice. Aperta, e sigillata ora col pane.

Truffaldino. Mi no saveria mai, come che la fusse.

Beatrice. Non lo sapresti eh? Briccone, indegno, chi ha aperto questa lettera? Voglio saperlo.

Truffaldino. Ghe dirò, Signor, ghe confesserò la verità. Semo tutti capaci de falar. Alla Posta gh'era una lettera mia; so poco lezer; e in fallo, in vece d' averzer la mia, ho averta la soa. Ghe domando perdon.

Beatrice. Se la cosa fosse così, non vi sarebbe male.

Truffaldino. L' è così da povero fiol.

Beatrice. L' hai letta questa lettera? Sai, che cosa contiene?

Truffaldino. Niente affatto. L' è un carattere, che no capisso.

Beatrice. L' ha veduta nessuno?

Truffaldino. Oh!

(*maravigliandosi.*)

Bea-

Beatrice. Bada bene veh!

Truffaldino. Uh!

(*come sopra.*)

Beatrice. (Non vorrei, che costui m'ingannasse.) (*legge piano.*)

Truffaldino, (Anca questa l'è racconada.)

Beatrice. (Tognino è un Servitore fedele. Gli ho dell' obbligazione,) Orsù io vado per un interesse, poco lontano. Tu va nella Locanda, apri il baule, eccoti le chiavi, e dà un poco d'aria alli miei vestiti. Quando tor- no si pranzerà. (Il Signor Pantalone non si vede, ed a me premono queste monete.) (*parte.*)

S C E N A X V I .

TRUFFALDINO, POI PANTALONE.

Truffaldino. M O l'è andata ben, che no la podeva andar mejo. Son un omo de garbo; me stimo cento scudi de più de quel, che no me stimava.

Pantalone. Dixè, amigò, el vostro Patron xelo in casa,

Truffaldino. Sior no; nol ghe xè.

Pantalone. Saveu dove, che el sia?

Truffaldino. Gnanca,

Pantalone. Vienlo a casa a disnar?

Truffaldino. Mi crederave de sì.

Pantalone. Tolè, col vien a casa deghe sta borsa, co sti cento Ducati. No posso trattegnirme, perchè gh'ò da far. Ve reverisso. (*parte.*)

S C E N A X V I I .

TRUFFALDINO, POI FLORINDO.

Truffaldino. L A diga, la senta. Bon viazo. Nol m' ha l' ho da dar.

Florindo. E bene, hai tu ritrovato Pasquale?

Truffaldino. Sior no, non l' ho trovà Pasqual, ma ho trovà uno, che m'ha dà una borsa con cento Ducati.

Florindo. Cento Ducati? Per farne che?

Truf-

Truffaldino. Difim la verità, Sior Patron, aspetteu danari da nissuna banda?

Florindo. Sì, ho presentata una lettera ad un Mercante.

Truffaldino. Donca sti quattrini i farà vostri.

Florindo. Che cosa ha detto chi te li ha dati?

Truffaldino. El m'ha dit, che li daga al me Padron.

Florindo. Dunque sono miei senz'altro. Non sono io il tuo Padrone? Che dubbio c'è?

Truffaldino. (Nol fa gnente de quell'alter Padron.)

Florindo. E non fai chi te gli abbia dati?

Truffaldino. Mi no so, me par quel viso averlo visto un'altra volta, ma no me ricordo.

Florindo. Sarà un Mercante, a cui sono raccomandato.

Truffaldino. El farà lù senz'altro.

Florindo. Ricordati di Pasquale.

Truffaldino. Dopo disnar lo troverò.

Florindo. Andiamo dunque a sollecitare il pranzo.

(entra nella Locanda.)

Truffaldino. Andemo pur. Manco mal, che sta volta non ho fallà. La borsa l'ho dada a chi l'aveva d'aver.

(entra nella Locanda.)



S C E N A XVIII.

CAMERA IN CASA DI PANTALONE.

PANTALONE, E CLARICE, POI SMERALDINA.

Pantalone. **T**Ant'è; Sior Federigo ha da esser vostro marìo. Ho dà parola, e no son un bambozzo.

Clarice. Siete Padrone di me, Signor Padre, ma questa, compatitemi, è una tirannia.

Pantalone. Quando Sior Federigo v'ha fatto domandar, ve l'ho dito; vù non m'avè resposo de non volerlo. Allora dovevi parlar; adesso no sè più a tempo.

Clarice. La soggezione, il rispetto mi fecero ammutolìe.

Pantalone. Fè, che el rispetto, e la suggizion fazza l'istesso anca adesso.

Clarice. Non posso, Signor Padre.

Pantalone. No? Per cossa?

Clar

Clarice . Federigo non lo sposterò certamente .

Pantalone . Ve despiaselo tanto ?

Clarice . E' odioso agli occhi miei .

Pantalone . Anca sî , che mi ve insegno el modo de far ,
che el ve piafa ?

Clarice . Come mai , Signore ?

Pantalone . Desfimentegheve Sior Silvio , e vederè , che el ve
piaferà .

Clarice . Silvio è troppo fortemente impresso nell' anima
mia ; e voi coll' approvazione vostra lo avete ancora più
radicato .

Pantalone . (Da una banda la compatisso .) Bisogna far de
necessità virtù .

Clarice . Il mio cuore non è capace di uno sforzo sì gran-
de .

Pantalone . Fève ànimo ; bisogna farlo . . .

Smeraldina . Signor Padrone , è quì il Signor Federigo , che
vuol riverirla .

Pantalone . Ch' el vegna , che el xè Patron .

Clarice . Oimè ! Che tormento ! (*piange .*)

Smeraldina , Che avete , Signora Padrona ? Piangete ? In ve-
rità avete torto . Non avete veduto com' è bellino il Si-
gnor Federigo ? Se toccasse a me una tal fortuna , non
vorrei piangere , no ; vorrei ridere con tanto di bocca .

(*parte .*)

Pantalone . Via , fia mia , no te far veder a pianzer .

Clarice . Ma se mi sento scoppiar il cuore .

S C E N A XIX.

BEATRICE DA UOMO E DETTI .

Beatrice . R Iverisco il Signor Pantalone .

Pantalone . Patron reverito . Alla recevesto una borsa
con cento Ducati ?

Beatrice . Io no .

Pantalone . Ghe l' ho dada za un poco al fo servitor . La
m' ha dito , che el xè un omo fidà .

Beatrice . Sì , non vi è pericolo . Non l' ho veduto ; me li
darà , quando torno a casa . (Che ha la Signora Clari-
ce , che piange ?) (*piano a Pantalone .*)

Pantalone. (Caro Sior Federigo, bisogna compatirla. La nova della so morte xè stada causa de sto mal. Col tempo spero, che la se scambierà.) (piano a Beatrice.)

Beatrice. (Fate una cosa, Signor Pantalone, lasciatemi un momento in libertà con lei, per vedere se mi riuscisse d'aver una buona parola.) (come sopra.)

Pantalone. Sior sì; vago, e vegno. (Voglio provarle tutte.) Fia mia, aspetteme, che adesso torno. Tien un poco de compagnia al to novizzo. (Via abbi giudizio.) (piano a Clarice, e parte.)



S C E N A XX.

BEATRICE, E CLARICE.

Beatrice. **D**Eh, Signora Clarice...

Clarice. Scofatevi, e non ardate d'importunarmi.

Beatrice. Così severa con chi vi è destinato in consorte?

Clarice. Se farò strascinata per forza alle vostre nozze, avrete da me la mano, ma non il cuore.

Beatrice. Voi siete sdegnata meco, eppure io spero placarvi.

Clarice. V'abborrirò in eterno.

Beatrice. Se mi conosceste, voi non direste così.

Clarice. Vi conosco abbastanza per lo sturbatore della mia pace.

Beatrice. Ma io ho il modo di consolarvi.

Clarice. V'ingannate; altri che Silvio consolare non mi potrebbe.

Beatrice. Certo, che non posso darvi quella consolazione, che dar vi potrebbe il vostro Silvio, ma posso contribuire alle vostre felicità.

Clarice. Mi par assai, Signore, che parlandovi io in una maniera la più aspra del mondo, vogliate ancor tormentarmi.

Beatrice. (Questa povera giovane mi fa pietà; non ho cuore di vederla penare.)

Clarice. (La passione mi fa diventare ardita, temeraria, incivile.)

Beatrice. Signora Clarice, vi ho da confidar un segreto.

Clarice. Non vi prometto la segrezza. Tralasciate di confidarmelo.

Bea-

Beatrice . La vostra austerità mi toglie il modo di potervi render felice .

Clarice . Voi non mi potete rendere, che sventurata .

Beatrice . V'ingannate ; e per convincervi vi parlerò schiettamente . Se voi non volete me, io non saprei che fare di voi . Se avete ad altri impegnata la destra , anch' io con altri ho impegnato il cuore .

Clarice . Ora cominciate a piacermi .

Beatrice . Non vel dissi , che aveva io il modo di consolarvi ?

Clarice . Ah , temo , che mi deludiate .

Beatrice . No , Signora , non fingo . Parlovi col cuore sulle labbra ; e se mi promettete quella segretezza , che mi negaste poc' anzi , vi confiderò un arcano , che metterà in sicuro la vostra pace .

Clarice . Giuro di osservare il più rigoroso silenzio .

Beatrice . Io non sono Federigo Rasponi , ma Beatrice di lui Sorella .

Clarice . Oh ! Che mi dite mai ! Voi Donna ?

Beatrice . Sì , tale io sono . Pensate , se aspiravo di cuore alle vostre nozze .

Clarice . E di vostro fratello , che nuova ci date ?

Beatrice . Egli morì pur troppo d' un colpo di spada . Fu creduto autore della di lui morte un amante mio , di cui sotto di queste spoglie mi porto in traccia . Pregovi per tutte le sacre Leggi d' amicizia , e d' amore di non tradirmi . So , che incauta sono io stata , confidandovi un tale arcano , ma l' ho fatto per più motivi ; primieramente , perchè mi doleva vedervi afflitta ; in secondo luogo , perchè mi pare conoscere in voi , che siate una ragazza da poterfi compromettere di segretezza ; per ultimo , perchè il vostro Silvio mi ha minacciato , e non vorrei , che sollecitato da voi , mi ponesse in qualche cimento .

Clarice . A Silvio mi permettete voi , ch' io lo dica ?

Beatrice . No , anzi ve lo proibisco assolutamente .

Clarice . Bene , non parlerò .

Beatrice . Badate , che mi fido di voi .

Clarice . Ve lo giuro di nuovo , non parlerò .

Beatrice . Ora non mi guarderete più di mal occhio .

Clarice , Anzi vi farò amica ; e se posso giovarvi , disponete di me .

Beatrice. Anch'io vi giuro eterna la mia amicizia. Datemi la vostra mano.

Clarice. Eh, non vorrei....

Beatrice. Avete paura, ch'io non sia Donna? Vi darò evidenti prove della verità?

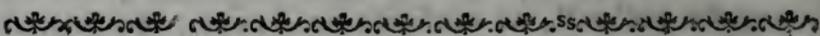
Clarice. Credetemi, ancora mi pare un sogno.

Beatrice. Infatti la cosa non è ordinaria.

Clarice. E' stravagantissima.

Beatrice. Orsù, io me ne voglio andare. Tocchiamoci la mano, in segno di buona amicizia, e di fedeltà.

Clarice. Ecco la mano; non ho nessun dubbio, che m'inganniare.



S C E N A XXI.

PANTALONE, E DETTE.

Pantalone. **B**Ravi! Me ne rallegro infinitamente. Fia mia, ti t'ha giustà molto presto. (*a Clar.*)

Beatrice. Non vel dissi, Signor Pantalone, che io l'avrei placata?

Pantalone. Bravo! Avè fatto più vù in quattro minuti, che no averave fatto mi in quattr'anni.

Clarice. (Ora sono in un laberinto maggiore.)

Pantalone. Donca stabiliremo presto sto matrimonio. (*a Clarice.*)

Clarice. Non abbiate tanta fretta, Signore.

Pantalone. Come! Se se tocca le manine in scondon, e non ho d'aver pressa? No, no, no voggio, che me succeda desgrazie. Doman se farà tutto.

Beatrice. Sarà necessario, Signor Pantalone, che prima accomodiamo le nostre partite, che vediamo il nostro conteggio.

Pantalone. Faremo tutto. Queste le xè cosse, che le se fa in do ore. Doman daremo l'anello.

Clarice. Deh, Signor Padre....

Pantalone. Siora Fia, vago in sto ponto a dir le parole a Sior Silvio.

Clarice. Non lo irritate per amor del Cielo.

Pantalone. Cofs'è? Ghene vustu do?

Clarice. Non dico questo, Ma...

Pantalone . Ma , e mo , la xè finìa . Shiavo , Siori . (*vuol partire .*)
Beatrice . Udite . . . (*a Pantalone .*)
Pantalone . Sè marò , e muggier . (*partendo .*)
Clarice . Piuttofto . . . (*a Pantalone .*)
Pantalone . Staffera la descorreremo . (*parte .*)

S C E N A XXII.

BEATRICE , E CLARICE .

Clarice . **A**H, Signora Beatrice, esco da un affanno, per entrare in un altro .
Beatrice . Abbiate pazienza . Tutto può succedere, fuor ch' io vi sposi .
Clarice . E se Silvio mi crede infedele?
Beatrice . Durerà per poco l'inganno .
Clarice . Se gli potessi svelare la verità . . .
Beatrice . Io non vi disimpegno dal giuramento .
Clarice . Che devo fare dunque?
Beatrice . Soffrire un poco .
Clarice . Dubito, che sia troppo penosa una tal sofferenza .
Beatrice . Non dubitate, che dopo i timori, dopo gli affanni, riescono più graditi gli amorosi contenti . (*parte .*)
Clarice . Non posso lusingarmi di provar i contenti, finchè mi vedo circondata da pene . Ah pur troppo egli è vero ; in questa vita, per lo più, o si pena, o si spera, e poche volte si gode . (*parte .*)

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

CORTILE IN CASA DI PANTALONE.

SILVIO, E IL DOTTORE.

- Silvio.* **S** Ignor Padre, vi prego lasciarmi stare.
- Dottore.* Fermati; rispondimi un poco,
- Silvio.* Sono fuori di me.
- Dottore.* Per qual motivo sei tu venuto nel Cortile del Signor Pantalone?
- Silvio.* Perchè voglio, o che egli mi mantenga quella parola, che mi ha dato, o che mi renda conto del gravissimo affronto.
- Dottore.* Ma questa è una cosa, che non conviene farla nella propria casa di Pantalone. Tu sei un pazzo a lasciarti trasportar dalla collera.
- Silvio.* Chi tratta male con noi, non merita alcun rispetto.
- Dottore.* E' vero, ma non per questo si ha da precipitare. Lascia fare a me, Silvio mio, lascia un po', ch'io gli parli; può essere, ch'io lo illumini, e gli faccia conoscere il suo dovere. Ritirati in qualche loco, e aspettami; esci di questo Cortile, non facciamo scene. Aspetterò io il Signor Pantalone.
- Silvio.* Ma io, Signor Padre...
- Dottore.* Ma io, Signor Figliuolo, voglio poi esser obbedito.
- Silvio.* Sì, v' obbedirò. Me n' anderò. Parlategli. Vi aspetto dallo Speciale. Ma se il Signor Pantalone persiste, avrà che fare con me. (parte.)

S C E N A II.

IL DOTTORE, POI PANTALONE.

Dottore . **P** Overo Figliuolo , lo compatisco . Non doveva mai il Signor Pantalone lusingarlo a tal segno , prima di essere certo della morte del Torinese . Vorrei pure vederlo quieto , e non vorrei , che la collera me lo facesse precipitare .

Pantalone . (*Cossa fa el Dottor in casa mia ?*)

Dottore . Oh Signor Pantalone , vi riverisco .

Pantalone . Schiavo , Sior Dottor . Giusto adesso vegniva a cercar de vù , e de vostro fio .

Dottore . Sì ? Bravo ; m'immagino , che dovevate venir in traccia di noi , per assicurarci , che la Signora Claricè farà moglie di Silvio .

Pantalone . Anzi vegniva per dirve (*mostrando difficoltà di parlare .*)

Dottore . No , non c'è bisogno di altre giustificazioni . Compatisco il caso , in cui vi siete trovato . Tutto vi si passa in grazia della buona amicizia .

Pantalone . Seguro , che considerando la promessa fatta a Sior Federigo ... (*titubando , come sopra .*)

Dottore . E colto all'improvviso da lui , non avete avuto tempo a riflettere ; e non avete pensato all'affronto , che si faceva alla nostra casa .

Pantalone . No se pol dir affronto , quando con un altro contratto ...

Dottore . So che cosa volete dire . Pareva a prima vista , che la promessa col Turinese fosse indissolubile , perchè stipulata per via di contratto . Ma quello era un contratto seguito fra voi , e lui ; e il nostro è confermato dalla fanciulla .

Pantalone . Xe vero ; ma ...

Dottore . E sapete bene , che in materia di Matrimonj : *Consensus , & non concubitus facit virum* .

Pantalone . Mi no so de Latin ; ma ve digo ...

Dottore . E le ragazze non bisogna sacrificarle .

Pantalone . Aveu altro da dir ?

Dottore . Per me ho detto .

Pantalone . Aveu fenìo !

Dottore . Ho finito .

Pantalone . Poffio parlar ?

Dottore . Parlate .

Pantalone . Sior Dottor caro , con tutta la vostra dottrina

Dottore . Circa alla Dote ci aggiusteremo . Poco più, poco meno, non guarderò .

Pantalone . Semo da capo . Voleu lassarme parlar ?

Dottore . Parlate .

Pantalone . Ve digo , che la vostra dottrina xè bella , e bona ; ma in sto caso no la conclude .

Dottore . E voi comporterete , che segua un tal matrimonio ?

Pantalone . Per mi giera impegnà , che no me podeva cavar . Mia fia xè contenta ; che difficoltà poffio aver ? vegniva a posta a cercar de vù , o de Sior Silvio , per dirve sta cossa . La me despiase affae , ma non ghe vedo remedio .

Dottore . Non mi maraviglio della vostra figliuola ; mi maraviglio di voi , che trattiate sì malamente con me . Se non eravate ficuro della morte del Signor Federigo , non avevate a impiegarvi col mio figliuolo ; e se con lui vi fiete impegnato , avete a mantener la parola a costo di tutto . La nuova della morte di Federigo giustificava bastantemente , anche presso di lui , la vostra nova risoluzione , nè poteva egli rimproverarvi , nè aveva luogo a pretendere veruna soddisfazione . Gli sponsali contratti questa mattina fra la Signora Clarice , ed il mio figliuolo *coram testibus* , non potevano essere sciolti da una semplice parola data da voi ad un altro . Mi darebbe l'animo colle ragioni di mio figliuolo render nullo ogni nuovo contratto , e obbligar vostra figlia a prenderlo per marito ; ma mi vergognerei d' avere in casa mia una nuora di così poca riputazione , una figlia di un uomo senza parola , come voi fiete . Signor Pantalone , ricordatevi , che l'avete fatta a me ; che l'avete fatta alla Casa Lombardi ; verrà il tempo , che forse me la dovrete pagare : sì , verrà il tempo : *omnia tempus habent* .

(parte .)

S C E N A III.

PANTALONE, POI SILVIO.

Pantalone. **A** Ndè, che ve mando. No me n'importa un figo, e no gh'ò paura de vù. Stimo più la Casa Rasponi, de cento Cafe Lombardi. Un fio unico, e ricco de sta qualità, se stenta a trovalo. L'ha da esser, cufì.

Silvio. (Ha bel dire mio Padre. Chi si può tenere si tenga.)

Pantalone. (Adesso, alla seconda de cambio.) (*vedendo Silvio.*)

Silvio. Schiavo fuo, Signore. (*bruscamente.*)

Pantalone. Patron reverito. (La ghe fuma).

Silvio. Ho inteso da mio padre un certo non so che; crediamo poi, che sia la verità?

Pantalone. Co ghe l'ha dito fo Sior Padre, farà vero.

Silvio. Sono dunque stabiliti gli sponfali della Signora Clarice col Signor Federigo?

Pantalone. Sior sì, stabilidi, e conclusi.

Silvio. Mi maraviglio, che me lo diciate con tanta temerità. Uomo, senza parola, senza riputazione.

Pantalone. Come parleva, Patron? co'un Omo vecchio della mia sorte la tratta cufì?

Silvio. Non so chi mi tenga, che non vi passi da parte a parte.

Pantalone. Ne son miga una rana, patron, in casa mià se vien a far ste bulae?

Silvio. Venite fuori di questa casa.

Pantalone. Me maraveggio de ela, Sior.

Silvio. Fuori, se siete un'uomo d'onore.

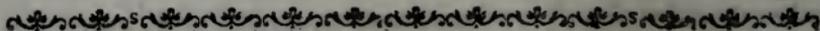
Pantalone. Ai omeni della mia sorte se ghe porta rispetto.

Silvio. Siete un vile, un codardo, un plebeo.

Pantalone. Se un tocco de temerario.

Silvio. Eh, giuro al Cielo... (*mette mano alla Spada.*)

Pantalone. Aiuto. (*mette mano al Pistolese.*)



S C E N A IV.

BEATRICE COLLA SPADA ALLA MANO, E DETTI.

Beatrice. **E** Ccomi ; sono io in vostra difesa . (*a Pantalone, e rivolta la Spada contro Silvio.*)

Pantalone. Sior Zenero, me raccomando . (*a Beatrice.*)

Silvio. Con te per l'appunto desideravo di battermi .
(*a Beatrice.*)

Beatrice. (*Son nell'impegno.*)

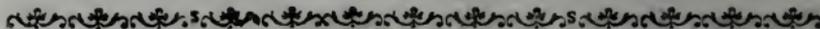
Silvio. Rivolgi a me quella Spada . (*a Beatrice.*)

Pantalone. Ah Sior Zenero . . . (*timoroso.*)

Beatrice. Non è la prima volta, che io mi sia cimentato .

Son quì, non ho timore di voi . (*presenta la Spada a Silvio.*)

Pantalone. Ajuto . Nogh'è nissun ? (*parte correndo verso la strada. Beatrice, e Silvio si battono. Silvio cade, e lascia la spada in terra, e Beatrice gli presenta la punta al petto.*)

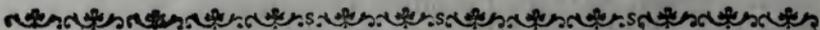


S C E N A V.

CLARICE, E DETTI.

Clarice. **O** Imè ! Fermate . (*a Beatrice.*)

Beatrice. **O** Bella Clarice, in grazia vostra, dono a Silvio la vita, e voi in ricompensa della mia pietà, ricordatevi del giuramento . (*parte.*)



S C E N A VI.

SILVIO, E CLARICE.

Clarice. **S** Iete salvo, o mio caro ?

Silvio. **S** Ah, perfida ingannatrice ! Caro a Silvio ? Caro ad un amante schernito, ad uno Sposo tradito ?

Cl-

Clarice. No , Silvio , non merito i vostri rimproveri . V' amo , v' adoro , vi son fedele .

Silvio . Ah , menzognera ! Mi sei fedele eh ? Fedeltà chiami prometter fede ad un altro amante ?

Clarice . Cid non feci , nè farò mai . Morirò , prima d' abbandonarvi .

Silvio . Sento , che vi ha impegnato con un giuramento .

Clarice . Il giuramento non mi obbliga ad isposarlo .

Silvio . Che cosa dunque giuraste ?

Clarice . Caro Silvio , compatitemi , non posso dirlo .

Silvio . Per qual ragione ?

Clarice . Perchè giurai di tacere .

Silvio . Segno dunque , che siete colpevole .

Clarice . No ; sono innocente .

Silvio . Gl'innocenti non tacciono .

Clarice . Eppure questa volta , rea mi farei parlando ,

Silvio . Questo silenzio a chi l'avete giurato ?

Clarice . A Federigo .

Silvio . E con tanto zelo l'offerterete ?

Clarice . L'offerterò per non divenire spergiura .

Silvio . E dite di non amarlo ? Semplice chi vi crede . Non vi credo io già , barbara , ingannatrice ! Toglietevi dagli occhi miei .

Clarice . Se non vi amassi , non farei corsa quì a precipizio per difendere la vostra vita .

Silvio . Odio anche la vita , se ho da riconoscerla da un' ingrata .

Clarice . Vi amo con tutto il cuore .

Silvio . Vi abborrisco con tutta l'anima .

Clarice . Morirò , se non vi placate .

Silvio . Vedrei il vostro sangue più volentieri della infedeltà vostra .

Clarice . Saprà soddisfarvi . *(toglie la spada di terra .)*

Silvio . Sì , quella Spada potrebbe vendicare i miei torti ,

Clarice , Così barbaro colla vostra Clarice ?

Silvio . Voi mi avete insegnata la crudeltà .

Clarice . Dunque bramate la morte mia ?

Silvio . Io non so dire , che cosa brami .

Clarice . Vi saprà compiacere . *(volta la punta al proprio seno .)*

S C E N A VII.

SMERALDINA , E DETTI .

Smeraldina . **F**ermatevi ; che diamine fate ? (*leva la spada a Clarice* .) E voi cane rinnegato , l'avreste lasciata morire ? (*a Silvio* .) Che cuore avete di Tigre , di Leone , di Diavolo ? Guardate là , il bel suggettino , per cui le Donne s' abbiano a sbudellare . Oh siete pur buona , Signora Padrona . Non vi vuole più forse ? Chi non vi vuol , non vi merita . Vada all' Inferno questo Sicario , e voi venite meco , che degli uomini non ne mancano , m' impegno avanti sera trovarvene una dozzina . (*getta la spada in terra , e Silvio la prende* .)

Clarice . (*Piangendo* .) Ingrato ! Possibile , che la mia morte non vi costasse un sospiro ? Sì , mi ucciderà il dolore ; morirò , sarete contento . Però vi farà nota un giorno la mia innocenza , e tardi allora , pentito di non avermi creduto , piangerete la mia sventura , e la vostra barbara crudeltà . (*parte* .)

S C E N A VIII.

SILVIO , E SMERALDINA .

Smeraldina . **Q**uesta è una cosa , che non so capire . Veder una Ragazza , che si vuol ammazzare , e star là a guardarla , come se vedeste rappresentar una Scena di Commedia .

Silvio . Pazza , che sei ! Credi tu , ch' ella si volesse uccider davvero ?

Smeraldina . Non so altro io ; so , che se non arrivava a tempo , la poverina sarebbe ita .

Silvio . Vi voleva ancor tanto prima , che la spada giungesse al petto .

Smeraldina . Sentite , che bugiardo ! Se stava là , là , per entrare .

Silvio . Tutte finzioni di voi altre donne .

Smeraldina . Sì , se fossimo , come voi . Dirò come dice il pro-

proverbio. Noi abbiamo le voci, e voi altri avete le noci. Le donne hanno la fama di essere infedeli, e gli uomini commettono le infedeltà a più non posso. Delle donne si parla, e degli uomini non si dice nulla. Noi siamo criticate, e a voi altri si passa tutto. Sapete perchè? Perchè le leggi le hanno fatte gli uomini, che se le avessero fatte le donne, si sentirebbe tutto il contrario. S'io comandassi, vorrei che tutti gli uomini infedeli portassero un ramo d'albero in mano, e so che tutte le Città diventerebbero boschi. (parte.)

S C E N A IX.

SILVIO SOLO.

SI', che Clarice è infedele, e col pretesto di un giuramento, affetta di voler celare la verità. Ella è una perfida, e l'atto di volersi ferire fu un'invenzione per ingannarmi, per muovermi a compassione di lei. Ma se il destino mi fece cadere a fronte del mio rivale, non lascerò mai il pensiero di vendicarmi. Morirà quell'indegno, e Clarice ingrata vedrà nel di lui sangue il frutto de' suoi amori. (parte.)

S C E N A X.

SALA DELLA LOCANDA CON DUE PORTE IN PROSPETTO,
E DUE LATERALI.

TRUFFALDINO, POI FLORINDO.

Truffaldino. **M**O gran disgrazia che l'è la mia! De do Padroni, nessun è vegnudo ancora a disnar. L'è do ore, che è sonà mezzo zorno, e nissun se vede. I vegnirà po tutti do in una volta, e mi sarò imbrojado; tutti do no li poderò servir, e se scovrirà la faccenda. Zitto, zitto, che ghe n'è quà un. Manco mal.

Florindo. Ebbene, hai ritrovato codesto Pasquale?

Truf-

Truffaldino. No avemio dito, Signor, che el cercherò dopo, che avremo disnà?

Florindo. Io sono impaziente.

Truffaldino. El doveva vegnir a disnar un poco più presto.

Florindo. (Non vi è modo, ch'io possa assicurarmi, se qui si trovi Beatrice.)

Truffaldino. El me dis, andemo a ordinar el pranzo, e po el va fora de casa. La robba farà andata de mal.

Florindo. Per ora, non ho volontà di mangiare. (Vo'tornare alla Posta. Ci voglio andare da me; qualche cosa forse rileverò.)

Truffaldino. Là sappia, Signor, che in stò Paese bisogna magnar, e chi no magna, s'ammala.

Florindo. Devo uscire, per un affar di premura. Se torno a pranzo, bene; quando no, mangerò questa sera. Tu se vuoi, fatti dar da mangiare.

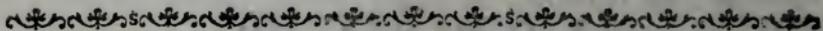
Truffaldino. Oh non occorr'altro. Co l'è cusì, che el se comoda, che l'è Patron.

Florindo, Questi danari mi pesano; tieni; mettili nel mio baule. Eccoti la chiave. (*dà a Truffaldino la borsa dei cento Ducati, e la chiave.*)

Truffaldino. La servo, e ghe porto la chiave.

Florindo. No, no, me la darai. Non mi vo' trattenere. Se non torno a pranzo, vieni alla piazza; attenderò con impazienza, che tu abbia ritrovato Pasquale.

(*parte.*)



S C E N A XI.

TRUFFALDINO, POI BEATRICE CON UN FOGLIO IN MANO.

Truffaldino. **M**Anco mal, che l'ha dito, che me fazza dar da magnar; cusì anderemo d'accordo, Se nol vol magnar lù, che el lassa star. La mia complession nol'è fatta per dezunar. Voi metter via sta borsa, e po subito...

Beatrice, Ehi, Truffaldino?

Truffaldino. (Oh Diavolo!)

Beatrice. Il Signor Pantalone de' Bisognosi ti ha dato una borsa con cento Ducati?

Truffaldino. Sior sì, el me l'ha dada.

Bea-

Beatrice . E perchè dunque non me la dai ?

Truffaldino . Mo vienla a Vuffioria ?

Beatrice . Se viene a me ? Che cosa ti ha detto quando ti ha dato la borsa ?

Truffaldino . El m' ha dit , che la daga al me Patron .

Beatrice : Bene , il tuo Padrone chi è ?

Truffaldino . Vuffioria .

Beatrice . E perchè domandi dunque , se la borsa è mia ?

Truffaldino . Donca la farà soa .

Beatrice . Dov' è la borsa ?

Truffaldino . Eccola quà . (*gli dà la borsa .*)

Beatrice . Sono giusti ?

Truffaldino . Mi no li ho toccadi , Signor .

Beatrice . (*Li conterà poi .*)

Truffaldino . (*Aveva falà mi colla borsa ; ma ho rimedià .
Cossa dirà quell' altro ? Se no i giera foi , nol dirà niente .*)

Beatrice . Vi è il Padrone della Locanda ?

Truffaldino . El gh' è , Signor sì .

Beatrice . Digli , che avrò un amico a pranzo con me ; che presto presto procuri di accrescer la tavola più ehe può .

Truffaldino . Come vorla restar servida ? Quanti piatti comandela ?

Beatrice . Il Signor Pantalone de' Bisognosi non è uomo di gran foggione . Digli che faccia cinque , o sei piatti ; qualche cosa di buono .

Truffaldino . Se remettela in mi ?

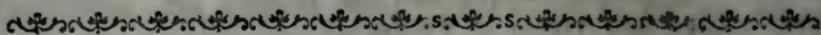
Beatrice . Sì , ordina tu , fatti onore . Vado a prender l' amico , che è quì poco lontano ; e quando torno , fa che sia preparato . (*in atto di partire .*)

Truffaldino . La vederà , come la farà servida .

Beatrice . Tieni questo foglio , mettilo nel baule . Bada bene yè , che è una lettera di cambio di quattro mila scudi .

Truffaldino . No la se dubita , la metterò via subito .

Beatrice . Fa , che sia tutto pronto . (*Povero Signor Pantalone , ha avuto la gran paura . Ha bisogno di essere divertito .*) (*parte .*)



S C E N A XII.

TRUFFALDINO, POI BRIGHELLA.

Truffaldino. Quà bisogna veder de farse onor . La prima volta , che sto me Padron me ordina un disnar , voi farghe veder se son de bon gusto . Metterò via sta carta , e po ... la metterò via dopo ; no voi perder tempo . Oè de là ; ghe nissun ? Chiameme Missier Brighella , diseghe , che ghe voi parlar . (*verso la Scena.*) Non consiste tanto un bel disnar in tele piazanze , ma in tel bon ordine ; val più una bella dispozion , che no val una montagna de piatti .

Brighella. Cossa gh'è , Sior Truffaldin ? Cossa comandeu da mi ?

Truffaldino. El me Padron el ghà un amigo a disnar con lù ; el vol , che radoppiè la tavola , ma presto , subito . Aveu el bisogno in cucina ?

Brighella. Da mi gh'è sempre de tutto . In mezz'ora posso metter all' ordene qualsesia disnar .

Truffaldino. Ben donca . Disime cossa che ghe darè .

Brighella. Per do persone , faremo do portade de quattro piatti l'una ; anderà ben ?

Truffaldino. L' ha dito cinque , o sie piatti , sie o otto , no gh'è mal .) Anderà ben . Cossa ghe sarà in sti piatti ?

Brighella. Nella prima portada , ghe daremo la suppa , la frittura , el lessò , e un fracandò .

Truffaldino. Tre piatti li cognosso ; el quarto no so cosa , che el sia .

Brighella. Un piatto alla Francese , un intingolo , una bona vivanda .

Truffaldino. Benissimo , la prima portada va ben ; alla segunda .

Brighella. La segunda ghe daremo : l'arrosto , l'insalata , un pezzo de carne pastizzata , e un bodin .

Truffaldino. Anca quà ghe un piatto , che no cognosso ; coss'è sto budellin ?

Brighella. Ho dito un bodin , un piatto all' Inglese , una cossa bona .

Truffaldino. Ben , son contento ; ma come disporeremio le vivande in tavola ?

Bri-

Brighella, L'è una cossà facile. El Camerier farà lù.

Truffaldino. No amigo, me preme la Scalcaria; tutto consiste in saver metter in tola ben.

Brighella. Se metterà per esemplo quà la foppa, quà el fritto, quà l'aleffo, e quà el fracandò. (*accenna una qualche distribuzione.*)

Truffaldino. No, no me piase; e in mezzo no ghe mettè gnente?

Brighella. Bisognerave, che fessimo cinque piatti.

Truffaldino. Ben, far cinque piatti.

Brighella. In mezzo ghe metteremo una falsa per el lessò.

Truffaldino. No, no savè gnente, caro amigo; la falsa no va ben in mezzo; in mezzo ghe va la minestra.

Brighella. E da una banda metteremo el lessò, e da st'altra la falsa ...

Truffaldino. Oibò, no faremo gnente. Voi altri Locandieri savì cusinar, ma no savì metter in tola. Ve insegnerò mi. Fè conto, che questa sia la tavola. (*s'inginocchia con un ginocchio, e accenna il pavimento.*) Offervè come se distribuiffè sti cinque piatti; per esemplo: quà in mezzo la minestra. (*straccia un pezzo della lettera di cambio, e figura di mettere per esemplo un piatto nel mezzo.*) Quà da sta parte el lessò. (*fa lo stesso, stracciando un altro pezzo di lettera, e mettendo il pezzo da un canto.*) Da st'altra parte el fritto. (*fa lo stesso con un altro pezzo di lettera, ponendolo all'incontro dell'altro.*) Quà la falsa, e quà el piatto, che no cognosso. (*con altri due pezzi della lettera, compisce la figura di cinque piatti.*) Cossa ve par? Cussì anderà ben?

(*a Brighella.*)

Brighella. Va ben; ma la falsa l'è troppo lontana dal lessò.

Truffaldino. Adesso, vederemo come se pol far a tirarla più da visin.

S C E N A X I I I .

BEATRICE, PANTALONE, E DETTI.

Beatrice. **C** He cosa fai ginocchioni? (*a Truffaldino.*)

Truffaldino. Stava quà diegnando la scalcarià.
(*s' alza.*)

Beatrice. Che foglio è quello?

Truffaldino. (Oh Diavolo! La lettera, che el m' ha dà!)

Beatrice. Quella è la mia cambiale.

Truffaldino. La compatissà. La torneremo a unir

Beatrice. Briccone ! Così tieni conto delle cose mie ? Di cose di tanta importanza ? Tu meriteresti ; che io ti bastonassi : Che dite, Signor Pantalone ? Si può vedere una sciocchezza maggior di questa ?

Pantalone. In verità , che la xè da rider . Sarave mal , se no ghe fuisse caso de remediarghe ; ma co mi ghe ne fazzo un' altra la xè giustada .

Beatrice. Tant' era se la cambiale veniva di lontan Paese . Ignorantaccio .

Truffaldino. Tutto el mal l' è vegnù , perche Brighella no fa metter i piatti in Tola .

Brighella. El trova difficultà in tutto .

Truffaldino. Mi son un omo , che fa

Beatrice. Va via di quà . (*a Truffaldino.*)

Truffaldino. Val più el bon' ordine

Beatrice. Va via , ti dico .

Truffaldino. In materia de scalcierà no ghe la cedo al primo marescalco del Mondo . (*parte.*)

Brighella. No lo capisso quell' omo ; qualche volta l' è furbo , e qualche volta l' è allocco .

Beatrice. Lo fa lo sciocco , il briccone . Ebbene ci darete voi da pranzo ? (*a Brighella.*)

Brighella. Se la vol cinque piatti per portada , ghe vol un poco de tempo .

Pantalone. Coss' è ste portade ? Coss' è sti cinque piatti ? Alla bona , alla bona . Quattro risi , un per de' piatti , e schiavo . Mi no son omo da fuggizion .

Beatrice. Sentite ? Regolatevi voi . (*a Brighella.*)

Brighella. Benissimo ; ma averia gusto , se qualcosa ghe piacesse , che la me lo disesse .

Pan-

Pantalone. Se ghe fosse delle polpette, per mi, che stago mal de denti, le magnèria volentiera.

Beatrice. Sentite? Delle polpette, (a *Brighella*.)

Brighella. La farà servida: Le se comoda in quella camera, che addeffadesso ghe mando in Tola.

Beatrice. Dite a Truffaldino, che venga a servire:

Brighella. Ghe lo dirò; Signor. (parte.)

S C E N A XVI.

BEATRICE; PANTALONE; POI CAMERIERI; POI TRUFFALDINO.

Beatrice. IL Signor Pantalone si contenterà di quel poco che daranno.

Pantalone. Me maraveggio, cara ela; xè anca troppo l'incomodo; che la se tol; quel, che averave da far mi con elo, el fa elo con mi; ma la vede ben; gh'ò quella putta in casa; fin, che no xè fatto tutto, no xè lecito; che le staga insieme. Ho accettà le so grazie; per devertirme un pochetto; tremo ancora dalla paura. Se no gieri vù, fio mio, quel cagadonao me sbasiva.

Beatrice. Ho piacere d'essere arrivato in tempo.

(I Camerieri portano nella camera indicata da *Brighella* tutto l'occorrente per preparare la tavola; con bicchieri, vino, pane ec.)

Pantalone. In sta locanda i xè molto lesti.

Beatrice. *Brighella* è un uomo di garbo. In Turino serviva un gran Cavaliere, e porta ancora la sua livrea.

Pantalone. Ghe xè anca una certa locanda fora Canal Grando in fazzà alle Fabbriche de Rialto, dove, che se magna molto ben; son stà diverse volte con certi galantomeni, de quei della bona stampa; e son stà cusì ben, che co me l'arrecordo ancora me consolo. Tra le altre cose me ricordo d'un certo vin de Borgogna, che el dava becco alle stelle.

Beatrice. Non vi è maggior piacere al Mondo, oltre quello di essere in buona compagnia.

Pantalone. O se la sàvesse, che compagnia, che xè quella! Se la sàvesse, che cuori tanto fatti! Che sincerità!

Che schietezza ! Che belle conversazion , che s' ha fatto, anca alla Zuecca ! Sei benedetti ! Sette, o otto galantomeni, che no ghe-xè i so compagni a sto Mondo. (*I Camerieri escono dalla Stanza , e tornano verso la cucina .*)

Beatrice . Avete dunque goduto molto con questi ?

Pantalone . L'è che spero de goder ancora .

Truffaldino . (*col piatto in mano della minestra, o della zuppa .*)

La resta servida in camera, che porto in tola.

(*a Beatrice .*)

Beatrice . Va innanzi tu ; metti giù la zuppa .

Truffaldino . Eh la resti servida . (*fa le cerimonie .*)

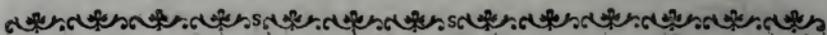
Pantalone . El xè curioso sto so Servitor . Andemo .

(*entra in Camera .*)

Beatrice . Io vorrei meno spirito, e più attenzione .

(*a Truffaldino, ed entra .*)

Truffaldino . Guardè, che bei trattamenti ! un piatto alla volta ! I spende i so quartrini, e no i gh' à niente de bon gusto . Chi sa gnanca se sta minestra la farà bona da gniente ; voi sentir . (*assaggia la minestra, prendendone con un cucchiajo, che ha in tasca .*) Mi gh' o sempre le mie arme in scarfella . Eh ! no gh' è mal ; la pode-rave esser pezo . (*entra in camera .*)



S C E N A XV.

UN CAMERIERE CON UN PIATTO , POI TRUFFALDINO ,
POI FLORINDO , POI BEATRICE , ED ALTRI
CAMERIERI .

Cameriere . Quanto sta costui a venir a prender le vivande ?

Truffaldino . (*dalla Camera*) Son quà , Camerada ; coffa me deu ?

Cameriere . Ecco il bollito . Vado a prender un altro piatto . (*parte .*)

Truffaldino . Che el sia castrà , o che el sia vedello ? El me par castrà . Sentimolo un pochetin . (*ne assaggia un poco .*) No l'è nè castrà , nè vedello , l'è pegora bella, e bona , (*s' incammina verso la camera di Beatrice .*)

Florindo , Dove si va ? (*l' incontra .*)

Truf.

Truffaldino. (Oh poveretto mi?)

Florindo. Dove vai con quel piatto?

Truffaldino. Metteva in tavola, Signor.

Florindo. A chi?

Truffaldino. A Vuffiorìa.

Florindo. Perchè metti in tavola, prima, ch'io venga a casa?

Truffaldino. V'ho visto a vegnir dalla Finestra. Bisogna trovarla.)

Florindo. E dal bollito principj a metter in tavola, e non dalla zuppa?

Truffaldino. Ghe dirò, Signor, a Venezia la zuppa la se magna in ultima.

Florindo. Io costume diversamente. Voglio la zuppa. Riporta in cucina quel piatto.

Truffaldino. Signor sì, la farà servida.

Florindo. E spicciati, che voglio poi riposare.

Truffaldino. Subito. (*mostra di ritornare in cucina.*)

Florindo. (Beatrice non la ritroverò mai?) (*entra nell'altra camera in prospetto.*)

(Truffaldino entrato Florindo in camera, corre col piatto, e lo porta a Beatrice.)

(Il Cameriere torna con una vivanda.) E sempre bisogna aspettarlo. Truffaldino. (*chiama.*)

Truffaldino. (*esce di Camera di Beatrice.*) Son quà. Presto, andè a parecchiar in quell' altra camera, che l'è arrivado quell' altro forestier; e portè la minestra subito.

Cameriere. Subito. (*parte.*)

Truffaldino. Sta piattanza cofs' ela mo? Bisogna che el sia el fracastor. (*assaggia.*) Bona, bona, da galantom.

(*la porta in camera di Beatrice.*)

(I Camerieri passano, e portano l'occorrente per preparare la tavola in camera di Florindo.)

Truffaldino. Bravi. Pulito. I dè lesti come gatti. (*verso i Camerieri.*) O se me riussisse de servir a tavola sti do Patroni; mo la farìa la gran bella coffa.

(I Camerieri escono dalla Camera di Florindo, e vanno verso la cucina.)

Truffaldino. Presto fioi, la menestra.

Cameriere. Pensate alla vostra tavola; e noi penseremo a questa. (*parte.*)

Truffaldino. Vorria pensar a tutte do, se podesse.

(*Il Cameriere torna colla minestra per Florindo.*)

Truffaldino. De' quà a mi, che ghe la porterò mi; andè a parecchiar la roba per quell' altra camera. (*leva la minestra di mano al Cameriere, e la porta in camera di Florindo.*)

Cameriere. E' curioso costui. Vuol servire di quà, e di là. Io lascio fare: già la mia mancia bisognerà, che me la diano.

Truffaldino. (*esce di camera di Florindo.*)

Beatrice. Truffaldino. (*dalla camera lo chiama.*)

Cameriere. Eh! Servite il vostro Padrone. (*a Truffaldino.*)

Truffaldino. Son quà. (*entra in camera di Beatrice.*)

(*Camerieri portano il bollito per Florindo.*)

Cameriere. Date quì. (*lo prende; Camerieri partono.*)
(*Truffaldino esce di camera di Beatrice con i tondi sporchi.*)

Florindo. Truffaldino. (*da la camera lo chiama forte.*)

Truffaldino. De' quà. (*vuol prendere il piatto del bollito dal Cameriere.*)

Cameriere. Questo lo porto io.

Truffaldino. No sentì, che el me chiama mi?

(*gli leva il bollito di mano, e lo porta a Florindo.*)

Cameriere. E' bellissima. Vuol far tutto,

(*Camerieri portano un piatto di polpette, lo danno al Cameriere, e partono.*)

Cameriere. Lo porterei io in camera, ma non voglio aver che dire con costui.

(*Truffaldino di camera di Florindo con tondi sporchi.*)

Cameriere. Tenete, Signor Facendiere; portate queste polpette al vostro Padrone.

Truffaldino. Polpette? (*prendendo il piatto in mano.*)

Cameriere. Sì, le polpette ch'egli ha ordinato. (*parte.*)

Truffaldino. Oh bella! A chi le hoi da portar? Chi Diavol de sti patroni le averà ordenade? Se ghel vago a domandar in cufina, no vorrìa metterli in malizia; se falo, e che no le porta a chi le ha ordenade, quell' altro le domanderà, e se scoverzirà l'imbrojó. Farò cusì.... Eh gran mi! Farò cusì; le spartirò in do tondi, le porterò metà per un, e cusì chi le averà ordenade, le vederà. (*prende un' altro tondo di quelli, che sono in sala, e divide le polpette per metà.*) Quattro: e quattro, Ma ghe n'è una de più. A chi ghel' oja da dar

dar ? No voi , che nissun se n'abbia per mal , me la magnerà mi . (*mangia la polpetta .*) Adesso va ben . Portemo le polpette a questo . (*mette in terra l'altro tondo , e ne porta uno da Beatrice .*)

(*Cameriere con un bodin all' Inglese .* (Truffaldino .
(*chiama .*)

Truffaldino , Son quà . (*esce dalla Camera di Beatrice .*)

Cameriere . Portate questo Bodino . . .

Truffaldino . Aspettè , che vegno . (*prende l'altro tondino di polpette , e lo porta a Florindo .*)

Cameriere . Sbagliate ; le polpette vanno di là .

Truffaldino . Sior sì , lo fo , le ho portade de là ; e el me Patron manda ste quattro a regalar a sto Forestier .
(*entra .*)

Cameriere . Si conoscono dunque , sono amici , Potevano definir insieme .

Truffaldino . (*torna in camera di Florindo .*) E cusi , coss' elo sto negozio ? (*al Cameriere .*)

Cameriere . Questo è un Bodino all' Inglese .

Truffaldino . A chi valo ?

Cameriere . Al vostro Padrone . (*parte .*)

Truffaldino . Che Diavolo è sto Bodin ? L' odor l'è prezioso , el par polenta . Oh se al fufs polenta , la saria pur una bona cossa ? Voi sentir . (*tira fuori di tasca una forchetta .*) No l'è polenta , ma el ghe someja . (*mangia .*) L'è mejo della polenta . (*mangia .*)

Beatrice . Truffaldino . (*dalla camera lo chiama .*)

Truffaldino . Vengo . (*risponde colla bocca piena .*)

Florindo . Truffaldino , (*lo chiama dalla sua camera .*)

Truffaldino . Son quà . (*risponde colla bocca piena , come sopra .*) Oh che roba preziosa ! Un altro bocconcin , e vegno . (*segue a mangiare .*)

Beatrice . (*esce dalla sua camera , e vede Truffaldino , che mangia , gli dà un calcio , e gli dice .*) Vieni a servire . (*e torna nella sua camera .*)

Truffaldino . (*mette il bodino in terra , ed entra in camera di Beatrice .*)

Florindo . (*esce dalla sua camera .*) Truffaldino . (*chiama .*)

Dove Diavolo è costui ?

(*Truffaldino esce dalla camera di Beatrice .*) L'è quà , (*vedendo Florindo .*)

Florindo . Dove sei ? Dove ti perdi ?

Truffaldino . Era andà a tor dei piatti , Signor .

Florindo. Vi è altro da mangiare?

Truffaldino. Anderò a veder.

Florindo. Spicciati, ti dico, che ho bisogno ei riposare.
(*torna nella sua camera.*)

Truffaldino. Subito. Camerieri; gh'è altro? (*chiama.*)
Sto bodin, me lo metto via per mi. (*lo nasconde.*)

Cameriere. Eccovi l'arrosto. (*porta un piatto coll'arrosto.*)

Truffaldino. Presto i frutti. (*prende l'arrosto.*)

Cameriere. Gran furie! Subito. (*parte.*)

Truffaldino. L'arrosto lo porterò a questo. (*entra da Florindo.*)

Cameriere. Ecco la frutta, dove fiete? (*con un piatto di frutta.*)

Truffaldino. Son quà. (*di camera di Florindo.*)

Cameriere. Tenete. (*gli dà le frutta.*) Volete altro?

Truffaldino. Aspettè. (*porta le frutta da Beatrice.*)

Cameriere. Salta di quà, salta di là, è un Diavolo costui.

Truffaldino. Non occorr'altro. Nissun vol'altro.

Cameriere. Ho piacere.

Truffaldino. Parecchiè per mi.

Cameriere. Subito. (*parte.*)

Truffaldino. Togo su el me Bodin; evviva, l'ho superada; tutti i è contenti; no i vol alter; i è stadi servidi. Ho servido a tavola do Padroni: e tu non ha savudo dell'altro. Ma se ho servido per do, adess vojo andar a magnar per quattro. (*parte.*)



S C È N A XVI.

STRADA CON VEDUTA DELLA LOCANDA.

SMERALDINA, POI IL CAMERIERE DELLA LOCANDA.

Smeraldina. **O**H guardate, che discretezza della mia Padrona! Mandarmi con un viglietto ad una Locanda, una Giovane come me! Servire una Donna innamorata è una cosa molto cattiva. Fa mille stravaganze questa mia Padrona; e quel che non so capire si è, che è innamorata del Signor Silvio, a segno di sbudellarfi per amor suo, e pur manda i viglietti ad un altro. Quando non fosse, che ne volesse uno per la stante,

te , e l'altro per l'inverno . Basta Io nella Locanda non entro certo . Chiamerò ; qualcheduno uscirà . O di casa ? O della Locanda .

Cameriere . Che cosa volete quella giovine ?

Smeraldina . (Mi vergogno davvero davvero .) Ditemi . . .

Un certo Signor Federigo Rasponi è alloggiato in questa Locanda ?

Cameriere . Sì , certo . Ha finito di pranzare , che è poco .

Smeraldina . Avrei da dirgli una cosa .

Cameriere . Qualche ambasciata ? Potete passare .

Smeraldina . Ehi , chi vi credete , ch'io sia ? Sono la Cameriera della sua Sposa .

Cameriere . Bene , passate .

Smeraldina . Oh non ci vengo io là dentro .

Cameriere . Volete , ch'io lo faccia venire sulla strada ? Non mi pare cosa ben fatta ; tanto più , ch'egli è in compagnia col Signor Pantalone de' Bisognosi .

Smeraldina . Il mio Padrone ? Peggio ! Oh non ci vengo .

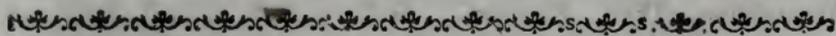
Cameriere . Manderò il suo Servitore , se volete .

Smeraldina . Quel Moretto ?

Cameriere . Per l'appunto .

Smeraldina . Sì , mandatelo .

Cameriere . (Ho inteso . Il Moretto le piace . Si vergogna a venir dentro . Non si vergognerà a farsi scorgere in mezzo alla strada .) (entra .)



S C E N A XVII.

SMERALDINA , POI TRUFFALDINO .

Smeraldina . **S**E il Padrone mi vede , che cosa gli dirò ? Dirò , che venivo in traccia di lui ; eccola bella , e accomodata . Oh non mi mancano ripieghi .

Truffaldino . (con un fiasco in mano , ed un bicchiere , ed un tovagliolino .) Chi è che me domanda ?

Smeraldina . Sono io , Signore . Mi dispiace avervi incomodato .

Truffaldino . Niente ; son quà a ricever i so comandi .

Smeraldina . M'immagino , che foste a tavola , per quel , ch'io vedo .

Truffaldino . Era a tavola , ma ghe tornerò .

Smeral-

Smeraldina . Davvero me ne dispiace .

Truffaldino . E mi gh'ò gusto . Per dirvela , ho la panza piena , e quei bei occhietti i è giusto a proposito per far-me digerir .

Smeraldina . (Egli è pure grazioso !)

Truffaldino . Metto zo el fiaschetto , e son quà da vù , cara .

Smeraldina . (Mi ha detto cara .) La mia Padrona manda questo viglietto al Signor Federigo Rasponi ; io nella Locanda non voglio entrare , onde ho pensato di dar a voi quest' incomodo che siete il suo Servitore .

Truffaldino . Volentiera , ghe lo porterò ; ma prima sappiè , che anca mi v' ho da far un' imbassada .

Smeraldina . Per parte di chi ?

Truffaldino . Per parte de un galant' omo . Disime , confivo vù un certo Truffaldin Batocchio ?

Smeraldina . Mi pare averlo sentito nominare una volta , ma non me ne ricordo . (Avrebbe a esser egli questo .)

Truffaldino . L' è un bell' omo ; bassotto , traccagnotto , spiritoso , che parla ben . Maestro de cerimonie

Smeraldina . Io non lo conosco assolutamente .

Truffaldino . E pur lù el ve cognosse ; e l' è innamorado de vù .

Smeraldina . Oh ! Mi burlate .

Truffaldino . E se el podesse sperar un tantin de corrispon- denza , el se darìa da cognosser .

Smeraldina , Dirò , Signore ; se lo vedessi , e mi desse nel genio , farebbe facile , che io gli corrispondessi .

Truffaldino . Vorla , che ghe lo faccio veder ?

Smeraldina . Lo vedrò volentieri .

Truffaldino . Adesso subito . (entra nella Locanda .)

Smeraldina . Non è egli dunque .

Truffaldino . (esce dalla Locanda , fa delle riverenze a Smeraldina , le passa vicino ; poi sospira , ed entra nella Locanda .)

Smeraldina . Quest' istoria non la capisco .

Truffaldino . L' ala visto ? (tornando a uscir fuori .)

Smeraldina . Chi ?

Truffaldino . Quello , che è innamorado delle so bellezze .

Smeraldina . Io non ho veduto altri , che voi .

Truffaldino . Ma ! (sospirando .)

Smeraldina . Siete voi forse quello , che dice di volermi bene ?

Truf-

- Truffaldino* . Son mi . (*sospirando* .)
- Smeraldina* . Perchè non mel' avete detto alla prima?
- Truffaldino* . Perche son un poco vergognosetto .
- Smeraldina* . (Farebbe innamorare i sassi .)
- Truffaldino* . E cusì, cossa me difela?
- Smeraldina* . Dico, che . . .
- Truffaldino* . Via, la diga .
- Smeraldina* . Oh anch' io sono vergognosetta .
- Truffaldino* . Se se unissimo insieme, faremmo el matrimonio de do persone vergognose .
- Smeraldina* . In verità; voi mi date nel genio .
- Truffaldino* . Ela putta ela?
- Smeraldina* . Oh non si domanda nemmeno .
- Truffaldino* . Che vol dir; no, certo .
- Smeraldina* . Anzi vuol dir, sì certissimo .
- Truffaldino* . Anca mi son putto .
- Smeraldina* . Io mi farei maritata cinquanta volte , ma non ho mai trovato una persona , che mi dia nel genio .
- Truffaldino* . Mi possio sperar de urtarghe in tela simpatia?
- Smeraldina* . In verità, bisogna, che io lo dica, voi avete un non so che . . . Basta, non dico altro .
- Truffaldino* . Uno, che la volesse per mujer, come averielo da far?
- Smeraldina* . Io non ho nè Padre, nè Madre . Bisognerebbe dirlo al mio Padrone, o alla mia Padrona .
- Truffaldino* . Benissimo, se ghel dirò, cossa dirali?
- Smeraldina* . Diranno, che se sono contenta io . . .
- Truffaldino* . E ela cossa dirala?
- Smeraldina* . Dirò . . . che se sono contenti essi . . .
- Truffaldino* . Non occorr' altro . Saremo tutti contenti , Deme la lettera , e co ve porterò la risposta discorreremo .
- Smeraldina* . Ecco la lettera .
- Truffaldino* . Saviu mo cossa, che la diga sta lettera?
- Smeraldina* . Non lo so ; e se sapeste che curiosità , che avrei di saperlo?
- Truffaldino* . No vorria , che la fufs' una qualche lettera de sdegno , e che m' avess' da far romper el muso .
- Smeraldina* . Chi sa? D'amore non dovrebbe essere .
- Truffaldino* . Mi no voi impegnì . Se no so cossa, che la diga, mi no ghe la porto .

Smeraldina . Si potrebbe aprirla . . . ma poi a ferrarla ti voglio .

Truffaldino . Eh lassè far a mi ; per ferrar le lettere son fatto a posta ; no se cognosserà gnente affatto .

Smeraldina . Apriamola dunque .

Truffaldino . Savìo lezer vù .

Smeraldina . Un poco . Ma voi saprete legger bene .

Truffaldino . Anca mi un pochettin .

Smeraldina . Sentiamo dunque .

Truffaldino . Averzimola con pulizìa . (*ne straccia una parte .*)

Smeraldina . Oh ! Che avete fatto ?

Truffaldino . Niente . Ho el secreto d'accomodarla . Eccola quà , l'è averta .

Smeraldina . Via leggetela :

Truffaldino . Lezila vù . El carattere della vostra Padrona l'intenderè mejo de mi .

Smeraldina . Per dirla io non capisco niente . (*osservando la lettera ,*)

Truffaldino . E mi gnanca una parola . (*fa lo stesso .*)

Smeraldina . Che serviva dunque aprirla ?

Truffaldino . Aspettè ; inzegnemose ; qualcoffa capisso . (*tiene egli la lettera .*)

Smeraldina . Anch'io intendo qualche lettera .

Truffaldino . Provemose un pò per un . Questo non elo un emme ?

Smeraldina . Oibò ; questo è un erre .

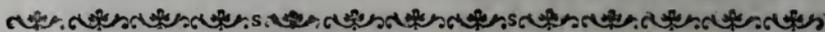
Truffaldino . Dall'erre all'emme gh'è poca differenza .

Smeraldina . Ri , ri , a , ria . No , no , fstate cheto , che credo sia un emme ; mi , mi , a , mia .

Truffaldino . No dirà mia , dirà mio .

Smeraldina . No , che vi è la codetta .

Truffaldino . Giusto per questo : mio .



S C E N A XVIII.

BEATRICE, E PANTALONE DALLA LOCANDA, E DETTI.

Pantalone . **C**ossa feu quà ? (*a Smeraldina .*)

Smeraldina . Niente , Signore , veniva in traccia di voi . (*intimorita .*)

Pan-

Pantalone . Cossa voleu da mi? (*a Smeraldina* .)

Smeraldina . La Padrona vi cerca . (*come sopra* .)

Beatrice . Che foglio è quello? (*a Truffaldino* .)

Truffaldino . Niente, l'è una carta ... (*intimorito* .)

Beatrice . Lascia vedere . (*a Truffaldino* .)

Truffaldino . Signor sì . (*gli dà il foglio tremando* .)

Beatrice . Come ! Questo è un viglietto, che viene a me .

Indegno ! Sempre si aprono le mie lettere ?

Truffaldino . Mi no so niente, Signor ...

Beatrice . Osservate, Signor *Pantalone*, un viglietto della Signora *Clarice*, in cui mi avvisa delle pázze gelosie di *Silvio*; e questo briccone me l'apre .

Pantalone . E ti ti ghe tien terzo? (*a Smeraldina* .)

Smeraldina . Io non so niente, Signore .

Beatrice . Chi l'ha aperto questo viglietto?

Truffaldino . Mi no .

Smeraldina . Nemmen io .

Pantalone . Mo chi l'ha portà?

Smeraldina . *Truffaldino* lo portava al suo Padrone .

Truffaldino . E *Smeraldina* l'ha portà a *Truffaldino* .

Smeraldina . (*Chiacchierone, non ti voglio più bene* .)

Pantalone . Ti, pettegola desgraziada, ti ha fatto sta bell'azion? Non so chi me tegna, che no te daga una man in tel muso .

Smeraldina . Le mani nel viso non me le ha date nessuno; e mi maraviglio di voi .

Pantalone . Cusì ti me respondi? (*le va da vicino* .)

Smeraldina . Eh non mi pigliate . Avete degl'impedimenti, che non potete correre . (*parte correndo* .)

Pantalone . Desgraziada, te farò veder se posso correr; te chiaperò . (*parte correndo dietro a Smeraldina* .)

S C E N A XIX.

BEATRICE, TRUFFALDINO, POI FLORINDO, ALLA FINESTRA DELLA LOCANDA .

Truffaldino . (*SE savefs come far a cavarne* .)

Beatrice . (*Povera Clarice, ella è disperata per la gelosia di Silvio; converrà ch'io mi scopa, e che la consoli* .) (*osservando il viglietto* .)

Truffal-

Truffaldino. (Par che nol me veda. Voi provar de andar via.) (pian piano se ne vorrebbe andare.)

Beatrice. Dove vai?

Truffaldino. Son quà. (si ferma.)

Beatrice. Perchè hai aperta questa lettera?

Truffaldino. L'è stada Smeraldina: Signor, mi no fo gnente.

Beatrice. Che Smeraldina? Tu sei stato, briccone. Una, e una due. Due lettere mi hai aperte in un giorno. Vieni quì.

Truffaldino. Per carità, Signor. (accostandosi con paura.)

Beatrice. Vieni quì, dico.

Truffaldino. Per misericordia. (s' accosta tremando.)

Beatrice. (leva dal fianco di Truffaldino il bastone, e lo bastona ben bene; sendo voltata colla schiena alla Locanda.)

Florindo. (alla finestra della Locanda.) Come! Si bastona il mio Servitore? (parte dalla finestra.)

Truffaldino. No più per carità.

Beatrice. Tieni; briccone. Imparerai aprir le lettere. (getta il bastone per terra, e parte.)



S C E N A XX.

TRUFFALDINO, POI FLORINDO DALLA LOCANDA.

Truffaldino. (Dopo partita Beatrice.) Sangue de mi! Corpo de mi! Cusì se tratta coi omeni della me forte? Bastonar un par mio? I Servitori co no serve, i se manda via no i se bastona.

Florindo. Che cosa dici? (uscito dalla locanda non veduto da Truffaldino.)

Truffaldino. (Oh!) (avvedendosi di Florindo.) No se bastona i Servitori de i altri in sta maniera. Quest l'è un affronto, che ha ricevudo el me Patron: (verso la parte per dove è andata Beatrice.)

Florindo. Sì, è un affronto; che ricevo io. Chi è colui, che ti ha bastonato?

Truffaldino. Mi no lo fo, Signor; nol conosso.

Florindo. Perchè ti ha buttuto?

Truffaldino. Perche ... Perche gh'ò spudà su una scarpa.

Flor.

Florindo : E ti lasci bastonare così ? E non ti muovi , e non ti difendi nemmeno ? Ed esponi il tuo Padrone ad un affronto , ad un precipizio ? Afino , poltronaccio , che sei . (*prende il bastone di terra .*) Se hai piacere a essere bastonato , ti darò gusto , ti bastonerò ancora io . (*lo bastona , e poi entra nella Locanda .*)

Truffaldino : Adesso posso dir , che son Servitor de do Padroni . Ho tirà el salariò da tutti do . (*entra nella Locanda .*)

Fine dell' Atto Secondo





ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

SALA DELLA LOCANDA CON VARIE PORTE.

TRUFFALDINO SOLO, POI DUE CAMERIERI.

Truffaldino. **C**ON una scordalina ho mandà via tutto el dolor delle bastonade; ma ho magnà ben, ho disnà ben, e sta sera cenerò mejo, e fin che posso, voi servir do Patroni, tanto almanco, che podesse tirar do salarj. Adest mo còs' oja da far? El primo Patron l'è fora de casa, el segundo dorme; poderia giust adesso dar un poco de aria ai Abiti; tirarli fora dei bauli, e vardar, se i ha bisogno de niente. Ho giusto le chiavi. Sta sala l'è giusto a proposito. Tirerò fora i bauli, e farò pulito. Bisogna, che me faccia ajutar. Camerieri?
(*chiama.*)

Cameriere. (*Viene in compagnia di un Garzone.*) Che volete?

Truffaldino. Vorria, che me dessi una man a tirar fora certi bauli da quelle camere, per dar un poco de aria ai vestidi.

Cameriere. Andate; ajutategli. (*al Garzone.*)

Truffaldino. Andemo, che ve darò de bona man una porzion de quel regalo, che m' ha fatto i me Patroni.

(*entra in una camera col Garzone.*)

Cameriere. Costui pare sia un buon Servitore. E' lesto, pronto, attentissimo; però qualche difetto anch' egli avrà. Ho servito anch' io, e so come la và. Per amore non si fa niente. Tutto si fa, o per pelar il Padrone, o per fidarlo.

Truffaldino. (*dalla suddetta camera col Garzone, portando fuori un baule.*) A pian; mettemolo quà. (*lo posano in mezzo alla sala.*) Andemo a tor st' altro. Ma femo a pian, che el Padron l'è in quell' altra stanza, che el dorme. (*entra col Garzone nella camera di Florindo.*)

Came-

Cameriere . Costui o è un grand'uomo di garbo , o è un gran furbo : servir due persone in questa maniera , non ho più veduto . Davvero voglio stare un po' attento ; non vorrei , che un giorno , o l'altro col pretesto di servir due Padroni , tutti due gli spogliasse .

Truffaldino . (*Dalla suddetta camera col Garzone con l'altro baule .*) E questo mettemolo quà . (*lo posano in poca distanza di quell'altro .*) Adesso , se volè andar , andè ; che no me occorre altro . (*al Garzone .*)

Cameriere . Via , andate in Cucina . (*al Garzone , che se ne va .*) Avete bisogno di nulla ? (*a Truffaldino .*)

Truffaldino . Gnente affatto . I fatti mij li faccio da per mi .

Cameriere . Oh va , che sei un omone ; se la duri ti sfimo .) (*parte .*)

Truffaldino . Adesso farò le cosse pulito , con quiete , e senza , che nissun me disturba . (*tira fuori di tasca una chiave .*) Qual ela mo sta chiave ? Qual averzela de sti do bauli ; Proverò . (*apre un baule .*) L'ho indovinada subito . Son el primo omo del Mondo . E st'altra averzirà quell'altro . (*tira fuori di tasca l'altra chiave , e apre l'altro baule .*) Eccoli averti tutti do . Tiremo fora ogni cossa . (*leva gli abiti da tutti due li bauli , e li posa sul tavolino , avvertendo , che in ciaschedun baule vi sia un abito di panno nero , dei libri , e delle scritture , e altre cose a piacere .*) Vojo un po veder , se gh'è niente in te le scarfelle . Delle volte i ghe mette dei buzzoln , dei confetti . (*visita le tasche del vestito nero di Beatrice , e vi trova un Ritratto .*) Oh bello ! Che bel ritratto ! Che bell'omo ! De chi saral sto ritratto ? L'è un'idea , che me par de cognosser , e no me l'arrecordo . El ghe someja un tantinin all'alter me Padron ; ma no , nol gh'è , nè sto abito , nè sta perrucca .

S C E N A II.

FLORINDO NELLA SUA CAMERA , E DETTI .

Florindo . **T** *Truffaldino* . (*chiamandolo dalla camera .*)
Truffaldino . O sia maledetto ! El s'ha svejà . Se el diavol fa , che el vegna fora , e el veda st'alter baul ,
 Tom. V. Q el

el vorrà saver . . . Presto, presto lo ferrerè; e dirò che no so de chi el sia. (*va riponendo le robe.*)

Florindo. Truffaldino. (*comè sopra.*)

Truffaldino. La servo. (*risponde forte.*) Che metta via la roba. Ma! No me recordò ben; sto abito dove, che el vada. E ste carte no me ricordo dove che le fusse.

Florindo. Vieni, o vengo a prenderti con un bastone? (*come sopra.*)

Truffaldino. Vegno subito. (*forte come sopra.*) Presto avanti, che el vegna. Co l'anderà fora de casa giusterò tutto: (*mette le robe a caso ne' due bauli, e li serra.*)

Florindo. (*Esce dalla sua stanza in veste da camera.*) Che cosa diavolo fai? (*a Truffaldino.*)

Truffaldino. Caro Signor, no m'ala dito, che repulissa i panni? Era quà, che fava l'obbligo mio.

Florindo. E quel altro baule di chi è?

Truffaldino. No so gnente; el sarà d'un altro Forestier.

Florindo. Dammi il vestito nero.

Truffaldino. La servo. (*apre il baule di Florindo e gli dà il suo vestito nero; Florindo si fa levare la veste da camera, e si pone il vestito; poi mettendò le mani in tasca, trova il ritratto.*)

Florindo. Che è questo? (*maravigliandosi del ritratto.*)

Truffaldino. (Oh diavolo! Ho falà: In vece de meterlo in tel vestido de quel alter l'ho mess in questo. El color m'ha fatto fallar.)

Florindo. (Oh Cieli! Non m'ingannò io già. Questo è il mio ritratto; il mio ritratto, che donai io medesimo alla mia cara Beatrice. Dimmi, tu, come è entrato nelle tasche del mio vestito questo ritratto; che non vi era?)

Truffaldino. (Adesso mo; no so come covrirla. Me ingnerò.)

Florindo. Animo dico, parla, rispondi. Questo ritratto come nelle mie tasche?

Truffaldino. Caro Signor Patron la compatissa la confidenza, che me son tolto. Quel ritratt l'è robba mia; per no perderlo, l'aveva nascosto là drento. Per amor del Ciel, la me compatissa.

Florindo. Dove hai avuto questo ritratto?

Truffaldino. L'ho eredità dal me Padron.

Florindo. Ereditato?

Truffaldino. Sior sì, ho servido un Padrone, l'è morto; el m'ha lassà delle bagatelle, che le ho vendue, e m'è restà sto ritratto.

Florindo. Oimè! Quanto tempo è, che è morto questo tuo Padrone?

Truffaldino. Sarà una settimana. (Digo quel che me vien alla bocca.)

Florindo. Come chiamavasi questo tuo Padrone?

Truffaldino. Nol so, Signor; el viveva incognito.

Florindo. Incognito? Quanto tempo lo hai tu servito?

Truffaldino. Poco; diese, o dodese zorni.

Florindo. (Oh Cieli! Sempre più tremo, che non sia stata Beatrice! Fuggì in abito d'uomo . . . viveva incognita . . . oh me infelice, se fosse vero!)

Truffaldino. (Col crede tutto, ghe ne racconterò delle belle.)

Florindo. Dimmi, era giovine il tuo Padrone? (con affanno.)

Truffaldino. Sior sì, zovene.

Florindo. Senza barba?

Truffaldino. Senza barba.

Florindo. (Era ella senz'altro.) (sospirando.)

Truffaldino. (Bastonade spereria de no ghe n'aver.)

Florindo. Sai la Patria almeno del tuo defonto Padrone?

Truffaldino. La Patria la saveva; e no me l'arrecordo.

Florindo. Turinese forse?

Truffaldino. Sior sì; Turinese.

Florindo. (Ogni accento di costui è una stoccata al mio cuore.) Ma dimmi è egli veramente morto questo giovine Turinese?

Truffaldino. L'è morto figuro.

Florindo. Di qual male è egli morto?

Truffaldino. Gh'è vegnù un accidente, e l'è andà. (Cusi me destrigo.)

Florindo. Dove è stato sepolto?

Truffaldino. (Un altro imbrojo.) No l'è stà sepolto, Signor; perche un alter Servitor so Patriotto, l'ha avù la licenza de metterlo in t'una cassa, e mandarlo al so paese.

Florindo. Questo Servitore era forse quello che ti fece stamane ritirar dalla Posta quella lettera?

Truffaldino. Sior sì, giusto Pasqual.

Florindo. (Non vi è più speranza. Beatrice è morta.)

Misera Beatrice ; i difagj del viaggio , i tormenti del cuore l' avranno uccisa . Oime ! non posso reggere all' accesso del mio dolore .) (*entra nella sua camera .*)



S C E N A III.

TRUFFALDINO, POI BEATRICE, E PANTALONE.

Truffaldino. C O S' è st' imbrojo ? L' è adolorà , el pianze , el se despera . No vorria mi co sta favola averghe sjeja l' ippocondria . Mi l' ho fatto per schivar el complimento delle bastonade , e per no scovrir l' imbrojo dei do bauli . Quel ritratto gh' à fatto mover i vermi . Bisogna che el lo conossa . Orsù l' è mej , che torna a portar sti bauli in camera , e che me libera da un' altra seccatura compagna . Ecco quà quell' alter Patron . Sta volta se divide la servitù , e se me fa el ben servido . (*accennando le bastonate .*)

Beatrice . Credetemi , Signor Pantalone , che l' ultima partita di specchi , e cere è duplicata .

Pantalone . Poderia esser , che i zoveni avesse falà . Faremo passar i conti un' altra volta col Scrittural , incontreremo , e vederemo la verità .

Beatrice . Ho fatto anch' io un estratto di diverse partite cavate da i nostri libri . Ora lo riscontreremo . Può darfi , che si dilucidi , o per voi , o per me . Truffaldino ?

Truffaldino . Signor .

Beatrice . Hai tu le chiavi del mio baule ?

Truffaldino . Sior sì ; eccole quà .

Beatrice . Perchè l' hai portato in sala il mio baule ?

Truffaldino . Per dar un poco de aria ai vestidi ,

Beatrice . Hai fatto ?

Truffaldino . Ho fatto .

Beatrice . Apri , e dammi Quell' altro baule di chi è ?

Truffaldino . L' è d' un altro forestier , che è arrivato .

Beatrice . Dammi un libro di memorie , che troverai nel baule ,

Truffaldino , Sior sì , (el Ciel me la manda bona .)

(*apre , e cerca il libro .*)

Par-

Pantalone . Pol esser come ghe digo , che i abbia falà . In sto caso , error non fa pagamento .

Beatrice . E può essere , che così vada bene ; lo riscontremo .

Truffaldino . Elo questo : (*presenta un libro di scritture a Beatrice .*)

Beatrice . Sarà questo . (*lo prende senza molto osservarlo , e lo apre .*) No , non è questo . . . Di chi è questo libro ?

Truffaldino . (*L'ho fatta .*)

Beatrice . (*Queste sono due lettere da me scritte a Florindo . Oimè ! Queste memorie , questi conti appartengono a lui ! Sudo , tremo , non so in che mondo mi sia .*)

Pantalone . Cossà gh'è , Sior Federigo ? Se sentelo gnente ?

Beatrice . Niente . (*Truffaldino come nel mio baule evvi questo libro , che non è mio ?*) (*piano a Truffaldino .*)

Truffaldino . Mi no saveria . . .

Beatrice . Presto , non ti confondere , dimmi la verità .

Truffaldino . Ghe domando scusa dell' ardir , che ho avudo de metter quel libro in tel so baul . L'è robba mia , e per non perderlo l'ho messo là . (*L'è andata ben con quell'alter , pol esser che la vada ben anca con questo .*)

Beatrice . Questo libro è tuò , e non lo conosci , e me lo dai in vece del mio ?

Truffaldino . (*Oh questo l'è ancora più fin .*) Ghe dirò l'è poc tempo , che l'è mio , e cusì subito no lo conosco .

Beatrice . E dove hai avuto tu questo libro ?

Truffaldino . Ho servido un Padron a Venezia , che l'è morto , e ho eredità sto libro .

Beatrice . Quanto tempo è ?

Truffaldino . Che soja mi ? Dies , o dodesse zorni .

Beatrice . Come può darfi , se io ti ho ritrovato a Verona ?

Truffaldino . Giust' allora vegniva via da Venezia per la morte del me Padron .

Beatrice . (*Misera me !*) Questo tuo Padrone aveva nome Florindo ?

Truffaldino . Sior sì , Florindo .

Beatrice . Di famiglia Aretusi ?

Truffaldino . Giusto Aretusi .

Beatrice . Ed è morto sicuramente .

Truffaldino. Sicuriffimamente.

Beatrice. Di che male è egli morto? Dove è stato sepolto?

Truffaldino. L'è cascà in canal, el s'ha negà, e nol s'ha più visto.

Beatrice. Oh me infelice! Morto è Florindo, morto è il mio bene, morta è l'unica mia speranza. A che ora mi serve questa inutile vita, se morto è quello, per cui unicamente viveva? Oh vane lusinghe! Oh cure gettate al vento! Infelici stratagemmi d'amore! Lascio la Patria, abbandono i Parenti, vesto spoglie virili, mi avventuro a' pericoli, azzardo la vita istessa, tutto fo per Florindo, e il mio Florindo è morro. Sventurata Beatrice! Era poco la perdita del fratello, se non ti si aggiungeva quella ancor dello Sposo? Alla morte di Federigo volle il Cielo, che succedesse quella ancor di Florindo. Ma se io fui la cagione delle morti loro, se io sono la rea, perchè contro di me non s'arma il Cielo a vendetta? Inutile è il pianto, vane son le querele, Florindo è morto. Oimè. Il dolore mi opprime. Più non veggio la luce. Idolo mio, caro Sposo, ti seguirò disperata. *(parte smaniosa, ed entra nella sua camera.)*

Pantalone. *(inteso con ammirazione tutto il discorso, e la disperazione di Beatrice.)* Truffaldino!

Truffaldino. Sior Pantalón!

Pantalone. Donna!

Truffaldino. Femmena!

Pantalone. Oh che caso!

Truffaldino. Oh che maraveja!

Pantalone. Mi resto confuso.

Truffaldino. Mi son incantà.

Pantalone. Ghe lo vago a dir a mia fia. *(parte.)*

Truffaldino. No son più Servitor de do Padroni, ma de un Patron, e de una Patrona. *(parte.)*

S C E N A I V .

STRADA COLLA LOCANDA .

DOTTORE, POI PANTALONE DALLA LOCANDA .

Dottore . **N** On mi posso dar pace di questo vecchiaccio di Pantalone . Più che ci penso , più mi falta la bile .

Pantalone . Dottor caro , ve reverisso . (*con allegria .*)

Dottore . Mi maraviglio , che abbiate anche tanto ardire di salutarmi .

Pantalone . V' ho da dar una nova . Sappiè ...

Dottore . Volete forse dirmi , che avete fatto le nozze ? No me n' importa un fico .

Pantalone . No xè vero gnente . Lasseme parlar in vostra malora ?

Dottore . Parlate , che il canchero vi mangi .

Pantalone . (*Adeffadesso me vien voggia de dottorarlo a pugni .*) Mia fia , se volè , la sarà muggier de vostro fio .

Dottore . Obbligatissimo , non v' incomodate . Mio figlio non è di sì buono stomaco . Datela al Signor Turinese .

Pantalone . Co saverè chi xè quel Turinese , no dirè cusì .

Dottore . Sia chi esser si voglia . Vostra figlia è stata veduta con lui , *Et hoc sufficit* .

Pantalone . Ma no xè vero , che el fia ...

Dottore . Non voglio sentir altro .

Pantalone . Se no me ascolterè , farà pezo per vù .

Dottore . Lo vedremo per chi sarà peggio .

Pantalone . Mia fia la xè una putta onorata ; e quella ...

Dottore . Il Diavolo , che vi porti .

Pantalone . Che ve strascina .

Dottore . Vecchio senza parola , e senza riputazione .

(*parte .*)

S C E N A V.

PANTALONE, POI SILVIO.

Pantalone. **S**iestu maledetto. El xè una bestia vestìo da
omo costù. Gh'oggi mai podesto dir, che
quella xè una donna? Mo, Sior no, nol vol lassar par-
lar. Ma xè quà quel spuzzetra de so fio, m'aspetto
qualche altra infolenza.

Silvio. (Ecco Pantalone. Mi sento tentato di cacciargli
la spada nel petto.)

Pantalone. Sior Silvio, con so bona grazia, averave da
darghe una bona noiva, se la se degnasse de lassarme
parlar, e che no la fusse, come quella masena (a) da
molin de so Sior Pare.

Silvio. Che avete a dirmi? Parlate.

Pantalone. La sappia, che el matrimonio de mia fia co
Sior Federigo xè andà a monte.

Silvio. E' vèro? Non m'ingannate?

Pantalone. Ghe digo la verità, e se la xè più de quell'
umor, mia fia xè pronta a darghe la man.

Silvio. Oh Cielo! Voi mi ritornate da morte a vita.

Pantalone. (Via, via, nol xè tanto bestia, come so
pare.)

Silvio. Ma! Oh Cieli! Come potrò stringere al seno colei,
che con un altro sposo ha lungamente parlato?

Pantalone. Alle curte. Federigo Rasponi xè diventà Bea-
trice so forella.

Silvio. Come! Io non vi capisco.

Pantalone. Se ben duro de legname. Quel che se credeva
Federigo, s'ha scoverto per Beatrice.

Silvio. Vestita da uomo?

Pantalone. Vestìo da omo.

Silvio. Ora la capisco.

Pantalone. Alle tante.

Silvio. Come andò? Raccontatemi.

Pantalone. Andemo in casa. Mia fia non fa gnente. Con
un racconto solo soddisfarò tutti do.

Sil-

(a) Macina.

Silvio. Vi seguo , e vi domando umilmente perdono , se trasportato dalla passione ...

Pantalone. A monte ; ve compatisso . So cossa che xe amor . Andemo , fio mio , vegni con mi . (parte .)

Silvio. Chi più felice è di me ? Qual cuore può esser più contento del mio ? (parte con *Pantalone* .)

S C E N A VI.

SALA DELLA LOCANDA CON VARIE PORTE .

BEATRICE , E FLORINDO ESCONO AMBIDUE DALLE LORO CAMERE CON UN FERRO ALLA MANO , IN ATTO DI VOLERSI UCCIDERE , TRATTENUTI , QUELLA DA BRIGHELLA , E QUESTI DAL CAMERIERE DELLA LOCANDA , E S'AVANZANO IN MODO , CHE I DUE AMANTI NON SI VEDONO FRA DI LORO .

Brighella. LA se fermi . (afferrando la mano a *Beatrice* .)

Beatrice. L Lasciatemi per carità . (si sforza per liberarsi da *Brighella* .)

Cameriere. Questa è una disperazione . (a *Florindo* trattendolo .)

Florindo. Andate al diavolo . (si scioglie dal *Cameriere* .)

Beatrice. Non vi riuscirà d'impedirmi . (si allontana da *Brighella* . Tutti due s'avanzano , determinati di volersi uccidere , e vedendosi , e riconoscendosi , rimangono istupiditi .)

Florindo. Che vedo !

Beatrice. Florindo !

Florindo. Beatrice !

Beatrice. Siete in vita ?

Florindo. Voi pur vivete ?

Beatrice. Oh forte !

Florindo. Oh anima mia ! (si lasciano cadere i ferri , e si abbracciano .)

Brighella. Tolè su quel fangue , che nol vada de mal . (al *Cameriere* scherzando , e parte .)

Cameriere. (Almeno voglio avanzare questi coltelli . Non glieli do più . (prende i coltelli di terra , e parte .)



S C E N A VII.

BEATRICE, FLORINDO, POI BRIGHELLA.

Florindo. Qual motivo vi aveva ridotta a tale disperazione?

Beatrice. Una falsa novella della vostra morte.

Florindo. Chi fu che vi fece credere la mia morte?

Beatrice. Il mio Servitore.

Florindo. Ed il mio parimente mi fece credere voi estinta, e trasportato da egual dolore volea privarmi di vita.

Beatrice. Questo libro fu cagion, ch'io gli prestai fede.

Florindo. Questo libro era nel mio baule. Come passò nelle vostre mani? Ah sì, vi sarà pervenuto come nelle tasche del mio vestito ritrovai il mio ritratto; ecco il mio ritratto, ch'io diedi a voi in Torino.

Beatrice. Quei ribaldi de' nostri Servi, sa il Cielo che cosa avranno fatto. Essi sono stati la causa del nostro dolore, e della nostra disperazione.

Florindo. Cento favole il mio mi ha raccontato di voi.

Beatrice. Ed altrettante ne ho io di voi dal Servo mio tollerate.

Florindo. E dove sono costoro?

Beatrice. Più non si vedono.

Florindo. Cerchiamo di loro, e confrontiamo la verità. Chi è di là? Non vi è nessuno? *(chiama.)*

Brighella. La comandi.

Florindo. I nostri Servitori dove son eglino?

Brighella. Mi no lo so, Signor. I se pol cercar.

Florindo. Procurate di ritrovarli, e mandateli quì da noi.

Brighella. Mi no ghe ne conosso altro, che uno; lo dirò ai Camerieri; lori li cognosserà tutti do. Me rallegrò con lori, che i abbia fatt una morte cusì dolce, se i se volesse far seppelir; che i vada in un'altro logo, che quà no i stà ben. Servitor de lor Signori. *(parte.)*

S C E N A V I I I .

FLORINDO, E BEATRICE,

Florindo . V O i pure siete in questa Locanda alloggiata?

Beatrice . C i sono giunta stamane .

Florindo . Ed io stamane ancora . E non ci siamo prima veduti ?

Beatrice . La fortuna ci ha voluto un po' tormentare .

Florindo . Ditemi ; Federigo , vostro fratello , è egli morto ?

Beatrice . Ne dubitate ? Spirò sul colpo .

Florindo . Eppure mi venìa fatto credere , ch' ei fosse vivo , e in Venezia .

Beatrice . Quest' è un inganno di chi fin' ora mi ha preso per Federigo . Partii di Turino con questi abiti , e questo nome , sol per seguire . . .

Florindo . Lo so , per seguir me , o cara ; una lettera scrittevi dal vostro Servidor di Turino , mi assicurò di un tal fatto .

Beatrice . Come giunse nelle vostre mani ?

Florindo . Un Servidore , che credo sia stato il vostro , pregò il mio , che ne ricercasse alla Posta . La viddi , e trovandola a voi diretta , non potei a meno di non aprirla .

Beatrice . Giustissima curiosità di un amante .

Florindo . Che dirà mai Turino della vostra partenza ?

Beatrice . Se tornerò colà vostra Sposa , ogni discorso sarà finito .

Florindo . Come posso io lusingarmi di ritornarvi sì presto , se della morte di vostro fratello sono io caricato ?

Beatrice . I capitali , ch' io porterò di Venezia vi potranno liberare dal bando .

Florindo . Ma questi servi ancor non si vedono .

Beatrice . Che mai li ha indotti a darci sì gran dolore ?

Florindo . Per saper tutto non conviene usar con essi il rigore . Convien prenderli colle buone .

Beatrice . Mi sforzerò di dissimulare .

Florindo . Eccone uno . (*vedendo venir Truffaldino .*)

Beatrice . Ha cera di essere il più briccone .

Florindo . Credo , che non diciate male .

S C E N A IX.

TRUFFALDINO CONDOTTO PER FORZA DA BRIGHELLA,
E DAL CAMERIERE, E DETTI.

Florindo. Vieni, vieni, non aver paura.

Beatrice. Non ti vogliamo fare alcun male.

Truffaldino. (Eh! Me ricordo ancora delle bastonade.)

Brighella. Questo l'avemo trovà, se troveremo quell'altro lo faremo vegnir.

Florindo. Sì, è necessario, che ci sieno tutti due in una volta.

Brighella. (Lo conosseu vù quell'altro?) (*piano al Camer.*)

Cameriere. (Io no.) (*a Brighella.*)

Brighella. (Domanderemo in cucina. Qualchedun lo conosserà.) (*al Cameriere, e parte.*)

Cameriere. (Se ci fosse, l'avrei da conoscere ancora io.)

Florindo. Orsù, narraci un poco, come andò la faccenda del cambio del ritratto, e del libro, e perchè, tanto tu, che quell'altro briccione vi uniste a farci disperare.

Truffaldino. (*Fa cenno col dito a tutti due, che stiano cheti.*)

Zitto. (*a tutti due.*) La favorissa, una parola in disparte. (*a Florindo allontanandolo da Beatrice.*) (Adesf adesso, ghe racconterò tutto.) (*a Beatrice, nell'atto, che si scosta per parlare a Florindo.*) (La sappia, Signor, (*parla a Florindo.*) Che mi de tutt sto negozi no ghe n' ho colpa, ma chi è stà causa l'è stà Pasqual, Servitor de quella Signora, ch'è là. (*accennando cautamente Beatrice.*) Lù l'è stà quello, che ha confuso la roba, e quel che andava in tun baul, el l'ha mès in quell'alter, senza che mi me ne accorza. El pover omo s'ha raccomandà a mi, che lo tegna covertò, acciò, che el so Padròn no lo cazza via, e mi, che son de bon cor, che per i amici me faria sbudellar, ho trovà tutte quelle belle invenzion per veder d'accomodarla. No me faria mo mai stimà, che quel ritratt fosse voster, e che tant' v'avefs da despiafer che fusse morto quel, che l'aveva. Eccovè contà l'Istoria, come che l'è, da quell'omo sincero; da quel Servitor fedel, che ve son.)

Beatrice. (Gran discorsò lungo gli fa colui. Son curiosa di saperne il mistero.)

Florindo. (Dunque colui, che ti fece pigliar alla Posta la nota lettera era Servitore della Signora Beatrice?)

(*piano a Truffaldino.*)

Truffaldino. (Sior sì, el giera Pasqual.) (*piano a Florindo.*)

Florindo. Perchè tenermi nascosta una cosa, di cui con tanta premura ti avea ricercato? (*piano a Truffaldino.*)

Truffaldino. El m'aveva pregà, che no lo difesse.) (*piano a Florindo.*)

Florindo. (Chi?) (*come sopra.*)

Truffaldino. (Pasqual.) (*come sopra.*)

Florindo. (Perchè non obbedire al tuo Padrone?) (*come sopra.*)

Truffaldino. (Per amor de Pasqual.) (*come sopra.*)

Florindo. (Converrebbe, che io bastonassi Pasquale, e te nello stesso tempo.) (*come sopra.*)

Truffaldino. (In quel caso me toccherave a mi le mie, e anca quelle de Pasqual.)

Beatrice. E' ancor finito questo lungo esame?

Florindo. Costui mi va dicendo...

Truffaldino. Per amor del Cielo, Sior Padron, no la discoverza Pasqual. Piuttosto la diga, che son sta mi, la me bastona anca, se la vol; ma no la me ruvina Pasqual.) (*piano a Florindo.*)

Florindo. (Sei così amoroso per il tuo Pasquale?) (*piano a Truffaldino.*)

Truffaldino. (Ghe voi ben, come s'el fufs' me fradel. Adefs voi andar da quella Signora, voi dirghe, che son stà mi, che ho falà; voi che i me grida, che i me strappa, ma che se salva Pasqual.) (*come sopra, e si scosta da Florindo.*)

Florindo. (Costui è di un carattere molto amoroso.)

Truffaldino. Son quà da ela. (*accostandosi a Beatrice.*)

Beatrice. (Che lungo discorso hai tenuto col Signor Florindo?) (*piano a Truffaldino.*)

Truffaldino. (La sappia, che quel Signor el gh'è un Servidor, che gh'è nome Pasqual; l'è el più gran mamalucco del mondo; l'è sta lù, che ha fatt quei zavai della robba, e perche el pover omo l'aveva paura, che el so Patron lo cazzasse via, ho trovà mi quella scusa del libro del Patron morto, negà, etecetera. E anca adefs a Sior Florindo gh'ò ditt, che mi son stà causa de tutto,) (*piano sempre a Beatrice.*)

Bea-

Beatrice. Perchè accusarti di una colpa, che asserisci di non avere? (*a Truffaldino, come sopra.*)

Truffaldino. (*Per l'amor, che porto a Pasqual.*) (*come sopra.*)

Florindo. (*La cosa va un poco in lungo.*)

Truffaldino. (*Cara ela, la prego no la lo precipita.*) (*piano a Beatrice.*)

Beatrice. (*Chi?*) (*come sopra.*)

Truffaldino. (*Pasqual.*) (*come sopra.*)

Beatrice. (*Pasquale, e voi siete due bricconi.*) (*come sopra.*)

Truffaldino. (*Eh farò mi solo.*)

Florindo. Non cerchiamo altro; Signora Beatrice, i nostri Servidori non l'hanno fatto a malizia, meritano essere corretti; ma in grazia delle nostre consolazioni, si può loro perdonare il trascorso.

Beatrice. E' vero, ma il vostro Servitore...

Truffaldino. (*Per amor del Cielo, no la nomina Pasqual.*) (*piano a Beatrice.*)

Beatrice. Orsù, io andar dovrei dal Signor Pantalone de' Bisognosi, vi sentireste voi di venir con me? (*a Florindo.*)

Florindo. Ci verrei volentieri, ma devo attendere un Banchiere a casa. Ci verrò più tardi, se avete premura.

Beatrice. Sì, voglio andarvi subito. Vi aspetterò dal Signor Pantalone; di là non parto, se non venite.

Florindo. Io non so dove stia di casa.

Truffaldino. Lo so mi, Signor; lo compagnerò mi.

Beatrice. Bene, vado in camera a terminar di vestirmi.

Truffaldino. (*La vada, che la servo subito.*) (*piano a Beatrice.*)

Beatrice. Caro Florindo, gran pene, che ho provate per voi. (*entra in camera.*)



S C E N A X.

FLORINDO, E TRUFFALDINO.

Florindo. **L**E mie non sono state minori. (*dietro a Beatrice.*)

Truffaldino. La diga, Sior Patron; no gh'è Pasqual, Sior fa

ra Beatrice no gh' à nissun, che l'ajuta a vestir? se contentelo, che vada mi a servirla in vece de Pasqual?

Florindo, Sì, vanne pure; servila con attenzione, avrò piacere.

Truffaldino. (A invenzion; a prontezza, a cabale, sfido el primo Sollicitador de Palazzo.) (*entra nella camera di Beatrice.*)

S C E N A X I.

FLORINDO; POI BEATRICE, E TRUFFALDINO.

Florindo. **G**randi accidenti accaduti sono in questa giornata! Pianti, lamenti, disperazioni, e all'ultimo consolazione; e allegrezza. Passar dal pianto al riso è un dolce salto; che fa scordare gli affanni, ma quando dal piacere si passa al duolo è più sensibile la mutazione.

Beatrice: Eccomi lesta.

Florindo. Quando cambierete voi quelle vesti?

Beatrice: Non istò bene vestita così?

Florindo. Non vedo l'ora di vedervi colla gonnella, e col husto. La vostra bellezza non ha da essere soverchiamente coperta.

Beatrice. Orsù vi aspetto dal Signor Pantalone; fatevi accompagnar da Truffaldino.

Florindo: L'attendo ancora un poco, e se il banchiere non viene, ritornerà un'altra volta.

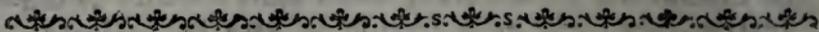
Beatrice. Mostratemi l'amor vostro nella vostra sollecitudine. (*s' avvia per partire.*)

Truffaldino. (Comandela, che resta a servir sto Signor?) (*piano a Beatrice, accennando Florindo.*)

Beatrice. (Sì; lo accompagnerai dal Signor Pantalone.)

Truffaldino. (E da quella strada lo servirò, perche no gh'è Pasqual.) (*come sopra.*)

Beatrice. Servilo, mi farai cosa grata. (Lo amo più di me stessa.) (*da se, e parte.*)



S C E N A XII.

FLORINDO, E TRUFFALDINO.

Truffaldino. **T**Olì, nol se vede. El Patron se veste, et va fora de casa, e nol se vede.

Florindo. Di chi parli?

Truffaldino. De Pasqual. Ghe vojo ben, l'è me' amigo, ma l'è un poltron. Mi son un Servitor che valo per do.

Florindo. Viemmi a vestire. Frattanto verrà il banchiere.

Truffaldino. Sior Padron, sento, che Vussioria ha d'andar in Casa de Sior Pantalòn.

Florindo. Ebbene, che vorresti tu dire?

Truffaldino. Vorria pregarlo de una grazia.

Florindo. Sì, te lo meriti davvero, per i tuoi buoni portamenti.

Truffaldino. Se è nato qualcosia, la sa, che l'è stà Pasqual.

Florindo. Ma dov'è questo maladetto Pasquale? Non si può vedere?

Truffaldino. El vegnirà sto baron. E cusì, Sior Patron, vorria domandarghe sta grazia.

Florindo. Che cosa vuoi?

Truffaldino. Anca mi, poverin, son innamorado.

Florindo. Sei innamorato?

Truffaldino. Signor sì; e la me morosa l'è la Serva de Sior Pantalòn; e vorria mo, che Vussioria....

Florindo. Come c'entro io?

Truffaldino. Oh no digo, che la ghe intra; ma essendo mi el so Servitor, che la difess una parola per mi al Sior Pantalòn.

Florindo. Bisogna vedere, se la ragazza ti vuole.

Truffaldino. La ragazza me vol. Basta una parola al Sior Pantalòn; la prego de sta carità,

Florindo. Sì, lo farò; ma come la manterrai la moglie?

Truffaldino. Farò quel, che poderò. Me raccomanderò a Pasqual.

Florindo. Raccomandati a un poco più di giudizio.

(entra in camera.)

Truffaldino. Se no faccio giudizio sta volta, no lo faccio mai più.

(entra in camera dietro a Florindo.)

SCE-

S C E N A X I I I .

CAMERA IN CASA DI PANTALONE .

PANTALONE, IL DOTTORE, CLARICE, SILVIO,
SMERALDINA .

Pantalone . **V**ia , Claricè , non esser cufì uftinada . Ti vedi , che l'è pentìo Sior Silvio , che el te domanda perdon , se l'ha dà in qualche debolezza , el l'ha fatto per amor ; anca mi gh'ò perdonà i strambezzì ; ti ghe li ha da perdonar anca ti .

Silvio . Misurate dalla vostra pena la mia , Signora Clarice , e tanto più afficuratevi , che vi amo davvero , quanto più il timore di perdervi mi aveva reso furioso . Il Cielo ci vuol felici , non vi rendete ingrata alle beneficenze del Cielo . Coll'immagine della vendetta non funestate il più bel giorno di vostra vita .

Dottore . Alle preghiere di mio Figliuolo aggiungo le mie . Signora Clarice , mia cara Nuora . Compatitelo il poverino ; è stato lì , lì , per diventar pazzo .

Smeraldina . Via , Signora Padrona , che cosa volete fare ? Gli uomini , poco più , poco meno , con noi sono tutti crudeli . Pretendono un' esattissima fedeltà , e per ogni leggiero sospetto ci strappazzano , ci maltrattano , ci vorrebbero veder morire . Già con uno , o con l'altro avete da maritarvi ; dirò , come si dice agli ammalati , giacchè avete da prender la medicina , prendetela .

Pantalone . Via , sentistu ? Smeraldina al Matrimonio la ghe dixè medicamento . No far che el te para toffego . (Bisogna veder de devertirla .) (*piano al Dottore* .)

Dottore . Non è nè veleno , nè medicamento , no . Il matrimonio è una confezione , un giulebbe , un candito .

Silvio . Ma cara Clarice mia , possibile , che un accento non abbia a uscire dalle vostre labbra ? So , che merito da voi essere punito , ma per pietà , punitemi colle vostre parole , non con il vostro silenzio . Eccomi a' vostri piedi ; movetevi a compassione di me . (*s'inginocchia* .)

Clarice . Crudelè ! (*sospirando verso Silvio* .)

Pantalone . (Aveu sentìo quella sospiradina ? Bon segno .) (*piano al Dottore* .)

Dottore. (Incalza l'argomento.) (piano a *Silvio*.)

Smeraldina. (Il sospiro è come il lampo: foriero di pioggia.)

Silvio. Se credeffi, che pretendeste il mio fangue in vendetta della supposta mia crudeltà, ve lo esibisco, di buon'animo. Ma oh Dio! in luogo del fangue delle mie vene, prendetevi quello, che mi sgorga dagli occhi.
(*piange*.)

Pantalone. (Bravo!)

Clarice. Crudel! (come sopra; e con maggior tenerezza.)

Dottore. (E' cotta.) (piano a *Pantalone*.)

Pantalone. Animo, leveve sù. (a *Silvio*, alzandolo.) Vegnì quà. (al medesimo, prendendolo per la mano.) Vegnì quà anca vù, Siora. (prende la mano di *Clarice*.) Animo, torneve a toccar la man; fe pafe, no pianzè più, consoleve, fenila, tolè; el Cielo ve benediga.
(*unisce le mani d' ambidue*.)

Dottore. Via; è fatta.

Smeraldina. Fatta, fatta.

Silvio. Deh Signora *Clarice*, per carità. (tenendola per la mano.)

Clarice. Ingrato!

Silvio. Cara.

Clarice. Inumano!

Silvio. Anima mia.

Clarice. Cane!

Silvio. Viscere mie.

Clarice. Ah!

(*sospira*.)

Pantalone. (La va.)

Silvio. Perdonatemi per amor del Cielo.

Clarice. Ah! Vi ho perdonato! (sospirando.)

Pantalone. (La xè andata.)

Dottore. Via, *Silvio*; ti hà perdonato.

Smeraldina. L'ammalato è disposto, dategli il medicamento.

S C E N A XIV.

BRIGHELLA, E DETTI.

Brighella. C On bona grazia, se pol vegnir? (*entra.*)

Pantalone. Vegnì quà mo, Sior compare Brighella.

Vù se quello, che m'ha dà da intender ste belle fandonie, che m'ha assicurà, che Sior Federigo giera quello ah?

Brighella. Caro Signor, chi non s'averave ingannà? I era do fradelli, che se somegiava come un pomo spartido. Con quei abiti averia zogà la testa, che el giera lù.

Pantalone. Basta; la xè passada. Cossa gh'è da niovo?

Brighella. La Signora Beatrice l'è quà, che la li vorrià reverir.

Pantalone. Che la vegnà pur, che la xè parona.

Clarice. Povera Signora Beatrice, mi consolo, che sia in buono stato.

Silvio. Avete compassione di lei?

Clarice. Sì, moltissima.

Silvio. E di me.

Clarice. Ah crudele!

Pantalone. Sentiu, che parole amoroze? (*al Dottore.*)

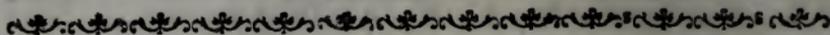
Dottore. Mio Figliuolo poi ha maniera. (*a Pantalone.*)

Pantalone. Mia Fia, poverazza, la xè de bon cuor.

(*al Dottore.*)

Smeraldina. Eh tutti due fanno fare la loro parte.





S C E N A X V.

BEATRICE, E DETTI.

Beatrice. Signori, eccomi quì a chiedervi scusa, a mandarvi perdono, se per cagione mia avete dei disturbi...

Clarice, Niente, amica, venite quì. (*l'abbraccia.*)

Silvio. Ehi? (*mostrando dispiacere di quell'abbraccio.*)

Beatrice. Come! Nemmeno una Donna? (*verso Silvio,*)

Silvio. (Quegli abiti ancora mi fanno specie.)

Pantalone. Andè là, Siora Beatrice, che per esser donna, e per esser zovene gh'avè un bel coraggio.

Dottore. Troppo spirito, Padrona mia. (*a Beatrice.*)

Beatrice. Amore fa fare delle gran cose.

Pantalone. I s'ha trovà ne vero, col so Morofo? Me xè stà contà.

Beatrice. Sì, il Cielo mi ha consolata.

Dottore. Bella riputazione! (*a Beatrice.*)

Beatrice. Signore, voi non c'entrate ne' fatti miei. (*al Dottore.*)

Silvio. Caro Signor Padre, lasciate che tutti facciano il fatto loro; non vi prendete di tai fastidj. Ora, che sono contento io, vorrei, che tutto il Mondo godesse. Vi sono altri matrimonj da fare? Si facciano.

Smeraldina. Ehi, Signore, vi farrebbe il mio. (*a Silvio.*)

Silvio. Con chi?

Smeraldina, Col primo, che viene.

Silvio. Trovalo, e son quà io.

Clarice. Voi? Per far che? (*a Silvio.*)

Silvio. Per un poco di dote.

Clarice. Non vi è bisogno di voi.

Smeraldina. (Ha paura che glielo mangino. Ci ha preso gusto.)

S C E N A XVI.

TRUFFALDINO, E DETTI,

- Truffaldino*. Fazz reverenza à sti Signori.
- Beatrice*. Il Signor Florindo dov'è? (*a Truffald.*)
- Truffaldino*. L'è quà, che el vorrìa vegnir avanti, se i se contenta.
- Beatrice*. Vi contentate, Signor Pantalone, che passi il Signor Florindo?
- Pantalone*. Xelo l'amigo si fatto? (*a Beatrice.*)
- Beatrice*. Sì, il mio Sposo.
- Pantalone*. Che el resta servido.
- Beatrice*. Fa, che passi. (*a Truffaldino.*)
- Truffaldino*. Zovenotta, ve reverisso (*a Smeraldina piano.*)
- Smeraldina*. Addio, Morettino. (*piano a Truffaldino.*)
- Truffaldino*. Parleremo. (*come sopra.*)
- Smeraldina*. Di che? (*come sopra.*)
- Truffaldino*. Se volessi. (*fa cenno di darle l'anello, come sopra.*)
- Smeraldina*. Perchè no? (*come sopra.*)
- Truffaldino*. Parleremo. (*come sopra e parte.*)
- Smeraldina*. Signora Padrona, con licenza di questi Signori, vorrei pregarla di una carità. (*a Clarice.*)
- Clarice*. Che cosa vuoi? (*tirandosi in disparte per ascoltarla.*)
- Smeraldina*. (Anch' io sonò una povera giovine, che cerco di collocarmi, vi è il Servitore della Signora Beatrice, che mi vorrebbe; s' ella dicesse una parola alla sua Padrona che si contentasse, ch'ei mi prendesse, spererei di fare la mia fortuna.) (*piano a Clarice.*)
- Clarice*. (Sì, cara Smeraldina, lo farò volentieri; subito, che potrò parlare a Beatrice con libertà, lo farò certamente.) (*torna al suo posto.*)
- Pantalone*. Cossa xè sti gran secreti? (*a Clarice.*)
- Clarice*. Niente Signore. Mi diceva una cosa.
- Silvio*. (Posso saperla io?) (*piano a Clarice.*)
- Clarice*. (Gran curiosità! E poi diranno di noi altre donne.)

S C E N A U L T I M A .

FLORINDO, TRUFFALDINO E DETTI.

Florindo. **S**ervitor umilissimo di lor Signori. (*tutti lo salutano*.) E' ella il Padrone di casa?
(*a Pantalone*.)

Pantalone. Per servirla.

Florindo. Permetta, ch'io abbia l'onore di dedicarle la mia servitù, scortato a farlo dalla Signora Beatrice, di cui, siccome di me, note gli faranno le vicende passate.

Pantalone. Me consolo de conoscerla, e de reverirla, e me consolo de cuor delle so contentezze.

Florindo. La Signora Beatrice deve esser mia Sposa, e se voi non isdegnate onorarci, sarete pronubo delle nostre nozze.

Pantalone. Quel che s'ha da far, che el se faccia subito. Le se daga la man,

Florindo. Son pronto, Signora Beatrice.

Beatrice. Eccola, Signor Florindo.

Smeraldina. (Eh non si fanno pregare.)

Pantalone. Faremo po el saldo dei nostri conti. Le giusta le so partie, che po giusteremo le nostre.

Clarice. Amica, me ne consolo. (*a Beatrice*.)

Beatrice. Ed io di cuore con' voi. (*a Clarice*.)

Silvio. Signore, mi riconosete voi? (*a Florindo*.)

Florindo. Sì, vi riconosco; siete quello, che voleva fare un duello.

Silvio. Anzi l'ho fatto per mio malanno. Ecco chi mi ha disarmato, e poco meno, che ucciso. (*accennando Beatrice*.)

Beatrice. Potete dire chi vi ha donato la vita. (*a Silvio*.)

Silvio. Sì, è vero.

Clarice. In grazia mia però, (*a Silvio*.)

Silvio. E' verissimo.

Pantalone. Tutto xè giusta, tutto xè fenio.

Truffaldino. Manca el meglio, Signori.

Pantalone. Cossa manca?

Truffaldino. Con so bona grazia, una parola. (*a Florindo tirandolo in disparte*.)

Florindo. (Che cosa vuoi?)

Truf-

Truffaldino . (S' arrecordel , cossà , ch' el m' ha promesso ?)
(*piano a Florindo* .)

Florindo . (Che cosa ? Io non me ne ricordo .) (*piano a Truff.*)

Truffaldino . (De domandar a Sior Pantalon Smeraldina per me mujer ?) (*come sopra* .)

Florindo . (Sì , ora me ne sovviene . Lo faccio subito .)
(*come sopra* .)

Truffaldino . (Anca mi pover omo , che me metta all' onor del mondo .)

Florindo . Signor Pantalone , benchè sia questa la prima volta sola , ch' io abbia l' onore di conoscervi , mi fo arditto di domandarvi una grazia .

Pantalone . La comandi pur . In quel , che posso la servirò .

Florindo . Il mio Servitore bramerebbe per moglie la vostra Cameriera , avreste voi difficoltà di accordargliela ?

Smeraldina . (Oh bella ! Un altro che mi vuole . Chi diavolo è ? Almeno , che lo conoscessi .)

Pantalone . Per mi son contento . Cossà difela ela Patrona ?
(*a Smeraldina* .)

Smeraldina . Se potessi credere d' avere a star bene

Pantalone . Xelo omo da qualcossa sto fo Servitor ? (*a Florind.*)

Florindo . Per quel poco tempo , ch' io l' ho meco ; è fidato certo , e mi pare di abilità .

Clarice . Signor Florindo ; voi mi avete prevenuta in una cosa , che dovevo far io . Doveva io proporre le nozze della mia Cameriera per il Servitore della Signora Beatrice . Voi l' avete chiesta per il vostro ; non occorr' altro .

Florindo . No , no ; quando voi avete questa premura , mi ritiro affatto , e vi lascio in pienissima libertà .

Clarice . Non farà mai vero , che voglia io permettere , che le mie premure sieno preferite alle vostre . E poi non ho per dirvela certo impegno . Profeguite pure nel vostro .

Florindo . Voi lo fate per complimento . Signor Pantalone , quel che ho detto sia per non detto . Per il mio Servitore non vi parlo più , anzi non voglio , che la sposi assolutamente .

Clarice . Se non la sposa il vostro , non l' ha da sposare nemmeno quell' altro . La cosa ha da essere per lo meno del pari .

Truffaldino . (Oh bella ! Lori fa i complimenti , e mi resto senza mujer .)

Smeraldina . (Sto a vedere , che di due , non ne avrò nessuno .)

Pantalone. Eh via, che i se giusta; sta povera putta gh' à voggia de maridarfe, demola o all' uno, o all' altro.

Florindo. Al mio no. Non voglio certo far torto alla Sig. Clarice.

Clarice. Nè io permetterò mai, che sia fatto al Signor Florindo.

Truffaldino. Siori, sta faccenda l' aggiusterò mi. Sior Florindo, non ala domandà Smeraldina per el so servitor?

Florindo. Sì; non l' hai sentito tu stesso?

Truffaldino. E ela Siora Clarice, non ala destinà Smeraldina per el Servitor de Siora Beatrice?

Clarice. Dovevo parlarne sicuramente.

Truffaldino. Ben, co l' è cusì. Smeraldina deme la man.

Pantalone. Mo per cossa voleu che a vù la ve daga la man?
(*a Truffaldino.*)

Truffaldino. Perché mi; mi, son servitor de Sior Florindo, e de Siora Beatrice.

Florindo. Come?

Beatrice. Che dici?

Truffaldino. Un pochetto de flemma. Sior Florindo, chi v' ha pregado de domandar Smeraldina al Sior Pantalon?

Florindo. Tu mi hai pregato.

Truffaldino. E ela Siora Clarice, de chi intendevela, che l' avesse da esser Smeraldina?

Clarice. Di te.

Truffaldino. Ergo Smeraldina l' è mia.

Florindo. Signora Beatrice, il vostro Servitore dov' è?

Beatrice. Eccolo quì. Non è Truffaldino?

Florindo. Truffaldino? Questi è il mio Servitore.

Beatrice. Il vostro non è Pasquale?

Florindo. Pasquale? Doveva essere il vostro.

Beatrice. Come va la faccenda? (*verso Truffaldino.*)

Truffaldino. (*Con lazzi muti domanda scusa.*)

Florindo. Ah briccone!

Beatrice. Ah galeotto!

Florindo. Tu hai servito due Padroni nel medesimo tempo?

Truffaldino. Sior sì, mi ho fatto sta bravura. Son intrà in sto impegno senza pensarghe; m' ho volesto provar. Ho durà poco è vero, ma almanco ho la gloria, che nissun m' aveva ancora scoverto, se da per mi no me discopriva per l' amor de quella ragazza. Ho fatto una gran fadiga, ho fatto anca de i mancantenti, ma spero, che per rason della stravaganza, tutti sti Siori me perdonerà.

Fine della Commedia.

L' AMORE PATERNO

O S I A

LA SERVA RICONOSCENTE

C O M M E D I A

D I T R E A T T I I N P R O S A

Rappresentata per la prima volta a Parigi dai Commedianti
Italiani ordinarij del Re.

THE
OFFICE OF THE
SECRETARY OF THE
NAVY
WASHINGTON, D. C.

NAVY PATENT

IN REPLY TO

LETTER OF

THE SECRETARY

OF THE NAVY
TO THE
COMMISSIONER OF PATENTS
WASHINGTON, D. C.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

GIO. DOMENICO ALMORO'

TIEPOLO

PER LA SERENISS. REPUBBLICA
DI VENEZIA

AMBASCIADORE A SUA MAESTA'
CRISTIANISSIMA.

Contento di ritrovarmi a Parigi ,
V. E. ha aumentata moltissimo la mia
compiacenza . Mi trovo in una grande
Città , in mezzo ad un gran Mondo ;
parmi di esserci fino ad ora ben situa-
to , ma ho sempre la mia Patria nel
cuore

cuore , ed ella , che sì degnamente qui la rappresenta , col suo merito mi consola , e colla sua protezione mi onora . Non manca a Parigi tutto ciò , che può render piacevole al galantuomo la vita , ma il maggior piacere , ch' io abbia si è il sentir dappertutto formar elogj al nome di V. E. , ed il vederla amata , e stimata da ogni ordine di persone . La stima potrebbe essere fondata su la cognizione della di Lei illustre Famiglia , una delle più antiche , delle più nobili , e delle più rinomate della Repubblica di Venezia , ma ciò difficilmente in una grande Città , lontana dal Paese nostro , da tutti può risapersi , e gli amatori della storia , soltanto ponno essere dei Fasti della di Lei gran Casa informati . La stima , che hanno di Lei i Francesi è fondata sopra il di Lei talento , e l' amore sopra le di Lei amabili qualità personali . Queste sono principalmente la gentilezza del tratto , la cortesia dell' animo , l' onestà del costume ,

me, la buona amicizia, l'ospitalità generosa, la saggia, ed esemplare condotta... Ma io non ho preso la penna in mano per formare un'elogio a V. E. Io non lo saprei fare, ed ella lo merita, ma non lo vuole. L'oggetto di questo mio umilissimo Foglio non è, che di supplicarla di ricevere sotto la sua protezione una mia Commedia, la prima, che ho composta a Parigi, che ha avuto la fortuna di non dispiacere al Pubblico, e quella di essere compatita da V. E. Degnisi Ella di riceverla con quella benignità, con cui è solita di onorare l'umilissima mia persona, e niente più mi resterà da desiderare. Mi lusingo assai della grazia, ed ho l'onore di esser col più profondo ossequio.

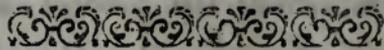
Di V. E.

Parigi li 14. Febbrajo 1763.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Servitore
CARLO GOLDONI.

L'AU-

L' A U T O R E
A C H I L E G G E .



TU mi vedi , Lettor carissimo , passato d' Italia in Francia . Conoscerai dalla Commedia , che or ti presento , ch' io ho scritto per un Paese a me nuovo , e che ho cercato in qualche scena di produr me medesimo per implorare quell' indulgenza , che io sapea di non meritare . La fortuna ha voluto farmi del bene : la Commedia è stata ben ricevuta , e questo Pubblico mi ha incoraggiato . Per far parte di questa mia contentezza a' miei amorosi Compatrioti , trasmetto questa mia Commedia in Venezia , per farla imprimere nel quinto Tomo della mia novella Edizione , pregando i miei Padroni , e gli amici miei di aggradirla , giacchè la mia situazione presente non mi permette di poter per essi far d' vantaggio . Terminati i due anni del mio impegno a Parigi , non so dire io medesimo , che cosa farà di me . Il favore , che ha ottenuto questa mia prima operetta non mi lusinga di aver sempre la stessa sorte . Conosco me stesso ; ed ho ragion di temere . S' io fossi uno di que' Filosofi , che gioiscono oggi , senza pensare al domani , farei felice . Niente di meglio posso presentemente desiderare . Sono in un gran Paese , provveduto decentemente , amato più , ch' io non merito , e calcolato pinchè io non vaglio . Aggiungasi a ciò un' altro bene : Fatico meno . Non ti pensare , Lettor cortese , ch' io sia l' amico dell' ozio ; non potresti pensarlo se tu volessi , rammentandoti quanto ho travagliato sin' ora . Dono a Parigi le stesse ore allo studio , ch' io donar soleva in Italia , ma pure fatico meno , poichè lo scrivere una Commedia in due mesi è un' applicazion , che diletta , e lo scriverla in dieci giorni è un lavorar , che affatica . E perchè [mi dirai] lavorarla in sì pochi giorni ? chi ti obbligava di farlo ? Non meritava il tuo Paese quel rispetto , e quell' attenzione , che ti vanti presentemente di usare ? Se ciò avessi fatto a principio , non faticheresti ora nello stampar le tue opere per correggerle , o migliorarle .

Sì ,

Sì, amico, tu dici vero; ma la necessità di far molto, per profittare mediocrementè tradiva sovente la buona intenzione. L'ho fatto quando ho avuto tempo di farlo. Il Pubblico ha conosciuto qualche volta la mia fatica, e il più delle volte si è contentato di una facilità fortunata. La Commedia, che ora leggerai è brevissima, pure è Commedia intera, ed ho più faticato per farla breve, di quello avrei fatto allungandola: Fatica assai dilettevole. Così piacciono le Commedie a Parigi. Ma sola non empie mai lo spettacolo; se ne danno due, o tre per sera. Piace la varietà; e la novità, quand'è aggradita, prevale. Io non poteva mai lusingarmi, che una mia prima rappresentazione in Parigi avesse a riportare un sì buon successo. La quantità d' eccellenti Autori, che quì fioriscono, il lungo uso, che quì hanno di gustare le migliori Commedie, il gusto particolare della nazione, la varietà della lingua, il poco tempo, che ho avuto di riflettere, e di osservare, tutto mi metteva in disperazione. Pure, lo crederesti? Parevami la prima sera di ritrovarmi nella mia Patria, fra miei antichi parziali, e di sentire le stesse mani de' miei amorosi compatrioti.

Scrivo ciò in pubblico, per far parte agli amici miei della mia contentezza. Suppongo, Lettor cortese, che tu sia di quelli, che mi amano, e come tale ti abbraccio.

Umiliss. Devotiss. e Obligatiss. Serv.
CARLO GOLDONI.

PER-

PERSONAGGI.

PANTALONE de' Bisognosi.

CLARICE Figlia di **PANTALONE**.

ANGELICA altra Figlia di **PANTALONE**.

CELIO Amante di **CLARICE**.

SILVIO Amante di **ANGELICA**.

FLORINDO Uomo vano, e presuntuoso.

PETRONIO Uomo ignorante.

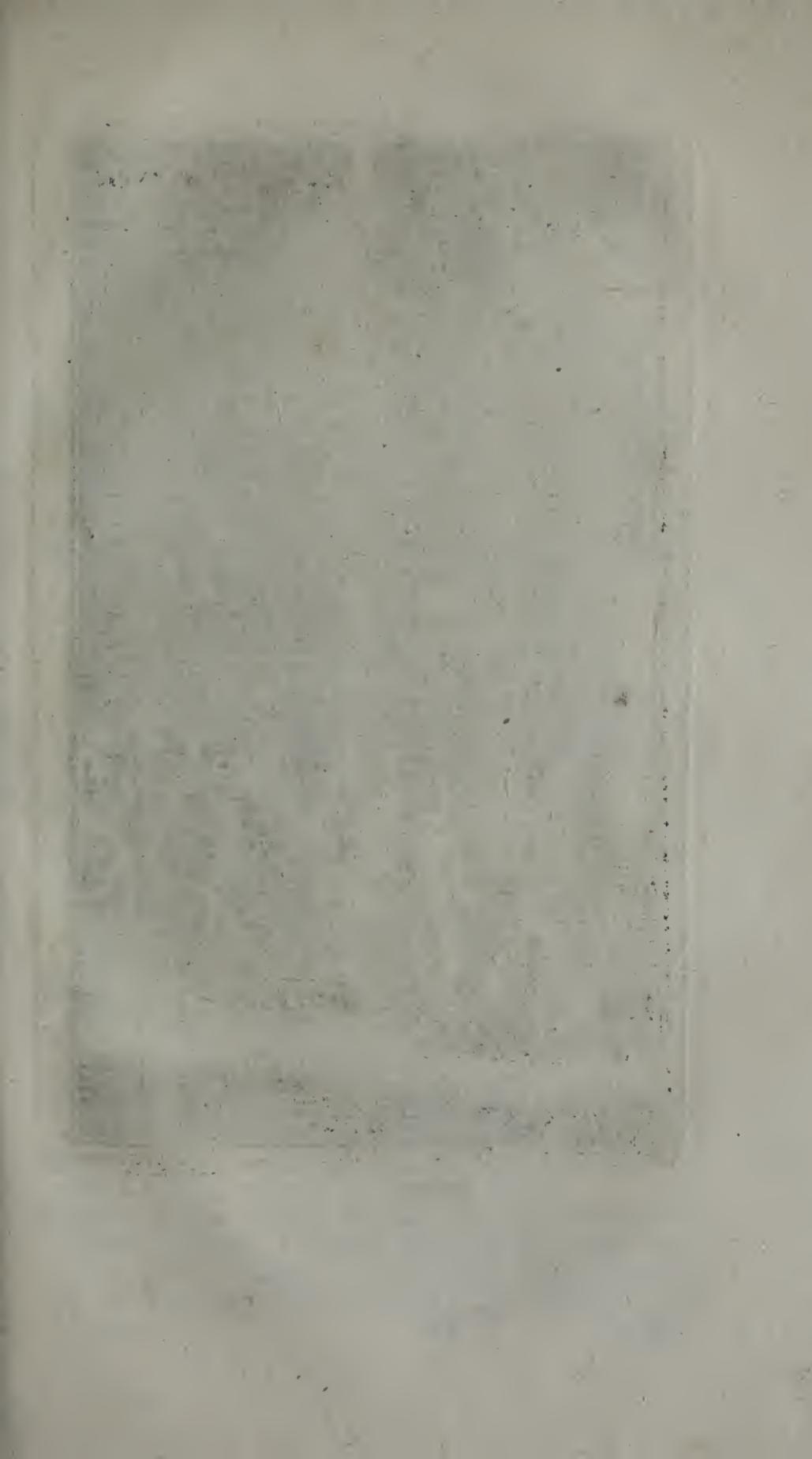
CAMILLA Amante d'**ARLECCHINO**.

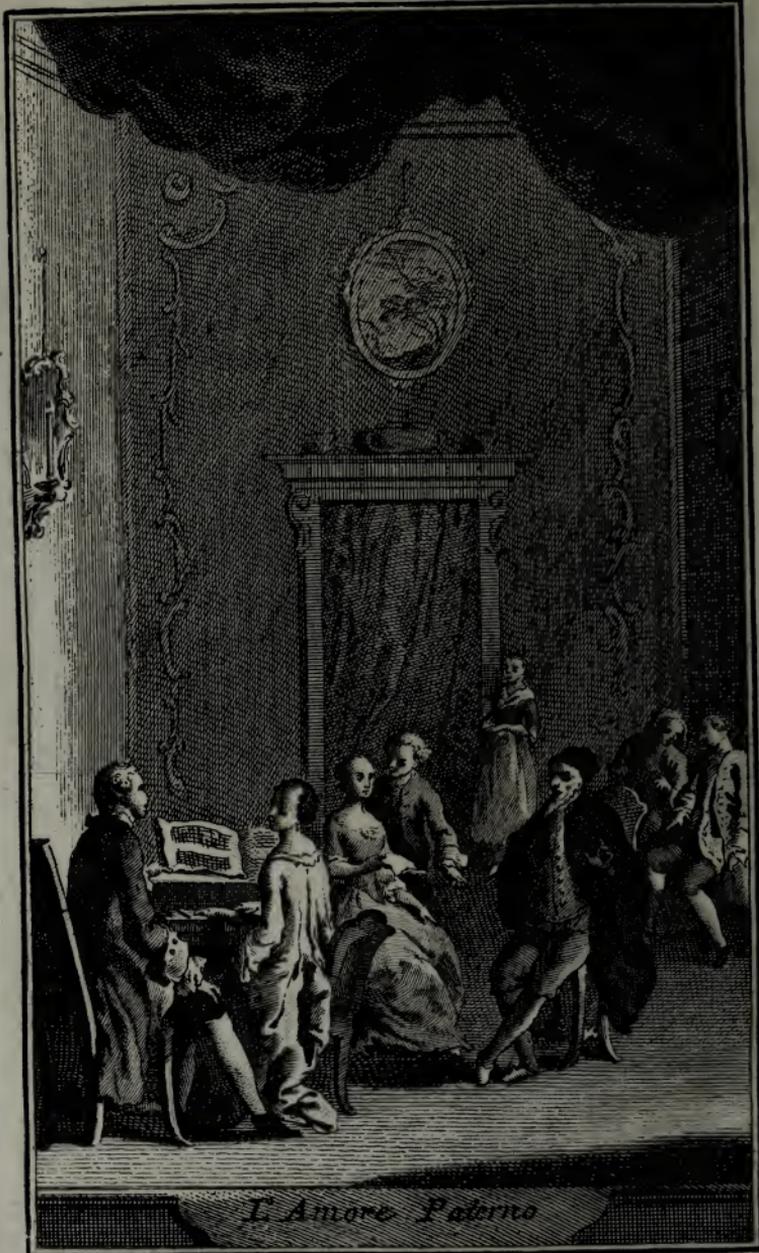
SCAPINO Servitore di **PANTALONE**.

ARLECCHINO Amante di **CAMILLA**.

La Scena è a Parigi in una Sala Commune della
Casa di **CAMILLA**.







Pien. Ant. Novelli inv. e del.

Ant. Baratti scol.



L' AMORE PATERNO

O S I A

LA SERVA RICONOSCENTE.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

ARLECCHINO IN ABITO DA CAMPAGNA E SCAPPINO .

Scappino . **O** H oh , Signor Arlecchino , ben tornato dalla Campagna .

Arlecchino . Com'ela , Scappin ? Cossa vol dir ? Mi te credeva ancora in Italia . Perchè rason et tornà a Parigi ?

Scappino . Oh bella ! il Signor Stefanello non mi ha mandato a Venezia per accompagnare a Parigi il Signor Pantalone di Lui Fratello ?

Arlecchino . E ben ? Stefanello è morto . Pantalòn non ha più da venir a Parigi , e ti ti averessi fatto mejo a restar in Italia . (Costù no lo posso soffrir , so , che una volta l'aveva delle pretension fora Camilla .)

Scappino . Anzi sono venuto a Parigi col Signor Pantalone , e con due sue Figliuole .

Arlecchino . Pantalòn è vegnù quà con do Fiole ? So Fradèlo è morto , e el vien quà con do Fiole ?

Scappino . A Lion solamente abbiamo saputo la morte del Signor Stefanello . Il Signor Pantalone ha pensato bene di poseguire il viaggio , e di venire a Parigi , sperando di ereditare i beni di suo Fratello ; ma il povero galan-

tuomo ha quì scoperto che per le leggi del Regno, non può ereditar cosa alcuna, e si trova nelle maggiori angustie del mondo. In Venezia non è mai stato ricco; viveva si può dire dei foccorfi di suo Fratello, e tutto spendeva per educare le sue Figliuole, le quali per dire la verità sono riuscite due maraviglie, una bravissima nelle Scienze, e l'altra eccellente nella Musica. Credeva di far un gran regalo a suo Fratello, conducendogli queste due gioje, ma il Fratello è morto, ed il poveruomo non sa a qual partito appigliarsi.

Arlecchino. Niente. Cossa gh'alo paura? non alo con lù do zoggie? A Parigi no manca i dilettanti de sta sorte de zoggie, el farà un bon negozio, el troverà da metterle in qualche bon gabinetto.

Scappino. Capisco quel che volete dire, ma il Signor Pantalone è delicatissimo in materia d'onore; e le sue Figliuole sono l'esempio della saviezza, e della modestia.

Arlecchino. Ho inteso. Zoggie morte, Diamanti senza spirito; co no i è brillanti no i gh'ha credito, no i fa fortuna. Mi confeggerave el Sior Pantalon a tornar a potrar la so mercanzia in Italia. La virtù è bella, e bona, ma la virtù in miseria l'è giusto come un Diamante nel fango.

Scappino. Io credo, che a quest'ora il Signor Pantalone farebbe partito, se Camilla a forza di buone grazie non lo tratteneffe quì in Casa sua.

Arlecchino. Come! Sior Pantalon xè in sta Casa?

Scappino. Sì certo. Oggi è un mese, che siamo quì. Stupisco che non lo sappiate.

Arlecchino. No so gnente. Son stà quaranta zorni in campagna a far el vin, a far taggiar delle legne. Sangue de mi! e Camilla no me l'ha scritto?

Scappino. Che obbligo ha ella di farvi sapere tutti i fatti suoi!

Arlecchino. Sior sì, la gh'ha obbligo di farmelo saver perchè l'ha da esser mia mujer, e tutto quel, che la ghà a sto mondo l'ha da esser mio, e no vojo, che la se fizza magnar el so, e che la fizza magnar el mio; e Sior Pantalon ha da andar via subito de sta casa colle so zoggie, che delle zoggie che magna, no ghe ne so cossa far, e comando mi, e in sta casa son Patron mi, e se Camilla no lo manderà via, lo manderò via mi.

Scappino. (Diavolo, mi dispiace bene sentire, che Camilla

la sia impegnata con Costui .) Piano piano , Signor Arlecchino , non tanto strepito , non tanta superbia . Ricordatevi , che Camilla , voi , ed io siamo stati tutti tre Servitori del Signore Stefanello .

Arlecchino . Da mi a ti ghe xe sempre stà della differenza .
Mi ho servio da Mastro de Casa , e ti da Staffier .

Scappino . Sì , ecco la differenza . Voi siete ricco , ed io sono povero , perchè voi avete rubato assai più di me .

Arlecchino . No xe vero niente , ti xe una mala lingua .
Tutto quello , che ghò me l'ha dà el Patron colle so proprie man .

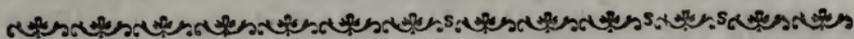
Scappino . E' verissimo . Il Padrone vi ha sempre dato da spendere , ma voi non avete speso tutto quello , che il Padrone vi ha dato .

Arlecchino . Ho i mi conti approvadi , ho el mio libro faldà .

Scappino . Se quel libro potesse parlare , ogni pagina domanderebbe vendetta .

Arlecchino . Tasi là , che te rompo el muso .

Scappino . Provati se hai coraggio .



S C E N A II.

CAMILLA , E DETTI .

Camilla . **C**He cos'è questo romore ? Oh Arlecchino , ben tornato dalla Campagna .

Arlecchino . Giusto vu ve voleva .

Camilla . Ma che cosa avete , Figliuoli , fra di voi , che vi ho sentito gridare ?

Arlecchino . Colù l'è tornà a Parigi per farme precipitar .

Scappino . Colui ! Cos'è questo colui ? Se non fosse quì questa giovane

Arlecchino . Falo andar via de quà . Falo andar via , se no ti vol veder un precipizio .

Camilla . Caro Scapino , fatemi il piacere

Arlecchino . (Caro Scapino ? Ho paura Ma no voi dar da conoffer la mia zelosia .)

Camilla . Andate , vi dico , andate , non mi obbligate a dirvelo un' altra volta . (*a Scapino* .)

Scappino . Ma sentite la mia ragione .

Camilla. Non voglio sentire altre ragioni, andate.

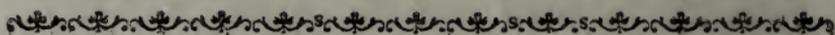
Arlecchino. Va via de quà, che farà meglio per ti.

Scappino. In quanto a voi me ne rido. Partirò per il rispetto che ho per Camilla. Ella è la Padrona di questa Casa, e la civiltà vuole, ch'io l'obbedisca. (Egli è ch'io ne sono innamorato, e mi lusingo ancora di guadagnarla.)

Camilla. Via, dunque andate, che mi farete piacere.

Scappino. Signora sì, vado, non v' inquietate. (Chi mai avrebbe creduto, che una giovane come questa s'invaghiisse a tal segno di un uomo così villano come è Arlecchino?)

(parte.)



S C E N A III.

CAMILLA, ED ARLECCHINO.

Camilla. **E** bene, il mio caro Arlecchino, si può sapere per qual ragione siete in collera con Scappino?

Arlecchino. Mi no son in collera con Scappin; Ma son in collera con ti.

Camilla. Con me? Per qual ragione? Cosa vi ho fatto?

Arlecchino. Perchè ricever in casa tanta canaja, e darghe da magnar, e da beber; e consumar el nostro miseramente?

Camilla. Io l'ho fatto per compassione. Il povero Signor Pantalone si trova quì senza amici, senza danari, aveva io da lasciar perire Lui, e le sua Famiglia?

Arlecchino. La compassion l'è bella, e bona, ma per aiutar i altri non avemo da pregiudicar i nostri interessi.

Camilla. No, caro Arlecchino, per grazia del Cielo, abbiamo tanto di bene da poter far del bene anche agli altri.

Arlecchino. Se avemo del ben non è mai troppo, e no se fa quel che possa nascer; e bisogna far conto dei zorni grassi per paura dei zorni magri.

Camilla. Ma il bene che si fa è sempre bene; e non bisogna mai dididar della provvidenza, anzi dobbiamo esser certi, che il Cielo ricompensa le opere buone, e che sempre più saranno migliorati i nostri interessi,

Arlecchino. Orsù mi no voggio sentir altre prediche. Quel che xe stà, xe stà. Intendo, voggio, e comando, che ti licenzi subito Sior Pantalon.

Camilla. Ma dove andrà questo povero galant' uomo?

Arlecchino. Che el vaga dove, che el vol.

Camilla. E le sue povere Figlie?

Arlecchino. No le xe, ne nostre Fidè, ne nostre Sorele, e nu no gh' avemo obbligo de pensarghe.

Camilla. Caro Arlecchino, se mi volete bene ascoltatemi. Soffrite ch' io vi dica il mio sentimento, e poi farò tutto quello, che voi volete. E' vero che non sono del nostro sangue, ma sono però il nostro prossimo; hanno bisogno di noi, e se noi fossimo nel loro caso, avremmo piacere di trovar della Carità, e bisogna fare ad altri quello che vorremmo che fosse fatto per noi. Oltre a ciò, considerate bene, che tutto quello, che abbiamo al mondo, lo abbiamo avuto dal Signor Steffanello, che era fratello del Signor Pantalone, e Zio di queste povere Figlie, e che trovandosi essi in miseria; siamo obbligati a soccorrerli, per gratitudine, per onestà, e per giustizia.

Arlecchino. Basta. Per la bona memoria de Sior Steffanello, no digo niente, te perdono; quel che xe stà xe stà. Ti li ha tenudi in casa un mese senza dirmelo, senza scriverme niente pazienza. Ma quanto tempo ha da durar sta faccenda? quando favorisseli d' andar via?

Camilla. Spererei, che presto dovessero gli affari del Signor Pantalone cangiar aspetto. Ci sono quì a Parigi degl' Italiani impegnatissimi per far del bene al Signor Pantalone. Vengono quì sovente a far un poco di conversazione. Sono incantati della virtù, e del merito delle Figliuole.

Arlecchino. E perchè no ghe troveli Casa? perchè no ghe dai da magnar? No xeli anca lori el so prossimo? Perchè mo avemo nu da esser più prossimi dei altri prossimi?

Camilla. Questi Italiani, che vengono quì sono giovani, non hanno Donne. Il Signor Pantalone è un' uomo onorato, le sue Figliuole sono bene accostumate, e finchè sono nella mia casa fanno una buona figura, e nessuno può mormorare.

Arlecchino. Ale curte, quanto tempo resterali ancora in sta casa?

Camilla. Non saprei. Dite voi, caro Arlecchino, quanto vi contentate, che restino?

Arlecchino. Oggi mi da stabilir el tempo?

Camilla. Sì stabilitelo voi.

Arlecchino. Vintiquatr' ore, e gnanca un minuto de più.

Camilla. Così poco?

Arlecchino. Tant' è. Vintiquatr' ore.

Camilla. Ma non è possibile.....

Arlecchino. Possibile, o no possibile? cusi l'intendo, e cusi ha da esser. Tutto xe preparà per le nostre nozze. Avanti che se sposemo voi la casa libera, e desbarazzada? Pensoghe ti, altrimenti te digo, e te protesto, che no voi altro da ti, che strazzerò el contratto, che venderò tutto el mio, che andarò a Bergamo a maridar-me, e che te lasserò quà col to possimo; e co la to compassion.

Camilla. No, ascolta, caro Arlecchino.....

Arlecchino. Non gh' è altro da dir non ascolto altre rason. Vintiquattro ore de tempo. O Pantalòn, o Arlecchin, o el prossimo, o el marido, o la compassion. o l'amor. Addio a revederse, ti m' ha capido. (parte.)



S C E N A I V.

CAMILLA POI PANTALONE.

Camilla. **P**Overa me! io mi trovo in un' imbarazzo grandissimo. Amo Arlecchino, 'e non lo vorrei disgustare. Se perdo Arlecchino, perdo quanto ho di più caro, quanto ho di più piacevole al mondo. Orsù il Signor Pantalone e affai ragionevole. Ho fatto per lui fin' ora quanto ho potuto. Compatirà ancor' egli le mie circostanze..... ma eccolo per l' appunto.

Pantalone. Camilla. (dalla porta.)

Camilla. Signore.

Pantalone. Seu sola?

Camilla. Sì Signore, son sola.

Pantalone. Fia mia, vegnì quà. Lascè che ve parla col cuor avertò, con schiettezza, e sincerità. Vu fin' adesso m' avè

avè fatto del ben . Xe un mese , che son in casa vostra , e nelle mie disgrazie , e nelle mie miserie vu sè stada la mia benefattrice , el mio conforto , la mia unica consolazion . No xe giusto però , che per causa mia abbè da soffrir dei discapiti , e dei dispiaceri . Scappin m'ha dito tanto che basta . Arlecchin ve rimprovera per causa mia , ghe volè ben , l'ha da esser vostro mario , e mi , che son un' omo d' onor , non ho da romper la vostra pafe , e la vostra union . El Cielo ve renda merito del ben , che m' avè fatto . Ve ringrazio de cuor , e avanti sera ve leverò l' incomodo , e mi , e le mie povere Fie ve lasseremo in te la vostra tranquillità .

Camilla . (Fortuna ti ringrazio : E' disposto da sè senza ch' io abbia la pena di persuaderlo .) Avete dunque risoluto di voler partire ?

Pantalone . Sì fia mia , ho risolto . Son persuaso , so el mio dover , e non occorre pensarghe suso .

Camilla . Mi dispiace infinitamente di privarmi della vostra compagnia , e di quella delle vostre care Figliuole . Ma vedete bene , Signore

Pantalone . No parlemo altro . So tutto , ve compatisso , e me tocca a mi a remediarghe .

Camilla . Se è lecito , Signore , dove pensate voi di voler andare ?

Pantalone . No so gnanca mi .

Camilla . Come ! non lo sapete ? Dite di voler partire , e non sapete ancor dove andare ?

Pantalone . No so gnente , anderò dove , che la forte me porterà ,

Camilla . E le vostre Figlie .

Pantalone . Le farà a parte del mio destin . Miserabili , ma onorate

Camilla . Se andate in un albergo , vi costerà molto .

Pantalone . Ne mi sarave in caso de mantegnirme .

Camilla , Volete andare in casa di qualche amico ?

Pantalone . Un' omo d' onor no conduse in Casa , de nissun le so Fiore .

Camilla . Ma cosa dunque destinate di fare ?

Pantalone . Andar via de Parigi .

Camilla . Dove ?

Pantalone . No so gnanca mi .

Camilla . Avete voi danari per far il viaggio ?

Pantalone . No , fia mia . Ho scritto a Venezia , perche i

venda quel poco , che me xe restà . Ma ghe vorà dei mesi e adesso favè in che stato , che son .

Camilla . Oh Cieli ! E come dite voi di voler partire ?

Pantalone . La providenza no abbandona nissun . Venderò quei pochi mobili , che me resta , venderò i abiti delle mie povere Fie , venderò i libri della mia cara Clarice . Venderò la musica della mia cara Angelica . Oh Dio ! che pena , che le proverà poverette a privarse delle cose più care , che le gh' ha a sto mondo . Ma non importa , che se venda tutto , che se sacrifica tutto , ma che se salva el decoro , l' onestà , la reputazion .

Camilla . (Mi move sempre più a compassione . Non ho cuore d'abbandonarlo .)

Pantalone . Camilla a revederse , el Cielo ve benedissa .

Camilla . No , Signor Pantalone , fermatevi . Non voglio assolutamente , che voi partiate di questa casa .

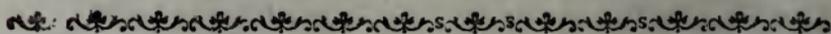
Pantalone . No Fia mia , ve ringrazio . Xe giusto che vada , e bisogna andar .

Camilla . No certo , voi non partirete di casa mia , ad ogni costo .

Pantalone . Ne mi foffirò mai , che Arlecchin se desgusta e che el ve abbandona per causa mia .

Camilla . Lasciate il pensiero a me . Arlecchino veramente ha qualche premura di sposarmi , e non vorrebbe in casa nessuno , ma io gli farò meglio comprendere il vostro stato , il pericolo vostro , e delle vostre Figliuole , e spero , che ancor egli si persuaderà . State quì , state allegro , non vi prendete pena . Vado a consolare le vostre care Figliuole , a porre in calma il loro spirito , il loro cuore . Povero Signor Pantalone ! Povera sventurata Famiglia ! non temete di nulla . Il Cielo vi provvederà .

(parte .)



S C E N A V .

PANTALONE , POI CLARICE .

Pantalone . **P**Overazza ! La xe de bon cuor no gh' ho gnanca podesto responder gnente . Le lagreme m' ha impedio de parlar , ma cossa oggio da far ? Oggio da rest ar

restar? Oggi da andar? Se vago via, cosa farà de mi? se resto quà cosa farà de Camilla? In tutte le maniere son confuso, son afflitto, son desperà.

Clarice. Oh via Signor Padre. Camilla ci ha consolato. Rasserenatevi, consolatevi ancora voi.

Pantalone. Cara Fia, cara la mia Clarice, come mai voleu che me consola, se me vedo proprio perseguità dal destin?

Clarice. Caro Signor Padre, il destino non vi farà mai tanto male quanto voi ve ne fate da voi medesimo. Il maggior bene di questa vita è la quiete dell'animo, la rassegnazione, l'indifferenza. Ridetevi della fortuna. Ella ci può toglier tutto fuori della virtù, e non perdiamo niente se ci resta il lume della ragione.

Pantalone. Oh cara! Oh benedetta! Oh che bocca d'oro! ogni parola xe una perla; ogni sillaba un diamante, ogni discorso una manna, un zucchero, che consola el cuor. Me consiegue de restar?

Clarice. Sì Signore, senza veruna difficoltà. La ragione c' insegna a soffrire il male, ma non mai a ricusare il bene. Si devono tolerar le disgrazie, ma non abbiamo da procurarcele da noi stessi; La pietà, che ha di noi Camilla, è una provvidenza, e noi saremmo ingrati alla provvidenza, abusandoci de' suoi beneficj.

Pantalone. E se Camilla per causa nostra perdesse la sua Fortuna?

Clarice. Ella non può mai perdere la sua Fortuna per far del bene. Se Arlecchino è nemico delle opere buone, non le può essere, che un cattivo marito, e la perdita di un cattivo Marito, è il maggior guadagno che possa fare una Donna.

Pantalone. Mo che massime! mo che pensar! che talento! che talento da Seneca, da Demostene, da Ciceron! Ma a proposito de Mario, dimme la verità, Clarice, se el Cielo te mandasse una bona fortuna, averessitu piafer de maridarte?

Clarice. Signore, tornerò a dirvi quel ch'ho detto poc' anzi. Le fortune non si ricusano.

Pantalone. Possibile, che qualche Signor de merito no s'innamora della to virtù?

Clarice. Caro Signor Padre, voi credete, ch'io sia virtuosa, ed ho timore che v'ingannate. L'amore, ch'io ho per le lettere non è virtù, che basti per dar credito

dito ad una Donna. Sono necessarie le virtù dell'animo, di queste sono meschinamente fornita, e non mi lusingo di meritare Fortuna.

Pantalone. Cossa distù? Ti gh' ha tutto, ti meriti tutto, e la to modestia xe la corona dei to meriti, e de le to virtù.

Clarice. In verità voi mi fate arrossire.

Pantalone. Quei pochi Italiani, che qualche volta ne favorisse i xe incantai, no i se fasia mai de lodarte.

Clarice. Sono pieni di bontà, e di politezza.

Pantalone. Cossa distu de lori? Cossa te par? fali gnente? gh' ali del merito? Ti ti li cognosserà più de mi.

Clarice. In un mese, che ho l'onor di trattarli, poco si può rilevare, pure se ho da dirvi il mio sentimento, vi dirò come penso di loro. Il Signor Celio è manieroso, è gentile, ma mi pare un poco troppo vivace. Il Signor Silvio ha uno spirito più regolato, ma è troppo serio. Il Signor Florindo fa qualche cosa, ma ha troppa profunzione di se stesso, ed il Signor Petronio non fa niente, e si vergogna di non sapere, e loda, biasima quel, che sente a biasimare, e a lodare.

Pantalone. Bravissima. No se pol depenzer meggio i caratteri de ste quattro persone. Và la, che ti gh' ha una gran testa; el Cielo in te le mie disgrazie m' ha dà la contentezza de do Fie, che xe do oracoli, do maraveggie. Ti bravissima in tele scienze, e Angelica eccellente in tel canto.

Clarice. Non tanto, Signor Padre, non tanto. Non fate, che l'amor vi trasporti. Non giudicate di noi per passione.

Pantalone. So quel che digo. Vedo, capisso, intendo, e no son de quei Pari, che se lascia orbar dall'amor. Di Clarice, dime Fia mia, gier sera, stamattina astu fatto gnente, astu composto gnente?

Clarice. Niente, Signore, posso dir quasi niente.

Pantalone. Co son vegnù in te la to camera ho visto, che ti scrivevi.

Clarice. Per dir la verità faceva un piccolo sonettino.

Pantalone. Un sonetto? brava. Via femelo sentir sto sonetto.

Clarice. Ma non è ancora finito. Mi mancano le due terzine.

Pantalone. N' importa, fame sentir qualcosa.

Clarice. Lo farò per obbedirvi. (*vira fuori la carta.*)

Pantalone. Mo che allegrezza ! mo che consolazion , aver una Fia desta forte . Co te sento a parlar me desimentego tutte le mie disgrazie . Co sento qualcuna delle to composizion me par de esser un'omo ricco , un'omo felice , no me scambierave con un Re de corona .

S C E N A VI.

ARLECCHINO , E DETTI .

Arlecchino. Sior Pantalon la reverisso .

Pantalone. S (*Oimei ! Costù me vien a amareggiar la consolazion .*) Ve reverisso Sior Arlecchin .

Arlecchino. Alo fato bon viazo ?

Pantalone. Cusì , e cusì . (*Aspettè , no andè via .*)
(*a Clarice .*)

Arlecchino. Ela presto de partenza ?

Pantalone. No so gnanca mi . Spero quanto prima .

Arlecchino. La vada a bon viazo . La staga ben , la se conserva , e la me scriva , che averò gusto de saver che la staga ben .

Pantalone. Sì che donca co' ste cerimonie me disè , che vanga via .

Arlecchino. No difel , che el partirà quanto prima ? Mi veramente aveva dito a Camilla , che aveva piafer , che Sior Pantalon favorisse de restar qua altre vintiquattr' ore , ma col v'è via quanto prima , el ne vol privar più presto delle so grazie .

Pantalone. No , caro amigo , no v' indubitè gnente , no son ingrato ale vostre finezze . Resterò quà vintiquattr' ore . Vintiquattro mesi , fin che volè .

Arlecchino. Troppe grazie , Sior Pantalon , troppe grazie . Mi la confeggio de partir subito , avanti , che vegna la cattiva stagion .

Pantalone. (*Debotto me vien voggia de chiaparlo per el collo , e de strangolarlo .*)
(*a Clarice .*)

Clarice. (*No Signor Padre , non v' inquietate . Egli finalmente non è il Padrone di questa casa .*)

Pantalone. Tanto più el me fa rabbia . Se el fusse el Patron no gh' averave ardir de parlar .)

Ar-

Arlecchino. Ela questa una dele so Fiole? (*a Pantalone*.)

Pantalone. Sior Sì, la xe mia Fia.

Arlecchino. La virtuosa de musica?

Pantalone. Sior no, la virtuosa de lettere.

Arlecchino. Me consolo infinitamente della so bella virtù.

La diga, Signora, intendela ben el Francese, fala parlar Francese?

Clarice. No, per mia sfortuna l'intendo poco, e lo parlo meno.

Arlecchino. Cossa fala qua donca? mi la confeggio de andar via, de tornar in Italia. La pol esser brava, quanto che la vol, se no la se fa far intender no la farà gnente.

Pantalone. Ghe xe dei Italiani, e ghe xè de Signori Francesi, che intende benissimo l'Italian.

Arlecchino. No la farà gnente, no serve gnente; el gusto de la nazione xe una cosa particolar, no la farà gnente.

Clarice. Voi dite benissimo. Ogni nazione ha il suo gusto particolare, e quello de' Francesi è il più difficile, è il più delicato di tutti. Io non sono quì per farmi merito, nè per far fortuna; mi basta di essere compatita.

Arlecchino. No i la compatirà.

Clarice. Non mi compatiranno? E perchè.

Arlecchino. Perche i dirà. Quà semo in Franza, e se no savè el gusto de Franza, dovevi restar in Italia.

Clarice. Voi non mi metterete per questo in disperazione. Non sono quì venuta di mia volontà. Mi ha condotto mio Padre, ma ci son venuta col maggior piacere del mondo per vedere, e godere la più bella Metropoli dell'universo: è poco, ch'io sono quì, ma ho ricevuto fin' ora tante finezze, che sono contentissima d'esser venuta. La cortesia de' Signori Francesi è nota, e comendata per tutto. Trovo io medesima più di quello ancora, che mi è stato promesso. E se il mio scarso talento non mi può mettere in istato di acquistar lode, la buona volontà non può mai essere biasimata, e son certa, certissima di essere almen compatita. (*parte*.)

S C E N A V I I .

PANTALONE, E ARLECCHINO.

Pantalone . **T**Olè , Sior , respondeghe , se gh' avè coraggio .

Arlecchino . E cusì tonando sul nostro proposito , quando ela de partenza Sior Pantalon ?

Pantalone . Ma vu sè quà sul medesimo ton .

Arlecchino . L'è che voria favorlo , per esser pronto a servirlo , se el gh' ha bisogno de qualche cossa .

Pantalone . Ve ringrazio , caro , co averò bisogno , ve pregherò .

Arlecchino . A proposito , ogni do zorni parte la *diligenza* , vorla , che vada a veder se ghe xe tre boni loghi per ela ?

Pantalone . (Mo el xe un gran tormento costù !)

Arlecchino . Se no la vol andar cola diligenza , l'anderà col *Cocchio* .

Pantalone . Col diavolo che te porta .

Arlecchino . Sì , sì col *Cocchio* fa va più comodi , e se spende manco . Vado subito a servirla . Vado a fermar i posti nel *Cocchio* .

Pantalone . Mo no ve digo , no v' incomdè .

Arlecchino . Sì assolutamente . Voggio aver l'onor de servirla . Vado e torno subito per servirla . (parte .)

S C E N A V I I I .

PANTALONE POI ANGELIGA .

Pantalone . **N**O gh'è remedio . Sta bestia no me vol , e se Camilla ghe vol ben , ho paura , che la farà obligada de licenziarne . Ma se anca dovessè restar come mai xe possibile de poder soffrir l'impertinenza de sto omo indiscreto , de sto villan ? Vardè , sul momento , che giera per consolarme con un Sonetto della mia cara Fia , el vien a tormentarme , e el me priva dell' unico mio piacer . No gh'è remedio , no se pol resistè

sister, bisogna andar. Pazienza, son nato desfortunà. Ho da penar sempre, ho sempre da sospirar.

Angelica. Signor Padre.

Pantalone. Fia mia.

Angelica. Vengo a dirvi una cosa, che vi farà piacere.

Pantalone. Sì, consoleme, che gh'è n' ho bisogno.

Angelica. Ho terminato in questo punto di porre in musica la Cantata.

Pantalone. La Cantata, che ha composto Clarice?

Angelica. Sì Signore, ho messo in musica le parole de mia forella.

Pantalone. Oh brava! quando la sentiremio?

Angelica. Quando volete.

Pantalone. Aspettemo che ghe sia dela zente. Verso mezo zorno vegnirà i nostri amici. Ti canterà, ti te farà onor. Me imbalsemerò mi. Ti imbalsemerà tutti quanti.

Angelica. Ma io Signore, l'ho fatta per mio studio, per mio divertimento, e non ho merito, ne abilità per piacere.

Pantalone. Come! Cossa distu? Ti xe un Flauto, ti xe un Canarin. Ti gh'ha un'abilità spaventosa.

Angelica. Troppo troppo Signor Padre. Pensate, chè l'amor proprio spesse volte fa travvedere.

Pantalone. So quel che digo; me n'intendo al par de chi se fia. No so gnente de musica, ma gh'ho una recchia felice, che non fala mai. Co ho sentio un'aria una volta, son capace mi de dar el ton meggio de una Spinetta, e se i fala una nota me n'incorzo de longo. Digo e sostegno, che ti xe una cantante, che no gh'ha l'ugual.

Angelica. Io non so di esser brava Cantante, come voi dite, ma quando anche lo fossi, per piacere non basta. Bisogna aver la fortuna d'incontrar il genio delle persone, che ascoltano.

Pantalone. In Franza i conosse el merito; no ti pol falar.

Angelica. Lasciamo il merito da una parte, què il gustò della musica è diferente.

Pantalone. Cossa te par della musica de sto Paese?

Angelica. In tutti i Paesi del Mondo, perchè piaccia una cosa bisogna aver le orecchie accostumate a sentirla. Il bello, ed il buono non si conosce, che per rapporto ai

con-

confronti; se si confronta senza passione si trova il buono per tutto, se l'animo è prevenuto in contrario vi è da annojarsi per ogni parte.

Pantalone . Ti parli da quella gran virtuosa, che ti xe. Xela longa la cantata, che ti ha composto?

Angelica . E' brevissima . In questo ho seguitato il gusto Francese . Quì amano le cose brevi, ed hanno molta ragione . Da noi le nostre musiche sono eterne, e le tante repliche fanno dispiacere le più belle arie del Mondo .

Pantalone . Ma ti Fia mia, se ti replichi un' aria diese volte, ti piassi sempre, no ti stufi mai . Ti gh' ha un portamento de ose, che tocca el cuor, ti gh' ha certe volatine certi trilletti, che incanra . Cossa ti me piassi con quei to passetti ! Aaa, aaa, aaa . Cara la mia zoggia canteme qualcossetta, consoleme un pochettin . Gh' ho dei travaggi, gh' ho delle affzion, ma co te sento a cantar, me passa tutto, me bagola el cuor in sen .

Angelica . E che cosa vorreste voi ch'io cantassi?

Pantalone . Canteme l'aria del Ruffignol .

Angelica . Senza la spinetta non si può cantare .

Pantalone . Te compagnerò mi .

Angelica , E come?

Pantalone . Te farò el basso, te batterò la battua .

Angelica . Non mi ricordo nemeno il tuono .

Pantalone . Oh el ton te lo darò mi . La la ra la la ,

Angelica . Aspettate: aspettate, il tuono l'ho ritrovato .

Pantalone . Via da brava . Cantela pulito .

S C E N A IX.

ARLECCHINO, E DETTI .

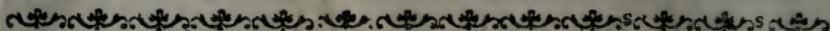
Arlecchino . Oh el *Cocchio* partirà domattina

Pantalone . El diavolo che te porta . (No lo posso soffrir .)

Arlecchino . La favorissa, Signora, ala fattò i bauli? ala messo via le so bagatelle?

Angelica . Non vi abbado, non vi rispondo . Camilla è la padrona di questa Casa, e voi non vi riconosco per niente .

(parte .)
SCE-



S C E N A X.

ARLECCHINO SOLO.

Arlecchino **B**Rava . Dalla maniera grave , imperiosa se vede , che l'è una virtuosa de musica . E' peccà che no la vada a recitar in Teatro . La farave pulito la parte da Semiramide , de Cleopatra . *Non vi abbado . Non vi rispondo , non vi riconosco per niente .* Ma la Signora Cleopatra anderà via , la Signora Semiramide favorirà de partir . Ghe poderave esser una difficultà . Poderia darse , che la Principessa , che la Regina non avesse quattrini per far el viazo . In sto caso la virtuosa de musica , e la virtuosa de lettere , e el degnissimo so Signor Padre i se pol metter in abito da Pellegrini , e andar per el mondo co la vettura delle so gambe . De sta sorte de Pellegrine ghe n' ho visto , e ghe n' ho conossù delle altre ; ghe xe della zente caritatevole , e la limosina no manca mai , co se tratta de far del ben alla zoventù , alla bellezza , e alla bona grazia .

Fine del Atto Primo .

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CAMILLA, E SCAPINO.

Camilla. **V**Enite quì Scapino, quì metteremo il Tavolino colla Spinetta, e quì all'intorno le sedie, che possono abbisognare. Scusatemi se vi do quest'incomodo.

Scapino. Mi maraviglio, Signora Camilla Voi mi potete comandare, e non desidero niente più, che servirvi.

Camilla. Siete troppo obbligante.

Scapino. Faccio il mio debito, e niente più. Dove volete, che si metta il Tavolino?

Camilla. Mettetelo lì, se vi piace.

Scapino. Vi servo subito. (Ella non fa con quanto piacere lo faccia; Ella non fa quanto bene le voglio.)

(*va per il Tavolino.*)

Camilla. Queste buone Figliuole del Signor Pantalone avrebbero bisogno, che il Cielo le provedesse per essere maritate. Hanno del merito, ed ho piacere, che sieno conosciute, e sentite. Chi sa che qualcheduno, innamorato della loro virtù, non si riduca a sposarle? Io non lascierò di contribuire alla loro fortuna.

Scapino. (*col Tavolino.*) Eccolo quì. Và bene in questo scito?

Camilla. Va benissimo. Favorite di portar la spinetta.

Scapino. Ben volentieri. (Chi sa che non mi riesca di guadagnarla? Bisogna ch'io procuri di mettermi in grazia.)

(*va per la Spinetta.*)

Camilla. Arlecchino sbuffa, grida, e minaccia, ma non so che fare; ho pietà di questa Famiglia, ho data la mia parola, e non posso fare altrimenti; Finalmente Arlecchino mi vuol bene, e quando un' uomo vuol bene non si disgusta per così poco.

Scapino. (*colla spinetta.*) Ecco la spinetta.

Camilla. Bravissimo, mettetela sul tavolino.

Scapino. Così?

Camilla. Così. Voi fate tutte le cose bene.

Scapino. Vorrei avere abilità sufficiente per dar nel genio alla Signora Camilla.

Camilla. Vi sono molto obbligata per il buon core, che avete per me.

Scapino. Ma io non sono degno della sua grazia.

Camilla. Anzi ho di voi tutta la stima possibile.

Scapino. Eh! io non ho il merito d'Arlecchino.

Camilla. Arlecchino ha il suo merito, e voi non mancate d'averne.

Scapino. Ma egli ha la fortuna di possedere il cuore della Signora Camilla.

Camilla. Siete pure grazioso. Vorrei un' altro piacere da voi. La stanza è un poco oscura. Se la Signora Angelica ha da cantare non ci vedrà. Fatemi il piacere di andar a prendere quei due Candelieri che sono in Sala.

Scapino. Volentierissima.

Camilla. Abbiate pazienza.

Scapino. Lasciamo le cerimonie. Comandatemi liberamente. Se sapeste tutto... non ho coraggio a parlare... basta col tempo mi spiegherò. *(va per i Candelieri.)*

Camilla. Già me ne sono accorta, che è innamorato di me. ma è impossibile, ch'io faccia un torto ad Arlecchino. L'amo teneramente. Ho promesso sposarlo, e non mancherei per tutto l'oro del mondo.

Scapino. Siete servita dei Candelieri. Li ho da mettere fu la spinetta?

Camilla. Sì, sù la spinetta.

Scapino. Oh quanto pagherei di saper cantare. *(mette i candelieri.)*

Camilla. Mi vorreste voi cantar qualche arietta?

Scapino. Vorrei dirvi in musica quello, che non ho coraggio di dirvi parlando. La Poesia, e la musica ispirano una certa libertà, che comoda infinitamente.

Camilla. Volete che mettiamo le sedie?

Scapino. Le metterò io. *(come cambia presto il discorso.)*

Camilla. Le porteremo in due; metà per uno.

Scapino. Oh Camilla mia, se voleste, voi mi potreste rendere l'uomo più felice del mondo. *(portando una sedia.)*

Camilla. In verità voi mi fate ridere. *(portando una sedia.)*

Scapino. Ma il fortunato è Arlecchino. (come sopra.)

Camilla. Ma via caro Scapino. Lasciatelo stare il povero Arlecchino, voi sempre lo perseguitate. (come sopra.)

Scapino. Il povero Arlecchino! (mette la sedia con dispetto.)

Camilla. Non fate così, abbiate carità di quelle povere sedie.

Scapino. Sì la carità per le sedie, e per me non vi ha da essere carità (porta un' altra sedia.)

Camilla. Io non fo di che vi possiate dolere.

Scapino. Corpo di bacco! perchè tutto l' amore per Arlecchino e niente niente per me?

Camilla. In quanto a questo poi, scusatemi, vi dirò ch' io sono Padrona d' amar chi voglio.

Scapino. Sì, amatelo, quel bel soggetto. Veramente lo merita. (mette l' ultima sedia rabbiosamente.)

Camilla. Ma che maniera è questa? se non volete incomodarvi lasciate stare, ma non istrappazzate così la mia roba.

Scapino. Non mi fo dar pace a vedere, che una giovine come voi preferisca uno scimiotto come colui.

Camilla. Non lo sapete? Non è bel quel, che è bello, ma quel che piace.

Scapino. Ma cosa vi piace in colui?

Camilla. Tutto.

Scapino. E in me non vi piace niente?

Camilla. Niente.

Scapino. Mi appiccherei dalla rabbia.

SCENA II.

ARLECCHINO, E DETTI.

Arlecchino. (E Ccola quà, sempre la trovo in compagnia de Scapin) Oh oh, cos'è sto bel apparato?

Camilla. Niente caro Arlecchino, egli è per sentire un' arietta della Signora Angelica.

Arlecchino. E per chi a da servir tutte ste chareghe?

Camilla. Per alcuni amici del Signor Pantalone.

Arlecchino. Ela questa la Casa de Sior Pantalon? Estu ti la cameriera de Sior Pantalon?

Scapino. (Che superbia! quando un' uomo ha un poco di bene si scorda subito quel, che era una volta.)

Camilla. Si tratta di usare una compiacenza...

Arlecchino. Mi no voggio, che ti usi ste compiacenze. Anemo via ste careghe, porta via sta spinetta.

Scapino. (Il villano.)

Camilla. Ma io non voglio fare una trista figura. Si aspettano dei galantuomini, ho promesso al Signor Pantalone.

Arlecchino. E ti ha avudo l'ardir de prometter senza dir-melo a mi?

Scapino. (E molto gentile lo sposo, che avete scelto! (piano a Camilla.)

Arlecchino. Coss' è? Cossa te diselo? coss' è sto parlar a pian?

Camilla. Ma voi siete sospettoso inquieto, rabbioso.

Arlecchino. Son quel, che son, e la intendo a mio modo, e chi non me vol, bon viazo.

Scapino. (Mi pare impossibile, che Camilla lo possa soffrire.)

Camilla. (Briccone! sa quanto l' amo, e per questo mi parla con arroganza.)

Arlecchino. In sta casa non voggio conversazion.

Camilla. Via, per oggi solamente, e non più.

Arlecchino. No gnanca per un momento.

Camilla. Ma come ho da fare, se ho data la mia parola?

Arlecchino. T' infegnerò mi quello che ti ha da far. Licenziar el Sior Pantalon; serar la porta, lassar che i bat-ta, e non avrir a nisun.

Scapino. (Un ripiego nobile da Facchino.)

Camilla. No, non sono capace di usar una mal' azione e questo non lo farò mai.

Arlecchino. Ti non lo farà mai?

Camilla. Non lo farò mai.

Arlecchino. Pettegola, ustinada, insolente.

Scapino. (Oh buono.)

Camilla. Tu sei più ostinato, e impertinente di me.

Scapino. (Oh meglio.)

Arlecchino. Indegna dell' amor d' Arlecchin.

Camilla. Se tu mi voleffi bene, non mi tratteresti così.

Scapino . (Ha ragione .)

Arlecchino . Se ho da effer to Marido voi poder comandar' .

Camilla . Ti obbedirò nelle cose lecite , e oneste .

Arlecchino . Siora Camilla la reverisso .

Camilla . Serva sua Signor Arlecchino .

Arlecchino . La compatissa .

Camilla . Perdoni .

Scapino . (Questi complimenti mi piacciono infinitamente .)

Arlecchino . Vago via .

(*scostandosi* .)

Scapino . (Oh che piacere .)

Arlecchino . M'ala chiamà ?

Scapino . Signor no , non vi chiama .

Arlecchino . Ho capido , no là me chiama . Scapin fa che no la me chiama . Ho inteso tutto . La vol far a so modo . Gente in casa , conversazion , e Scapin al fianco .

Servitor umilissimo .

(*partendo* .)

Camilla . No , fermati .

Arlecchino . Via de quà indegna sfazzada .

(*parte* .)

S C E N A III.

CAMILLA, E SCAPINO.

Camilla . (**P**azienza . Mi porta via il cuore , ma son sicura , che tornerà .)

Scapino . Povera Signora Camilla , mi dispiace infinitamente .

Camilla . E di che vi dispiace ?

Scapino . Che abbiate perduto un' amante così gentile , uno sposo così compiacente .

Camilla . Perduto ? è come l' ho io perduto ? Per un poco di sdegno credete voi ch' egli mi abbandoni ? anzi quando si ama davvero è necessario qualche volta di corucciarsi un poco . Non si conosce il piacere perfettamente senza il confronto del dispiacere . La collera forma il chiaro scuro all' amore , e dopo la guerra è più dolce è più soave la pace .

Scapino . Siete dunque diposta a volerlo amare ?

Camilla . Costantemente .

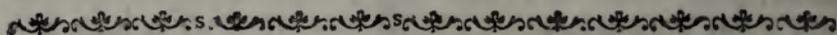
Scapino . Con tutte le malagrazie , ch' egli vi usa ?

Camilla . Sì , perchè ha poi delle buone grazie , che mi piacciono infinitamente .

Scapino . Siete bene ostinata .

Camilla . La mia non è ostinazione , è costanza .

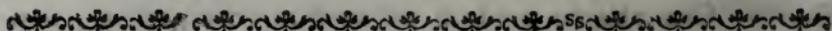
Scapino . Ma ! così v'è il mondo , è tanto difficile trovare una Donna costante , e ha da toccar la fortuna ad un villano che non la merita . (parte .)



S C E N A IV.

CAMILLA SOLA .

Tutti mi dicono , che Arlecchino non merita , ed a me pare , che nessuno meriti più di lui : ciò sarà perchè egli è il mio primo amore , perchè sono degli anni , che sono avvezza ad amarlo , perchè non ho mai diviso il mio cuore con altri , e quando ho preso un' impegno , non so mancare . Ecco perchè sostengo di voler assistere la famiglia del Signor Pantalone ; perchè ho data la mia parola . Arlecchino si è disgustato , ma la collera gli passerà . Mi fido dell' amor suo , mi fido in un certo potere , che hanno le Donne ordinariamente sopra degli uomini . Non son bella , ma pure mi par d' avere qualche cosa , che non dispiace . Un poco di spirito non mi manca , i miei occhi non mi servono male , e in un' occasione se mi mancano le parole , m'ingegno di supplire colle occhiate coi gesti , e colle lacrime , colle lacrime ancora , che sono le armi più possenti del nostro sesso .



S C E N A V.

CELIO, E DETTA .

Celio . **O** Di casa , c'è nessuno? (di dentro .)

Camilla . **O** Venga , venga , Signor Celio . Ci sono io ; questo sarebbe un buon partito per una delle Figlie del Signor Pantalone . Vò veder se mi riesce ...

Celio . Buon giorno , Signora Camilla .

Camilla . Serva sua Sig. Celio .

Celio .

Celio . State bene ?

Camilla . Per obbedirla .

Celio . Me ne consolo : come sta la Signora Clarice ?

Camilla . Benissimo .

Celio . Sì può riverire ?

Camilla . Or' ora la vedrete . Terminata , che avrà una certa Composizione , che sta facendo , verrà quì colla Signora Angelica sua sorella .

Celio . Le riverirò tutte e due volentieri . Ma quella che più mi preme è la Signora Clarice perchè ha dello spirito , e del sapere . La Signora Angelica ha del merito anch' essa , ma io di Musica non m' intendo , e poi non si fa torto agli amici . Io , so , ch' ella ha formato la passione del Signor Silvio , e glie la lascio tutta per Lui .

Camilla . Io non sapeva , che il Signor Silvio avesse tale premura per la Signora Angelica . E' un' uomo , che parla poco , e non si dà a conoscere sì facilmente .

Celio . E' stato degli anni in Inghilterra , ed ha appreso il costume Inglese . Io all' incontro , sortito d' Italia , sono venuto in Francia , e vi sono , come sapete , da molto tempo , ed ho appreso il costume di questa nazione , vale a dire la sincerità , e la franchezza , amo la Signora Clarice , e lo dico liberamente , e non m' importa che tutto il mondo lo sappia .

Camilla . Amate voi la Signora Clarice ?

Celio . Sì , certo , teneramente .

Camilla . L' amate ? Ho piacere , che l' amiate : ella è una brava giovane , voi siete un' uomo onesto , e civile , io mi lusingo ancora di veder questo matrimonio .

Celio . E che ? non si può amare senza intenzione di maritarsi ?

Camilla . Amando una Figlia onesta non si può pensare diversamente .

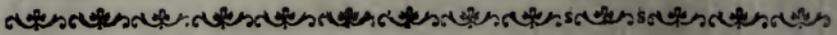
Celio . Eh via Camilla . So che siete una Fanciulla di spirito lasciamo andare queste malinconie .

Camilla . Sapete voi , Signore , che siete in una casa onorata ?

Celio . Lo so benissimo .

Camilla . E ch' io non permetterò mai . . . scusatemi , è stato battuto . Vado a vedere chi è , e poi vi dirò meglio i miei sentimenti .

(parte .)



S C E N A VI.

CELIO POI CAMILLA , E SILVIO .

Celio . IO non avrei difficoltà di sposare Clarice , poichè il suo talento lo merita , e la sua condizione non mi disconviene , ma non sono sì pazzo di volermi mettere una catena al piede .

Camilla . Si accomodi quì , Signor Silvio , che or' ora verrà la Signora Angelica .

Silvio . A suo comodo . Non si disturbi per me .

Celio . Amico vi son servitore .

Silvio . (*Lo saluta senza parlare .*)

Celio . Come state ? come v' andava la vostra salute ?

Silvio . Sto bene . (*con dispetto .*)

Celio . V' inquietate , perchè vi domando se state bene di salute ?

Silvio . Tutto il mondo mi fa la stessa domanda . A me non pare di avere una ciera da ammalato .

Celio . E' un complimento che si suol fare .

Silvio . E' un complimento eterno , che mi secca infinitamente .

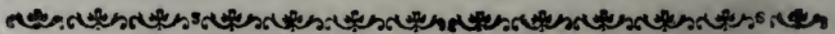
Celio . Siete bene particolare .

Camilla . Per una parte il Signor Silvio non ha gran torto .

Ci sono nella vita civile alcune cerimonie usuali , che sono inutili affatto ; ma ecco quì la Signora Clarice .

Celio . (Sono ben contento di rivederla .)

Silvio . (E Angelica ancor non viene .)



S C E N A VII.

CLARICE, E DETTI .

Clarice . SERVA di lor Signori . (*Silvio la saluta senza parlare . .*)

Celio . Servo umilissimo Signora Clarice . Come sta di salute ?

Silvio . (*Mostra il dispetto per un tale complimento .*)

Clarice . Benissimo ai suoi comandi .

Celio .

Celio. Me ne consolo infinitamente.

Clarice. Favoriscano d'accomodarfi. (*siede nella sedia di mezzo.*)

Celio. Per obbedirla. (*siede alla dritta di Clarice.*)

Camilla. Ed ella, Signor Silvio, non vuol sedere?

Silvio. Sì eccomi. (*Siede lontano dagli altri presso la spinetta.*)

Clarice. Così lontano Signore?

Silvio Scusatemi. Amo la spinetta infinitamente.

(*Aprire la spinetta, vi trova dentro delle carte di musica, si trattiene osservandole.*)

Clarice Si accomodi.

Celio. Lasciamo il Signor Silvio nella sua libertà, e permettetemi, ch'io mi prevalga di questi felici momenti, per dirvi, ch'io vi amo teneramente; ch'io sono incantato del vostro merito, e della vostra bellezza.

Clarice. Camilla.

Camilla. Signora.

Clarice. Il Signor Celio questa mattina è di buon'umore. E' venuto quì con animo di scherzare.

Camilla. Tanto meglio per voi, Signora. Nelle angustie, nelle quali vi ritrovate, non avete bisogno che di rallegrare lo spirito. (*in maniera che Silvio la possa intendere.*)

Silvio. Camilla.

Camilla. Signore.

Silvio. Una parola...

Camilla. Eccomi.

(*si accosta.*)

Silvio. Sono in angustie queste due Signore? (*piano a Camilla.*)

Camilla. Sì certo, in angustie grandissime.

Silvio. Manderò io tutto il loro bisogno.

Camilla. Non Signore, non v' incomodate. Fino che sono in casa mia non hanno bisogno di nulla.

Silvio. Bene. Scusatemi. (*seguita a guardar la Musica.*)

Camilla. Non hanno bisogno di nulla, ma vedete bene, sono in età, hanno del merito, se capitasse loro una buona occasione...

Silvio. Ho capito.

Camilla. E se voi aveste vera stima per la Signora Angelica...

Silvio. Non occorr' altro.

Camilla. (Chi mai può arrivare a capirlo?)

Clarice. Basta così, Signore. Voi vi avanzate un poco trop-

troppo ed io non sono accostumata a simili complimenti .
(a Celio .)

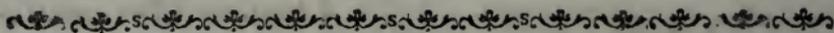
Celio . Ma se vi adoro , se da voi sola dipende la mia pace , il mio riposo , la mia vita medesima .

Clarice . Camilla .

Camilla . Mi comandi .

Clarice . Dov'è mio Padre ?

Camilla . Non so , Signora , ecco quì la Signora Angelica .



S C E N A V I I I .

ANGELICA , E DETTI .

Angelica . **S**ERVA umilissima di lor Signori .

Silvio . (s' alza , e la saluta senza parlare .)

Celio . Riverisco la Signora Angelica . Come stà di salute ?

Angelica . Bene per obbedirla .

Silvio . Anche a Lei domandate come sta di salute ? (a
Celio .)

Celio . E perchè non glie lo dovrei domandare ?

Silvio . Il suo volto può dispensarvi da una sì stucchevole interrogazione .

Celio . (Ecco un' uomo noioso , che pretende di voler riformare il costume .)

Angelica . S'accomodino , non istiano in piedi per me .

Celio . Sedete , se volete , che noi sediamo .

Angelica . Ben volentieri . (vuol sedere nel mezzo .)

Silvio . Signora scusatemi . Questo è il vostro luogo .

(le accenna la sedia presso la spinetta .)

Angelica . Quando dovrò cantare .

Camilla . Andate , andate , Signora . L'ora è tarda , e se volete favorire questi Signori , non vi è tempo da perdere .

(ad Angelica .)

Angelica . Non c'è mio Padre ? (piano a Camilla .)

Camilla . Non si è ancora veduto .

Angelica . Fate il piacere di ricercarlo , e ditegli , che venga quì .

(va a sedere alla spinetta alla dritta di Silvio .)

Camilla . Ben volentieri . Sono due giovani bene educate ; non può loro mancar fortuna . Io però mi fido più del Signor

Signor Silvio, che del Signor Celio. Mi pare, che il Signor Celio abbia un poco troppo del petit-maitre.

(parte .)

S C E N A IX.

CELIO, CLARICE, ANGELICA, E SILVIO.

Silvio. Questa musica è vostra? (con passione ad Angelica .)

Angelica. Sì Signore, è una piccola cosa, che non ha alcun merito.

Silvio. E' ammirabile.

Angelica. Siete assai gentile per compatirla.

Silvio. Favorite sentire s' io la capisco.

Angelica. Voi la capirete senza veruna difficoltà. (restano tutti due impiegati ad osservare la musica .)

Celio. Credo, che il Signor Silvio sia più fortunato di me. (a Clarice .)

Clarice. Scusatemi, credo, che il Signor Silvio sia più discreto di voi.

Celio. E perchè ciò, Signora?

Clarice. Egli non ardirà di spiegarfi con mia forella, come voi vi siete spiegato con me.

Celio. Perchè egli non amerà, come io vi amo.

Clarice. Se il vostro amore è perfetto, perchè non lo partecipate a chi si conviene?

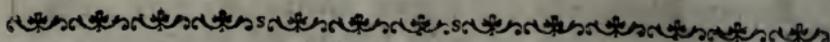
Celio. E a chi dovrei io farne parte?

Clarice. A mio Padre.

Celio. A vostro Padre? Ho inteso. Per ora non potreste voi dispensarmi?

Clarice. No, il vostro amore è dubbioso, ed io non lo deggio assolutamente soffrire.

Celio. (Gran disgrazia è la nostra. Le Donne, o sono troppo facili o troppo severe. Nelle facili non vi è costanza, e nelle severe manca la compiacenza.) (resta sospeso .)



S C E N A X.

PANTALONE, E DETTI, POI SCAPINO.

Pantalone. Patroni reveriti.

Silvio. Riverisco il Signor Pantalone.

Celio. Servitor umilissimo.

(*soffrenino.*)

Silvio. Signor Celio.

Celio. Che comandate?

Silvio. Perchè non gli domandate come sta di salute?

Celio. Ora sto male io, e non mi curo della salute degli altri.

Pantalone. Mi, per grazia, del Cielo stago ben, e ela Sior Celio coffa se sentela?

Celio. Un poco di melanconia, un poco di oppressione di spirito.

Pantalone. Gnente, el xè in bone man. El xè in te la più bella occasion del mondo de recrearse. Fie mie, feghe sentir qualcossa de bello. L'averà motivo de divertirse.

Celio. (Sì, è necessario, ch'io mi diverta. Non vò far conoscere la mia debolezza.)

Scapino. Signor Padrone.

Pantalone. Coffa gh'è?

Scapino. Il Signor Florindo, e il Signor Petronio vorèbero riverirla.

Pantalone. Sì ben, i vien a tempo anca lori, che i resta fervidi. I sentirà le mie Putte.

Scapino. (Gran passione ha il Signor Pantalone per queste sue Figlie. Fa anch' egli, come fanno le madri delle virtuose, sentirete mia Figlia, sentirete mia Figlia.)

(*parte.*)

Pantalone. Se dilettera de Poesia? Sior Celio.

Celio. Tutte le cose belle mi piaaciono. (*guardando Clarice.*)

Pantalone. La sentirà un pezzo da sessanta. La sentirà un capo d'opera.

S C E N A XI.

FLORINDO, PETRONIO, E DETTI.

Pantalone. O H' veli quà! Patroni, che i resta servidi, che i venga avanti.

Florindo. Servitor umilissimo di lor Signori.

Petronio. Servo riverente di lor Signori. (*tutti li salutano.*)

Pantalone. Le se comoda.

Petronio. (*siede vicino a Celio.*)

Florindo. (*Siede vicino a Petronio, sopra l'ultima sedia.*)

Pantalone. (*siede fra Clarice, ed Angelica.*) Le soffrirà le debolezze delle mie putte. Un pochetto de Musica, un pocheto de Poesia. Strazzarie, bagatelle.

Florindo. Anzi, so che hanno del talento. Mi preparo di godere infinitamente. (*Ci siamo, convien soffrire la secatura.*) (*a Petronio.*)

Petronio. (*Soffiriamola.*) (*a Florindo.*) (*Io non capisco niente nè di musica, nè di Poesia.*)

Pantalone. Le sentirà, le compatirà, piccole cosse, cosse da Donne. (*ridendo.*)

Florindo. Sì fa, che le Donne non sono obbligate di saper quanto gli uomini. E' egli vero, Signor Petronio?

Petronio. Le Donne poi sono sempre Donne.

Pantalone. Eh le xe Donne. Mie fie xe Donne, ma le xe de quelle Donne, fala, che non le gh' ha invidia de qualche omo.

Celio. Sono poco obbliganti questi Signori. (*piano a Clarice.*)

Clarice. Li conosco, ma li soffro per compiacere mio Padre. (*a Celio.*)

Pantalone. Via, Clarice, faghe sentir quel Sonetto, che ti ha buttà zo sta mattina. Le sentirà un Sonetto fatto in diese minuti. Le sentirà se el xe un componimento da Donna.

Clarice. Ma voi sapete, Signore, che il sonetto non è che abbozzato.

Pantalone. N'importa. Dilo come, che el xe. Le sentirà che abozzo.

Clarice. Per obbedirvi, lo dirò com'è. (*tira fuori la carta.*)

Flo-

- Florindo*. (Ha più premura ella di dirlo, che noi di sentirlo.) (*a Petronio* .)
- Petronio*. (Sì la solità vanità de' Poeti.) (*a Florindo* .)
- Pantalone*. Dighe prima l' argomento, se ti vuol, che i lo goda. (*a Clarice* .)
- Clarice*. Il sonetto riflette sul passaggio, che hanno fatto di loco in loco le scienze, e le belle arti.
- Pantalone*. Sentele? Le scienze, e le belle arti; e a desso dove xe le scienze, e le belle arti? (*a Clarice* .)
- Clarice*. Lo sentirano dal sonetto.
- Pantalone*. Le sentirà, a Parigi. Le scienze, e le belle arti a Parigi. Le sentirà el sonetto.
- Clarice*. Del Nilo un tempo, e dell' Eufrate in riva
Sparse Minerva di scienza i frutti.
- Pantalone*. I frutti. (*ascoltandola con grande attenzione* .)
- Clarice*. Indi del vasto Mar solcando i flutti.
Piantò l' arbor feconda in Terra argiva.
- Pantalone*. Che vol dir in Grecia. Ah? cosa difeli? se pol dir de meggio?
- Florindo*. (Che cattivo principio!) (*a Petronio* .)
- Petronio*. (Cattivissimo.) (*a Florindo* .)
- Celio*. Che dite? non è una quartina stupenda. (*a Petr.*)
- Petronio*. Stupenda. (*a Celio* .)
- Pantalone*. Da capo, da capo, e le staga zitte, le goda, e no le interrompa più fina in ultima.
- Clarice*. Del Nilo un tempo, e dell' Eufrate in riva
Sparse Minerva, di scienza i frutti.
Indi del vasto Mar solcando i flutti
Piantò l' arbor feconda in Terra argiva.
Roma l' invida Roma, in cui fioriva
La gloria sol de' Popoli disfrutti,
Coi talenti di Grecia in lei tradutti
Dissipò l' ignoranza, in cui languiva.
Sotto lungo dappoi barbaro sdegno
Giacque incolta l' Europa, e i bei vestigi
Rinnovò di virtù l' Italo ingegno.
Ora la faggia Dea de' suoi prodigi
Prodiga è resa delle Gallie al Regno.
Menfi, Roma, ed Atene oggi è in Parigi.
- Pantalone*. Oh brava! Oh pulito. (*battendo le mani* .)
- Menfi, Roma, ed Atene oggi è in Parigi*. Ah! xe le cose da Donna? o xe le composizion da Petrarca, da Ariosto, da Metastasio?

Celio.

Celio . E viva la Signora Clarice .

Florindo . Bravissima . (Non si può far peggio .) (*a Petronio* .)

Petronio . (Puh che roba .) (*a Florindo* .)

Celio . Non si può negare , che il sonetto non sia un capo d' opera . (*a Petronio* .)

Petronio . Pare anche a me , che sia un capo d' opera . (*a Celio* .) (Io non ho inteso una parola .)

Celio . (Ah sempre più m'innamora . Non vorrei esser costretto a sacrificare la mia libertà .)

Pantalone . E ela , Sior Silvio , no la dise gnenre ? non la se degna gnanca de dirge brava a mia Fia ?

Silvio . Io l'ammiro infinitamente , ma la mia passione è la Musica .

Pantalone . Grazie al Cielo gh' avemo da sodisfarla . Vorla Musica ? la sentirà dela Musica . A ti , Angelica , canteghe quella Cantata , che ti ha composto ti cole parole de to Sorela . Musica de una sorella , parole dell' altra sorela , tutte do mie fie . Ah ! songio un Pare felice ? Animo da brava . Le sentirà , le sentirà , no digo gnen- te , le sentirà .

Angelica . Avranno la bontà di perdonare .

Pantalone . Sì sì perdonare . La fastu a memoria la cantata ?

Angelica . Sì Signore ; ficome io ho composto la Musica la so a memoria -

Pantalone . Col' è cusì donca , da brava , levete fuso , dila a memoria , e gestissi un poco . Le vederà , che grazia , che la gh' ha in tel gestir .

Angelica . Come volete : ma ci vorrebbe qualcheduno , che mi accompagnasse .

Silvio . Se comandate , vi accompagnerò io . (*ad Angelica* .)

Pantalone . Sì ben , el te compagnerà elo . La prego de far polito (*a Silvio* .) . Ma aspetta difemoghe l' argomento dela Cantada .

Angelica . Lo dirà mia Sorella che è la compositrice delle parole .

Pantalone . Dilo ti , fia mia . (*a Clarice* .)

Clarice . L' argomento della Cantata è la supplica , o sia il memoriale d' un Poeta Italiano , che domanda in grazia ad Apollo di non essere disprezzato a Parigi .

Pantalone . Mo che bel argomento ! Xelo a proposito ? Xelo inzegnosò ?

Florindo. (Ci si vede la profunzione.) (*a Petronio*.)
Petronio. (Chiarissima.) (*a Florindo*.)
Celio. (Il suo desiderio è lodevole.) (*a Petronio*.)
Petronio. (Lodevolissimo.) (*a Celio*.)
Pantalone. Animo da brava, canta, e fatte onor fia mia. (*ad Angelica*.)

Angelica. Veramente non sono in voce.

Pantalone. N' importa.

Angelica. E se mi manca il fiato?

Pantalone. T' aggiuterò mi.

Angelica. (*Canta accompagnata dall' orchestra*.)

Sacro Nume di Pindo

Tu che l'anime accendi

Di canora armonia, tu che rischiari

De' mortali la mente

Gran lume onnipossente

Degli uomini conforto, e degli Dei

Presta orecchio pietoso ai voti miei.

Della Senna in su le sponde

Tua delizia, e tuo decoro,

Non negarmi il verde alloro

Che desio di meritar.

Rammenta, o biondo Dio

Quanti del sudor mio divoti pegni

Ottenesti fin' or. Vegliai le notti

Per offrirti gl' incensi. A te in tributo

I più bei dì della mia vita io diedi,

E qual' ebbi da te grazie, o mercedi?

Questo dono or ti chiedo

Sia grazia, o sia mercè. Fa che un tuo raggio

Rischiari il mio talento,

Fa, ch'io piaccia a Parigi, e son contento.

Ah che dal Ciel discende

Raggio d'immortal luce

Sento de' vati il duce

Che mi favella al cor.

Vieni, mi dice, e spera

Quì di clemenza è il Regno,

Renditi d'onor degno

E ti prometto onor.

Pantalone. Oh cara! Oh benedetta! Oh che Musica! Oh che parole! Ah cosa diseli? cosa ghe par?

Celio. Per verità, non si può sentire di meglio.

Pan-

Pantalone . Cossa difela Sior Silvio?

Silvio . E' adorabile , sono incantato .

Florindo . (Parole indegne , musica scellerata .) (*a Petronio* .)

Petronio . (Tutto cattivo dunque .) (*a Florindo* .)

Florindo . (Tutto pessimo .)

Petronio . (Sarà tutto pessimo .)

Celio . Che dite ? avete mai sentito di meglio ? (*a Petronio* .)

Petronio . Mai . (*a Celio* .)

Pantalone . E ela no dife gnente Sior Florindo ? Par che no l'abbia godesto .

Florindo . Sì ho goduto . (*ironicamente* .)

Pantalone . Mi ho paura , che nol se n'intenda .

Florindo . Perdonatemi . La Musica , e la Poesia le conosco perfettamente .

Pantalone . E ela , Sior Petronio ?

Petronio . Io ? Ho un gusto delicatissimo .

Pantalone . Cossa difela de mie fie donca !

Petronio . Oh !

Pantalone . La diga el so sentimento .

Petronio . Io mi riporto al giudizio di questi Signori .

Pantalone . (Povero Martuffo . Nol fa gnente .)

Florindo . Io stimo infinitamente il talento delle Signore vostre Figliuole . Specialmente la buona disposizione della Signora Clarice . Per Donna è qualche cosa .

Pantalone . Per Donna !

Florindo . Ma se volete sentire un' pezzo di Poesia mi darò l'onore io di recitarvi un picciolo Madrigale da me composto , che non vi spiacerà .

Pantalone . Eh credo benissimo , senza , che la se incomoda .

Florindo . No no ho piacere , che sia giudicato dalla Signora Clarice .

Clarice . Lo sentirò volentieri .

Pantalone . (Me par mo anca , che la sia una mala creanza .)

Florindo . Sentite l'argomento . *In lode della Cera di Spagna* .

Pantalone . Puh' che diavolo d'argomento !

Florindo . L'idea è bellissima . Si loda la cera di spagna che figilla , e afficura dall'altrui curiosità i viglietti amorosi . Ah ! vi piace Sig. Petronio ?

Petronio . Stupenda .

Celio . (*Fa cenno a Petronio, che non va bene.*)

Petronio . (*con cenni disapprova.*)

Florindo . Del pefato fottil talento Iſpano

Rubiconda, ſtupenda maraviglia .

In candida conchiglia .

Delle perle d' amor chiude l' arcano .

Pantalone . Oh che roba !

(*burlandoſi.*)

Florindo . Come ?

Clarice . Belliſſima .

(*ridendo.*)

Celio . Maraviglioſa .

Angelica . Stupenda .

Florindo . Signor Silvio .

Silvio . Beniſſimo .

Florindo . Signor Petronio .

Petronio . Vi faccio il mio umiliſſimo complimento .

Florindo . Grazie, obbligato . Eh picciole coſe ! vi è un po-
co di ſpirito, di novità .



S C E N A XIII.

ARLECCHINO, POI CAMILLA, E DETTI .

Arlecchino . **C** On licenza de' lor Signori .

Camilla . Fermatevi, non fate ſcene .

Arlecchino . Sento, che i ſe diverte con delle belle Poefie .
Son quà anca mi, ſe i ſe contenta, a recitarghe una
compoſizion .

Pantalone . (Oimei ogni volta, che vedo coſtù me vien el
ſpaſemo .)

Camilla . Arlecchino, abbiate giudizio per carità .

Arlecchino . Taſi, e ascolta anca ti ſta bella compoſi-
zion .

Florindo . Sentiamo lo ſpirito d' Arlecchino .

Petronio . Sentiamo .

Arlecchino . Le ſenta l' armento della Canzon . Una Donna
ha promeſſo a un galantomo de torlo per marito, ſto
galantomo vuol che la ſpoſa faccia a ſo modo, e la
ſpoſa no lo vol far . Nol vuol, che la tenga zente in
caſa, e ela ghe ne vol tegnir . Nol vol converſazion, e
ela vol far converſazion . Mi ſon el galant' omo ; Ca-
milla

milla xe la sposa, lor Signoti xe quelli, che mi no voleva, e che ela vol. Questa xe la canzon. (*tira fuori una carta.*) El contratto di nozze: Questa xe la musica, el contrato strazzà, el matrimonio desfatto, e bona notte Padroni. (*in atto di partire.*)

Camilla. No, Arlecchino, fermati...

Arlecchino. No, gh'è altro Arlecchin. La canzon xe là, la musica xe fenìa. Vado a Bergamo, e no se vedemo mai più. (*parte.*)

Camilla. Oh povera me! sono disperata. Per causa vostra ho perduto il mio caro Arlecchino. (*a Tutti.*)

Celio. Se per causa nostra vi è avvenuto questo male, è giusto, che noi ci remediamo. Andiamo, Signor Silvio, a procurar di trattenere Arlecchino.

Silvio. E' giusto. All' onore di riverirvi. (*ad Angelica e parte.*)

Celio. Signora Clarice, scusatemi... Sarò da voi, (sono sempre più incantato del di lei merito -) (*parte.*)

Florindo. C' intriamo noi in quest'imbroglio? (*a Camilla.*)

Camilla. Tutti mi avete rovinata. Tutti d' accordo mi avete precipitata.

Florindo. Andiamo, amico; questo è un nuovo soggetto per un Madrigale. (*a Petronio e parte salutando tutti.*)

Petronio. Non vorrei, che toccasse a me l' incomodo di sentirlo. (*saluta, e parte.*)

Clarice. Possibile, Camilla, che per causa nostra...

Camilla. Lasciatemi stare per carità.

Clarice. (La forte non vuol cessar di perseguitarmi.) (*parte.*)

Angelica. Camilla, vi compatisco, e mi dispiace, che per nostra cagione...

Camilla. Ma non mi tormentate d' vantaggio.

Angelica. Pazienza. Sarà di noi, quel, che il Cielo destinerà. (*parte.*)

S C E N A X I V .

PANTALON, E CAMILLA.

- Camilla.* **A**H! per il troppo buon core mi sono precipitata.
- Pantalone.* Camilla. (*piano con mestizia.*)
- Camilla.* Cosa volete, Signore? (*con isdegno.*)
- Pantalone.* Seu in collera?
- Camilla.* Sono disperata.
- Pantalone.* Quieteteve, Fia mia, quieteteve. Voleu, che vanga?
- Camilla.* Volesse il Cielo, che foste andato.
- Pantalone.* Pazienza, anderò. (*incaminandosi.*)
- Camilla.* (Da una parte la pietà mi stimola, da l'altra l'amore mi sforza.)
- Pantalone.* (Possibile, che non la conossa, che Arlecchine un strambazzo, che nol merita de esser amà, e che no la perde gnente a lassarlo? Cussì la doverave dir, cussì la doverave pensar. Ma mi son un' uomo d' onor. No ho da far cattivi offizi contra nissun.)
- Camilla.* (Se Arlecchino non torna, cosa farà di me?)
- Pantalone.* (Eh za la vedo, bisognerà po andar.)
- Camilla.* (Non farà possibile certamente, ch' io viva.)
- Pantalone.* Camilla. (*come sopra.*)
- Camilla.* Camilla è stanca, Camilla è fuori di sè, non cercate più di Camilla.
- Pantalone.* Donca?
- Camilla.* Donca Donca, non m' inquietate.
- Pantalone.* Anderò via.
- Camilla.* (Che tormento?)
- Pantalone.* Le mie povere putte...
- Camilla.* (E' una cosa infossibile.)
- Pantalone.* Le anderà per el Mondo.....
- Camilla.* (Povere sfortunate.)
- Pantalone.* A domandar la limosina.
- Camilla.* (Mi sento morire.)
- Pantalone.* Vago via.
- Camilla.* Fermatevi. (Ma perchè mai ho io un cuore sì tenero, e sì sensitivo?)

Pantalone . Me par che la se vada un pochetto calman-
do.)

Camilla . Fatemi un piacere , Sig. *Pantalone* . Lasciatemi
un poco sola .

Pantalone . Volentiera . (*si ritira per un poco .*)

Camilla . (Vo consigliarmi con me medesima .)

Pantalone . *Camilla* . (*come sopra .*)

Camilla . Ma questo , poi compatitemi . . .

Pantalone . Gnente Fia mia ; una parola sola . No pregiu-
dichè i vostri interessi , no tradi el vostro cuor , ma se
podè abbie carità de mi . (*parte pian piano , e quando è
alla porta si volta .*) Sì che ti xe de bon cuor ; sì che
ti gh' averà compassion . (*parte .*)

S C E N A XV.

CAMILLA SOLA .

HO d' aver compassione , per altri e non l' ho d' aver
per me stessa ? Per far del bene ho da perdere l' amor
mio , la mia pace , ho da perder tutto ? Arlecchino mio
caro , dove sei il mio caro Arlecchino ! Vieni dalla tua
povera *Camilla* , vieni da Colei che ti ama , cheti ado-
ra , che non può vivere senza di te . Ah me infelice !
non mi ascolta , farà forse partito . Son fuor di me . So-
no disperata ; odio chi è causa della mia rovina . Odio
Pantalone , odio le sue Figliuole . . . Ma che colpa ne
hanno quelle povere sfortunate ? Oh dio mi si spezza il
cuore , ho il cuore lacerato da due passioni . Cieloaju-
tami , aiutami Cielo per carità . (*parte .*)

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

CELIO, SILVIO, FLORINDO, PETRONIO, E
ARLECCHINO.

Celio. A Nimo, animo bisogna venire con noi.

Arlecchino. Sior no : in casa de Camilla no ghe voggio più andar.

Florindo. Dite di non volerci andare, e ci siete?

Arlecchino. Ghe son? Se ghe son, i m' ha condotto per forza. I me gh' ha strascinà, e questa l' è una impertinenza, che i galantomini no i se conduse per forza.

Celio. Noi vi abbiamo persuaso, noi vi abbiamo condotto, ma non vi abbiamo usata violenza.

Arlecchino. Sior sì per causa vostra son vegnù quà, che no ghe voleva vegnir.

Florindo. Volete voi, ch' io vi dica come ci siete venuto?

Arlecchino. La me farà grazia de dirmelo, perche mi no lo fo

Florindo. (Fate attenzione all' imagine, e ditemi, se vi è della Fantasia. (a Petronio). Avete mai veduto la Commedia rappresentata da' Burattini? (ad Arlecchino.)

Arlecchino. Sior sì, l' ho vista; e cossa gh' intrio mi con i burattini?

Florindo. I burattini sono regolati da un ferro, confitto loro nel capo, e da alcuni fili attaccati alle loro mani, ed ai loro piedi. Non si movono, che per via de' fili, non camminano, ch' coll' aiuto de' fili; non vanno di loco in loco che col mezzo del ferrò, che li conduce, e non parlano, che colla voce di colui, che li fa giocare. Eccoci al caso nostro. Voi siete il Burattino. Amore è colui che vi giuoca. La passione è il ferro, che vi conduce, non vi movete, che coi fili del desiderio, e spinto dall' affetto, e tirato dalla bellezza, siete fin quì venuto senza fa-
per

per di venirci. Eh! che vi pare della novità del pensiero?
(a Petronio pavoneggiandosi.)

Petronio. Maravigliosa.

Arlecchino. Come? A mi Burattin? dirme a mi che son una testa de legno? Sanguè de mi! cammino cole mie gambe, e penso colla mia testa, e no ghe ne voi più faver de Camilla. E anderò via, e no ghe tornerò più. (E pur gh'è un filo, che me move, e un ferro, che me vorria trattegnir.)

Celio. Ma via, caro Arlecchino, acchetatevi. Vediamo se vi è il modo di accomodare questa faccenda.

Arlecchino. No gh'è caso, l'è impossibile, no l'accomoderemo mai più.

Silvio. Siete voi ragionevole?

Arlecchino. Me par de sì.

Silvio. Fate che la ragione vi guidi.

Arlecchino. No gh'è remedio.

Florindo. Signor Petronio, persuadetelo voi.

Petronio. Lo persuaderò io.

Arlecchino. Xe impossibile.

Petronio. Ecco il mio consiglio. Fate tutto quel, che volete.

Arlecchino. Bravissimo, no ghe ne voi più faver.

Celio. Quand'è così, è superfluo di più parlarne. Amici andiamo, egli non merita, che ci prendiamo pena per Lui; anzi dobbiamo persuadere Camilla ad abbandonarlo del tutto.

Silvio. Lasciamolo nella sua ostinazione.

Florindo. Sì, abbandoniamolo alla sua villana risoluzione. Andiamo a convincere, andiamo a disingannare Camilla.

Petronio. Il mio consiglio è approvato. Andiamo.

Arlecchino. Le diga, le senta, le se ferma. No son po gnanca ustinà, come le me crede.

Celio, Sì, bravo. L'uomo di garbo conosce poi la ragione. Siete ancora in tempo. Siamo qui per voi.

(Sì vede che è innamorato. Prevaliamoci del momento.)

(agli altri.)

Silvio. Configliatevi col vostro cuore.

Florindo. Il Filo, il filo del vostro amore.

Petronio. No, il mio consiglio.

Celio, Permetteteci di parlare a Camilla.

Silvio. Vedetela.

Florindo. Andiamola a ritrovare. Facciamola quì venire.

Petronio. Nò il mio consiglio.

Arlecchino. Cossa gh' intra el vostro confeggio? cossa me rom-
peu la testa co sto vostro confeggio? (a *Petronio*.)

Celio. Presto, presto, Camilla. (parte.)

Florindo. Sì, Camilla Camilla. (parte.)

Petronio. E' contento Arlecchino di veder Camilla? (a
Silvio.)

Silvio. Sì, è contento.

Petronio. Bene. Faccia quel, che gli pare. In ogni manie-
ra avrà sempre seguitato il mio consiglio. (parte.)

Arlecchino. (Son confuso, no so gnanca mi, me sento un
fogo, una smania, un battimento de cuor.)

Silvio. Arlecchino.

Arlecchino. Signor.

Silvio. Ecco Camilla, che viene.

Arlecchino. Camilla?...voggio andar via.

Silvio. Nò, amico, non partirete. Amore non vi permet-
terà di partire. (parte.)

Arlecchino. Amor m'impedirà de partir? Sior no. Cossa
elo sto amor? elo un mago, che me possa incantar? no
gh' ho paura, voggio andar via. (*Vede Camilla*.) Ah
ecco là la magia, che m'incanta.



S C E N A II.

CAMILLA, ED ARLECCHINO.

Camilla. (**B** Riccone! trattarmi in tal modo, ufarmi una
simile crudeltà? meriterrebbe ora, ch' io lo
scacciaffi.)

Arlecchino. (Vorria, e no vorria; ma nò, mi no ho da
esser el primo.)

Camilla. (Pretenderà, ch'io vada a pregarlo. L'ho av-
vezzato male, e se mi mette il piede sul collo, quando
farò sua Moglie mi tratterà come un cane.)

Arlecchino. (Ho proprio volontà de guardarla; ma se la
guardo son fritto.)

Camilla. (Chi fa mai cosa pensa? Chi fa mai con quale
intenzione sia quì ritornato?)

Arlecchino. (Coraggio, el vol esser coraggio. Andar via
senza

senza dirghe niente.) (*in atto di partire.*)

Camilla. (*Si schiarisce con un poco di caricatura, senza guardarlo.*)

Arlecchino. (*Si ferma, e si rivolta verso Camilla. S' incontrano cogli occhi, e restano un poco ammutoliti.*)

Arlecchino. Servitor suo. (*Dolcemente in atto di voler partire.*)

Camilla. Serva sua. (*inchinandosi con mestizia.*)

Arlecchino. (*No la me dise gnanca, che resta?*)

Camilla. (*Ha intenzione ancora di lasciarmi?*)

Arlecchino. (*Nò, no la voggio pregar. No farà mai vero, no me voggio avvilir.*)

Camilla. (*E' un cane, è un barbaro, senza pietà, senza discrezione.*)

Arlecchino. (*Animo, risolucion.*) (*in atto di andarsene.*)

Camilla. (*Parte.*)

Arlecchino. (*Bisogna andar via.*) (*come sopra.*)

Camilla. (*Mi lascia, mi abbandona?*)

Arlecchino. (*Si ho risolto, bisogna andar.*) (*va fino alla scena per partire.*)

Camilla. Ahi mi sento morire. (*si getta sopra una sedia.*)

Arlecchino. (*Si ferma, e si rivolge a guardarla.*) (*Ah me ricordo adesso del ferro, e dei fili dei Burattini; el gh' ha rason. Amor me move i brazzi, le gambe, la testa, el cuor.*) (*Camilla, ve sentiu mal?*)

Camilla. Oime, mi sento..... un' oppressione di cuore..... una mancanza di respiro..... un gelo interno, un sudor freddo, un tremor nelle membra, tutti segni mortali.

Arlecchino. Poveretta ! Animo animo, coraggio, no farà gnente.

Camilla. Crudel ! (*guardandolo dolcemente.*)

Arlecchino. (*Oh pover'omo mi?*) levete fuso Camilla.

Camilla. Non posso.

Arlecchino. Provete, che t' ajuterò.

Camilla. (*Si alza, e torna a cadere sopra la sedia.*) Non mi reggo in piedi.

Arlecchino. Damme le man a mi tutte do.

Camilla. Softiemmi. (*gli dà le mani.*)

Arlecchino. Non aver paura. (*Prende per le due mani Camilla, ella si va alzando, e traballa. Quando è alzata torna a cadere sulla sedia, ed Arlecchino cade ancor egli, e si trova in terra.*)

Arlecchino. Aiuto.

Camil.

Camilla. (*Balza dalla sedia* .) Ahi poverinò ! t'hai fatto male?

Arlecchino. Estu guarida?

Camilla. Sì, sono guarita.

Arlecchino. Son guarido anca mi, (*s' alza* .)

Camilla. Caro il mio Arlecchino. (*singhiozzando* .)

Arlecchino. Cara la mia zoggia. Singhiozzando.

Camilla. Mi vuoi tu bene? (*come sopra* .)

Arlecchino. Tutto el mio ben per ti. (*come sopra* .)

Camilla. Sì è vero, tu mi vuoi bene, ma il povero Signor Pantalone

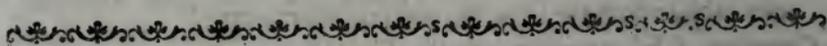
Arlecchino. Possa cascar la testa a Sior Pantalon.

Camilla. Cosa ti ha fatto Signor Pantalone?

Arlecchino, Nol m'ha fatto niente: no ghe voggio mal, ma in sta casa mi no lo posso soffrir. Per el magnar pazenzia. I xe in quattro, i te costerà assae, ma pazenzia; ma se t'ho da sposar, se ho da vegnir in sta casa, mi no voi nissun. Ti fa el mio temperamento, mi no voi nissun. Pantalon; do fiole, una predica, l'altra canta; vien de la zente, i fa conversazion. Gh'è quel maladetto Scapin. In somma fin, che xe in casa sta zente mi no ghe voi più vegnir.

Camilla, Ma possibile, che io non abbia tanto potere?...

Arlecchino. Vien zente. No voi sentir altre istorie. Penseghe fuso, e se vederemo. (*parte* .)



S C E N A III.

CAMILLA, SOLA.

Camilla. **P**ER una parte ha ragione. Mi ha parlato in una maniera, ch'io sono quasi convinta. Io credo che a quest'ora ogni altra Donna avrebbe licenziato il Signor Pantalone, e pure son così tenera, sono così impegnata, che ci ho ancora della difficoltà.

S C E N A IV.

PANTALONE, CLARICE, ANGELICA, CELIO, SILVIO,
FLORINDO, PETRONIO, E CAMILLA.

Pantalone. **V**Egnì vegnì fie mie. (*a Clarice ed Angelica.*)
No gh'è bisogno de altri discorsi. Avemo
sentio tanto che basta.

Camilla. Ah Signor Pantalone, Arlecchino ha fisato il
chiodo. Non vi è rimedio.

Pantalone. Savemo tutto. Compatì se la passion m' ha fatto
commetter un'azion un poco troppo avanzada. Ho ascol-
tà, ho sentio. Mi son persuaso, le mie putte xe persua-
se, e bisogna andar.

Camilla. Caro Signor Pantalone, io no vi dirò mai, che
andiate. Soffritò tutto per voi, e per le vostre care Fi-
gliuole, ma è cosa certa, che ogni momento, che quì
restate mi costa un tormento, uno spasimo, un batti-
cuore.

Pantalone. No ve indubità, fia mia. Doman ve svoderemo
la casa,

Celio. E farà possibile, Signora Camilla, che vogliate per-
dere tutto ad un tratto il merito della vostra virtù, e
che abbandoniate queste povere sfortunate?

Camilla. (E' grazioso questo Signore!)

Silvio. Coronate l'opera, e non dubitate, (*a Camilla.*)

Camilla. (Anche questi colla sua flemma è particolare.)

Florindo. Non perdetè di vista la Fama, l'eroismo, la
gloria. (*a Camilla.*) Aiutatemi Signor Petronio aiuta-
temi a persuaderla, (*a Petronio.*)

Petronio. Volete voi il mio consiglio? (*a Camilla.*)

Camilla. Non ho bisognogno di altri consigli. Ditemi un
poco Signori miei, voi altri che mi parlate in favore di
questa Famiglia, che avete compassione di queste povere
Signorine, non impiegherete per loro, che parole inuti-
li, che consigli vani? Se sentite pietà di loro, perchè
non cercate voi stessi di sovvenirle? Non hanno forse
bastante merito per persuadervi? Ecco la via di soccor-
rerle, e di render loro giustizia. Chi ha dell'amore per
esse le può sposare. Chi ha della stima soltanto può dar
loro il modo di essere collocate. Voi lo potete fare, e
dove-

dovete farlo . Questa è la vera pietà , questo è il vero Eroismo , la vera gloria , e non il raccomandarle ad una povera Donna , che ha fatto quanto ha potuto , col sacrificio del proprio cuore , e della propria tranquillità .

Pantalone . Oh cara , oh vita mia , oh come che la parla pulito ! La par tutta mia Fia . Par che l'abbia imparà da mia Fia .

Celio . (Lo scongiuro è forte . L' impegno è grande . Amo Clarice . Ma oh Cieli ! che mi consiglia il mio cuore ?)

Clarice . (Siamo obbligate al buon' amor di Camilla , ma noi non faremo meritevoli di tal fortuna .)

Angelica . (Siamo nate infelici , e siamo costrette a soffrire .)

Florindo . Camilla mi ha parlato al cuore . Camilla mi ha intenerito . Queste giovani mi movono a compassione . Vorrei Convien risolvere ma convien pensare Che cosa direbbe il Signor Petronio ?

Petronio . Per me direi Sì Signor si potrebbe Quando mai per esempio

Pantalone . Per esempio delle chiaccole senza fugo .

Florindo . Orsu la gloria mi consiglia , la pietà m' ispira . Sarò io il primo ad insegnare altrui la via della compassione . Signora Angelica io vi offerisco la mano .

Silvio . Fermatevi . Voi siete mosso a sposarla dalla gloria , e dalla pietà , io dal merito , e dalla stima . Decida la Signora Angelica a chi vuol conceder la mano .

Angelica . Io non ardirò di rispondere , senza l' autorità di mio Padre .

Pantalone . Fia mia , no so cosa dir . Desidero che ti sij contenta , ma considera , che ti è la seconda , e me dolerave assae de veder a far un torto alla prima .

Florindo . Per me è tutt' uno . Sposerò la prima , se vi contentate .

Celio . Piano Signore . Io amo la Signora Clarice . Esita lungo tempo , ma non ho cuore di vederla sacrificata ad un' Imeneo senza amore . S' ella è di me contenta , ho risolto , e le offerisco la destra .

Clarice . Che dite voi Signor Padre ?

Pantalone . Estu contenta Fia mia ?

Clarice . Contentissima .

Pantalone . E mi più , che contento . (*Clarice* , e *Celio* si danno la mano .)

Florindo . Decida dunque la Signora Angelica .

Angelica. Giacchè mio Padre l'accorda, accetterò la mano del Signor Silvio.

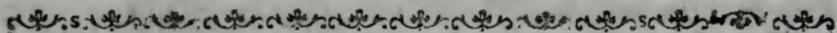
Silvio. Una tal preferenza mi onora, (*si danno la mano.*)

Florindo. Son contentissimo in ogni modo. Avrò io il merito di aver provocato gli animi all'eroismo, alla gloria: che dice il Signor Petronio?

Petronio. Vi faccio il mio umilissimo complimento.

Pantalone. Son rinato, ho acquistà dies'anni de vita, no ghe xe adesso l'omo più felice de mi. El Cielo ha provisto le mie creature. La virtù xe premiada, el merito xe ricompensà; ma con bona grazia de Sior Florindo la causa de tuto sto ben xe Camilla.

Camilla. Ah Sì, io non posso bastantemente spiegarvi la mia contentezza. Presto presto mandiamo a chiamar Arlecchino.



S C E N A U L T I M A .

ARLECCHINO, SCAPINO, E DETTI.

Arlecchino. **S**ON qua ho inteso tutto, me consolo con lor Signori. Me ralegro co ste do Signore, che le sia proviste, me ralegro co Sior Pantalone, che el farà contento. E adesso, che la casa ha da esser libera, e desbarazzada son qua, Camilla, se ti vol, son pronto a darte la man.

Camilla. L'acetto col maggior piacere del mondo, contenta di aver soddisfatto all'amore, e alla compassione,
(*si danno la mano.*)

Pantalone. Son fora de mi dall'allegrezza. Me giubila el cuor. Siori compatime, se dago in trasporti de giubilo, de consolazion. Son Pare. Amo le mie care Fie, e no ghe xe al Mondo amor più grand, amor più forte dell'amor Paterno.

Fine della Commedia.

L E T T E R A
 DELL' AVVOCATO GOLDONI
 A L S I G N O R
 GIAMBATISTA PASQUALI.

Parigi li 14. Febbrajo 1763.

VOi avete aspettato sin' ora, ch' io vi mandassi la dedica, e la prefazione per la quarta Commedia del Tomo quinto; io ho diserito a mandarla, e non ve ne ho detto mai la cagione. Eccovi ora disvelato il mistero. Attendea, che si rappresentasse a Parigi la mia prima Commedia, con animo, se riusciva, di porla nel quinto Tomo suddetto, e se cadeva, lasciar correre l'altra, ch' era già destinata. La malattia di due principali attori ha procrastinato la recita sino ad ora. Vi sarete voi impazientato, e più di voi impazientati si faranno quei, che aspettano il Tomo. Finalmente la Commedia andò in iscena il dì 4. di questo mese; l'esito di essa è stato felice, l'ho fatta immediatamente copiare, ve la spedisco colla dedica; e la prefazione, vi prego cambiar il foglio, che indica le quattro Commedie del Tomo, stampatela in luogo dell'altra, che riserberete pe'l Sesto, e fate, che dal bravo Novelli, e dal valoroso Baratti sia disegnato, ed eseguito il rame addattato. Desidero, che questa mia Commedia abbia nelle stampe quella fortuna, che ha avuto quì rappresentata. Ella è assai breve, e non vorrei, che la leggerezza del Tomo facesse, che qualcheduno avesse da lamentarsi; tanto più, che nel quarto mi ho preso l'ardire di porne una di un'atto solo. Ho pensato di accrescere un poco il volume con qualche cosa, che non dispiaccia. Vi è noto aver io stampato un'estratto della mia Commedia in Francese. Alla Testa di esso vi è una mia lettera al Traduttore, ed una risposta di Lui, che gli ha fatto onore in Parigi, e che sarà gradita in Italia. Voi sapete da chi avere l'estratto in Venezia, fatela tradurre in lingua nostra Italiana, e stampate la sua; e la mia unitamente alla-

la fine del libro; e per rendere conto al pubblico del motivo delle due lettere, e della ragione, per cui si stampano, stampate anche questa, se così vi piace.

Con questa buona occasione fate sapere al pubblico, e specialmente a' miei cortesi associati, ch' io non mi scordo del Tomo di gratificazione promesso, che travaglio attualmente intorno alla correzione de' Poetici componimenti, e che quanto prima ve lo spedirò per istamparlo. Domando grazia, e perdono per il ritardo. Quando ho intrapresa la stampa della mia novella edizione, quando mi sono impegnato co' miei manifesti, io non mi sognava di dovere venire in Francia. Il mio viaggio, la mia malattia in Bologna, lo sfordimento de' primi mesi in questa gran Capitale, la necessità di conoscere un poco il Paese, lo studio di una prima Commedia, e l'incertezza dell'esito mi hanno fin' ora talmente occupato, che a fatica potea scrivere qualche lettera, e voi ne siete buon Testimonio, giacchè saranno due mesi, ch' io non vi scrivo. Ora grazie al Signore, ho l'animo assai tranquillo. Gli affari non m' imbarazzano soverchiamente. I giorni si allungano. La stagione va verso al buono, farò quello, che mi conviene, e gli associati saranno di me contenti. Ditemi per mia consolazione, se ciò vi pare, che vada bene, se i miei amici mi compatiscono, se mi amano, se voi continuate ad amarmi ec.

P. S. La stessa mia Commedia sarà stampata ancora a Parigi, non in Italiano, ma tradotta in Francese.

L E T T E R A
 D E L S I G N O R
 G O L D O N I
 A L S I G N O R
 M E S L E .

ECcomi, Signor mio, alla vigilia di esporre per la prima volta a questo Pubblico una mia Commedia. Questa è una cosa, che ho di lontano moltissimo desiderata, e che ora da vicino mi fa tremare. Voi siete un buon conoscitore del Teatro, voi lo amate, e lo frequentate, e vi è nota la difficoltà d'incontrare con un tal genere di produzioni. A me piucchè agli altri si rende malagevole un tale impegno, e per lo mio scarso talento, e per la situazione in cui mi ritrovo: non nego di essere stato fortunato in Italia, e di aver acquistato con poco merito maggior onore di quello mi si doveva, ma ciò è derivato dalla miseria, in cui languivano i Teatri del mio Paese, ed il poco che ho fatto mi ha valuto per molto. Ora sono in Parigi, dove il valoroso Molier gettati ha i semi della vera Commedia, e dove tanti felici ingegni l'hanno sì ben coltivata ed adorna. Un popolo sì illuminato per natura, per educazione, e per genio, avvezzo alle più brillanti, e alle più regolate rappresentazioni non avrà per me l'indulgenza de' miei parziali compatrioti; ed ecco la ragione del mio timore che amareggia ogni mia contentezza. Ma vano è ormai ogni mio pensiero. Mi sono lasciato adulare dalla speranza: ho ceduto al cortese invito. L'Amor proprio mi ha consigliato, mi ha què condotto. Sono nel grande impegno e deggio adempierlo come posso.

Oltre ai disavvantaggi del mio talento, ho quello ancora di una lingua straniera. Non so scrivere assolutamente Francese, ma quando anche il sapessi io deggio scrivere per degl'Attori Italiani. Il maggior onore della Commedia

dia Italiana, è ch' ella sia stata ricevuta in Francia, e tuttavia si mantenga stipendiata dal maggior Monarca del Mondo, e ben veduta dalla più Colta Nazione dell' Europa. Considero non pertanto, che le Commedie rappresentate in Parigi sin' ora dagl' Italiani sono state meramente giocose, e che l' abilità delle Maschere ha prodotto di esse il maggior bene e il miglior effetto. Io sono ammiratore di tali valentissimi Personaggi. Lodo ancor io lo spirito, e la franchezza de' nostri attori, che si distinguono da tutti gli altri del mondo nell' improvviso, e sono persuaso, che non si abbia a perdere intieramente un sì bel privilegio della nostra Nazione, ma io ho fatto l' uso di scrivere le Commedie diversamente, ed ho seguitato, come ho potuto, le tracce de' migliori Maestri. So, che pochissimo ha profitato, ma neppure sò staccarmi dal mio sistema. Dirò di mal cuore, e per compiacenza delle Commedie a soggetto se ne vorranno, ma per la prima ch' io deggio esporre non ho coraggio di farlo.

Voi Signor mio, che per bontà vostra v' interessate per l' onor mio, giustamente mi avete fatto considerare, che una Commedia intieramente scritta in favella Italiana non sarà intesa in Parigi comunemente. Il riflesso è verissimo: molti intendono l' Italiano, ma non già tutti, e tutti quei che concorrono ad un tale spettacolo hanno ragion di vo' er intendere. So per altro qual sia l' ingegno vivace, e pronto de' Francesi, e so, che poco basta per farli intendere. Se meno mi fidassi del loro ingegno o avrei lasciato di scrivere, o avrei stampata la mia Commedia colla traduzione in Francese, ma nel primo caso avrei mancato al mio debito, e nel secondo avrei mostrata troppa temerità. Ho scelta la via di mezzo, ho formato un' estratto della Commedia, ho reso conto in esso di ciò, che si tratta di Scena, in Scena, ho pensato di farlo mettere in vostra lingua, e di pubblicarlo, e son sicuro, che il poco, che leggeranno servirà agli uditori esperti per far loro intendere il dialogo, l' interesse, e l' intreccio. Ho di bisogno per questo di un traduttore, ed ecco, Signor mio, la ragione per cui vi spedisco gli annessi fogli.

Voi, che mi amate, Voi che intendete l' Italiano sì bene, come il Francese, voi che compiaciuto vi siete di tradurre qualche altra opera mia, traducete vi supplico anco-

ra questa , e datele quell' aria di semplicità , e di chiarezza , ch'io non avrò saputo adoprare . Le prove di sincera amicizia che mi avete date sin' ora , mi assicurano della vostra condiscendenza , ed io avrò un debito infinito , e sarò sempre , quale con vera stima e rispetto vi assicura d' essere

Vostro Umilifs. Obligatifs. Scriv

GOLDONI.

LET-

L E T T E R A
 DEL SIGNOR
 M E S L E'
 IN RISPOSTA A QUELLA
 DEL SIGNOR
 G O L D O N I.

Parigi 10. Novembre 1762.

VI trasmetto, Signore, la traduzione del vostro Estratto, la quale però malgrado de' particolari, che vi siete preso il pensiero d'inferirvi, non rappresenterà che una Idea imperfetta della vostra Commedia. Vi confesso, che se non dopo averla interamente letta sul manoscritto da voi affidatomi, ne ho potuta ravvisar la bellezza. Me ne avea è vero l'Estratto indicato il Soggetto e la condotta, ma non me ne avea dimostrata la finezza, la vivacità, e tutto il gusto del Dialogo, non lo scherzo, la forza, e l'interesse delle Passioni, l'unione, e il giusto proposito delle Scene, che la Commedia intera mi ha fatto conoscere.

Del resto ho conservato per quanto il gusto della nostra lingua ha potuto concederlo il vostro ordine, e le espressioni vostre, negli squarcj soprattutto di Poesia. Ma riguardo a questa ho creduto, che non farebbe la Prosa a sufficienza comprendere a i Francesi; che non intendono l'Italiano l'armonia e bellezza de' vostri Versi; e come ho temuto nel tempo medesimo che la schiavitù della rima non mi slontanasse dal vostro Originale, sfigurandone i vostri sentimenti; ho abbracciato il partito di mettere in Versi sciolti il Sonetto, la Cantata, e il Madrigale, seguendovi verso per verso, ed impiegando per quanto è stato possibile gl'Epiteti stessi e la misura medesima da voi usata. Desidero di tutto cuore, che questa Traduzione vi rechi altrettanto piacere, quanto ne ho provato io nel farla: e mi stimerò sempre ben fortunato, quando la mediocre conoscenza che ho di

vostra lingua, mi porgerà l'occasione d'esservi utile; la quale, vi prego instantemente, di farla nascere sovente; poichè è ben dovere, che tutto quello che s'è d'Italiano, lo impieghi per voi, mentre a voi solo ne son debitore, e soltanto leggendo voi ho conosciute, ed amate le bellezze di questa lingua, e fattovi qualche progresso. Non intendo già farvi quì un' inutile complimento; ho per mallevadore di mia sincerità M. di Voltaire, quegli che in Francia può giudicare meglio di tutte le cose. Scrive egli, in non s'è che parte, che faceva imparar l'Italiano sulle vostre Commedie alla pro-nipote del gran Cornelio, la qual tiene appresso di sè, come vi è noto.

Del resto, Signore, la particolare stima che questo grand' uomo fa di voi e delle Opere vostre, le pubbliche testimonianze che ne ha dato in prosa e verso; i Caratteri principali, e il fondamento, per così dire delle vostre Commedie che gl' Autori nostri non sdegnano trasportar ben sovente con successo sopra il Teatro Francese, l'accoglienza da noi ultimamente fatta a due delle vostre Commedie recitate successivamente sul Teatro Italiano, la prima i vostri Pettegolezzi, ridotta in Francese col titolo: Le Ciarle, e la seconda il vostro Figlio d'Arlecchino perduto, e ritrovato, recitata in Italiano, le traduzioni di più altre, e l'ardore generale col quale son quì ricercate le vostre Commedie, tutto finalmente deve scacciar da voi quel timore che la modestia vostra nella vostra Lettera mi dimostra, e convincervi ben più di quello possa io dirvi, che voi non siete in verun conto straniero in Francia. Il vostro talento vi ci ha da lungo tempo naturalizzato, e niuna cosa potrà più farvi perdere una riputazione sì ben stabilita e sì giustamente fondata sopra un numero tanto prodigioso di eccellenti Commedie.

Ma supponendo ancora, che la Commedia, che siete per dare in Parigi non riesca come avrebbe fatto in Italia, non bisognerebbe per ciò nè disperarsene per l'avvenire, nè far-sene maraviglia. Il Teatro pel qual voi scrivete, e quelli che lo frequentano, assuefatti non sono, per quello almeno che riguarda la maniera Italiana, alla finezza, regolarità, e condotta, che voi tenete, a quali pregi avete saputo ricondurre i Teatri del Paese vostro, (di cui il Teatro Italiano di Parigi è l'Immagine in tal genere.) Avete bandito da voi, come l'accenna ancora M. di Voltaire le burlette insipide, e quelle villane sciocchezze che gli disonoravano, ma si ritengono an-
cora

tora fra noi . Per l' infelice abito che noi abbiamo di rivedere forse , le nostre orecchie , e i nostri occhi non s' accomoderanno a questo Teatro immediatamente a un Comico semplice , naturale , ragionevole , ma nobile e interessante , e spogliato di tutto quel risplendente apparecchio , che accompagna ben sovente alcune delle nostre Commedie Italiane .

Schiavi di queste insipidezze noi lo siamo ancora delle maschere dalle quali vi ha liberato il vostro Spirito . Le avete fatte dimenticare in Italia ma senza esse sarebbero abbandonate in Francia le Commedie Italiane . E' ben facile però di concepire , quanto quest' antico , e ridicolo costume abbia recato di nocumento all' Arte dell' Attore , e a piacere dello Spettatore . Se l' Anima è la sede delle Passioni , la faccia ne è il Quadro e le sue espressioni sono sempre più vere , più eloquenti , e più pronte , che quelle della voce e del gesto . Quanto più esser può tenuta alla scoperta , tanto più l' Attore che abbia spirito ha mezzi a render verisimili le sue situazioni , e d' ingombrarne lo Spettatore . Interroghiamo su questo i nostri gran Tragici i Lekain , i Brizard . S' intenderà ben da essi come fremano quando la legge del costume gli costringe a portare Elmi , e Turbanti , che loro nascondono la fronte , perchè allora l' Arte loro non può interamente svilupparsi , essendo loro necessaria la parte anche più minima della faccia a ben' esprimere cioèchè sentono . Non vi ha Commedia alcuna per ridicola che sia , che non si trovi suscettibile delle Passioni stesse della Tragedia , se ne eccettuiamo qualche piccol divario : ma senza far parola della gioia , del timore , del dolore , e del piacere , della collera , e di tutti gli altri sentimenti , che appartengono ugualmente all' anima , che al volto , io qui non parlo che degli effetti , che unicamente dipendono dalla faccia , come l' arrossire , l' impallidire , &c. si può questo ravvisare sotto la Maschera ? Non si ride sempre forse con una sghignazzata ironica e dispezzante , quando si sente che Arlecchino deve arrossire , o impallidire ? L' impossibilità evidente di conoscerlo toglie immediatamente l' interesse , e tolto via l' interesse , qual piacere resta alle persone ragionevoli ? So benissimo che bisogna si faccia lo Spettatore più d' una volta una falsa imagine di molte cose , ma bisogna almeno che a fianco dell' errore vi sia un poco di verità , e che l' illusione non divenga acciecamiento . Ora a qual grado non si divien cieco per considerare Arlecchino con la sua orrenda Masche-

va quasi una giovine e vaga Principessa, come bisogna supporlo in alcune Commedie Italiane.

Una delle contradizioni più grandi dello spirito umano, è senza dubbio, la disposizion differente, nella qual ci troviamo alle due Commedie di Parigi. Ci presentiamo alle Italiane con un' altro gusto, altri occhj, e quasi con un' altra anima, che alle Francesi. Si direbbe esservi un Talismano alle Porte de' due Teatri, il quale nel momento che vi posiamo il piede ci trasforma, e ci cambia, senza che possiamo avvedercene. Si applaude nell' uno ciò che si accoglierebbe con le fischiate nell' altro. E tutta la naturalezza, tutta l'Arte, tutto lo scherzo, e piacevolezze del Preville e del Dangeville, non ci renderebbono in minima parte tollerabile, ciò che i Carlini, e le Cammille ci fanno provare di gustoso. Nè bisogna, come credo cercar le ragioni di questa contradizione, se non che nella assuefazione, e vi è ben noto, che riguardo a ciò lo Spirito è più difficile a risanare, che il corpo. E' qualche tempo che ho riconosciuto in Arlecchino, in Pantalone; e in tutti quelli che formano a Parigi la Scena Italiana non solamente ciò che chiamasi buon Arlecchino, e buon Pantalone, ma eccellenti Comici, e Attori pieni di Spirito e di talento. Non mi sdegno pertanto con i Comici Italiani sulla decadenza della Italiana Commedia; gli credo per lo contrario moltissimo al caso di secondare le viste di un' Abile Riformatore che intraprendesse di trarci fuori dall'oscurità, e da' trattenimenti puerili: ma mi sdegno col nostro gusto, che sono obbligati di compiacere, e col costume, che sono tenuti di seguire.

Avrete voi adunque a combattere i progressi dell' Assuefazione e del pregiudizio per farci conoscere il prezzo delle vostre Commedie Italiane, che non s' accostano che nell' Idioma a quelle che quì si recitano d' ordinario; è ben vero che dovrete appagare e gli spettatori, e gli Attori, che assuefatti a non aver parti scritte nelle Commedie Italiane, e in conseguenza a non imparare a mente, faranno essi ancora obbligati ad una fatica insolita, e non avranno sul principio nel presentarsi quella facilità, e quella naturalezza, che fanno dimenticare l' Autore, e l' Attore per non lasciar vedere che il Comico Personaggio. Credo però che vi sia un sol mezzo per voi a superare tutti questi Ostacoli, ed è, che non abbiate che il vostro discernimento per guida, non assoggettandolo a delle idee straniere, e inalzandoci a voi, anzi che

che dobbiate voi discendere fino a noi ; in una parola comporre in Francia, come avete fatto in Italia, e imitando la natura, che in ogni dove è la medesima. Secondo me non v'è via di mezzo. Perchè se vorrete unire il vostro metodo al nostro, formerete de' mostri, che non piaceranno nè a voi, nè a noi. Nè già dico questo riguardo al vostro Amor Paterno, ove avete saputo con un fortunato sforzo dell'Arte conservare l'usata vostra maniera, prendendo un tuono Francese e familiarizzandovi con il carattere de' nostri Attori, e avete adottata la nostra maniera nobile e delicata non già la nostra Italiana, e fattolo con una naturale facilità. La soggezione, lo sapete meglio d'ogn'altro, non è per l'opere di Spirito, e perchè avrete a temere di dare al vostro tutta la sua forza? Avete sovente veduto da che siete a Parigi l'accoglienza fatta al figlio d'Arlecchino, e al patetico di questa Commedia, che esce dalla maniera ordinaria dell'altre Italiane nostre. Seguirà lo stesso, in tutti i sentimenti che vorrete dipingere, quando lo farete con quell'arte che è propria solo di voi. Molto male giudichereste di noi immaginando di non poterci far gustare presto o tardi delle Commedie, come sono le vostre, estrate dal sen medesimo della Natura, della quale siete giustamente appellato il figliuolo, Commedie, che interessano per l'intreccio, muovono co' sentimenti, piacciono nel Dialogo, e divertono a motivo delle spiritose piacevolezze, che nascono dalle cose, non dalle parole, sorpendono per le situazioni, instruiscono con la morale, soddisfanno nello scioglimento, e che in una parola più s'accostano alle nostre buone Commedie Francesi, che alle nostre Farse Italiane.

M' appello di ciò non solo a quelli che hanno veduto rappresentare le Commedie vostre, ma eziandio a quelli che non hanno fatto che leggerle, o nella lingua Originale, o nelle traduzioni che di alcune di esse sono state fatte. Fra le cento dodici Commedie da voi composte, senza contare le vostre Opere Comiche, che pur non son poche, sono persuaso, che ve ne abbia molte, le quali nelle mani, non dico d'un Autore, ma solamente d'un Uomo intelligente qualche poco del Teatro, e a quello affezionato, potrebbono con i cambiamenti, che necessariamente esigono i nostri costumi, e le leggi del nostro Teatro, meritare l'onore della Scena Francese. Perciò inviterei se mi si presentasse l'occasione gli Autori tutti e le persone di gusto, le quali non hanno cognizione delle vostre Opere a convincersi con la nuova e bella edizione,

ne, che voi ne fate attualmente, di ciò che dico, e a porlo in esecuzione, felice di potere almeno con ciò contribuire in qualche cosa all'onore del primo Teatro dell'Universo.

E sarebbe rendergli un gran servizio, come alla Nazione tutta d'accrescere un poco il ricco, e superbo fondo che ne ha, il quale benchè eccellente, ogni giorno più si consuma, e dimanderebbe altre novità Comiche che quelle continuamente si veggono. Le traccie di Moliere son' ormai perdute, e la vera Commedia è andata in dimenticanza, abbondiamo di vizj, e di cose degne di riso, ma non abbiamo buoni Pittori per ricopiarle, o almeno sono rari, e i loro pennelli lentissimi. Son necessarij molti Anni per vedere uscir' alla luce una Commedia degna di tal nome, e della posterità; e si crede al presente averne fatta una buona, quando si sono abbozzati alcuni ritratti, e cuciti insieme alla rinfusa con degli insipidi madrigali, con delle massime triviali, dove si ravvisa è vero sempre lo sforzo, la fatica, e talora lo Spirito, ma non mai il discernimento. Eppure questo solo è quello che fa la buona Commedia, o la buona Tragedia più che lo spirito, ed io paragonerei ciò al Generale, e al Soldato. Il primo è fatto per concepire, combinare, prevedere & ordinare; il secondo poi per operare ed eseguire. Il buon Generale concepisce bene, il buon Soldato eseguisce meglio. Ecco il discernimento, e lo spirito:

Sentirete forse spacciar per tutto, e leggerete ancora in alcuni moderni abbozzi un sistema che vi sorprenderà. Pretendesi che Moliere e i successori suoi abbiano tutto messo in opra, e che i difetti e le debolezze degli uomini siano le medesime, ma bensì i gusti sieno cambiati, e che finalmente non si sappia più ridere. Non lo crederete, e avrete ragione. E ciò che avete fatto vi convincerà di ciò che dovete fare. Non è la natura un fonte inesiccabile per noi, come per voi? Quello che ci muove così difficilmente il riso, si è perchè tentano farci ridere con sì poca grazia, che in effetto noi non ridiamo più, o almeno non conosciamo più quella specie di riso, che viene dal frizzo nobile, e spiritoso, ed è proprio degl' uomini di giudizio. E quello che fa credere il nostro gusto cambiato, è la variazione non già de' difetti, perchè il cuore umano è sempre il medesimo, ma delle nostre debolezze che hanno differente colore da quello aveano il secolo passato, e che per più d'un riguardo non sono assolutamente le stesse. Ecco perchè molte buone Commedie antiche non hanno più per noi

noi il medesimo sapore, e non vi ridiamo più di cuore: anzi si potrebbe dare il caso che non fossero accolte neppure al presente benchè si mettessero in Scena per la prima volta. L'antica loro riputazione le sostiene, l'assuefazione d'andarvi ci guida, e una ridicola vergogna ci vieta di darne giudizio.

S'eviterebbe come un bestemmiatore quello, che ardisse parlar con freddezza d'una Commedia celebre, il cui brillante successo mantenuto dalla tradizione è divenuto una legge irrevocabile. Non credo per questo che molti ne siano internamente persuasi. In un secolo dove lo spirito Filosofico abbraccia tutto, e nel quale si ama tanto a cercare il fisico delle cose, si deve conoscere, che quella Commedia celebre, che una volta con ragione divertiva, deve di necessità esser al presente insipida, perchè ci presenta degli obbietti che noi più non ravvisiamo, e che fuori della Scena non si veggono in niuna parte. Vi ha, se posso servirvi di tale espressione, una specie di moda nelle cose ridicole, che varia secondo i tempi, e che un buon Pittore deve sempre seguire per fare un Quadro perfetto. Richiederebbe questa materia d'essere meglio sviluppata, e mi arrischierei a farlo, se questa Lettera non fosse già abbastanza lunga per impinguarla di più con que' particolari indispensabili, che esigerebbono le prove, e gli esempj, che bisognerebbe produrvi. Mi esibisco bensì, ammaestrandomi con voi ne' nostri privati trattamenti, di farvi parte delle mie riflessioni su questo punto.

Ma credo dovervi quì prevenire sopra un secondo Sistema più barbaro che il primo, e che il caso potrebbe mettervi sotto agli occhj. Vengo assicurato, essere stato impresso, non so dove, che la Commedia era stata talmente disseccata, che non avea più donde cavare fuorchè dal fiele, e dalla Satira. Non crediate, vi supplico, per la riputazione de' miei Concittadini, che adottino questo principio. Vien detestato, e riguardato come una prova evidente di mancanza di talento in quelli, che l'affermano, e che lo seguono. Si sa che il genere satirico è di tutti il più dispreggiabile, come è il più facile, ed è per noi, come per tutte le Nazioni oneste e colte un contraffegno d'uno Spirito ristretto, e di un perfettissimo cuore.

In ogni caso, se si desse che questo secondo Sistema avesse preso tanto credito quanto il primo, di cui l'errore è
sen.

senza dubbio più scusabile , perchè non viene dal cuore ; Voi distruggereste ben presto l'uno e l'altro con la vostra fecondità , con la varietà , verità , e naturalezza de' vostri caratteri , e de' vostri soggetti : benchè il genere al quale voi inclinate , non sia il genere ordinario della Nazione , la riforma del primo condurrà insensibilmente alla riforma del secondo , e vedendo buone Commedie Italiane , s'imparerà a fare buone Commedie Francesi .

Vi ho fatto in buona parte conoscere li scogli che dovezze temere , e ho creduto non dovervi parlar di ciò che vien quì detto Cabala , perchè essa non può più niente su la vostra riputazione . Vi accerterò con tutto questo , che sovente non è che una chimera prodotta dall' Amor proprio degl' Autori giustamente decaduti per cercar di ricoprire la vergogna del loro discredito . L' ho veduta servir di scusa in non so quante prefazioni di Commedie , alle quali ero stato testimonio della disposizione la più favorevole per gli Autori ; e dove non avevo notata altra Cabala che quella da loro medesimi postata per proteggerle . Le Cabale degli Amici sono senza contraddizione molto più frequenti , e numerose , che le altre . Agiscono però sovente sì goffamente che ributtano gli spiriti più tranquilli , producendo un effetto del tutto contrario all' intenzione ; ma si ha un bel mettere avanti tutti questi piccioli stratagemmi per riuscir a dispetto di Minerva tutte queste misure prese da sì lontano , questi ingiusti , e rozzi applausi , quel solito complimento di richieder l' Autore , che dovrebbe esser riserbato per il talento , e la sublimità , tutto ciò non impone a persona , ne rende la Commedia migliore . La face della verità rischiarata ben presto questi falsi lumi , e l' Autore , e l' opera son condannati all' oblio dalla pubblica voce , che s'inalza tanto più alta , quanto sul principio era stata affogata dalle grida dell' errore . Non è forse giusto che nel Regno delle Lettere che è una Repubblica , la libertà che deve sempre regnarvi ricuperi finalmente i suoi diritti , e ne bandisca i tiranni , e gli usurpatori ?

Non saprei negare che la malignità , e la vile gelosia non sianse armate contro le migliori Commedie ; ma il tempo rimette poi le cose in ordine , e ho veduto sempre presto , o tardi l' invidia abbattuta , e il vero merito o in una , o in altra maniera riconosciuto . Vi citerò a quest' effetto M. di Belloy che voi ben conoscete , ed ammirate . La riputazione pro-

prodottagli dal suo Tito stampato, l'ha ben riscompensato de' colpi ingiustamente portatigli nella Rappresentazione del medesimo, ed è stato molto meglio vendicato dopo da costanti e giusti applausi, che ha ricevuti, e che avrà sempre la sua Zelmira, della quale vi siete proposto arricchire la vostra patria.

Non devo terminar la mia Lettera senza farvi osservare che sono del tutto del sentimento vostro su le Commedie a Soggetto, e Scene all'improvviso: non ho già inteso in ciò che vi ho detto che bisognasse privarne il Teatro Italiano, nè che le vostre Commedie dovessero escluderne quelle che abbiamo. Vi sono nel Teatro Francese delle Commedie di generi differenti, e non vi ha alcuno inconveniente che ve ne sia nel Teatro Italiano. Questa varietà per lo contrario può esser vantaggiosa a' nostri piaceri: Ho detto solamente, e lo ripeto, che è ben desiderabile che il vostro genere divenga il dominante, e che voi siate abbastanza forte per non indebolirlo nelle vostre composizioni con la mischianza dell'altro.

Avete scorto, in ciò che vi ho detto della Commedia Italiana, che non ho favellato che del genere Italiano in particolare, e non del Teatro Italiano in generale: se avessi avuto per obbietto gli altri generi che questo Teatro unisce sia in Commedie Francesi, sia in opere di Musica, non avrei mancato di accennarvi il caso che faccio e delle opere, e degli Attori. Ma come che i giusti elogi, che loro son dovuti, non sono adattati al soggetto della mia Lettera, cercherò con premura un'altra occasione di lor pagare questo tributo, il quale avrei piacer grandissimo di soddisfare al presente.

Riguardo a voi, Signore, vi ho parlato forse con troppa libertà, ma come dice il vostro Filosofo Inglese nella Commedia vostra di tal titolo

Soglio agli Amici in faccia

Dir con rispetto il vero ancor quando dispiaccia.
Vi protesto intanto con tutta la schiettezza di questo Filosofo che sono con perfettissima stima e vera Amicizia.

Signore

Vostro Umiliss. e Obbed. Servit.

M E S L E

1877
The first of the year, 1877, was a very dry one, and the crops were much injured. The weather was very hot, and the ground was very dry. The crops were much injured, and the yield was very small. The weather was very hot, and the ground was very dry. The crops were much injured, and the yield was very small.

The second of the year, 1877, was a very wet one, and the crops were much injured. The weather was very cold, and the ground was very wet. The crops were much injured, and the yield was very small. The weather was very cold, and the ground was very wet. The crops were much injured, and the yield was very small.

The third of the year, 1877, was a very dry one, and the crops were much injured. The weather was very hot, and the ground was very dry. The crops were much injured, and the yield was very small. The weather was very hot, and the ground was very dry. The crops were much injured, and the yield was very small.

The fourth of the year, 1877, was a very wet one, and the crops were much injured. The weather was very cold, and the ground was very wet. The crops were much injured, and the yield was very small. The weather was very cold, and the ground was very wet. The crops were much injured, and the yield was very small.



2566-125

